


Sass. 571
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE • FIRENZE •

NOTIZIE STORICHE

DI

NICOSIA

COMPILATE

DA

GIUSEPPE BERITELLI E LA VIA

BARONE DI SPATARO

RIORDINATE E CONTINUATE

PER

ALESSIO NARBONE

D. C. D. G.



Palermo

Stamperia di Giovanni Pedone

1852



ALLA
CULTA POPOLOSA FIORENTE
COMUNANZA DI NICOSIA
CITTA' TRA LE SICOLE COSTANTISSIMA
TRA LE GRECHE UN DI' GLORIOSA
DALLE RELIQUIE DI ERBITA RINNALZATA
DALLE COLONIE NORMANNO-LOMBARDE
RINTERZATA RINGENTILITA
FECONDA MADRE SEDULA ALTRICE
DI SANTI DI SAVI DI EROI
DELLA CHIESA DELLO STATO DELLA CORONA
BENEMERITISSIMI
PROVVIDA CULTRICE DE' BUONI STUDI
E DELLE UTILI ISTITUZIONI SOSTENITRICE
QUESTE CIVILI SACRE LETTERARIE MEMORIE
DA UN ILLUSTRE SUO FIGLIO RACCOLTE
DA UN ESTRANIO SUO DEVOTO RAFFAZZONATE
MERITAMENTE SI DEDICANO

PREFAZIONE

1 Storie di Sicilia

Quell' ingenita brama che spigner suole a conoscere i fatti de' maggiori e a trarre dall' obblio le memorie della terra natale, ha stimolati mai sempre gli eruditi ad applicare i loro studi nella investigazione delle patrie antichità. La Sicilia in questo particolare non cede punto la mano a qual altra siasi più culta nazione. Senza dire quei tanti che ne lasciarono Storie generali delle sue vicende, o generali descrizioni del suo stato, de' suoi paesi, delle sue produzioni, della sua cultura, della sua religione: certamente non v' è città, non comunanza di qualche nome fra noi, che non conti uno o più descrittori, uno o più storiografi municipali: dei quali un prolisso catalogo ne abbiamo noi presentato nel volume I della Bibliografia sicola.

2 di Nicosia anteriori

Nicosia, una delle più popolose città mediterranee di quest'Isola, non va priva di simil vanto, ricorda pur essa i suoi illustratori e antichi e vari: ma a nessun di loro è toccata finora la sorte di venire alla pubblica luce per tramandare ai lontani le raccolte notizie. Fin dal secolo XVI un Vincenzo Falco si accinse a raunare le sparse memorie di questa città, priachè sorgessero i Valguarnera e gl' Inveges a scrivere di Palermo, i Bonfigli e i Samperi di Messina, i de Grossis e i Carrera di Catania, i Mirabella e i Bonanni di Siracusa. Ma per disdetta, le sue dotte ricerche, di che non poco avrien potuto giovarsi le nostre, n' andarono sgraziatamente smarrite: e se non era per Benedetto Passafiume, che cel rammenta con laude, e se ne valse in quel suo trattato delle Origini della chiesa cefalutana, nè anco il suo nome sarebbe a noi pervenuto. Nè miglior sorte corse la Biografia degl' illustri Nicosiani dell' Ordin suo, compilata dal p. Bernardino Giangreco minor riformato, e commendata dal p. Pietro Tognoletto nel suo Paradiso Serafico.

3 posteriori Dopo loro, tentarono la medesima via il canonico Bartolommeo Provenzale nel secolo XVII, e 'l laborioso Matteo Martire Picone nel XVIII: distesero le loro storie, le quali per non so qual avverso destino si giacquero anch' esse neglette e dimentiche. Io le ho amendue avute alle mani, e ne ho profittato per la presente. A dì nostri l' erudito canonico Nicolò Nicosia, per rispondere alle Memorie storiche di Troina, pubblicate da Francesco Bonanno in oppugnazione del nostro vescovado, dettò una luculenta Apologia, in che dava insieme un quadro finito della sua patria; e già disegnava di pubblicarla a Roma, dove tal causa fu agitata: ma importuna morte recise a lui lo stame di sua vita, e tolse a noi il frutto di sue fatiche.

4 ultima Ultimo tra tanti è sorto nel secol nostro il patrizio nicosiano Bar. Giuseppe Beritelli a racimolare quante gli venner trovate contezze della patria sua. Per questo si diè egli a svolgere quanti potè consultare scrittori nazionali e stranieri, e tra questi prescelse i sincroni e i più accreditati. Non contento alle scritture che corrono per le stampe, passò a frugare gli archivi, a riscontrare i registri della città, a raunare diplomi autentici, iscrizioni lapidarie, manoscritti polverosi, corrose membrane, non pure della sua patria, ma della real Cancelleria, della real Conservadoria, dell'officio del Protonotaro, e d'altre officine della Capitale, dove lunghi anni passò, e donde gli venne fatto di strarre una dovizia d'inediti documenti.

5 compilata Di tanti materiali provveduto, mise mano alla sua Nicosia illustrata, e ne riempiè un buon zibaldone, cui diè compimento nel 1811. Ma la sventura toccata a' precedenti incolse anco lui, che tolto a' vivi non potè nè dar l'ultima mano nè la pubblica luce al suo lavoro.

6 consegnata Di questo un esemplare si avea di sua mano trascritto un degno cugino di lui, un caldo amatore della sua patria, il sac. Gaetano Speciale, già stanziato a Palermo: il quale, volendo al suolo natio procacciare quel lustro, di che vedea goder oggimai ogni altro comune, commise a me la cura di renderlo idoneo per la stampa. Comechè occupato in più altre faccende, non seppi ricusarmi al grazioso invito di un amico, cui andava debitore di grata riconoscenza. Pensai ancora con ciò di prestare comechessia un

servigio, e tributare un omaggio a quella Città che ci accolse nel 1832, dove per occasione di sacre missioni avemmo a sperimentare la più cortese ospitalità di quei benevoli cittadini: con che ne fu dato pur agio di conoscere il paese che siam per descrivere.

Quello impertanto che nella presente Istoria ci abbiamo 7
posto del nostro, riducesi a questi tre capi. In prima ab- rifusa e
biam voluto rifondere e riordinare lo scritto dell' autore, continuata
dandogli forma ed ordine più acconcio ad una seguita narrazione. Secondamente, abbiam ripurgata al possibile la dizione assai rozza ed inculta, non avendo dalla originale scrittura cavato altro che gl'informi elementi. Da ultimo, abbiam dovuto continuare il racconto fino all'anno presente, ch' è quanto il dire, del mezzo secolo valicato.

Dividiamo il lavoro in tre libri: nel I, premessa la To- 8
pografia fisica, avran luogo le Memorie Civili; nel II, le Sue parti
Sacre; nel III, le Letterarie. Sarà cura non ultima di corredare ogni notizia cogli analoghi documenti, e di additare le fonti, onde son derivati. Se l'illustre Città, al cui nome s'intitola, al cui onore destinasi questa fatica, vorrà rimirarla con occhio benigno; l'ossequente scrittore stimerà utilmente spese le ore che vi ha collocate. Ad antivenir ogni equivoco, non è forse superfluo l'avvertire, che ovunque io nomino la patria nostra, il nostro comune, le terre nostrali, eccetera; io parlo in nome de' cittadini, la cui Storia io estranio già tolgo a descrivere.

LIBRO PRIMO

MEMORIE CIVILI

Innanzi di venire alla continuata narrazione de' fatti che riguardano questa città, pregio sarà dell' opera il premettere una succinta notizia dello stato suo attuale, perchè coloro che mai non l'hanno veduta e si prenderanno a discorrere queste carte, s'informino previamente nell'animo un'idea del luogo di che hassi a trattare. Troppo però m' incresce il dover confessare che le notizie in questo libro comprese non son tali da meritarsi l'onore e 'l nome di vera Istoria, sì perchè vanno per lo più isolate, e staccate l'una dall'altra, sì perchè non sempre vi presentano quell'aria d'importanza che alla storica dignità si compete. Molte lacune ed ampie, singolarmente de' tempi antichi, ci si parano innanzi che ne interrompono il corso. Gran parte poi degli avvenimenti, essendo meramente municipali, potranno bensì pascere la curiosità dell'amor patrio, ma non interessare del pari l'attenzione di leggitore straniero. Ma tali condizioni militando niente meno per ogni altra storia particolare, non dovevamo per esse rimanerci dal compilarle. Quali pertanto ch'esse sieno, eccole ripartite per le differenti epoche, a cominciar dalla greca per insino alla nostra età.

Avvertimento

CAPO I.

Descrizione di Nicosia

1 Sito della città. Nicosia, vetusta città di Sicilia, edificata dai Greci, abitata da' Romani, distrutta da' Barbari, dagli Erbitesi ristabilita, da' Normanni e Lombardi accresciuta, sorge prossochè nel centro del val Demone, tra il grado 37° 32′ di latitudine, e 32° 26′ di longitudine. Dista intorno a 72 miglia da Palermo, 90 da Messina, e 52 da Catania, alla cui provincia si aspetta. L'ampiezza del sito, la bellezza degli edificî, la ricchezza degli abitanti, la fertilità del territorio, ne fanno una delle più ragguardevoli città mediterranee [1]. Volta a mezzo dì, parte si giace alle radici e parte si leva sul dorso d'alta montagna. Dividesi oggi in cinque principali rioni, che più altri di minor nome contengono. A darne una leggiera Icnografia, togliamo a delineare le principali contrade, e prendiamo le mosse dal borgo di s. Elia, che volge a ponente.

2 Prima contrada. Riceve esso tal nome da una chiesetta a quel Santo intitolata: cui non lungi sta l'altra

[1] V. Amico, *Lexicon topogr. sicul.* t. III, par. II, p. 121; Masbel, *Descriz. di Sic.* cap. 15, p. 42; Caruso, *Mem. stor. di Sic.* t. II, par. II, lib. I, p. 21; Alberti, *Descriz. d' Ital.* p. 43; Di Giovanni, *Ebraismo di Sicilia*, p. 346; Scasso, *Descriz. geogr. di Sicilia*, p. 55. Non occorre citare i tanti storici dell' Isola nostra, che scrivono di Nicosia, de' quali un lungo stuolo ne intessiamo nella « Bibliografia sicola, t. I, classe V, sez. I.

di s. Maria de' Miracoli. Indi sorge il tempio e 'l convento di s. Francesco di Paola, qua trasferito nel 1630 dalla chiesa di s. Lucia. Quinci comincia la più spaziosa strada della città, che tira per forse un miglio fino alla porta Abbia, fiancheggiata di pubblici e privati edificî, e da frequenza di popolo animata. Presso a' detti Paolotti avvi un ricinto addetto al mercato pubblico che sul finire di agosto si tiene per la festività dell'apostolo s. Bartolomeo; chiuso da lunghe muraglie, circondato da archi e pilastri, che ne formano di bei portici, sotto i quali si vanno ad aprir le botteghe, il cui provento è addetto allo spedale. Due porte ne schiudon l'ingresso, innanzi a cui sta una piazzetta a levante, che chiaman Colletta. Lasciata a destra la via che mena ai Cappuccini, e a manca quella che conduce ai granai, t'imbatti nel vetusto convento del Carmine, davanti la cui chiesa stendesi larga pianura. Quinci muove la comoda strada rotabile che mena a Lionforte, e quindi raggiugne la via consolare. Di qua t'incammini verso l'ameno soggiorno di s. Maria di Gesù, fondato fin dal 1450, ed oggi abitato da' riformati minori: di là t'incontri nell'antica chiesa di s. Antonio abbate, cui sovrasta il magnifico oratorio della nobile confraternita della Pace. Dirimpetto sta lo Spedale di s. Calogero; di sotto l'Albergo de' poveri; di presso la chiesa di s. Benedetto, quanto antica, al-

trettanto ricca d'insigni reliquie e di monumenti dell'arte.

3 Seconda Quivi accanto esisteva ab antico una porta, detta con voce araba *Marsha*, di cui anche oggidì osservansi le vestigie. Nel vicino palagio, posseduto un dì dal regio milite Gian Filippo la Via, ed oggi della famiglia Castrogiovanni, ospiziò l'imperador Carlo V, allorchè passò di questa città nel 1535. Non guari discoste si alzano due chiese dirette da pii confrati, intesi al culto del divin Sacramento; donde due diritte strade ti menano alla gran piazza, che si spazia davanti al duomo, con attorno splendide fabbriche, ed in mezzo una vaga fontana. È la Cattedrale dedicata al santo vescovo Niccolò di Bari, patrono della città, sontuosa per grandezza, elaborata per disegno, doviziosa per ornamenti, sopra che altrove diremo. Sorge pur in essa piazza il grandioso, ma non ancora compiuto palazzo della città, nel cui cortile risiedono le prigioni.

4 Terza Osservasi in vicinanza il Monte di pietà, fondato nel 1569, con esso la nobile Compagnia de' Bianchi. Ameno diporto vi offre il lungo e diritto stradone che tira fuori di porta Palermo, alla quale è attiguo il convento e la chiesa di s. Francesco. Nell'ambito della piazza suddetta è osservabile il picciolo, ma vago Oratorio di s. Filippo Neri, fabbricato sul finire del secolo scorso, ove ogni sera convengono i

pii fedeli alle pratiche religiose. A sinistra s'innalza il cennato palazzo della città, ove si aduna il Senato, il Consiglio decurionale, e le altre magistrature: edifizio d'ordine dorico, costruito di grosse pietre riquadrate, sul disegno dell'architetto Salvadore Attinelli; cominciato nel 1793, nè per anco finito. Avvi allato il mercato pubblico ed ordinario de' comestibili.

Altra direzione di strada ne porta al largo 5 Quarta
di s. Domenica, antica badia di benedettine. E di quivi pur ivasi alla reale Accademia degli studî, istituita nel 1798, fornita di varie cattedre, di che in altro libro saremo per dire. La sua prospettiva decorata di grosse colonne, secondo il disegno dell' architetto Emmanuele Marvuglia. Rimpetto ad essa evvi la chiesa del vangelista s. Giovanni, e verso tramontana nel borgo gli avanzi della porta dell'Aquila, e più oltre la chiesa di s. Cataldo. Accanto poi alla mentovata badia sta il tempio di s. Giuseppe: indi il Collegio di Maria, eretto nel 1755: e poco appresso la chiesa di s. Caterina, coll'abolito monastero di benedettine. Poi succede quello delle domenicane, col tempio di s. Vincenzo Ferreri, edificato nel 1555, ed arricchito delle opere di Guglielmo Borremans. Nella vicina piazza si vendono ogni lunedì e sabato vettovaglie e prodotti indigeni e stranieri. Quivi sorge la grandiosa Basilica di s. Maria Maggiore, rifabbricata a piè del castello nel 1767,

posciachè fu da orribile frana ingoiato il tempio antichissimo, erettovi dal conte Ruggiero.

6 Quinta Di là comincia l'altra ben lunga via s. Leonardo, che prende nome da una chiesiuola, e che mena alla porta Abbia, presso altra chiesa dedicata a' ss. Apostoli Simone e Giuda. Il Castello torreggia sulla cima del monte, in tanta altezza, da potersi la vista distendere da tramontana fino a Gangi, Petralia, Geraci, Capizzi e Cerami; da levante fino a Troina e Mongibello; da mezzodì a s. Filippo d'Aggira e alla Piana di Catania; da ponente alle montagne di Artesina e delle Madonie. Le sue mura di grosse pietre riquadre, fiancheggiate da due forti che si congiungono per un ponte, e intorniate da torri e baloardi che lo rendono quasi inaccesso ed inespugnabile. Durante le guerre civili in Sicilia, vi si mantenea una valida guarnigione, preseduta da due castellani, scelti dal re trai più valorosi ufficiali [1]. Poco distante scorgesi la chiesa di s. Niccolò, detto il *Petit* (o sia il Picciolo, per differenziarsi dalla chiesa più grande del medesimo Santo), la più antica fra noi, edificata da' Greci, come l'appalesa la sua interiore struttura, una croce, e varie immagini di greea manifattura.

[1] V. Michele da Piazza, *Hist. sic.* apud Greg. *Bibl. script. Aragon.* t. I, p. 766; Testa, *Capit. regn. Sic.* t. I, p. 137; Lengueglia, *Ritratti della prosapia ed eroi Moncadi*, t. II, p. 44.

Sotto la chiesa della Trinità vecchia, oggi 7 Sesta
nomata la Misericordia (ove notansi la Strage degl'innocenti e 'l Giudizio universale, due dipinti del Mirabella, e tre statue del Gagini), giace ad oriente il borgo di s. Michele, che prende nome dal tempio a questo Arcangiolo dedicato, cui annesso era un monastero, abitato primamente da Basiliani, posteriormente da Benedettini. In questo rione avanzano i ruderi di due antiche porte, l'una detta già di s. Ermo, oggidì del Consiglio; l'altra del Terrascone, appo la chiesa di s. Lucia, quella dessa che fu in sulle prime posseduta da' Minimi pria di trasferirsi al sito attuale che testè accennammo.

Una profonda vallèa, prodotta dalle iterate 8 Settima
inondazioni del 1757, separa questo borgo dal quartiere di s. Croce converso a mezzodì. Trabalzato per quelle frane il vecchio suo tempio, che stava vicino all'altro di s. Antonio di Padova, volendolo i parrocchiani redintegrare, ottenner quello dedicato a s. Rocco. Non lungi di là ergesi quello di s. Agata, adorno di vaghe pitture; e poco appresso l'altro di s. Biagio, parimente decorato di varie opere del Velasco. Evvi annesso un monastero di vergini benedettine. Cammin facendo si scontra la chiesa intitolata alle Anime del Purgatorio, e quinci la casa delle Orfanelle, aperta il 1811 nel palagio di Valguarnera presso l'antica chiesa di s. Eligio; donde si son poi trasmutate accanto la chiesa di s. Andrea.

9 Ottava — Un altro quartiere, dinominato dalla parrocchial chiesa del Salvadore, sorgente sulla cima del monte, novera molti abitatori, e nel suo distretto rinchiude le chiese di s. Andrea, di s. Gregorio, di s. Venera. V'è pur l'antica torre, oggi detta Roccapalta, che sotto gli ultimi Re aragonesi era di scelte truppe presidiata. Vastissime grotte l'accerchiano, le quali al presente son destinate a granai.

10 Stabilimenti — Contava la nostra città, al principio del secolo andante, due chiese madri, tre parrocchiali, tre priorati, cinque conventi, tre monasteri, un collegio di Maria, un orfanotrofio, uno spedale, un monte di pietà, ventidue confraternite con cappa e chiesa propria, altre otto senz'essa, oltre ad una settantina di chiesette filiali e privati oratorî, centododici sacerdoti secolari, a nulla dire de' regolari.

11 Nobiltà — Numeravansi, oltre a questo, una ventina di Signori titolati, una cinquantina di famiglie nobili senza titolo, tre cavalieri dell'ordine Costantiniano, dodici del Gerosolimitano, trentaquattro dottori in legge, quindici tra medici e chirurghi, quattro farmacisti, sedici notai, senza far conto degli ufficiali regî, de' maestrati municipali d'ogni ordine civile, giudiziario, militare, amministrativo e letterario [1].

[1] Ciò rilevasi dalla « Tavola comparativa del materiale e formale de' due Quartieri, detti di s. Niccolò e di s. Maria » stampata al 1816, per occasione del Vescovado; e dal Processo apostolico informativo del medesimo.

Ne giova mentovare tra le famiglie patrizie, per cagione d'onore, i marchesi Nicosia e Spataro, i baroni di s. Andrea, di s. Silvestro, di s. Giaime, di s. Maria la Nuova, di s. Agrippina, Malia e Vaccarizzo, Castagna e Casuto, Spataro, Sisto, Altaluna, Fucilino, Malpertuso, Salinella, Montegrosso, Valdoro, Falco, s. Basile, s. Alessi. 12 Famiglie titolate

Famiglie ancor nobili, comechè senza titolo, sono le svariate discendenze di casa Speciale, Beritelli, Salomone, Garigliano, la Valle, la Via, Ansaldi, Militelli, Cipolla, Pontorno, Falco, Caprini, Pottino, Alessi, Provenzale, Cancellario, Baldi, Valguarnera, Bartoli, Nicosia. De' quali casati ancora non pochi signori vengono contraddistinti delle decorazioni cavalleresche dei reali Ordini costantiniano e gerosolimitano. 13 Non titolate

La popolazione di questo Comune monta a un quindici mila, ed ascendeva un tempo a numero ancor maggiore, priachè piombassero a devastarla, in epoche differenti, le guerre, le carestie, le pestilenze, i tremuoti, le irruzioni de' barbari, e gli altri flagelli dell'umanità. La sua insegna è una *Croce* in campo rosso; ed è pur dessa la tessera, onde si fregiano Messina la Nobile, Noto la Ingegnosa, Caltagirone la Gratissima, Mistretta l'Imperiale: titoli consueti concedersi da' Sovrani in rimunerazione di segnalati servigî. Alla città nostra fu impartito quello di *Costantissima*, a cagione della 14 Popolazione ed insegna

3

costante sua adesione ed inviolabile fedeltà ai legittimi Principati [1].

15 Opere pubbliche
Pubblici stabilimenti ne abbiamo di varia natura, benchè taluni sul cominciare. Tali sono un'Accademia di studî, un Seminario di cherici, Scuole elementari per ambo i sessi, una Biblioteca, un Teatro, un Camposanto, una Illuminazione notturna. Ciascuna di queste Istituzioni è dotata su' fondi patrimoniali della città.

16 Patrimonio civico
Questi fondi risultano da rendite, parte ordinarie, parte straordinarie. Le une si cavano dalle proprie terre, dai censi diversi, dal regio erario, da' dritti su' pesi e le misure; le altre dalle multe di polizia urbana e rurale, dalle quote sul dazio regio della molitura, dalle retenzioni su' soldi degl'impiegati. Non v'ha gravezze comunali; ed è questo un vanto pressochè singolare in Sicilia. Dall'ultimo Stato discusso, presentato dalla Decuria comunale, e bilanciato dal Consiglio dell'Intendenza di Catania, la somma delle sue provegnenze rimonta a 23, 532 ducati. Pari all'entrata n'è l'uscita; perocchè le sue erogazioni ordinarie si fanno sommare annualmente a ducati 9618, le straordinarie a 13714, le imprevedute a 200 [2]. Indi si trae

[1] V. le Tavole statistiche pubblicate dalla Direzione generale della Statistica di Sicilia.

[2] Stato discusso del Comune di Nicosia, ratificato dall'Intendente di Catania a' 14 ottobre 1850. Vuol notarsi come lo Stato, qual presentavasi dal Decurionato a' 28 agosto dell'anno stesso, portava un crediito totale di ducati 312394; un esito di 69246; e quindi un avanzo di 243148, provegnente da differenti partite finor non esatte.

leggermente esser questa città da noverarsi tra le poche dell'Isola che abbiano de' fondi propri, e che lungi dal gravare i cittadini d'imposte, gli alimenta con innumerevoli assegnamenti.

Il linguaggio primitivo degli abitanti nostri primieri fu senza fallo il grecanico, se vero è che i Greci edificarono Nicosia: e di tale idioma ci avanzano alcuni vocaboli che corrono tuttavia per le bocche del volgo. Conquistata poi l'Isola da' Romani, vi s'introdusse del pari la loro favella. A questa succedette in seguito l'araba, recatavi da' Saraceni. Discacciati costoro da' prodi Normanni, una colonia franco-lombarda fu dal conte Ruggiero inviata a ripopolare la nostra città, che quindi ne apprese la lingua, e fino ad oggi in buona parte la parla. Così la favella nicosiana può dirsi un mescolamento di varie: ciò che può valer di conferma a comprovare la sua antichità. 17 Linguaggio

Abbiamo così di volo fornito il giro della città, non altro per ora facendo, se non se mentovare i principali edificî che l'adornano: sarà d'altro luogo il darne più particolareggiate contezze. Abbiamo sol menzionate e chiese e conventi e badie per rispetto al sito che occupano in ciascheduna contrada. Fia d'altro libro il dar conto delle formazioni, delle preziosità, delle rarità che vi si trovano. Quello che di presente possiamo generalmente ammirare, si è il 18 Osservazione

numero prodigioso di tali stabilimenti che quasi ad ogni passo s'incontrano, e che sono un testimonio parlante, una riprova visibile, un monumento perenne della pietà, della religione, della munificenza de' nostri maggiori. Non so qual altro Comune, in pari numero d'abitanti, in pari estension di paese, vantar possa copia pari di sacri edificî. Diamo questa lode agli avi nostri, e studiamoci di serbare intatto il sacrosanto deposito che con tanto studio e con dispendio non minore n'ebbero tramandato. Emuliamo il loro zelo, imitiamo la loro virtù; e se punto ci cale dell'avita gloria, battiamo le orme da loro segnate, per non incorrere la nera disonorante nota di nipoti degeneri da così onorandi antenati.

CAPO II.

Territorio di Nicosia

Mandata innanzi così in abbozzo la topografia della città, egli è da delinear parimente quella del vasto suo tenitorio, che ben si attira gli sguardi dell'attento naturalista. Così alla storia civile opportunamente si annette la naturale. 1 Terre comunali

Il Distretto di Nicosia, uno de' più fertili della Sicilia [1], conta assai tenimenti di terre intorno, che a tempi feudali addimandavansi *Feudi*, e che il dovizioso patrimonio costituiscono del Comune; benchè taluno di essi sia stato a diversi tempi venduto per cagioni che in processo diremo. I nomi loro sono, Roccasino, Pioppo, Casale, Noci, Malfettano, s. Venera, s. Martino, Grassa, Parrizzo, Giumenta, Ciarambelliere, Graffagnino, Campanito, Sambughetti, Fegotto, Cannella, Marrocco, Casalini Superiore ed Inferiore. Venduti furono Graffagno, Cannella, Marrocco. Tre altri, Lagrassa, Malfettana, s. Venera, venner dotati al vescovado: Parrizzo assegnato ai soggiogatarî. I rimasti al Comune rendono presso a ducati annui tredicimila annui d'affitto; oltre i trecento di crediti sul gran libro.

Stendesi questo circondario di terre per venti 2 Confini

[1] V. Leanti, *Stato presente della Sicilia*, t. 1, c. 5, p. 109; Amico, l. cit., Massa, *Sic. in prospett.* ecc.

miglia da est ad ovest, per quattordici da nord a sud. Confina con quelli di Castrogiovanni, Leonforte, Nissoria, s. Filippo, Gagliano, Capizzi, Cerami, Mistretta, Castelluzzo, Motta d'Affermo, Gangi e Sperlinga. Queste terre sono sì fertili di lor natura, che assai bene rispondono alle fatiche del sedulo agricoltore; poichè vi contengono il meglio di quei tesori che in seno si chiude il triplice regno della natura [1].

3 Animali

E quanto al regno animale, lasciando stare i quadrupedi e i volatili domestici, che nelle mandrie si allevano e nelle fattorie; sono in queste contrade ben numerosi gli stormi di pernici, di quaglie, di tordi, di passeri, di allodole, di beccacce, di beccafichi, e di più altre guise d'augelli da caccia. Greggi, armenti, salvaggine di varia specie vanno errando per queste campagne, e vi trovano una pingue pastu-

[1] Degne sono di riscontrarsi sopra ciò le recenti Memorie di due chiari scrittori, che ci appartengono, e de' quali daremo a suo luogo le biografie; io dico, il p. d. Gregorio Barnaba la Via, prior cassinese, e professor di agraria nell'università di Catania; e 'l dottor Pietro Calcara, professore di mineralogia nella università di Palermo. Il primo n'ha dato le « Osservazioni geognostiche su' contorni di Niconosia » lette già all'Accademia Gioenia (di cui era egli stato il fondatore, e poi seguì ad esserne or segretario ed or direttore): le quali si leggono nel vol. I degli Atti di quell'adunanza, stampato a Catania 1825, e ristampato a Messina 1834. Il secondo poi oltre ad un « Breve ragguaglio su' resti organici fossili di Nicosia » inserito nel giornale di Palermo, l'Osservatore, an. I, fasc. 4; oggi ha rifuso e cresciuto il suo lavoro nelle « Ricerche sulla storia naturale de' dintorni di Nicosia » stampate a Palermo 1851.

ra; singolarmente i cignali, i daini, le lepri, i conigli, i capri selvaggi. Ne' laghi convicini poi e nel fiume contermino guizzano anguille, trotte ed altri pesci di gusto; si rampicano gamberi in abbondanza; senza dire il moltiplice uccellame acquatico che d'ogni tempo ne ricopre le sponde [1].

Quanto a prodotti di terra, è nota la fertilità 4 Piante
di essa, tale da provvederne gli altri comuni, siccome avrem occasione di vedere in decorso, qualora certi anni di universal carestia strignevan le popolazioni e lo stesso Governo ad implorare grani ed altre vettovaglie da' nostri magazzini. Gli oliveti poi, i vigneti, gli albereti fruttiferi forman una delle nostre più ricche derrate: il lino, il canape, gli erbaggi d'ogni maniera si veggiono rigogliosi crescere per ogni dove. Oltre le piante dimestiche, ci trovan alimento le tante selvatiche; come a dire, pioppi, querce, abeti, frassini, olmi, cipressi, castagni, pini, rogheri, faggi, e co-

[1] Il testè lodato Calcara, in fondo alle mentovate Ricerche, ne presenta due buoni Cataloghi zoologici, l'uno degli augelli più ovvii di Nicosia, l'altro de' suoi molluschi terrestri e fluviatili. Ecco i nomi scientifici de' primi secondo Linneo ed altri moderni: Fringilla, falco, sturnus, turdus, alunga, columba, merops, perdix, upupa, rallus, corvus, cypselus, anas, cuculus, strix ». A ciascuno di questi generi annette egli le specie, con esso i nomi loro vernacoli. Quanto poi a molluschi, ne rassegna le famiglie « Callitracee, Limaceane, Elicee » i generi « Pupa, clausilia, bulimus, cyclostoma, paludina » e ne addita le contrade ove si trovano.

tali che delizioso rendono ed ameno l'aspetto di queste campagne [1].

5 Minerali — Ricche poi oltremodo vanno le viscere del nostro suolo delle svariate classi di fossili, che ben dimostrano la inesausta fecondità del regno minerale. Metalli, marmi, pietre, sali, carboni, gessi, argille, tutto si presta agli usi della vita, agl'ingegni dell' arte, ai bisogni, ai diletti, al lusso eziandio. Miniere si scopròn di rame e d'altri metalli che desiderano una mano industre che tolga a lavorargli [2]. Di marmi poi se ne cavano varie sorte, precipuamente nelle vicinanze del fiume Salso, donde fur tratte le otto belle colonne del portico e i gradini dell'altar maggiore del duomo, che fan vaga mostra del loro color bigio. Petraie, poi ve n'ha senza modo, donde i materiali si estraggono per gli edificî. Non mancano cave di sale, di che si provvedono i paesi di quella provincia. V'ha pur marcassite con tartaro giallo al

[1] Assai più copioso è il Catalogo delle piante indigene dei nostri contorni, osservate dal professore Calcara nel giugno 1842, e or pubblicate nella suddetta Memoria. Seguendo il sistema linneano, ne addita un genere della classe Monandria, 4 della Diandria, 33 della Triandria, 4 della Tetrandria, 39 della Pentandria, 9 della Esandria, 3 della Ottandria, 1 della Enneandria, 15 della Decandria, 3 della Dodecandria, 5 della Icosandria, 8 della Pollandria, 20 della Didinamia, 13 della Tetradinamia, 4 della Monadelfia, 25 della Diadelfia, 34 della Singenesia, 5 della Ginandria, 8 della Monoecia, 6 della Diecia, 1 della Parietaria, e 4 della Criptogamia. Tralasciamo per brevità i nomi di tutti codesti generi e delle più centinaia di specie in quelli comprese, nomi dati a ciascuna dai chiari botanici ch'egli viene allegando.

[2] V. *Nuova raccolta d' Opusc. sicil.* t. II, p. 148.

di fuori, orbiculari e ceraunie celebrate già dal Cupani [1]. Evvi altresì del carbon fossile, e più pregevol hassi quello delle contrade di Zaffarana e Canalotto. Pietre bituminose si scavano parimente, delle quali talune trasudano pece e zolfo, ed altre son anco accensibili che ritengon la fiamma [2]. Miniere inoltre di gesso abbondano, che nel fabbricare invece di calcina si adopera. Finalmente ottima qualità di creta, che serve a costruirne mattoni, tegole, pentole, tegami, brocche, vasellami d'ogni maniera, ricercati ne' circonvicini paesi [3]. Merita poi special attenzione una cotal creta che dicesi di sapone, perchè umettata nell'acqua e applicata a' panni fa le veci di questo, togliendone le macchie e rendendoli bianchi; ond'è che fassene in oggi grand' uso [4].

[1] Fazello, *De rebus sic.* dec. 1, l. IX; Amico, l. cit. p. 121.

[2] Leanti, l. cit. c. 4, p. 202.

[3] La più recente formazione de' nostri contorni, a dire dei sullodati geognosti, si è alluvionale, risultante da ciottoli calcarei allo spesso psammitici, con arena silicea ed argilla impura. Indi succede il sabbione calcareo siliceo terziario con resti organici: poscia una serie di rocce d'un più antico periodo, da riferirsi al terreno secondario, e più alla cretacea formazione, risultando tai rocce dalla calce carbonata bigia, dalla marna con istrati di calcareo, e dalla psammite con ocra e selce.

[4] Contiamo ben anco de' fossili nel nostro territorio che riduconsi a due serie di animali, cioè a molluschi e a zoofiti, siccome osservò il Calcara. I molluschi spettano a' generi Cytheria, Nucula, Ostrea, Pecten, Terebra, Murex, Buccinum, Trochus, Conus, Balanus, ecc. De' zoofiti poi avvene talune specie ad altri ignote, la prima volta notate da esso Calcara, e descritte nel suo « Ragguaglio su' resti organici fossili di Nicosia ». Tali sono, Lunulites radiata, Turbinolia hamosa, aculeata, compressa, ecc.

6 Acque Ci rimane a dir delle acque. Parecchi cristalline sorgenti nell'ampio distretto rampollano: intra le quali quella distinguesi che, scaturendo nella contrada di s. Martino, per acquedotti fu obbligata a correr lo spazio di ben tre leghe, e venire in città, e mostrarsi nella fontana che sorge in mezzo alla piazza, e provvedere di questo necessario elemento gli abitanti; i quali per altro nelle lor case sono per ordinario provveduti di cisterne e forse ancora di pozzi [1]. Sono pure salubri le sorgive poco discosse dall'abitato, che chiamano di s. Cataldo, di s. Vito, dell'Arancio, del Paschiere, del Pellandro, della Fiera, dell'Itria, e cotali. Nè vuolsi ommetter quella che spilla di mezzo al Castello, che per la sua leggerezza si dinomina l'Acqua santa. Alcune poi hanno delle peculiari proprietà: come quella che zampilla nel terreno del Canalotto, pregna di particelle bituminose che hanno e colore e odore di pece, da cui perciò prende la denominazione [2].

[1] Mongitore, *Sic. ricercata*, t. II, p. 254. Scasso, *Descr. geogr. di Sic.* p. 55.

[2] Oltre al fiume Salso, avvi altre acque che presentano in dissoluzione il sale comune o idrosolfato calcico: tali son quelle della Salina, dello Sperone, di Favara, Valdinora, Valdijunco, e Valpetrosa. Altre acque minerali rampollano altrove; come a dire le *Magnesiache* della contrada Cifi nella così detta Valanca, contenenti carbonato di magnesia: le *Seletinose* di Valdinora, Valpetroso e Portelle, che offrono il gesso o idrosolfato calcico: le *Solforose* di s. Giovanni, s. Basile, s. Silvestro, contenenti acido idrosolforico: le *Ferruginose* sgorganti a Castagna, Mulacurnò, Sugherita ecc. composte d'ossido ferrico: le *Bituminose* di Mintina, Canale, s. Agrippina ecc.

Bagna le terre nostre il Simeto, oggi nomato Fiume salso, per lo sapore che le sue acque ritengono; fiume de' più ragguardevoli dell'Isola, e rimemorato nelle antiche istorie. Nasce dalle radici del monte Ciarambelliere, e cresce dalle fontane di Naubona, di Ciappa, Sgorra, Sanzi, e da più altre d'intorno. 7 Fiume

Questo fiume ci fornisce pescagione di vario genere: ciò che pur fanno i vasti pantani, distanti un otto miglia dalla città da parte di occidente. E son queste le sommarie contezze della condizion naturale del nostro paese, di cui passiamo oramai a ordire la Storia. 8 Laghi

che schiudono petrolio, ed altre siffatte sostanze, sperimentate utili per malattie cutanee. Una picciola *Macalubba* zampilla nel fondo di s. Silvestro, la quale è ne' terreni marnosi pregni d'acqua salsa, e solleva cumoli fangosi di forma conica durante l'inverno, e poi si disecca nella calda stagione.

CAPO III.

Origini di Nicosia

1 Incertezza d'origine

Le origini prime delle più insigni città rimangono per ordinario sepolte nel buio de' secoli o frammiste agl' involucri delle favole. Al manco di autentici documenti sopperiscono ben delle volte gli scrittori la bizzarria de' proprî concepimenti, e per renderne più augusti i primordî non si curano di renderli meno credibili [1]. A tali oscurità ed incertezze soggiace l'origine di Nicosia, commendata sì altamente da' nostri e per vanto di antichità e per nobiltà di abitanti e per ampiezza di sito e per fertilità di terreno e per sontuosità di edificî e per più altre prerogative che a suo luogo andranno qui raccordate [2].

[1] Fu ciò confessato dal principe della romana istoria, T. Livio, le cui gravi parole son degne di venire qui registrate, quali egli prefissele alla sua: « Quae ante conditam condendamve Urbem, poeticis magis decora fabulis, quam incorruptis rerum gestarum monumentis, traduntur, ea nec affirmare nec refellere in animo est: datur haec venia antiquitati, ut, miscendo humana divinis, primordia urbium augustiora faciat » (*Hist. Rom. Praef.*)

[2] Ragionano di questa città singolarmente Saba Malaspina, *Hist. Sic.* lib. IV, c. 3; il Fazello, *De rebus Sic.* dec. 1, l. X; il Maurolico, *Sican. rer. Comp.* in *Indice Oppid.*; Vito Amico, *Lex. top. Sic.* t. III, par. II, pag. 114; il Masbel, *Descriz. di Sicil.* pag. 42; l'Aprile, *Cronol. univ. di Sic.* p. 508; il Caruso, *Mem. stor. di Sic.* t. II, l. I, pag. 21; il Leanti, *Stato presente di Sic.* t. I, c. 3, p. 109; lo Scasso, *Descriz. geogr. di Sic.* pag. 54; Carlo di Napoli, *Concordia de' dritti baronali e demaniali*, p. 205; ed altri che di mano in mano verremo lodando.

A dirne alcunchè in ispezieltà, ci si convengono innanzi tratto disaminare alcune opinioni concernenti la prima esistenza di questa città: opinioni però che ci sembrano toccare gli estremi contrarî; conciossiachè altre troppo recente la dieno, altre soverchiamente vetusta. Di fresca data la tennero alcuni, che scrissero averla edificata il conte Ruggiero [1]. A propulsare così strana, quanto gratuita asserzione, dee poter bastare l'autorevole testimonianza d'un Goffredo Malaterra, scrittore contemporaneo e segretario dello stesso Ruggiero; il quale ci narra come quel prode Normanno, nell'anno 1062, appressatosi a Nicosia, per espugnarvi i Mori quivi raccoltisi, la cignea di strettissimo assedio, ma di sì grosso presidio munita trovolla, che per allora si vide obbligato a desistere dall'impresa [2]. Or come potè Ruggiero esser autore d'una città che non pur esisteva, ma resisteva alle sue forze? Un'altra riprova ci viene dal medesimo Conte, allorchè nel 1096, dovendo per pontificia autorità designare i confini alla nuovamente da lui eretta diocesi di Messina, tra questi nomina il Simeto, detto da 2 Varietà d'opinioni

[1] Tal ne pensarono il Gaetani, *Vitae SS. Sic.* t. II, in Animadvers. p. 63; il di Giovanni, *Ebraismo di Sic.* p. 346; Franc. Emmanuele, *Sic. nob.* t. I, p. 49; Franc. Bonanno, *Mem. stor. di Troina*, p. 10.

[2] Malaterra, *De acquisit. regni Sic.* apud Carusum *Bibl. hist.* t. I, p. 188.

lui Fiume salso di Nicosia [1]: di che chiaro si rende, questa città aver dato suo nome a quel fiume che le dista circa un miglio da tramontana, e quindi vantare un'esistenza troppo anteriore.

3 Argomenti d'antichità Quello che più fondatamente possiamo concedere si è che il predetto Ruggieri, dopo espugnata questa città e cacciatine i Saraceni, v'introdusse una colonia di Normanni e di Lombardi, siccome appresso saremo per dire. E ciò per avventura diè spinta a que' tali di crederla da lui fondata, mentre che non fondata, ma sì ampliata o restaurata vuol dirsi [2]. Un altro argomento di sua anteriorità si trae dall' età di s. Luca Casale, cittadino di Nicosia, cui Rocco Pirro, appoggiato al Breviario gallicano, riporta a' tempi in che Sicilia fu occupata dai Vandali, cioè al secolo V dell'era nostra [3]. Al cui parere soscrivono e l'Amico, continuatore del Pirro, e il Passafiume nell' Origine della chiesa di Cefalù, e l'Attardi nella Storia di Aggira, ed anco i Bollandisti nella vita di detto Santo [4].

1 « Vadit ad tres pererios, et descendit ad Flumen salsum de Nicosi ». Diploma apud Pirrum in *Notitiis Eccl. Mess.* t. I, p. 383.

2 Vedi Masbel, *Descriz. di Sic.* p. 42; e Massa, *Sic. in prospett.* t. II, p. 250.

3 *Notit. Eccl. Cat.* p. 107.

4 Amico, *Addit. ad Faz.* t. II, p. 1247; Passafiume, *De orig. Eccl. Ceph.* p. 81; Attardi, *Stor. di s. Fil. d' Aggira*, c. 12, p. 114; Bolland. *Acta SS.* 2 *martii*, in *Vita s. Lucae Casalii.*

Il nome stesso di Nicosia sembra indicarci una greca origine, volendosi derivato da νῖκος, che dinota Vittoria. Oltre a ciò, v' ha de' luoghi colà intorno grecamente dinominati, benchè con qualche alterazione e storpiatura; e tali nomi, per avviso del celebre Leibnizio, fan prova di lor originazione [1]. Altro argomento pur ne somministrano le greche e latine medaglie che sovente si disotterrano nelle vicinanze di questa città: ciò che conferma esser ella stata un dì soggiorno di Greci e di Latini. 4 Altre pruove

Indi parecchi son venuti in disegno di farla discendere chi dall'antica Imachera, e chi dalla rinomata Erbita [2]. Se non che la prima di queste due opinioni è stata dal dotto Vito Amico con forti argomenti rigettata così, che a nessuno oggimai cade più in pensiero di seguitarla [3]. Quanto a dire della seconda, egli è da avvertire che, sebbene Nicosia sia stata accresciuta delle rovine di Erbita, pure non fu uno il sito di entrambe; poichè, a giudizio dei più accurati geografi, Erbita sorgea nel così detto feudo di s. Nicolò, soprannomato de' Ca- 5 Sito di Erbita

[1] Leibn. *Ouvres* t. IV, *De orig. gent.* Per amore di brevità ci astenghiamo dal discendere all'etimologie de' nomi grecanici rimasti a quelle contrade.

[2] Per Imachera stanno l' Ortelio, il Negro, l'Arezzi, citati dal Massa, p. 250. Per Erbita il Cluverio, *Sic. ant.* lib. II, c. 8; l'Amico, *Auctar. ad Faz.* p. 418; l'Aprile, *Cron. univ.* p. 508; Torremuzza, *Stor. di Alesa*, p. 9; Candioto, *Saggi stor. di Sic.* p. 186; e più altri.

[3] Vedi quanto egli n' ha lasciato scritto nella sua Continuazione al Farello, t. I p. 417.

salini, per le dirute case che vi si scorgono; ove non pochi monumenti di antichità a varî tempi si sono scoverti. Distrutta quella città, cotanto lodata da Polibio, Diodoro, Cicerone, Pausania ed altri antichi, le reliquie degli Erbitesi si trasferivano nel luogo vicino che Nicosia oggi nominiamo [1].

6 Opinione confutata

E qui non vuole dissimularsi come il Fazello, scostandosi dal comun sentimento, in onta alla non interrotta credenza, si piacque assegnare altro sito all'antica Erbita, allogandola nelle vicinanze d'Aidone, nella contrada che chiamano Cittadella [2]. Non occorre intavolare una lunga discussione per abbattere un sì arbitrario pensamento. Basterà il dire che Cicerone, il quale, dopo tutta discorsa quest'Isola per la causa di Verre, scrissene di veduta, in un luogo noverò gli Erbitesi tra gli Aggiresi e gli Ennesi; in un altro dopo Alesa, Cefaledio, Terme ecc.; e in somma presso le parti settentrionali dell'Isola, dovechè Aidone volge

[1] Sono di questo avviso (oltre i lodati Cluverio, Negro, Caruso, Torremuzza) il Ragusa, in *Bibl. vet. Sic.* p. 170; il Baudrand, in *Dict. Géograph.* v. *Herbita*; e tutti per poco i geografi.

[2] Dec. 1, lib. X, p. 206, edit. Francofurti 1579. Egli però, addatosi della singolarità di quel suo opinare, si consigliò di ammollirlo, lasciandolo quasi in pendente, poichè, ragionando di Cittadella « An hic Herbita vetusta fuerit urbs, dice, incertum mihi est ». E in vero, i sostegni a che l'appoggia sono si fragili, che ad ogni urto vacillano, nè valgono a noi la pena di esaminarli.

alle meridionali [1]. Leggiamo inoltre in Diodoro fatta più volte menzione di Erbita. Nel libro XVI narra che Dionisio il maggiore, conchiusa co' Cartaginesi la pace, partito da Siracusa, passò a Catania, a Nasso, a Leontino; indi recossi in Enna, e quindi in Erbita, con cui ancora stabilita la pace, a Catania si ritornava. Adunque non lungi da Enna dovea sorger Erbita.

Siegue il medesimo Istorico a raccontare come Arconide principe di questa città, accompagnato da numerosa gente, occupò una collina otto stadî lungi dal mare, e quivi gittò le fondamenta della nuova città di Alesa, la quale poi divenne famosa, e trasmise infino a noi parecchi monumenti di antichità [2]. Ciò riconferma il nostro assunto, che dunque non lungi da Nicosia dovea star Erbita: perocchè nella supposizion del Fazello, Arconide per arrivare al sito di Alesa avria dovuto traversare i confini degli Assorini, degli Aggiresi, de' Centuripini, 7 Testimonianza di Diodoro

[1] Cic. « Improbas frumentum Halaesinum, Cephaleditanum, Thermitanum, Amestratinum, Tyndaritanum, Herbitense, etc. (Act. IV). — Audistis Centuripinos, Agyrenses, Catanenses, Herbitenses, Ennenses, etc. (Act. VI). — Hoc Herbitenses, hoc Amestratini, hoc Ennenses, etc. (Act. VII) ». Donde rilevasi che Tullio avvicinava Erbita ad Enna ed Amestrato (oggi Castrogiovanni e Mistretta), in mezzo a cui giace il feudo che dicevamo de' Casalini.

[2] Di Alesa colonia di Erbita n' ha data una distinta Istoría il Principe di Torremuzza, stampata a Palermo 1753, oltre a quanto ne scrivono gli altri storici e geografi nostri e stranieri.

degli Ennesi, i quali non avriano così di leggieri consentito nelle lor terre il transito di tanta gente straniera: laddove partendo dai Casalini, che non distano da Alesa, più di tredici miglia, non avrebbe discorso altro che il proprio distretto, e fabbricato Alesa nel proprio fondo, sorgendo questa non molto lungi da Tusa, nel tenitoro oggi detto S. Maria le Pelate.

8 Itinerario d'Antonino Aggiugnete a tutto questo che l'Itinerario di Antonino Pio, ove tutti di passo in passo si nominano i luoghi anche più oscuri e di tutti se ne determinano le distanze, in quello ove Fazello ripone Erbita, colloca Filosofiana dei Gelesi, nè per tutti que' dintorni non fa pur motto di Erbita. Non ignoro che Plinio trai latini e Tolommeo tra' greci siensi alquanto sopra ciò dilungati dal comune sentire: ma due autori che mai non furono in Sicilia mal potrebbono preponderare ai tanti che n' hanno scritto sulla faccia de' luoghi [1]. Rimane per tanto che Erbita si restituisca al suo posto che stabilito abbiamo nelle vicinanze dell'attuale Nicosia.

9 Nome antico di Nicosia Ma questa, ingrandita dalle trasmigrazioni di quella, potrà vantare simile rinomanza, o

[1] La opinione del Fazello trasse, è vero, dietro a sè il Maurolico, il Gregorio, e tal altri, tra cui contossi alcun tempo il Pirro. Ma questi poi si ricredette nella 2ª ediz. de' suoi « Sinonimi delle città di Sicilia » fatta a Palermo 1643. E Benedetto Passafiume risolutamente conchiude: « Longe a veritate aberrant scriptores putantes Herbitam fuisse Aydoni propinquam ». *De orig. eccl. ceph.* p. 80.

saprà mostrare simile antichità? Qui ci è mestieri di confessare un alto silenzio degli scrittori; se non vuol dirsi che gli scrittori ne parlassero già, ma sotto altro nome. Infatti non è nuovo che le città nostrali o coll'andare de' tempi o col mutare d'abitatori il prisco nome lasciassero ed uno nuovo ne assumessero. Così veggiamo essersi scambiata Zancle in Messene, Lilibeo in Marsala, Megara in Agosta, Ibla in Avola, Eubea in Licodia, Eraclea in Terranova, Enna in Castrogiovanni, Erice in San Giuliano, Argira in San Filippo; e, per tacermi delle tante altre, la stessa Isola nostra non fu ella in sulle prime nomata Trinacria dalla sua triangolare figura, indi dai Sicani Sicania, da' Sicoli ultimamente Sicilia?

Presupposto adunque che Nicosia esistesse ab 10 Monumenti vetusti
antico, sarebbe da investigare qual nome si avesse. Che da' tempi più rimoti vantasse la sua esistenza nel sito medesimo, ove oggi risiede, non ci permettono dubitare i tanti monumenti che fino al secol nostro si son cavati di sotterra ne' suoi dintorni. Tai sono, sepolcri, bagni, lucerne, musaici, vasi greco-sicoli, medaglie di rame e di argento, con iscrizioni di Gerone II, di C. Pluzio consolo, di Giulio Cesare, di Ottaviano Augusto, di Tiberio, di Claudio, d'altri Imperadori [1]. Le quali tutte cose son chiari vestigi di città greca, in seguito divenuta latina.

[1] V. Havercampio, *Sic. numism.* tab. 199, n. 21; Torremuzza, *Sic. vet. inscr.* p. 66, n. 1 et seg. — Codeste ra-

11 Memorie di Engio Or come chiamavasi? Questo è ciò appunto che non possiamo con certezza asseverare: ma se fosse qui luogo a congetture, diremmo essere l'antico e rinomato Engio. Nè poi questa sarebbe una gratuita asserzione; chè parecchi indizî concorrono a fiancheggiarla. Primamente ci abbiamo la testimonianza del nostro Diodoro, il quale nel libro IV, di Engio favellando, ne determina il sito, costituendolo cento stadî lungi da Aggira sua patria (cioè dodici miglia e mezzo), elevato su d'alta rupe, allato d'un monte all'intorno scosceso, al cui piè scorreva limpido fonte. Or questi caratteri quadrano a capello sulla nostra città: tanto e non più essa dista da Aggira; su d'elevata rupe sorge l'antico quartiere; sulla sua cima torreggia il castello vetusto; alle sue falde scaturisce l'acqua che dicesi Pozzo di san Cataldo. Vero è che Cluverio e tal altro han voluto riporre Engio nell'attuale Gangi, forse allettati dalla vicinanza de' nomi. Ma chi vorrà riscontrare gli anzidetti caratteri, scorgerà di leggieri che Gangi non cento, ma dugento stadî dista da Aggira, e che non sopra un colle, ma su vasta pianura sorgea priachè da Federico II venisse atterrata [1].

rità trovaronsi parte nella contrada san Giorgio, al quartiere del Borgo presso il Castello, nel 1787; parte nel piano di Scalpello, presso la chiesa di san Calogero, al 1810; e parte altrove.

[1] V. Testa, *De vita et reb. gest. Federici II*, p. 69.

Un altro indizio ne somministrano le varie medaglie delle Dee Madri nel nostro castello rinvenute, e segnatamente nella vicina villa di san Giorgio del marchese Nicosia. Or egli è noto dallo stesso Diodoro e da Tullio (*in Verr. Act. VII*), che gli Engiesi veneravano con culto speciale le Dee Madri, cui eretto aveano un tempio sontuoso, nel quale serbavansi pure e corazze ed elmi e celate e idrie di rame col nome di Scipione l'Affricano, e rotelle di bronzo co' nomi di Merione e di Ulisse, lavorate in Corinto [1]. Sicchè tutto sembra favoreggiare la enunciata opinione, la quale però non intendiamo spacciarla per dimostrazione. 12 Adattate a Nicosia

Lasciamo della buona voglia ad altri l'assegnarne l'epoca precisa della fondazione primiera; lasciamo che altri rimonti a' tempi eroici, alle famiglie patriarcali, a' nipoti di Noè, ai Giganti, di cui ancora si è preteso essersi ritrovate ossa nei contorni di Nicosia. A noi basti aver mostrato, co' superstiti monumenti alla mano, che questa città, comunque dinominata venisse, fioriva nel periodo della greca grandezza. 13 Sua origine

Erbita, delle cui reliquie venne aumentata la nostra, tra gli altri titoli di sua rinomanza 14 Colonie e distruzione di Erbita

[1] Di tai monumenti d'arte, esistenti in quel tempio e poi involati da Verre, ne sicura Cicerone nella VI Verrina; e d'altri fino a suo tempo ivi tenuti, ne fa fede Plutarco, nella Vita di Marcello.

vantò anche questo, d'aver data nascenza ad altre città e d'esser quindi considerata qual madre patria [1]: conciossiachè da lei partissero le due colonie che costruirono le due illustri città di Calatta e di Alesa [2]. Si mantenne adunque nell'epoca greca in istato di floridezza: ma sotto la dominazione romana cominciò venir meno al pari delle più altre città siciliane, finchè al sopravvenire de' Mori rimase affatto distrutta. Ed è quel poco a nostra notizia pervenuto, che d'un sì fiorente Comune abbiam saputo raccorre. Or torniamo a quella che fa il subbietto di nostra narrazione, e seguiamo le sue posteriori vicende.

[1] Diodoro, lib. XII e XIV; dove anco soggiugne, Erbita essere stata così ben munita, che lo stesso Dionisio tiranno, per isforzi fatti, mai non potè espugnarla. Cicerone arriva a chiamarla (*Act. V in Verrem*) « Herbitentis civitas honesta et copiosa ». Dove ancora commemora un tal Filino natio di là, chiaro per sangue e per eloquenza.

[2] Il lodato Diodoro ci narra che l'erbitese Arconide, nel gittare le fondamenta di Alesa sopra una collina, otto stadì vicino al mare, per distinguerla da altri comuni del medesimo nome, vi aggiunse il suo; benchè poi non tace che altri la volevan fondata primamente da' Cartaginesi, posciachè fu conchiusa la pace tra Dionigi ed Amilcare. Fu pertanto Alesa una delle città sicole: venuta poi in poter de' Romani, sotto la Repubblica continuò a fiorire; sotto l'Imperio fu dichiarata municipio, e decorata della romana cittadinanza. Si vuole che sotto i greci imperatori avesse una sedia vescovile, che poi venne meno insieme colla stessa città sotto i Saraceni. I vestigi di sue antichezze vengono copiosamente illustrati dal soprallodato principe di Torremuzza. — *Calatta*, seconda colonia di Erbita, fondata presso il mare (ciò che accenna il suo nome, che grecamente suona *Bel lido*), è pur raccordata con lode da Erodoto, Strabone, Diodoro, Tullio, Ateneo, Tolom-

CAPO IV.

Nicosia sotto i Normanni

Gemeva, al pari d'ogni altra, la città nostra sotto il grave giogo de' Saraceni, allorchè l'invitto Ruggiero normanno, ultimo figlio di Tancredi conte di Altavilla, dalla propinqua Calabria venne invitato alla conquista dell'Isola. Insignoritosi con felice successo di Messina, Rametta, Troina, Geraci e Petralia, giunse alle falde dell'alto monte scosceso, su cui allora torreggiava Nicosia. Cinsela dunque di stretto assedio: ma essa era sì ben munita e di castello e di baloardi, che il Duce normanno si vide stretto a desistere per allora e ricondurre l'armata in Troina. 1 Ruggiero viene in Nicosia

Tornatovi poco appresso, e trovato gli abitatori di quella pronti a riceverlo, entrava non da conquistatore nemico, ma da benefico restauratore. Imperocchè, non solo diessi a rifabbricarne le mura, a fortificarne le torri, a rabbellirne gli edifizî; ma, conosciuto la fertilità 2 Vi fonda una colonia

meo ed altri antichi, che parimente l'annoverano tra le città sicole, volendo che ad Arconide si collegasse il famoso Duceczio, capo de' Sicoli, e fondatore d'altre città della sua gente, nell'Olimpiade LXXXV. Indi eran natii Cecilio retore, Talete oratore, Demetrio e Sileno istorici, commendati dall'antichità. —La caduta di questa colonia fu contemporanea a quella dell'anzidetta madre patria, per testimonianza di Paolo Diacono, che nella sua Cronaca le dice distrutte dal furor saracenico.

di nostre campagne, che per gli orrori della passata guerra incolte giaceansi e prive di lavoratori, deliberò d'introdurvi una colonia di gente con lui venuta, composta di Normanni e Lombardi [1]. Indi conseguitonne il venirsi ivi formando un gergo di favella misto di siciliano, di francese, e di lombardo: gergo che tutt'oggi si sente nella bocca di questi abitanti, e singolarmente nel basso volgo, che le vestigie serba dell'origine primitiva [2]. Ecco donde trasse origine la opinione, di sopra citata e respinta, avere cioè il Normanno fondata questa città, mentre non fece che ripopolarla.

3 Vi ristabilisce la religione

Conquistata così la Sicilia, non ignorando egli, base d'ogni stato essere la religione, rivolse l'animo a ristabilire la cristiana, già quasi estinta ed eliminata da' Musulmani. Diessi pertanto a edificar templi, a fondar badie, ad erigere vescovadi; e di questi il primo fu da lui stabilito a Troina, che poi di accordo col Papa trasferì a Messina verso il 1090 [3]. Dentro l'am-

[1] Abulfeda, *Annales moslemici*, edit. Adler, t. III, p, 279; Novairo, *Hist. Sic.* c. 41, apud Gregorium, *Arab. rer. collect.* p. 25.

[2] Il Fazello, oltre il linguaggio, ravvisa due altre somiglianze tra i Nicosiani odierni e gli antichi loro coloni: ciò sono l'altezza della statura e l'avvenenza della persona, in che dice avanzar essi ogni altro nazionale: « Nicosiani utriusque sexus id etiam habent insigne, quod proceritate corporis simul et oris forma vultuque in universum ferme Siculis praestant, et Francorum Normannorum ac Lombardorum, quorum sunt colonia, eos esse sobolem ostendunt » (Dec. I, lib. X).

[3] Pirro, *Not. delle chiese di Messina e di Troina*; Aprile,

bito di quella prima diocesi fu compresa la chiesa di Nicosia, che vi rimase fino a dì nostri, quando n'è stata dimembrata, siccome vedremo.

A Ruggiero I, morto a Mileto nel **1101**, succedea suo figlio Simone, ed ivi a tre anni Ruggiero II, che prese il nome e la dignità regia. Questi nel **1134** confermava a Giovanni, vescovo di Patti, il casale di Godeseri, uno de' molti che di que' tempi possedea Nicosia; giacchè ad essa pur si aspettavano i villaggi di Rakalzufar, di Migeto, di Vaccarra, di Buon Albergo, di Rocca Geraci, ed altri che dalle memorie di quell'età ricaviamo [1]. Allor parimente Arnaldo, eletto vescovo di Messina, donava agli Spedalieri Gerosolimitani (detti poscia Cavalieri di Malta) la vetustissima chiesa di s. Maria in detta Vaccarra, esistente nel nostro territorio, una con i fondi circonvicini [2]. 4 Ruggiero II.

Appresso un lungo e glorioso impero, per cui salì la Sicilia al fastigio di sua grandezza, lasciò Ruggiero la corona a Guglielmo suo figlio, quanto elevato d'ingegno, quanto valoroso in armi, altrettanto sitibondo d'oro e avido d'accumularne, fino a spogliare il reame, affine 5 Guglielmo I e II.

Cron. della Sic. lib. II, c. 4; Morabito, *Annal. eccl. mess.* t. I; Chiarelli, *Mem. sacre di Messina*; Dichiara, *Mem. sulla chiesa di Troina*, nel vol. I della *Bibl. sacra.* Pal. 1832.

[1] Pirro, *Not. eccl. pact.* t. II, pag. 774.

[2] Pirro, *Not. priorat. mess. ord. Hier.* p. 932.

di riempierne i suoi sotterranei tesori. Ben differente da lui Guglielmo II suo figlio, di dolci costumi, d'animo liberale, verso tutti benefico, a nessuno gravoso, attirossi la universale benevoglienza e 'l soprannome di *Buono*, contrapposto a quello di *Malo* che attaccato rimase all'inviso nome del padre.

6 Fedeltà de' Nicosiani

A questo principe dimostrò Nicosia un atto generoso di fedeltà, allorchè nel 1169 alcuni nemici di Stefano Retrou, gran cancelliere del regno, gli sollevarono incontro i Messinesi. Giunta al re tale notizia, ordina tostamente di raunar truppe a soggiogare i ribelli: e i Nicosiani, per contestare il loro attaccamento alla persona del principe e del benemerito cancelliere, alleatisi con altri popoli, mettono in piedi ventimila armati, marciano al campo, sconfiggono il nemico, e alla dovuta obbedienza il riducono: di che grato il monarca ne commenda altamente il coraggio e di nuove beneficenze ne rimerita i servigi [1].

7 Nuovo quartiere de' Greci

Sotto questo principe avvenne un notevole cambiamento nella nostra città. Era essa, come dicemmo, abitata promiscuamente da Greci antichi suoi fondatori, e da Lombardi e Normanni nuovi coloni. Or fosse che troppo venis-

[1] Ugo Falcando, *Hist. sic.* apud Carusum, *Bibl. hist.* t. I, p. 480; Bonfiglio, *Stor. di Sic.* par. I, lib. VI, p. 242; Gallo, *Ann. di Mess.* t. II, pag. 46; Testa, *De vita et reb. gest. Guilelmi II*, lib. II, p. 150.

sero moltiplicandosi, o che nascessero tra loro discordie, qual che la cagione si fosse, fatto sta che i Greci, abbandonate le alture, si consigliarono di segregarsi dagli altri e discendere al piano che sta alle radici del monte. Quivi un nuovo quartiere si vennero fabbricando, diviso dall'antico per una porta, che dall'un canto serbasse la comunicazione tra' due popoli, ma ne mantenesse dall'altro la distinzione. Ciascuno di essi ebbe una chiesa madre: quei di sopra ritennero l'antica di santa Maria, quei di sotto ne dirizzaron una ad onore di san Niccolò [1]. Indi ne venne pe' tempi appresso quel perpetuo rivaleggiare de' due quartieri, quel continuo contendere sul primato, quel vantare ciascuno la maggioranza della sua chiesa, onde non una, ma due rimasero le matrici per fino al secol nostro: sopra che avrem che ridire in decorso.

Di questo tempo altresì, essendo fatta a Nicosia la concessione del casal Migeto (che oggi dicono Casalini soprani), si cominciò mandare annualmente alla Corte 296 marinai per le spedizioni navali, e trasportar legna per la fabbrica delle regie flotte nell'arsenale di Mascali [2]. Ed è questa l'ultima impresa di cui ci rimanga memoria, pertinente al regno del buon Guglielmo, rapito a' suoi da immatura morte 8 Normanni ultimi

[1] Amico, *Lex. sic.* t. III, p. II, p. 120; Urso, *Allegaz. per la madre chiesa di s. Maria*, p. 8.
[2] Gregorio, *Consid. sopra la Stor. di Sic.* l. II. c. 4.

nel 1189, nella più fresca età di 36 anni, contandone 24 di florido regno. Succedettero a lui Tancredi, Ruggiero III, Guglielmo III, coi quali si estinse la stirpe normanna, e dei quali nulla ci è rimasto che aspettisi al nostro paese.

CAPO V.

Nicosia sotto gli Svevi.

Avendo re Ruggiero II data in moglie sua figlia Costanza ad Enrico VI, imperator di Germania, poichè fu estinta la linea maschile, a questo fu devoluto il regno della Sicilia, da cui fu acclamato e con alta pompa coronato a Palermo nel 1195. Ben è vero che, prese appena le redini del governo, tale spiegò un'indole feroce e tanti usò stromenti di atrocità, che riportonne la cognominazion di *Crudele*. Egli nondimeno parve dimettere cotal carattere a riguardo di Nicosia: perocchè, sendo questa tenuta sin dal regno del buon Guglielmo d'apprestare alla regia flotta annualmente, come dicemmo, 296 marinai; egli in veduta della costante sua fedeltà, in guiderdone de' recati servigi, accontentossi scemarne il numero fino a 156 [1]. Egli però non godè lungo tempo di sue conquiste, avendo, non appena compiuto un biennio di sanguinoso governo, chiusi i malveduti suoi giorni a Messina. 1 Arrigo VI.

Sottentrava, nel 1197, l'unico suo figliuolo Federigo, che fu parimente e re di Sicilia e imperador di Germania, eletto per opera di papa Innocenzo III. Avvegnachè foss'egli con- 2 Federigo II.

[1] Ciò si cava da un diploma di Federigo II, spedito in Nicosia l'anno 1209.

tinuo da guerre occupato e distratto, nondimeno amò le lettere e protesse gli scienziati: promosse quelle e raunò questi nel suo stesso palazzo di Palermo, che divenne il tempio delle muse e fu la culla « della lingua volgar cotanto in prezio » [1].

3 Sua venuta e concessioni a Nicosia

A suo tempo, nel 1204, Ruggiero Drusiana e Giuseppe d'Italia edificavano a Nicosia su l'alta vetta un magnifico tempio, al divin Salvadore lo dedicavano, di varie possessioni il dotavano, ed al monastero di s. Filippo d'Aggira lo aggregavano [2]. Due anni appresso la sua elevazione al trono, veniva il giovane Federigo in Nicosia, accoltovi con singolari dimostranze d'allegrezza e d'onore. E qui appunto, volendo conoscente mostrarsi ai ricevuti servigî, prese a cumularla di concessioni, a decorarla di privilegî: comprovò le antiche sue consuetudini, che sono le nostre leggi municipali, ed al tutto sgravolla dal peso della milizia navale, che testè dicevamo smenomata dal padre suo; sdebitolla perfino da quella quota di derrate che per lo suddetto casal Migeto soleva ogni anno

[1] V. Nic. de Tamsilla, *Hist.* apud Murat. *Rer. ital. script.* t. VIII, an. 1210; Io. Gotofr. Schmutzer, *Diss. de Frid. II in rem litter. meritis.* Lipsiae 1740.

[2] Ex Archiv. Reg. Abbat. s. Phil. Argyr. transumptum, apud Tabul. not. Matth. Piconi, 6 maii, X ind. 1762.—Da questo antico strumento appariscon fra noi i primi *Baiuli*, da re Ruggiero istituiti ad esigere gli annui tributi. V. Greg. *Consid. su la stor. di Sic.* t. II, p. 30.

pagare all' Erario: alle quali splendide munificenze pose il colmo, donandole l'ampio feudo di Pietra d' Asgotto [1], che oggi dicesi della Vaccarra.

Se stiamo al Fazello, seguito da' due messinesi Maurolico e Bonfiglio, nel 1223 Nicosia, non si sa perchè cagione, da questo benemerito principe ribellava; e poi con esemplare gastigo de' rei alla debita obbedienza tornava [2]. A qual fonte abbiansi costoro attinta siffatta notizia, nè essi cel dicono, nè noi sapremmo indovinarlo, se non fosse una di quelle carte apocrife o di quelle favolose leggende, da cui non sempre seppe guardarsi il Fazello in un secolo che non avea peranco veduta rifolgorare la critica e ridurre ad arte la diplomatica. Certa cosa è che degli autori sincroni nessuno fa pur motto di tal sollevazione; e l' accurato Riccardo da san Germano riferisce soltanto essersi rivoltate Messina e Centuripe [3]. Certo è altresì che volendo il medesimo Federigo, nel 1240, ragunare a Foggia un general parlamento, ed invitando per ciò le città demaniali a spedirvi lor deputati, la prima tra queste dopo

4 Supposta ribellione

[1] Tutto ciò rilevasi dal sopraccitato diploma, emanato quivi medesimo nel 1209, XV Ind., e dal Gregorio l. cit. annot. al cap. 6 del lib. II.

[2] Faz. dec. II, l. VIII, c. II; Maurol. l. III, p. 124; Bonfiglio, par. I, l. VII, p. 254.

[3] *Chron.* ad an. 1233, apud Murat. *Rer. ital. script.* t. VII. p. 1031.

Palermo nominò Nicosia [1]: tanto stavagli a cuore questa città.

5 Ultimi Svevi Defunto lui alla metà del secolo, salisce sul trono suo figlio Corrado: indi a sette anni il figliuol di quest'altro, Corradino, che sperimentò troppo avversa fortuna, poichè venne dapprima casso del regno da Manfredi suo zio, principe di Taranto, ed all'ultimo fu ancor privo di vita per ordinazione di Carlo d'Angiò. Con che venne meno la dinastia sveva in Sicilia.

[1] Carcani, *Regest. imp. Frid. II*, an. 1239-40, p. 361; Greg. l. III, c. 5. Da questo Registro apparisce che in dett'anno presedeva al comando del nostro castello un Ugone di Conturso.

CAPO VI.

Nicosia sotto gli Angioini

Erasi Nicosia dipartita con altri Comuni dalla obbedienza del principe [1]: nel qual tempo, tentando un Pietro Ruffo conte di Catanzaro, governator di Sicilia, espugnare la città di Piazza, gli abitanti di essa implorarono il soccorso dei Nicosiesi, già loro confederati, perocchè discendenti amendue da colonie lombarde (di che fan segno tuttora gli accenti del loro dialetto). Corsero questi in fatto a soccorrere i Piazzesi, e sì valorosamente gli ebbero tutelati, che quel Conte disperando l'impresa, abbandona l'assedio di Piazza e lo trasporta in Aidone. Ma quindi altresì ne venne respinto da' due popoli alleati, che sopraggiunsero a difesa di quest' altra città, colonia essa pure de' Lombardi: sicchè il Ruffo, dopo lunghi e sempre vani tentativi, si vide stretto a sciorre l'assedio, con grave perdita de' suoi, e riparare in san Filippo d' Aggira [2].

1 Fatti d'armi

Quel Manfredi che or dicevamo aver detronizzato il figliuol di Corrado, soffrì anch'egli la medesima sorte, ucciso da' Provenzali nella bat-

2 Carlo d' Angiò

[1] Anonymi *Hist. Manfredi* etc. apud Caruso, *Bibl. hist.* t. II, p. 728.

[2] Ugo Falcando, apud cit. Bibl. hist. t. I, p. 480; Caruso, *Mem. Stor. di Sic.* par. II, vol. I, p. 293.

taglia di Benevento, al febbraro del 1266. Nel seguente anno venne Nicosia soggiogata da Corrado Capece, per cui opera ritornò al dominio di Corradino [1]. Poco però durolla sotto la dipendenza di questo, essendo stata l'Isola invasa da Carlo d'Angiò, minor fratello di san Luigi IX re di Francia.

3 Sue durezze
Essendosi questi insignorito dell'Isola, ed avendovi seco introdotta un'armata di Provenzali, da questa gente troviamo, nel 1272, composta la numerosa guarnigione che custodiva il nostro castello [2]. Dura intanto ed acerba riuscì al reame la dominazione degli Angioini: le durezze, i soprùsi loro renderonli affatto insopportabili; e poichè vane tornaronsi le querele, infruttuose le rimostranze portate agli stessi pontefici; si determinarono finalmente i Siciliani di scuoterne l'intollerabile giogo.

4 Vespero siciliano
Giovanni Procida, gentiluomo salernitano, fu il principale motore di quella romorosa catastrofe, che, descritta da tanti, rimase a memoria de' posteri sotto nome di Vespero siciliano [3]. Egli dunque, a compimento di suo

[1] Saba Malasp. apud cit. Bibl. t. II, p. 787; nel qual luogo vien noverata questa città tra le più forti e famose di quella stagione.

[2] *Regest. Caroli signat. litt. B.*, 1232, p. 263; *Memorie per serv. alla stor. lett. di Sic.* t. I, art. 12, p. 50.

[3] Fu questo Vespero stesamente descritto da Bart. di Neocastro nella *Historia sui temporis*, pubblicata dell'Amato, dal Muratori, dal Gregorio; il qual ultimo più altre storie sopra ciò di antichi riporta nella sua Biblioteca Aragonese. De' mo-

disegno, spedì parecchi con lui congiurati ad ogni città: e nella nostra è memoria che venissero un Pietro Saglimpe e un Lorenzo Baglioni, che trovarono ben disposti gli animi a disfarsi degli oppressori [1].

Consumata con incredibile consensione di animi la congiura, trucidati per tutta l'Isola i Provenzali nel memorarando 30 di marzo 1282, rimaneva il Regno senza capo, senza governo, senza sicurezza; allorchè ciascun Comune affrettossi di creare i suoi magistrati che poi si riferissero ad una magistratura suprema. A tal effetto i Nicosiani consegnavano, durante l'interregno, il governo della città a Giovanni Riccio, a Nicola Isaccio, a Filippo Caldarera, a Leonardo Gaffuri [2]. 5 Reggimento de' Comuni

Intanto pensavasi di tutelare il regno dalle aggressioni del discacciato Angioino, e trasferir la corona ad altro capo. Si riunirono i voti della nazione in Pietro re d'Aragona, cui competea per certo modo il diritto di successione, siccome a consorte di Costanza figliuola dell'ucciso Manfredi, non avendo Corradino la- 6 Elezione del nuovo re

derni poi, Fil. Mugnos, e Tomm. Crispi, e Franc. Paolo Filocamo, e Nic. Buscemi, e Mich. Amari, e cent'altri hanno per varie guise tratteggiato quel famoso periodo di nostra Istoria.

[1] Samperi, *Mess. illustr.* t. I, l. V, p. 407; Aprile, *Cron. univ.* c. 29, p. 138.

[2] Così ne scrive il Mugnos, *Vespro sicil.* p. 104. Degli altri vedi il Caruso, l'Aprile, e i summentovati storici.

sciati eredi del trono [1]. A lui dunque spedisconsi solenni ambascerie che e dell'avvenuto lo informino e la corona gli offeriscano. Accolta egli di buon animo la profferta, invia tostamente a Palermo Pietro Queralto e Calcerano Cruyllas per ricevervi il giuramento di fedeltà, che venne unanimemente pronunziato [2].

[1] V. Sarri, *Gius pubbl. sic.* t. I, p. 271.
[2] Bart. Neocastro, *Hist. sui temp.* c. 22; Nic. Specialis, *Hist.* l. 1, c. 10; Zurita, *Annal. de Arag.* t. 1, l. 10, c. 17.

CAPO VII.

Nicosia sotto gli Aragonesi

Conosciuta il re Pietro la devozione dei Siciliani alla persona sua, ne viene tantosto seguito da numerosa flotta, ed agguerrito di forte armata. Compiuta appena a Palermo la cerimonia di sua coronazione, il 30 agosto 1282, sollecitamente spedisce Ruggiero dell'Aria con 40 galee in soccorso a Messina strettamente bloccata da re Carlo; ed egli stesso per colà s'incammina con gran codazzo di balestrieri per terra. 1 Venuta di re Pietro

Cammin facendo entra in Nicosia, dove a braccia aperte e cuore festante vien accolto dal popolo. Quivi lasciò contrassegni non dubbî di grato animo e liberale alle comuni significazioni di affetto. Quivi tuttor soggiornando creava baroni i due gentiluomini Filippo d'Isaccio e Giovanni Caldarera: e di quinci spediva due carmelitani nativi di Nicosia al re suddetto per avvisarlo di sua venuta ed insieme intimargli l'allontanamento dal regno [1]. Quello che poi si facesse, tocca alla Storia generale il narrarlo. Basti qui accennare come, appresso quattro anni di regno assai travagliato, chiuse 2 Passaggio per Nicosia

[1] *Contin. hist. Sabae Malasp.* apud Gregorium, *Bibl. hist.* t. II, p. 379; Mugnos, Vespro, p. 151.

la mortale carriera in Barcellona, e lasciò erede della corona suo figlio Iacopo che la tenne dal 1286 fino al 96 [1].

3 Iacopo e Federico — Questi, per la morte del suo maggior fratello Alfonso, lasciata la Sicilia, ascese al trono di Aragona: e stanco omai di sostenere più lunghe guerre con l'Angioino, a lui cedette vilmente quest'Isola. Se non che, risoluti i Siciliani di perder anzi la vita che tornare al duro servaggio, acclamano re l'infante Federico, fratello del medesimo Iacopo [2]. Determinatosi questo principe di recar le armi in Calabria per cacciar via i nemici dal castel di Rocca imperiale, incaminandosi per Messina nel 1296, passava coll'armata per Nicosia, che gli andò incontro con istraordinari segni di letizia e di onore [3].

4 Venute ed imprese di questo — Ivi a tre anni ci ritornava, e al 10 aprile creava castellano di Polizzi Pietro Notarbartoli [4]. Questo principe lasciò di sè una rinomanza tanto più ammirevole, quanto che ei solo seppe difendere la Sicilia da' tanti che l'agognava-

[1] *Gesta Comitum Barchin.* apud Petrum de Marca, in *Marca hispanica*, c. 28, p. 573.

[2] Pirro, *Chron. reg. Sic.* p. 41; Fazello, dec. II, l. IX, c. 4; Maurol. l. IV, p. 132.

[3] Nic. Speciale, *Hist.* apud Greg. *Bibl. Arag.* t. I. p. 356. —In dett'anno sappiamo le rendite fiscali, cavate dalle gabelle civiche e da' regi dazi della città nostra, essersi appaltati a un Michele da Berga per once d'oro 160, somma per quei tempi significante. Muscia, *Sic. nob.* p. 3.

[4] R. Cancelleria an. 1343, p. 28; Villabianca, *Sic. nob.* t. II, par. II, l. II, p. 158.

no, e napoletani e francesi e aragonesi; potè anzi recare con successo le armi nell'Italia, nell'Asia, nell'Affrica; e mentre con valore propugnava il regno da' nemici di fuora, con pari senno reggealo dentro per ottime leggi, e ciò pel lungo corso di ben 40 anni, finchè morto presso a Paternò, nel 1337, lasciava la corona a suo figlio Pietro II [1].

5 Venute ed assemblee di Pietro II.

Avea già questi ricevuta la corona fin dal 1321, vivente tuttavia il padre; ma non seppe con pari dignità sostenerla. A suo tempo scoppiarono le fazioni di Giovanni Chiaramonte conte di Modica contra Francesco Ventimiglia conte di Geraci. Istigato il re dal primo avverso il secondo, gl'intima di presentarglisi a Nicosia, dov'era venuto, e prestargli giuramento di fedeltà. Ma colui corre invece a fortificarsi in Geraci sua terra, e apparecchiarsi alla rivolta. Dopo le solennità natalizie celebrate a Catania, ritorna il principe a Nicosia, e vi rauna un'Assemblea generale di baroni e grandi del regno nella vasta piazza di s. Niccola del Piano; e quivi Blasco Alagona, Maestro giustiziere del regno, co' giudici della regia Gran Corte, pronunzia la sentenza contra il Ventimiglia e Federico Antiochia conte di Capizzi,

[1] I Fatti di questo gran Principe ci vengon descritti da Mons. Testa, *De vita et reb. gest. Frider. II*, Pal. 1775. Una canzone greca e italiana in sua lode dell'ab. Nic. di Carlo è stata pur ivi pubblicata, nel 1836, e ripubblicata nel vol. I. delle sue Opere, al 1849.

come amendue congiurati [1]. All'incontro, il Chiaramonte, che da Federico II era stato proscritto, vien rintegrato nella possessione di Modica e degli altri dominî, trattone il castello di Caccamo [2]. Fu questo parlamento nella città nostra tenuto sul cadere del 1337: sciolto il quale, marciò quindi il re alla testa delle sue truppe, per eseguire le deliberazioni dell'assemblea.

6 Discordie civili. Era di que' tempi Nicosia travagliata gravemente da intestine discordie. I coloni normanni, comechè da presso a tre secoli coabitassero co' greci indigeni, e sì gli uni come gli altri s'addomandassero Nicosiani, tuttavolta o per la privazione del governo civile, o per la maggioranza pretesa della lor chiesa, o per qual altra cagione si fosse, viveano in continove dissensioni. E a tale andò l'uno dì più che l'altro crescendo la rivalità, che giunsero bene spesso alle armi e ad estinguere gli ardenti odî col sangue. Evvi fra noi contrada, che anc'oggi si nomina Serra-battaglia, perocchè ivi soleano le due fazioni venire alle mani.

7 Pace conchiusa. Una sì barbara atrocità, venuta a contezza di Ruggiero de Guerris, maestro giustiziere di val Demone, e conosciuto quanto indegna

[1] Mich. Plat. apud Greg. *Bibl. cit.* t. I, p. 534: Anonym. *Chron. sic.* ibi t. II, p. 245; Zurita, t. II, l. VII, c. 44.
[2] Inveges, *Cartag. sicil.* l. II, c. 6; Carafa, *Motuca illustr.* in *Thes. antiq. et hist. sic.* t. XI, p. 21.

cosa ella fosse che un Comune, il quale avea per lo innanzi messo paura agli stranieri, dovesse oggi temere de' proprî figli, si volse con tutto l'animo a comporre le civili divisioni. Perchè chiamati a parlamento i capi d'ambo i partiti, tanto disse e tanto pregò, che gli venne fatto d'indurli a deporre le armi e ristabilire la pace. La quale però, perchè stabile fosse e perdurevole, gravi pene venivano imposte a chiunque per l'avvenire si attentasse turbarla [1].

Avvenne questa memorabile conciliazione al 1342, anno fatale a re Pietro, il quale in corso di perlustrare le fortezze dell'Isola, pervenuto a Calascibetta, vi fu da grave morbo sorpreso, e in agosto vi chiuse lo stadio della mortale carriera. Passato lo scettro in mano a Lodovico suo figlio che pur non toccava i sei anni, gli fu dato tutore Giovanni suo zio, marchese di Randazzo, e la regina madre Lisabetta di Baviera. 8° Lodovico re

Intanto, placati gli animi de' cittadini, si augurava Nicosia lunga tranquillità, quando corse nuova che Matteo Palizzi, collegatosi coi Chiaramonti suoi nipoti, costretta gran parte dell'Isola a sottoporglisi, si appressava con poderoso esercito alla nostra città: la quale, non trovandosi in forze da respignere un sì gagliardo, quanto improvviso assalimento, si vide 9 Fazioni

[1] Ex actis Matthaei Orlandi de Messana, an. 1342.

8

astretta ad aprirli le porte e riceverlo con onore [1]. Negli anni appresso fu soggetta a simili invasioni, essendo allor la Sicilia, per la debolezza de' principi regnanti, straziata da fazioni private.

10 Invasioni Nel 1353, rivoltatosi Simone Chiaramonte di Modica, gran Siniscalco del regno, con grosso nerbo di cavalleria piombò sopra Nicosia. Era in allora capitano e governator del Castello Ruggiero Tedeschi, famigliare del re: il quale comandò tostamente di serrarsi le porte della città. Ma le forze di fuora e le grida di dentro per sì fatta guisa l'intimorirono, che prese la fuga ed abbandonò il castello al nemico, il quale vi fu introdotto dal popolo come un re vincitore. Questi adunque, fortificato vie meglio il castello e munitolo di grosso presidio, ne commetteva il comando a Iacopo Chiaramonte suo zio.

11 Espugnazione del castello Dal favore della fortuna ingalluzzito costui, colse il destro d'arricchire cumulando gravezze sul popolo; e governandosi al tutto da principe giunse a far coniare monete di rame, che dal suo nome *Giacopine* fur dette: le quali egli poi scambiando co' reali d'argento, era venuto tirando a sè tutto l'argento e riempiendo di rame la città [2]. Indegnato di tante soverchierie

[1] Mich. Plat. c. 35, in *Bibl. cit.* t. I, p. 575.
[2] Il Torremuzza riporta varie di tai monete nelle sue erudite « Memorie delle zecche e monete di Sicilia » in una delle

il popolo delibera finalmente sottrarsi a sì aspro dominio, e ridonarsi al legittimo principe. Il perchè Lodovico, pregatone, con buona mano di armati recasi in Nicosia, ove colle lacrime agli occhi vien ricevuto alle porte ed acclamato liberatore della città. Egli dunque passa ad assediare il castello, e le vie tutte tenta di pur espugnarlo: ma, perciocchè e la natural fortezza del sito e la brava resistenza di. quei dentro gli rendon vani gli assalti, egli tornandosi a Catania ne lascia il pensiero a Ruggiero Tedeschi [1]. Questi pertanto strinse sì davvicino e con tanta perseveranza il castello, che la guarnigione cominciò provare scarsezza di vettovaglie. Allor finalmente il Chiaramonte, sopraffatto men dalle armi che dalla fame, obbligato si vide a capitolare; ed ottenne di ritirarsi col suo equipaggio a Sperlinga, terra pur essa governata da' Chiaramontani.

Uscita per siffatta guisa la città di sì miserando servaggio, diessi per poco a godere i frutti della pace riacquistata. Era essa nel 1355 governata da Berardo de Lignamine, il quale 12 Suoi governatori

quali si scorge il volto del Chiaramonte, e nel rovescio lo stemma di sua famiglia (*Opusc. sic.* t. XVI, p. 263). Il marchese di Villabianca opina ch' egli avesse di ciò fare privilegio da re Ludovico (*Sic. nob.* t. III p. 7): ma fra Michele da Piazza, autor contemporaneo, ne sicura averselo egli usurpato (*Hist. in Bibl. cit.* t. I, p. 690).

[1] Mich. Plat. l. cit.; e Amico, *Catan. illustr.* t. II, l. VI, c. 6, p. 190.

si fece a ben presidiare di munizioni il castello, e rimuoverne il castellano proprietario Bonifacio d'Aragona, cugino del re Pietro II, perchè attaccato al partito chiaramontano [1].

13 Federico III. In dett'anno mancava ai vivi in Acireale il buon Lodovico, universalmente amato ed amaramente compianto da tutta l'Isola, ma singolarmente dalla città nostra che di sua libertà a lui chiamavasi debitrice. Non avendo lasciata prole, fu chiamato a succedergli suo fratello Federico III, che non avea per anco attinti i tre lustri, e che per la sua debolezza di senno e insufficienza a governare fu soprannomato il *Semplice*. Gli fu pertanto data a reggente, o (come allora dicevasi) Vicaria del regno Costanza sua sorella, badessa di s. Chiara in Messina, e appresso la costei morte Eufemia, altra sorella e monaca medesimamente. In lor mano stavano le fluttuanti redini del governo nel mezzo a tante tempeste suscitate dalle ambizioni baronali.

14 Venuta delle Reggenti sue sorelle. Salito sul trono questo Principe, come dal nostro Sindaco gli fu prestato il solito giuramento di fedeltà, prese ad aver molto a cuore Nicosia, siccome contesta per una sua lettera ai Giurati [2]. Anco la principessa reggente l'ebbe cara; poichè, visitate le fortezze del regno coi

[1] Così lo stesso fra Michele da Piazza nella *Stor. cit.* c. 124.
[2] Ex offic. Protonot. litt. B, p. 176.

conti di Modica e di Aidone, soffermò lungo tempo in essa, sperimentandone cordiale reciprocanza di affetto [1]. La sorella che le successe nel reggimento venne ancor essa in questa al 1357, per indurre il nostro concittadino Francesco II Ventimiglia, conte di Geraci, a sostenere il re suo fratello, tradito da' principali baroni. È noto che costoro a quella stagione soggiornavano nelle città demaniali più prossime alle lor baronie. Presso noi dunque dimoravano i conti Geraci, e nella chiesa di s. Nicolò ne aveano l'antico sepolcro [2].

Frattanto le forze del misero re Federico erano sì stenuate, che venne fatto a Lodovico re di Napoli invadere la Sicilia, e trarre le più delle città alla sua devozione. In tanto rovescio di fortuna, in tanto trambusto di popoli, fu vanto per Nicosia l'essersi mantenuta fedele al suo principe, in onta alle armi nemiche da cui fu minacciata, malgrado agli esempî vicini da cui fu ben lusingata, ma non sedotta; ed essa, nella tregua segnata col re di Napoli 1358, fu noverata tra le poche città aderenti al proprio Signore [3]. Ricuperate poscia da questo le città ribellate, e discacciatone l'invasore, pensò ven- 15 Fedeltà al principe

[1] Gio. Filotete (cioè Evang. di Blasi), *Lettere su la storia del Burigny*, t. II, p. 56.
[2] Così abbiamo dagli atti di notar Gio. Legnoverde, 23 gennaro 1423. Quanto poi all'abitare i baroni nelle città di demanio, V. Greg. *Consid.* t. IV, l. IV, c. 3.
[3] Mich. Plat. c. 26, in *Bibl. cit.* t. II, p. 11, e seg.

dicarsene, attaccandolo nel proprio reame. Al qual effetto convocava un parlamento a Nicosia: dove raunati i baroni del regno e i deputati delle città, rappresentava loro, esser omai tempo di espiare gli oltraggi che Sicilia avea sofferti, e di portare la guerra in casa il nemico. Accolta con plauso la proposizione, Artale di Alagona, conte di Mistretta, vien creato comandante in capo dell'armata siciliana; e a pari tempo si vieta sotto pena capitale dar ricetto o soccorso ai due conti di Geraci [1].

16 Famiglia illustre — Le nozze del Re colla principessa Antonia di Taranto fur cagione che una nobile al pari e virtuosa famiglia fermasse il soggiorno appo noi. Giovanni Gussio da Tolone, venuto in Sicilia per accompagnar la reina, fu dal Re creato nostro castellano nel 1374; ed egli lascionne quella splendida posterità, di cui ne rimangono assai onorate memorie per gl'illustri personaggi che la storia ne raccorda [2]. Di cotali altri casati ne converrà far onorata menzione a suo luogo.

17 Favori e morte del re — Re Federico intanto di nuovi favori gratificava la città, sgravandola da quelle dure imposte, onde gravata l'avea il conte di Aidone

[18] Di Blasi, *Lett. cit.* t. II, p. 62.

[19] De Grossis, *Cat. sacra*, p. 288; Amico, *Cat. illustr.* t. II, l. VIII, c. 3; Auria, *Orig. ed Antich. di Cefalù ;* Passafiumine. *De orig. eccl. ceph.* p. 83; Ansalone, *De sua familia*, p. 290.

quel brevissimo spazio che l'ebbe occupata [1]. Codesta munificenza, usataci mentr'egli stanziava in s. Lucia, fu l'ultima a noi compartita; perocchè l'anno appresso, 1377, finì di vivere, lasciando l'unica figlia Maria, natagli dalla prima moglie, Costanza di Aragona, sotto la tutela di Artale d'Alagona, conte di Mistretta, cui ancora durante la minorità di quella costituì reggente del regno. Tolse poi ella a marito, ita che fu in Ispagna, Martino figliuol di Martino duca di Montalbo, fratel germano del re d'Aragona e secondogenito del re Pietro II.

Tornata in compagnia loro nell'Isola, col convoglio di molte navi e galee, le fu agevole acquetar sulle prime le turbolenze mosse dagl'irrequieti baroni. Ma non andò guari che ridestaronsi al veder occupate da' Catalani le primarie cariche del reame. Fu per tale frangente che Martino il padre, stando alla testa degli affari, nel 1393 indirizzava al nostro castellano suoi caldi ufficî, perchè contener dovesse la città nel suo dovere. Era costui quel Giovanni Ventimiglia che quindi ottenne la terra della confinante Sperlinga [2]. Con lui collegaronsi Rainaldo de Sono, Niccola di Ramo, Marchesio Bavuso e Nicolò Alessi, giurati di det-t'anno, a presidiar la città e premunirla da ogni improvvisa aggressione. 18 Martino e Maria

[1] Privil. apud Offic. Proton. an. 1363-65-76, p. 113.
[2] Muscia, *Sic. nob.* p. 91.

19 Città liberata Ciò nulla ostante, ad onta d'ogni vigilanza, d'ogni munizione, il conte di Collesano, Antonio Ventimiglia nel seguente anno s'impadroniva della città, sconfiggendo il castellano Arnaldo di Cervellon [1]. Allora il re, quantunque in altri pensieri e molti occupato e distratto, non dimentica Nicosia, fa marciare a suo soccorso una truppa capitanata dal maresciallo di campo Raimondo de Bages, e da don Guerao Alaman de Cervellon, prodi guerrieri di quell'età, i quali vennero alle mani coll'invasore presso Castrogiovanni, ma con infelice successo; che sbaragliati, altri fur presi ed altri messi in fuga. A risarcir tanto smacco, Ugone Santapau, barone di Butera, uomo astuto, tende un agguato al Ventimiglia, sicchè gli vien fatto di sbaragliar le sue truppe, e ricuperare la sgombra città [2].

20 Ribelli compressi Al seguente anno 1395, Francesco Ventimiglia e Federico d'Aragona metteano in campo a Nicosia 200 cavalli e 1500 fanti per portare il guasto al contado di Troina: ma nel qual mentre colà s'accostavano, s'imbattono per sorte ne' due condottieri catalani Gerardo de Mauleon e Augerio de Lerchan; i quali, facendo lor fronte e continuando alquanto la zuffa con forze uguali, alla fine riescono a disordinare i nostri,

[1] Zurita, *Annales*, par. II. l. X; Caruso, *Memor.* par. II, vol. II, l. X, p. 275; Aprile, *Cronol.* p. 204.
[2] Zurita, l. cit. c. 52, p. 409.

e far prigioniero il primo de' due duci sommentovati, con altri assai. Dopo ciò Nicosia, ad istigazione di Matteo Alessi, barone di Nissuria, partivasi dall' ubbidienza del re: ma non andò molto che spediva oratori a sua Maestà per impetrar perdonanza ad una non volontaria, ma forzata sollevazione.

Il buon principe non indugiò ad accoglier la 21 Grazie del principe
supplica, e, non che accordare l'implorata mercè, riconferma alla città, cogli antichi privilegi, il feudo della Vaccarra [1]. Nè a questo contento, assolve lo stesso capo della congiura, e gli restituisce lo stato di Nissuria, a patto però che non più abitare dovesse nella nostra patria. Ma poichè quel fellone ribellò nuovamente, e datosi alla fazione del conte di Collesano, gravi danni inflisse a Giovanni Marchese, castellano di allora; nuovamente proscritto, venne spogliato della sua baronìa, la quale fu poi ridonata a Rainaldo suo figlio, solo imponendogli di pagare 100 scudi d'oro a detto Marchese, onde ristorare i danni da suo padre Matteo a lui cagionati.

Al 1398, entrava il re nelle nostre mura, ac- 22 Sua venuta
coltovi con indicibile gioia; ed allora ricevette nella sua obbedienza Enrico Ventimiglia, che gli si era ribellato, cui pur volle restituire il contado di Geraci colle sue pertinenze, passate

[1] Privil. datum Catanae, 1 dec. 1397, in Vol. grat. et priv. urbis Nicos. p. 8.

già in potere a Ferdinando Lopez de Luna [1]. Ratificò inoltre il matrimonio conchiuso tra 'l figlio di lui Giovanni (che fu poi il primo marchese di Geraci), ed Agata di Prades figlia di Giaime signor di Caccamo e pronipote di Iacopo II re d'Aragona [2].

23 Sue rimunerazioni — Segnalati servigî, in tempi cotanto calamitosi, rendevano i Nicosiani a re Martino; nè lievi danni ebbero a sostenere, nè poco sangue versar dovettero a difendere nelle guerre il sovrano legittimo. Il quale in rimunerazione di tanti e sì rilevanti meriti, nel parlamento convocato a Siracusa, sancì loro il privilegio di non potersi mai vender questa città, nè per qual che si fosse urgenza di Stato alienare dal regio demanio [3]: privilegio per verità troppo stimabile per quei tempi, in che il bisogno di pecunia metteva non di rado all'incanto le città demaniali, e lasciavale all'arbitrio, per non dire al dispotismo, de' prepotenti baroni.

24 Giurati de' quartieri — Nel medesimo parlamento prescriveva parimente il re che i nostri due castelli per la loro importanza fossero meglio agguerriti e da più numerosa guarnigione presidiati. Al cadere poi di quel secolo, eletto capitano Nicolò Balsamo da Messina, cominciarono ad eleggersi

[1] Dipl. dat. Sirac., 23 oct. 1398.

[2] Franc. Baronio, *De maiest. Pan.* l. III, c. 7; et *Amphit. sic. nob.* p. 15; Inveges. *Cartag. sicil.* l. II, c. 8.

[3] Testa, *Capit. Regni Sic.* t. I, p. 132.

due giurati per ciascun quartiere: e del superiore di santa Maria nominati furono Nicolò Bavuso e Andrea Scibona; dell'inferiore di san Niccolò, Antonio Scillici e Orlando Sabia [1]. Codesta distinzione di maestrati valse a mantener sempre vivo lo spirito di divisione appo gli abitanti de' due rioni.

In sul fare del secolo XV, il regio Fisco pretendeva d'aggregare a sè il feudo della Vaccarra, siccome spettante alla nostra segrezia. Ma fatto conoscere al re com' esso era stato già conceduto all'università dall'imperadore Federigo II, ci venne da capo restituito e per nuovo privilegio riconfermato [2]. E i nostri allora, per vicendevolezza di affetto inverso un principe così benefico, contribuivano la rata, per que' tempi non dispregevole, di once 20 per la costruzione delle nuove galee, e di once 100 per ridurre al demanio Capizzi e Mistretta: di che grato il Sovrano facea lor larga copia di legnare ne' boschi d' ambo i paesi [3]. 23 Concessioni novelle

Erasi allora l'Isola di Sardegna ribellata al suo re Martino d' Aragona, il quale per ricuperarla allestì una grossa flotta navale, e ne 26 Spedizione e morte di re Martino

[1] R. Cancell. an. 1399, p. 143, VIII indiz. — Il Mugnos, *Teatr. geneal.* t. III, p. 383; il Villabianca *Sic. nob.* t. II, p. 214; ed altri genealogisti ci dan contezze di codeste antiche famiglie.

[2] Ex lib. grat. et priv. urbis Nicosiae, pag. 7.

[3] Apud Greg. *Bibl. Arag.* t. II, p. 483; e R. Cancell. an. 1405, p. 158.

commise il comando al re nostro Martino suo figlio. Era questi d' animo grande e nell'arte militare spertissimo, sì che volentieri si accinse a quella spedizione. In partendo della Sicilia, lasciava reggente la sua seconda moglie, Bianca di Navarra, reina di spiriti generosi e di virile prudenza. Approdato impertanto il re in quell'Isola, seppe con segnalate vittorie soggiogare i ribelli: ma nel meglio delle sue imprese da mortal febbre assalito, esce immaturamente di vita in Cagliari 1409. Erede del regno lascia suo padre Martino; il quale rafferma pure alla vedova reina il governo della Sicilia: ma cessato egli pure di vivere dieci mesi appresso senza lasciare figliuoli, con essolui si spense l'antichissima stirpe di Aragona.

CAPO VIII.

Nicosia sotto i Castigliani.

Rimasta per morte de' due Martini senza capo quest' Isola, focosi disturbi avvamparono ed asprissime dissensioni tra la reina Bianca e 'l conte di Modica, Bernardo Caprera, che allor la facea da maestro Giustiziere, prima dignità del reame, per cui si arrogava, durante l'interregno, la sovranità del comando. Ciò produsse gravissime divisioni tra' Grandi, parteggiando altri per la Reina, altri pel Conte. 1 Rivoltura suscitata

Ad estinguere tanto incendio, cadde in pensiero a' saggi politici di spogliare i due contendenti d'ogni autorità, ed affidarla a soggetti scelti d'intra i tre ordini dello Stato. Raunatosi quindi un general parlamento a Taormina, creò un Consiglio supremo, composto d'un prelato, di due baroni, e di deputati di ciascuna città. La reina, trovandosi allora in Nicosia, savia com'era e pacifica, non pure assentì al preso partito, ma di quinci spedì ai baroni e ai comuni lettere circolari per farli intesi di quella determinazione [1]. Non così volle uniformarsi l'ambizioso Caprera, il quale dato nelle furie e raunati satelliti, corse l'Isola, ed invase molte castella. E già la faccenda si andava di male 2 Repressa

[1] Di Blasi, *Stor. cron. de' Vicerè di Sic.* t. I, l. I, p. 13.

in peggio intorbidando, allorchè la buona principessa, fermatasi per sua sicurezza fra noi, chiamò a sè i baroni per assisterla: indi, intimati nuovi comizî a Messina, partiva per Taormina. Ma poco dappoi a noi ritornava sì per chiamarvi il servizio militare, sì per soccorrere il castello di Naro assediato dal conte [1].

3 Ferdinando I il Giusto

Mentre tali dissidî travagliavano la Sicilia, altri non meno sanguinosi laceravano il regno d'Aragona. Parecchi principi del sangue agognavano alla corona; e dopo lunghe discussioni, rimesso il grande negozio all'arbitrio di nove giudici, eletti di comune consenso, famigerati per probità di vita non meno che perizia di dritto, finalmente al 28 luglio 1412 vien proclamato re d'Aragona e di Sicilia Ferdinando infante di Castiglia, quel desso che per avere generosamente ceduto lo scettro di quel regno, offertogli dal popolo, per serbarlo al suo picciol nipote, ne riportò il bel nome di *Giusto*. Poco egli però potè godere di quella dignità, poco potemmo noi fruire gl'influssi di suo governo, rapito da cruda morte a' 2 aprile 1416, nell'età d'anni 42.

4 Alfonso il Magnanimo

Succedettegli Alfonso suo primogenito, principe di egregie doti fornito, e cultore non meno che promotore de' buoni studî, per cui si meritò la cognominazione di *Saggio*. Sotto il suo governo fur novellamente raccolte le nostre

[1] Idem l. cit. p. 18.

Consuetudini, ad un buon corpo ridotte, e poi nel 1423, per opera di Pietro Sabla barone di Malpertuso, capitano giustiziere, e di Giovanni la Via, uno de' giurati, dal vicerè Nicolò Speciale approvate [1].

Avvenne dappoi un incidente che merita esser qui ricordato. Il castellano Giovanni Dixer, uomo traricco e possente, ottenne dal principe i proventi qui assegnati alla colletta del Fisco, detti però Dritti fiscali. Cotal concessione gravemente increbbe ai cittadini che mal sofferivano di veder la patria, stata mai sempre aggregata al demanio, caduta ora sotto l'impero di un privato che la tiranneggiava per violente riscossioni. Per la qual cosa non pochi, ma sopra tutto i nobili, già disegnavano d'abbandonarla : se non che altri meglio avveduti, ad antivenire un sì fatto disertamento, si convennero di spignere alla corte i più alti richiami. Spediscono pertanto in Ispagna oratori Francesco Giamblundo e Pier Lombardo, i quali, perorando la causa comune, accolti dal re con umanità, uditi con benevolenza , ne ottengono , non che solo un rescritto che rivocava la estorta concessione, ma la conferma inoltre delle prische consuetudini e degli inalienabili dritti [2]. 5 Rinfranca la città oppressa

Il medesimo re Alfonso, nel 1439, assunse alla dignità di castellano quel Guglielmo Rai- 6 Mercato rimesso

[1] *Ex lib. grat. et priv. Nicosiae*, p. 11.
[2] An. 1426, *ex lib. grat. et priv. urbis*, p. 1.

mondo Moncada, che nel racquisto di Napoli, erasi per inaudite prodezze di segnalato valore innalzato alla rinomanza de' più famigerati del tempo [1]. Famoso era allora un mercato che teneasi, sul chiuder di agosto, fuori l'antica porta di Marsha, nella piazza oggi contigua al convento della Nunziata. Le pubbliche solennità e gli speciosi spettacoli di tal tempo attiravano i forestieri ancor da lungi a recarvi loro derrate, di che s'animava l'interno commercio dell'Isola. Ma perciocchè non era quel luogo circondato di mura, molti tra' mercadanti s'eran rimasti dall'intervenirvi, non senza detrimento della stessa città. Ciò mosse lo zelo patrio del regio milite Federico la Via a procacciare quel pubblico avvantaggio con sagrificio degl'interessi privati, impetrando dal re di circondare quel piano di muraglie e dirizzarvi comode abitazioni [2]. Così per opera di questo benemerito cittadino tornava il lustro alla patria, la floridezza al commercio.

7 Re Giovanni — L'anno seguente a tal concessione, che fu il 1458, il magnanimo Alfonso mancava a' vivi senza lasciar legittima prole; ond'è che le corone d'Aragona e di Sicilia caddero sul capo a Giovanni suo fratello, re di Navarra; il quale

[1] Lengueglia, *Ritratti della prosapia ed eroi Moncadi nella Sicilia*, t. II, ritrat. II, p. 44.
[2] *Privil. ant. in cas. Julii Otani*, die 31 aug. V Indict. 1457.

per altro, vivente tuttavia Ferdinando suo padre, avea governata quest' Isola da conte di Pegnafiel. Assunto al trono pertanto, amò più che dianzi una terra da sè conosciuta, e ne fu riamato a vicenda. Di che n' ebbe singolare riprova da canto de' nostri cittadini, allorchè rivoltatisi a lui i Catalani, e venuto egli in estrema penuria di danaro, per sostenere la guerra, essi per lo deciso impegno di soccorrerlo, poichè esausto era il tesoro della città, giunsero a pignorare il feudo di Vaccarra, e raccoltone un buondato, opportunamente gliel fecero pervenire. Egli è ben agevole congetturare, quanto gradita venisse un' offerta così generosa in bisogno sì urgente. A guiderdone di tanto merito, il vicerè Lupo Ximenez de Urrea ne concedeva, nel 1473, piena franchigia dalle dogane di tutto il regno, privilegio che fu poi dal re con solenne diploma ratificato [1], mercè all' efficace mediazione di Artale Mignia, spedito appositamente in Barcellona.

Pochi anni dappoi, insorgendo alla corte nuovi bisogni fu raunato un parlamento a Palermo, ove Nicosia destinava suoi rappresentanti Nicolò Sabia, avvocato fiscale della regia gran Corte, e 'l mentovato Mignia, maestro notaro della medesima, i quali offerivano al Principe un considerevole donativo, a ricambio del quale 8 Donativi e privilegi

[1] R. Cancell. 29 nov. 1473, p. 353.

non poche immunità ci vennero graziosamente largite [1].

9 Ferdinando II il Cattolico

Indi a due anni, nel 1479, questo riconoscente Sovrano passava a vita migliore, e lo scettro lasciava al figliuol Ferdinando, cui, per avere sgombrato il regno di Granata da' Mori, fu dato il titolo di *Cattolico*, che poi è rimasto a' suoi successori re delle Spagne. Nel medesim'anno 1492, ch'ei quella gente cacciava dalle ispane province, da tutti i suoi dominî rilegava gli Ebrei che ricusassero abbracciare la cristiana religione. Fu tal editto eseguito rigorosamente in Sicilia, dove non pochi da tempo stanziavano.

10 Sfratto degli Ebrei

Ferdinando d'Acugna, vicerè di quell'anno, ordinava a Giovanni Grancorio di far passare a Messina gli Ebrei abitanti di Nicosia, per quinci imbarcarsi e trasmigrare altrove [2]. Aveano essi tra noi un ghetto, segregato da' cristiani, che si addimandava *Giudeca*, nome che tuttora ritiene il quartiere. Sgombrarono essi dunque di quinci; ma non vuol negarsi aver la città sofferto detrimento dalla dipartita di un ceto non meno industrioso che ricco.

11 Parlamenti vari

Avendo le diuturne guerre de' Mori pressochè esausto l'erario, per ripararvi il vicerè Ugo Moncada convocava de' parlamenti, ne' quali si

[1] *Ex lib. grat. et priv.* p. 42.

[2] Ex offic. Prot. an. 1492. La storia di quelle espulsioni è stata di proposito e a dilungo descritta dal Di Giovanni nel suo *Ebraismo di Sicilia*, p. 346, ec.

offrivano al monarca de' gratuiti donativi, e se ne chiedeano graziose concessioni. In uno di essi la città nostra mandava a rappresentarla un Francesco Ventimiglia, luogotenente del maestro giustiziere del regno: in altro, un Gian Filippo la Via, uno dei giurati nel 1514; e questi ne ottenne la franchigia del nostro clero dalla gabella delle carni, la istituzione d'un giudice di appello, e un' ordinanza ai borgesi di vendere la terza parte de' loro grani ai proprî compatriotti [1].

A quest'epoca si destarono le prime scintille di quell'incendio, che miseramente divise in due, fra lor nimicatisi spietatamente, il nostro Comune; incendio appiccato da' cappellani delle due chiese, che sopra dicemmo, di santa Maria e di san Nicolò; incendio che per tre secoli continuò ad ardere fino a dì nostri. Infin d'allora dieronsi ad arrogarsi l'una sull'altra i diritti di maggioranza, ad investigare le lor origini, a rovistare i lor privilegi, a portarne le pretensioni, non che solo ne' tribunali del regno, perfino nella corte romana, non senza gravissimi dispendî, nè senza acerbissime contenzioni, che, dal clero diffuse nel popolo, mantennero perennemente vivo il fuoco della discordia [2]. Vedremo a suo tempo di tante lizze il compimento finale.

12 Divisioni intestine

[1] *Ex lib. grat. et priv. Nicos.*, p. 28.
[2] La serie di codesto lungo e strepitoso litigio è stata

13 Carestia sollevata La scarsità de' frumenti, seguita nel 1515, obbligava i giurati a provvedere la consueta annona; ma la iterata esorbitanza de' preteriti donativi avea vuotato il civico erario. Stando le cose in termini cotanto critici, delibera il maestrato municipale d'inviare al Vicerè uno de' membri suoi, e fu Matteo Forno, per impetrare una imposizione di mutuo ai cittadini più facoltosi per la compera del bisognevole grano. E poichè i possessori di questo, traendo partito dall'altrui bisogno, come addiviene, ne chiedeano altissimo prezzo; anco a questo porse rimedio il Moncada, interdicendo loro di venderlo al di là di tarì venti la salma [1].

14 Morte del re Così procedevan le cose, quando il re cattolico Ferdinando II, appresso un felice governo d'anni 38, chiudeva suoi giorni a Madrid, in gennaro 1516: principe di rare virtù adorno e da propizia fortuna assistito, che da secondogenito del re d'Aragona, pervenne non solo a cingere quella corona, ma a riunir nel suo capo quelle di Castiglia, di Granata, di Navarra, di Napoli, di Sicilia, e perfino d'una buona parte del nuovo mondo, sotto il suo regno e colle

esposta in due copiose *Allegazioni*, l'una di Michele Urso per la chiesa madre di s. Maria, l'altra di Carlo Vanni per la chiesa madre di s. Nicola, stampate amendue a Napoli 1783 e 84, in fol. Quivi son registrate le tante sentenze e decisioni emanate di tempo in tempo in pro or dell'una chiesa ed or dell'altra.

[1] *Ex lib. grat. et priv. Nicos.* p. 46.

sue navi scoverto dal famoso Colombo [1]. Con esso si estinse la famiglia e cessò la dominazione de' Castigliani, che per l'organo viceregio governati ci aveano poco oltre ad un secolo.

[1] Robertson, *Stor. di America.*, lib. II, p. 92.

CAPO IX.

Nicosia sotto gli Austriaci

1 Carlo V. Non avendo re Ferdinando lasciato che sola una figlia, per nome Giovanna, congiunta essa per nozze all'arciduca Filippo, figliuolo di Massimiliano Cesare, diede alla luce Carlo d'Austria, quel desso che nel 1516, coronato a Bruxelles, fu salutato imperatore e monarca, erede insiememente e dell'imperio dell'avolo paterno e de' reami del materno.

2 Donativi e privilegi Priachè montasse egli sul trono, governando la Sicilia Ugone Moncada, ed essendosi per le sue durezze renduto esoso a' baroni, venne da questi contra lui sollevata la plebe della capitale, che tanti tumulti eccitò, che quegli ebbe a trafugarsi precipitosamente in Messina, la sola città che si mantenesse a lui fedele, mentre le altre levaronsi per tutto incontra [1]. A comprimere quella tumultuazione il nuovo regnante spedì Ettore Pignatelli, conte di Monteleone, il quale da vicerè venne in Nicosia, e riportonne un donativo d'once mille d'oro. Altro poi ne offersero in nome della città, nel parlamento del 1518, i deputati Federico Sabia regio milite, e Antonio Bartoli giureconsulto famoso, che di

[1] Frid. de Carrecto, *De expulsione Ugonis de Moncada*: sta nella Raccolta degli Opuscoli d'autori siciliani, t. I, p. 5.

non poche grazie in pro della patria tornarono rimeritati [1]. Altre pure ne ottenne per altro donativo Gian Filippo la Via, in quello del 1522: tra queste, la conferma di nostre consuetudini, la ratificazione degli antichi privilegi, e la promessa del vicerè d' implorar dalla corte che i nostri beneficî ecclesiastici si conferissero a cittadini, poichè gli arcivescovi di Messina ne investivano preti stranieri.

Altre e poi altre contribuzioni seguitò nei successivi comizî ad esibire la città nostra, cui per distinzione d' onore fu confermato il titolo di città *Costantissima*, titolo non consueto concedersi fuorchè alle città vescovali [2]. Ad essa pur allora fu primamente concesso di crearsi un *Sindaco* ad ogni anno che vegliar dovesse l'amministrazione de' fondi comuni: i quali fondi ascendeano alla somma per allora non tenue d'once cinquecento annovali. Da questa somma ottenner poscia i nostri giurati, nel parlamento del 1534, che se ne sottraessero cento per un decennio, da comperarne frumenti e farne conserva pe' casi di carestia. Fu anche ottenuta a' nostri ecclesiastici la immunità dai regî tributi, addossandosi l'università quelle quote che lor sarebbono imposte [3]. 3 Titoli e indulti

[1] *Ex lib. grat. et priv.* p. 32.

[2] Il Villabianca (*Sic. nob.* t. I, l. III, p. 128) afferma che questo titolo si godeva da noi fin dall'epoca sveva. Altre più minute notizie sopra ciò ne porge il p. Aprile, *Cron. univ.* p. 90.

[3] *Ex lib. grat. et priv.* p. 116.

4 Venuta di Cesare

Carlo V intanto, dopo avere nel 1535 espugnato Tunisi, veniva in Sicilia, e soggiornato un mese a Palermo, nel tornarsene per Messina, volle a' 16 ottobre onorare di sua presenza la nostra città, col codazzo della nobiltà più scelta tedesca e spagnuola [1]. Entrava accoltovi dal maestrato alle porte, ed acclamato dal popolo con trasporti d'inusitata esultanza. La fama del suo nome che di sè riempiva i due mondi, in gran parte da lui posseduti, lo strepito di sue valorose imprese, la rinomanza di sue stupende vittorie, teneano quasi estatici i nostri al vedere dentro le loro mura un tanto Imperatore. Volle egli visitare le due chiese maggiori, su generoso destriero assiso e in regal veste incedendo, tra le festose grida dell'immensa moltitudine giubbilante. Prese allogiamento nel palagio del regio milite Gian Filippo la Via che glielo avea nella miglior maniera addobbato; e quivi ricevette dall' un canto gli omaggi della ossequente città, e ratificò ad essa dall' altro i suoi privilegi. Così satisfatto a' suoi non meno che a' nostri desiderî, al domani con accompagnamento di nobili, con acclamazioni di popolo, partiva per alla volta di Troina.

5 Parlamento in Nicosia

Guerre a quella stagione, orride guerre agitavano l' Europa, nè la Sicilia stavasi pure in pace. I nostri mari infestati erano dalla flotta

[1] Faz. dec. II, l. X; Maurol. l. VI, p. 222.

turchesca d'un cotal Ariadeno Barbarossa, il quale, riasignoritosi già di Tunisi, intendeva invadere la nostr'Isola. Fu allora che il presidente del regno, Alfonso de Cardona, conte di Chiusa nel 1544, si consigliò raunare un istraordinario parlamento per invocarvi un soccorso straordinario. Fu prescelta per questo Nicosia, che però nelle sue mura ricolse il fiore della nobiltà e il nerbo della grandezza siciliana. E qui appunto i tre Ordini dello Stato deliberavano doversi assoldare un tremila fanti, e in caso di necessità armarne altri cinquemila [1]. Questa città medesima poi, al 1551, per somigliante incursione di barbari metteva su in arme a sue spese sessanta fanti, e gli spediva al conte di Adernò, vicario generale del Valdemone, e mandava significando al vicerè Giovanni de Vega esser ella disposta ad ogni ragion di sovvenzione per lo servigio di Cesare e per la incolumità del reame.

6 Riscatto di ossa

Ma non andò guari che Ferdinando de Vega, figliuol del suddetto, essendo presidente del regno nel 1555, ridotto a stremità per mantenere le truppe, discese al rovinoso consiglio di alienare alquante città demaniali, a fine di trarne danaro. Fu tra queste inclusa la nostra, malgrado alle tante conferme da' principi sovrani giurate di sua inalienabilità. Ciò dunque dai nostri inteso con estremo rammarico, nè senza

[1] Caruso *Mem. stor.* par. III, l. VIII, p. 159.

dolorosa indegnazione, si affrettano di spedire legati al Vega, e con loro l'offerta gratuita di quattromila scudi. Con che venne lor fatto di non solo serbare intatta alla patria l'antica sua prerogativa, ma di esentarla inoltre dalla tassa che allora correa sotto nome di *Decima e Tarì* [1].

7 Ordine e fine di Carlo imp. Avendo l'Imperatore, nel 1548, ordinata al vicerè una general numerazione de' fuochi tutti dell'Isola, fatta fra noi tal recensione, contaronsi 2514 famiglie; novero che poi gradatamente si è venuto aumentando [2]. Dopo ciò questo invitto Monarca, annoiato del mondo e delle umane grandezze, nel 1556, abdicava generosamente l'Impero a suo fratello Ferdinando, la Monarchia delle Spagne e gli altri 8 Filippo II. Stati d'Europa e d'America a suo figlio Filippo, che fu di tal nome il secondo per Ispagna e il primo per Sicilia. Il barone Francischello la Via è spedito da' giurati in Messina per presentare l'omaggio di fedeltà al novello monarca nelle mani di Federigo Enriquez, germano fratello del grande Almirante di Castiglia.

9 Pestilenza L'anno 1575 fu fatale alla Sicilia per la truce pestilenza che disertolla. Il nostro Comune ebbe a soffrire la perdita d'assaissimi cittadini. E quello che maggiormente recava miserazione e spavento, era il veder nelle case gia-

[1] *Ex lib. grat. et priv.* an. 1555.
[2] Fazel. Dec. II, l. X in fin.

centi insieme i moribondi co' morti, attesochè non v'era nè chi servire a' primi, nè chi seppellire i secondi. Ridotta la città a risico di tramutarsi tutta in sepolcro, nulla giovando gli umani rimedi si volse ad invocare i celesti, ed in ispezieltà votossi al santo concittadino Luca Casale, cui promise d'ergere in suo nome un tempio: dal cui patrocinio finalmente videsi sottratta all'universale sterminio [1]. Ben è vero che al 1591 tornò il contagio ad infierire nell'Isola: ma in fine, come a Dio piacque, si fu dileguato. Nella qual critica circostanza altamente si segnalò la perizia medica del valente nostro Marcello Capra, il quale a comune salvezza compose un bel trattato che mandò stampare a Messina, ove e la provegnenza additava e l'indole descrivea e la cura di quel male indicava [2].

I grossi e replicati donativi fatti a' principi per le urgenze delle continue guerre e per fortificare l'Isola dalle aggressioni de' corsari, aveano a tale smunta la urbana finanza, ch'era omai divenuta impotente a saldare le nuove imposte. Allora il presidente del regno, Gio- 40 Provvedimenti economici

[1] Bened. XIV, *Bullar.* t. II, p. 239. Dicesi aver pure implorata la intercessione di s. Silvestro da Troina, che avea poc'anzi liberata sua patria dal mortale flagello, siccome narra il p. Giacinto Chiavetta cappuccino nella Vita di lui, pag. 305.

[2] « De morbi epidemici, qui miserrime Siciliam depopulabatur, anno christianae salutis 1591-92, causis, symptomatibus et curatione. Messanae 1593 in 4 ».

vanni Ventimiglia, prendendo in considerazione i passati meriti e i presenti bisogni della città, ordinava a Sigismondo la Via, maestro giurato della Valle di Demone, proporre in pubblico consiglio i mezzi più acconci a rilevarnela. Raunato questo deliberava doversi vendere il diritto di pasturare che si godea su certi fondi, e col danaro ritrattone, non solo pagarsi i regî tributi, ma redimersi le once cinquecento annuali ond'era debitrice la cassa comunale [1].

11 Filippo III. Nel 1598, mancò ai vivi Filippo II, e gli succedette Filippo III suo figlio; il quale per continuare la guerra contro l'Inghilterra e l'Olanda richiese i consueti sussidî; e n'ebbe da noi sei mila scudi, oltre i mille contribuiti a presidiar Capopassero nel 1607. In attestato di grata riconoscenza, il vicerè Giovanni Paceco, marchese di Vigliena, decorava i nostri giurati del titolo di *Spettabili*, con che distinguevansi i Magnati del regno: esentava inoltre la città per un anno dal debito di alloggiare truppe spagnuole [2]. Al seguente anno poi fu condotta al suo compimento la *Curia giuratoria*, siccome da una iscrizione ivi apposta si scorge.

12 Venuta di vicerè e sue grazie Ivi a tre anni veniva eletto capitano giustiziere un Giovanni de Orbara, nobil uomo spagnuolo [3]: sotto il cui governo il novello vice-

[1] Archiv. dell'Ill. Senat. IX ind. an. 1596.
[2] *Ex lib. grat. et priv.* p. 420.
[3] Evvi di lui per le stampe una « Epistola ad Paulum V

rè Pietro Giron, duca di Ossuna, venendo di Messina passava per Nicosia, albergato in casa del barone san Giaime, e qui decorato delle onorificenze dovute alla sua dignità. Nel parlamento da lui celebrato a Palermo, offrimmo il dono di dieci mila scudi; in premio di che molte grazie ne fur accordate, ed oltracciò vennero decorati e il capitano della intitolazion di *Spettabile*, e i giurati del servigio de' *mazzieri*. Si ottenne pure in altro parlamento, e per altro regalo, che i debitori non fossero di notte tempo arrestati [1]: grazie per avventura meschine, e forse men degne di rammemorarsi; ma pure a quella stagione avute in gran conto.

Muore nel 1621 Filippo III, e regna suo figlio, IV per Ispagna, ma III per noi. Pomposi funerali al defunto si celebrano in s. Maria Maggiore, ove il valente dicitore Filippo Comparati amplificavane i meriti con un funebre elogio, che fu poi messo in istampa [2]. Ma nel 1624 tornò la micidial pestilenza a devastar la Sicilia, e mietere senza pietà innumerabili vite. La patria nostra ne fu sì crudelmente vessata, da piagner niente meno di dodici mila 13 Filippo IV.

pont. max. et ad omnes principes » stampata a Palermo 1611, ove li ragguaglia de' bisogni dello stato insieme e della cristianità.

[1] *Ex lib. grat. et priv.* p. 443.

[2] « Orazione nell' esequie generali del regno per la morte del cattolico re Filippo III. Mess. 1622 in 4 ».

14 Pestilenza de' figli suoi [1]. I rimasti in vita, da paura compresi, fuggivano di qua e di là, lasciando in abbandono gl' infermi. Soli alquanti figliuoli di s. Francesco si accinsero a quell' eroico esercizio di carità, per cui non dubitarono di lasciarvi generosamente la vita [2]. Non trasandarono per verità i governanti d'adoperare ogni possibile ingegno per arrestare tanta mortalità; e sappiamo che un Francesco Scirotta venne a ciò spedito dal Vicerè marchese di Tavora [3]: ma tutto fu niente. Somme ingenti si erogavano, diligenze sottili si usavano, cure, fatiche, veglie, assistenze, circospezioni d'ogni maniera, tutto indarno: la morte calcava con piè irrefrenabile ogni contrada e colla sua inesorabile falce continuava la messe micidiale. Veduto adunque che nulla valevano nè i rimedî dell' arte nè gli sforzi della umana sagacità, dieronsi i costernati cittadini a levare gli occhi e i voti al cielo e a placarne la giusta ira con pubbliche processioni di penitenza. Si ebbe ricorso alla prodigiosa Immagine del Crocifisso che in s. Maria Maggiore con peculiar culto si venera. Condotta essa per la città, imman-

[1] Franc. Serio, *Stor. cron. delle pestilenze di Sic.*, in calce alla *Sic. ricercata* del Mongitore suo zio, p. 491.
[2] I nomi di questi benefici religiosi, estinti di peste, ci vengono commemorati da Pietro Tognoletto, nel suo *Paradiso serafico*, t. II, l. IX, c. II, p. 508.
[3] Inveges, *Pal. nob.* p. 155; Villabianca, *Sic. nob.* t. II, par. II, l. III, p. 467.

tinente videsi diradare la maligna lue, e intra breve spazio dileguare. In rendimento di grazie a sì segnalato beneficio, e a perpetuarne la ricordanza, venne istituita una solennità da festeggiarsi annualmente il terzo venerdì di novembre; ed oltreciò s'introdusse fra noi la devota sposizione del Santissimo che dicesi delle Quarant'ore, istituzione poco innanzi stabilita a Palermo.

Le guerre da re Filippo guerriate con la Francia e l'Olanda il ridussero alle più pressanti strettezze, cotalchè discese perfino ad inviare una lettera a' nostri giurati, significando loro gli urgenti bisogni della finanza. Ed essi, per quantunque smunto si ritrovasse per le passate vicende il patrimonio, non si ristettero dal dimostrargli il più generoso attaccamento, e di soccorrerlo con replicati e larghi sovvenimenti. Avendogli nel 1638 offerti in dono otto mila scudi, per segno di riconoscenza il Presidente del regno, duca di Montalto, impartì loro l'uso della toga e il cortèo di otto alabardieri nelle funzioni di gala [1]. 15 Donativi e decorazioni

Ma nuove e più accanite sollevazioni costernavano il Re cattolico da canto de' Catalani insieme e dei Portoghesi che gli si erano rivoltati, a tal che già egli a poco teneasi di non perdere la corona. Per tale frangente, il Vice- 16 Guerre e vittorie

[1] *Lib. grat. et priv.* p. 450.

rè conte di Modica, nel 1644, stanziava che Sicilia tutta consacrar dovesse ogni anno un devoto ottavario, da cominciar la domenica in albis, e dirizzare al cielo comuni prieghi per l'incolumità della casa regnante e pe' felici progressi delle armi spagnuole. A tal uopo venne condotta per le vie della città la nostra Madonna della Vittoria, accompagnata dal clero, seguita dal maestrato e dal popolo tutto quanto, al terzo dì d'aprile. Or giunse poi nuova che gli Spagnuoli aveano, appunto in tal dì, racquistata Zerida in Catalogna e discacciati da Tarragona i rubelli. Per la qual cosa, in segno di letizia e a perpetua memoria di sì fausto avvenimento, furono qui stabilite feste e giuochi annui.

17 Tumulti repressi Gravi turbolenze intestine travagliarono la città nel 1647. Avendo la scarsità del ricolto astrette le autorità municipali a scemare il peso del pane, per non aspreggiare la plebe, le impromisero che, come prima fosse provveduto il granaio pubblico, si tornerebbe al prezzo primiero. Or che n'avvenne? posciachè quella, per lungo aspettare, ebbe scorte deluse le speranze e fallite le promesse, da tale sdegno fu presa e in tanta furia montò, che non contenta dell'aver deposti i giurati e sostituiti de' nuovi, corse a saccheggiare le case de' più facoltosi, ed organizzare un tutt'altro governo. In tanto trambusto di cose e in tanto

pericolo di persone, parecchi autorevoli cittadini escono in campo, e sulle prime colle vie della persuasione s'insinuano negli animi inferociti; indi ai termini del rigore passando, vengono ad arginare il traripante tumulto : e cui coll'arresto, cui coll'esilio fiaccando, giungono a comprimere la improvvisa tempesta, e tornare alla patria la pristina calma [1].

Pervenuta questa notizia alla Corte, per gratificarne la fedeltà de' nobili, serbatasi immota tra i fiotti della concitata plebaglia, venne conferita a' giurati la dignità e 'l titolo di *Senato*. Ciò fu nel 1648, quando primi senatori fur eletti Filippo Nicosia barone di s. Giaime, Michele la Via, Giuseppe Pannuso, Antonio Barone, Giuseppe Gambacorta, e Pietro Cancellario [2]. 18 Primo Senato

Approdava in questo medesim'anno a Messina Giovanni d'Austria, figlio naturale del re: per inchinare il quale, inviato dalla città Giambattista Grisafi, con rara benignità è accolto da sua Altezza. Intanto le sempre mananti urgenze delle guerre, le non mai cessanti necessità dello Stato ridussero la Corte di Madrid a prendere uno spediente affè luttuoso, qual fu d'alienare alquante città demaniali, come Girgenti, Licata, Patti, Troina, Mistretta, Vizzini, ed altre co- 19 Città venduta e riscattata

[1] Di Blasi, *Stor. de' Viceré*, t. II, p. II, l. III, c. 23, p. 211.
[2] *Lib. grat. et priv.* p. 455.

tali: intra cui per isventura fu pur noverata la nostra, malgrado de' tanti da lei comperi privilegi, delle tante a lei stipolate promesse, quali e quante ne abbiamo di sopra allegate. Tant' è: fu Nicosia venduta al duca Antonio Ruffo per lo prezzo di ventiquattro mila scudi. Non è credibile l'amaritudine dagli abitanti concetta per tale diservimento: non sapevano per verun conto soffrire un tanto smacco di vedersi soggettati alla signoria d'un privato. Fanno adunque un estremo sforzo per uscire di quella estrema disdetta, raccolgono non senza gravissimi stenti la somma de' ventiquattromila scudi, la presentano a re Filippo, ne sono amorevolmente accolti, e ne vengono graziosamente emancipati [1].

20 Tremolo — Uscita la città di questa sciagura, non passò un decennio che incorse in un'altra: ciò furono gravissimi tremuoti che dalle fondamenta la scossero, e non leggieri danni recaronle [2]. Così il cielo e la terra, la natura e la condizione de' tempi, ciascun da suo canto, parevan concorrere, non dico già a nostra distruzione, ma certo ad esercizio di sofferenza, ad incitamento di virtù cittadine e di incorrotta moralità.

[1] Carlo di Napoli, *Concordia* ecc. p. 204; Conservatoria, *Mercedes* lib. I, p. 290.

[2] Mongitore, *Stor. cron. de' terrem. di Sic.* Leggesi in fondo alla sua *Sic. ricercata*, p. 404 Auria, *Stor. de' Vicerè di Sic.* p. 130.

Filippo IV, morendo nel 1665, lasciava i vasti dominî di Spagna, d'Italia, di America a Carlo II suo figlio, che ancor non toccava i quattro anni. Con magnifiche feste e replicate giostre fu da noi acclamata la sua assunzione al trono, di che ne rimangono ancora durevoli monumenti [1]. Ma che? fin dalle mosse del suo regno fu visitata questa città da un altro flagello, qual fu la fame, tanto spietata, che, se diam fede ad uno scrittor di que' tempi, estinse nientemeno che un terzo de' suoi abitanti [2]. 21 Carestia

Ai flagelli delle pestilenze, de' tremuoti, della fame, si aggiunse per soprassoma quel della guerra nel 1674, allorchè Messina, rivoltatasi contra re Carlo, chiamò a sue parti le armi francesi. Non mancò Nicosia a sè stessa in tale conflitto, non mancò al suo debito, alla sua lealtà verso il legittimo principe: e in fatti affrettossi d'inviare soccorsi, di somministrare denaro ai vicerè di quel tempo, onde ricondurre la ribellata città alla debita soggezione: di che conoscente e grata la Reina madre, reggente di Spagna, manifestonne alta riconoscenza, inviando al Senato lettere piene di non volgare commendazione [3]. 22 Guerra

[1] Franc. Apares, *Siculus triumphus pro acclamatione Caroli II*, p. 328. Pan. 1667 in 4.
[2] Terracusa, *La vera scherma napoletana*, lettera dedicatoria, pag. 16.
[3] *Ex libr. grat. et priv. urb. Nic.*

23 Tremoto Da capo si fece il cielo intendere a tutta Sicilia coll'orribile terremoto degli 11 gennaro 1693, che avendo distrutt e non poche città e castella, seppellì sotto le ruine delle fabbriche meglio che settanta mila persone. La nostra patria sentì gli effetti della comune sciagura, nell'atterramento di molti suoi edificî: ma la Dio mercè non ebbe a piagner la perdita di verun suo cittadino [1].

24 Morte di Carlo II. Col chiudere di quel secolo sciagurato chiudeva suoi giorni Carlo II, nell'aprile di sua età e nel fior di sua gloria, senza pur lasciare di sè veruna posterità. Così ad un tempo finiva l'anno 1700, e con esso seccavasi la Stirpe austriaca, regnante in Ispagna e nelle due Sicilie fin dal 1516.

[1] Auria, *Stor. cron. de' Vicerè*, p. 197. Guglielmini, *Cat. destrutta*, p. 136. Aless. Burgos, *Notizie de' danni cagionati in Sicilia da' terremoti*. Pal. 1693.

CAPO X.

Nicosia sotto i Borboni

Pria di chiuder gli occhi alla luce re Carlo per testamento nominava erede Filippo di Borbone, duca di Angiò, secondogenito del Delfino di Francia, il quale imperciò col nome di Quinto venne fra noi acclamato [1]. Ma l'imperatore Leopoldo, che vantava diritti a quella successione, non comportò che tante corone a lui debite posassero sul capo altrui: armò dunque le potenze d'Europa con lui collegate, e sì aspra guerra mosse a Filippo, che poco a questo mancò per non essere rovesciato dal trono. Non si ristette Nicosia spettatrice inerte in quel sanguinoso teatro: anzi e con gente e con pecunia corse a mantenere sul solio il vacillante Monarca. Intra i nostri che preser le armi e marciarono al campo, è rimasta onorata memoria d'un Filippo Patti, il cui marziale valore gli ebbe poi meritato l'ascenso a' più elevati gradi della milizia. 1 Filippo V.

La devozione che professò mai sempre la patria nostra a' suoi governanti, fu così muni- 2 Munificenza del Senato

[1] Mongitore, *Il trionfo palermit. nella solenne acclamaz. di Filippo V.* Pal. 1701 in 4. Le acclamazioni solennizzate a Messina vennero pubblicate da Nic. M. Schiavo e da Ant. Campolo; quelle festeggiate a Catania da Pietro Gulotta; quelle d'altrove da Franc. Noceti.

fica, che oltre al votare bene spesso l'erario civico, non dubitò talora di alienare de' feudi, che ab antico formavano il suo patrimonio. Così praticò nel 1712, offerendo a Filippo il feudo, che dicono del Contrasto [1]. Per somigliante cagione, essendo caduto alla Sicilia un anno di gran carestia, e venuto qua per disposizione del vicerè il maestro razionale del real patrimonio a far provigione di grano, il nostro senato gliene ricolse 600 salme, e ne commise il trasporto ai granai di Tusa [2].

3 Vittorio Amedeo Non tenne però Filippo lo scettro della Sicilia oltre al 1713, quando conchiusa la pace di Utrecht il cedette a Vittorio Amedeo II, duca di Savoia suo suocero; il quale, venuto a Palermo, vi fu coronato nella vigilia del divino Natale. Quanto egli poi si avesse a cuore il nostro Comune, addimostrollo in una lettera al senato, piena di affabili sentimenti e di benefiche intenzioni [3]. Ma queste non potè mai mandar ad effetto, frastornatone dalle gravi discordie allora insorte tra la Corte romana e la Monarchia siciliana per cagione dell' apostolica legazia e dell' ecclesiastiche immunità.

4 Guerre A queste poi tenner dietro le guerre mosse nuovamente dalla Corte di Vienna, collegatasi con quelle di Francia, d' Inghilterra e di Sa-

[1] *Archiv. dell'Ill. Senat.* Consiglio dell'anno 1712.
[2] Terracusa, loc. cit.
[3] *Ex lib. grat. et priv.* p. 459.

voia, formanti la così detta quadruplice alleanza contra la Spagna. Imperocchè questa volle, nel 1718, ricuperar la Sicilia, al qual effetto spedì un'armata condotta dal marchese di Lede; il quale ben fortificatosi a Francavilla, ivi fermò il campo di Marte, e di là mandò chiedendo soccorsi a Nicosia. Il senato vi stacca immantinente la milizia urbana sotto il comando d'Antonio Baldi, che fu dal generale destinata per guarnigione a Novara. Oltre a questo, andò somministrando e vettovaglie a' combattenti, e soccorsi ai feriti, che in gran copia ne venivano trasportati dal campo.

Stipolata dipoi, al 1720, la pace in Aia, 5 Carlo VI.
re Filippo cedeva nuovamente l'Isola a Carlo VI di Austria, che quindi ne fu acclamato signore. Se non che il governo austriaco riuscì troppo duro alle due Sicilie che però anelavano al momento di scuoterne il pesante giogo. Fu allora che Filippo V, non dimenticando l'amata Sicilia da sè sforzatamente due volte ceduta, ne commise il racquistarla al principe Carlo suo figlio. Questi comunque ancor giovanetto, avendo con alto valore ridotto in suo potere il regno di Napoli, spedisce con numerosa flotta il conte di Montemar in Sicilia: dove è accolto a braccia aperte e vi riceve gli omaggi di fedeltà al novello Sovrano.

Carlo pertanto ne viene, e in luglio del 1735 6 Carlo III.

riceve la corona a Palermo [1]. Feste magnifiche celebronne la città, veggendosi un principe che omai la mirerebbe più da vicino. Diessi egli in fatto a rilevare il reame dagli orrori delle preterite guerre e a nobilitarlo di magnifici stabilimenti.

7 Peste di Messina

Sopravvenne il 1743, crudelmente fatale a Messina per l'orribile pestilenza che disertolla. In un così imminente pericolo, si crea fra noi una deputazion di salute, tutta intesa a ricidere ogni comunicazione colla città contagiosa; al qual effetto altresì il vicario capitolare della diocesi destina un vicario generale in Nicosia che faccia sue veci nelle città e terre mediterranee [2]. Tal carica vien degnamente occupata e fruttuosamente disimpegnata dal dotto e pio Carlo Speciale, decano di s. Maria Maggiore, il quale con pari lode reggeva quell' insigne collegiata.

8 S. Niccolò Patrono

E poichè di questa è caduta menzione, non è da tacere la onorificenza ricevuta dall' altra di s. Nicolò, al 1748, quando questo Santo taumaturgo venne per solenne bolla di Benedetto XIV dichiarato unico e principale patrono della città, e la sua festa di prima classe e di doppio precetto [3].

[1] Pietro la Placa, *La Reggia in trionfo per la coronazione di Carlo III.* Pal. 1736. Altre descrizioni ne divolgarono Mich. Scavo, Diego Soto, e più altri.

[2] Testa, *Descriz. della peste di Messina*, p. 63.

[3] Bolla 23 dec. 1748, presentata a Palermo 26 nov. 1749, esecutoriata 7 luglio 1751, e registrata a Messina 17 dic. dett' anno.

Al 1753, veniva in Nicosia il vicerè Duca Eustachio de Viefuille, accolto con isfoggiate onoranze ed ospiziato nel cenobio de' Cappuccini. Intra le benefiche ordinazioni che vi lasciava, sono, la riforma delle spese del Senato, l'abolizione dell'imposta degli orzi, l'appalto delle gabelle civiche, e l'intimare ai censuati di presentare dentro due mesi al tribunale del real patrimonio i titoli de' rispettivi lor crediti. Segnava pure una prammatica contra i giuochi di sorte, che diciamo di azzardo, e che va ivi enumerando, sotto rigorose pene a' trasgressori [1]. 9 Venuta ed ordini viceregi

Ma non andò guari che questa città soggiacque a un doppio rovinoso disastro, nato in parte dalla scoscesa posizione del quartiere superiore, in parte dalla ridondanza delle dirottissime piove che ne ammollarono il terreno e produssero terribili avvallamenti. Franata pertanto la contrada di s. Luca Casale che guardava ponente e mezzogiorno, si aperse in larga voragine ed inghiottì le case che ci avea. Un secondo e più terribile scoscendimento seguì al 1757, quando smossa nuovamente la mobile terra, assorbiva la maggior chiesa di santa Maria, opera de' Normanni, e con essa la parrocchia di santa Croce, le chiese de' ss. Giacomo, Martino, Giuliano, Rocco, Margarita, e 10 Avvallamento d'un quartiere

[1] Di Blasi, *Stor. de' Vicerè*, t. III, p. I, l. IV, c. 17, p. 440.

i privati edificî di quell'ampio rione. Può ben chicchessia immaginare lo spavento cagionato dal veder sotto i piedi camminare il suolo e sulla testa crollar le fabbriche. Inestimabili furono i danni, irreparabili le perdite apportate da quel doppio alluvione. Con tutto ciò, com' essi andavano lentamente smovendo, lasciarono spazio agli abitanti di salvarsi colla fuga; sicchè in tanto diroccamento di case, in tanto assorbimento di frane, dicesi nessun cittadino esser sotto alle rovine rimasto [1]. Laonde i campati da quelle n' andarono altrove a ricostruirsi con gravi dispendî il loro soggiorno, e a rialzare dalle fondamenta la nuova chiesa di santa Maria e le circonvicine che oggi si veggono.

11 Ferdinando III. Poco appresso un tale disastro, al 1759, Carlo III chiamato per diritto ereditario alla corona di Spagna, rinunzia quella delle due Sicilie a Ferdinando suo figlio; il quale, non essendo ancora per la tenera età adatto al comando, ebbe dal padre lasciati alla sua tutela esperti ministri. Tre giorni furono dal vicerè marchese Fogliani destinati a festeggiarne l'esaltazione [2]: nè la città nostra volle per magnificenza ceder la mano alle altre.

[1] Amico, *Lex. top. sic.* t. III, p. II, p. 121.

[2] Orazio la Torre, *Ragionamento per l' assunzione di Ferdinando III al trono*: nel t. VII degli Opuscoli siciliani. Dom. Schiavo, *Descrizione della solenne acclamazione del re Ferdinando Borbone*. Pal. 1763.

Essa però negli anni appresso fu travagliata da carestie, e dietro a queste da mortali epidemie, che tolser di vita moltissimi cittadini. Ad arrestare però il flagello della fame un pubblico granaio si ristabilisce, conosciuto da noi sotto nome di Colonna frumentaria, mantenuta a spese del Comune, da servire ai bisogni futuri. Ma che? ai due anzidetti per soprassoma si aggiunse un terzo flagello nel 1773, e furon gravi tremuoti e sì spessi, che videsi costretto il popolo di abbandonare le case e rizzarsi baracche nelle aperte pianure. 12 Carestia e tremuoti

Al 1778, convocatosi il solito parlamento a Palermo, offeriva de' grossi donativi al Sovrano, e ne implorava per ricambio delle grazie: di queste fu una, dividersi le troppo estese diocesi, e aumentarsi il numero de' vescovadi [1]. Accolta il principe benignamente la supplica, ordinava alla Deputazione del regno, proponesse la chiesta divisione, ripartisse i luoghi, e le sedi vescovali additasse. Conoscendo i Deputati la più vasta diocesi quella essere di Messina, che nel suo ambito ben oltre a dugento mila anime rinchiudea, la cui visita rendeasi difficoltosa al pastore, attesa ancora l' asprezza dei monti e l'infelicità delle vie; deliberano di tri- 13 Postulazione di vescovadi

[1] V. Parlamenti di Sicilia, t. II, p. 172.— Giarrizzo, *Codex siculus*. l. I, tit. I, §. IV, p. 30.— Gallo, *Codice eccl. sic.* l. II, tit. VI, dipl. 89, pag. 68.— Questo parlamento è il CXVII nella serie de' nostri comizi, e la richiesta de' vescovadi è la quinta nell'ordine delle grazie da esso implorate.

partirla, lasciandone una parte all'attuale arcivescovo, una seconda aggregandone al vescovado di Patti, di cui troppo angusti erano i confini, e risevandone la terza alla sede novella da stabilire o in Nicosia o in Troina.

14 Opposizioni di Troina

Di malincuore sofferse quest' ultima città il vedersi posta in competenza colla nostra, siccome quella che vantava un titolo di prelazione per l'antico vescovado, anzi il primo che vi fondasse il conte Ruggiero; che però un suo cittadino mandò alle stampe certe Memorie, con che far innanzi sue ragioni [1]. Egli però non si avvide che il parlamento addimandava la erezione di sedi novelle, e non già la restituzion delle antiche. Oltrechè il vescovado di Troina non ebbe che breve durava, essendo stato dallo stesso Ruggieri, ad insinuazione del Papa, traslatato a Messina; certo è che quella città all'epoca de' Normanni trovavasi in tutt'altra floridezza da meritarsi una siffatta decorazione, da cui oggi è notabilmente caduta [2]. Intanto quella focosa contenzione fu per avventura cagione che per allora l'affare non passasse più innanzi.

15 Acqua introdotta in città

Nel 1782, l'augusto Sovrano, per opera d'un Giovanni Salomone, prior cassinese del moni-

[1] Franc. Bonanno, *Memorie stor. della città di Troina, del suo Vescovado, e dell'origine dell'apostolica Legazia.* Cat. 1789 in fol. A quest' opera rispose il can. Nicosia con una calzante *Apologia*, che corse ms.

[2] Pirro, *Not. eccl. mess.* p. 298.

stero di Catania, ratificava ai nostri giurati l'illustre titolo di Senato; il quale poco dappoi mise mano ad un imprendimento non meno arduo che utile alla città. Scarseggiando ella d'acqua potabile, e non bastando a ciò i vicini rigagnoli, talchè uopo era valersi di cisterne e di pozzi; si venne alla generosa risoluzione di condurre in città le copiose acque del feudo di san Martino che pur è distante ben nove miglia. A tanta impresa bisognò costruire lunghi canali, scavare sotterranei condotti, e far camminare il volubile elemento per erte, per dirupi, per vallée. Ma nulla sgomentò l'animo di quei filantropi, che a forza d'ingegno, di fatica, di perseveranza, e di spese ingenti, vennero finalmente a capo di provvedere il Comune e nobilitarlo di limpide e copiose fontane. A perenne memoria di tanta benemerenza, una iscrizione fu sovrapposta a quella presso la porta di Palermo [1].

Pari alla copia delle acque fu la fertilità del nostro ricolto nel 1793, quando il rimanente dell'Isola fu tribolato da eccessiva sterilità che produsse una crudel fame universale. A ripa- 16 Grano distribuito per l'Isola

[1] D. O. M. — Ferdinando. III. Siciliarum. Et. Hieros. Rege — Pio. Iusto. Benefico — Simeone De. Ansaldo. Marchione. Spatari — Marco. Antonio. Speciale. Ex. Ducibus. Vallisviridis — Iosepho. Motta. Ex. Baronibus. S. Silvestri — Sedulo. Rem. Gerentibus. — Aqua. A. Distantibus. Praeruptisque. Montibus — Aere. Pubblico — Populi. Commodo. Primum. In. Civitatem. Deducta — Anno MDCCLXXXVI. Dicesi che questa impresa costasse alla città niente meno che 80,000 scudi.

rarla il vicerè principe di Caramanico destinava commissario generale il marchese Gioacchino Ferreri (che fu poi presidente del Tribunale del real patrimonio); il quale da noi recatosi dispose che il grano dall'avarizia de' mercadanti occultato si avesse a disotterrare, e provvedersene i Comuni più bisognosi. Così alla città nostra rimase la rinomanza d'aver rilevata la Sicilia da sì miseranda calamità.

17 Guerre e contribuzioni

Cessato questo infortunio, un altro ne pullulava che infestò l'intera Europa, dico la rivoluzione di Francia, la quale rovesciò e troni e altari, e da cui attendeansi trambusti sempre peggiori. Ad arginare un torrente che minacciava il nostro regno, volle re Ferdinando armare un esercito, a che gli abbisognavano considerevoli contribuzioni. Raunatisi pertanto straordinarî parlamenti, straordinarî soccorsi ci vennero deliberando. Nicosia che ne' tempi andati non avea fatto mai desiderare le sue larghe profferte (e già vedemmo in tante occasioni la sua generosità), non fu nelle attuali urgenze diversa da se medesima: che però ne' comizî del 1797 offeriva 36,000 scudi; per soddisfare i quali fu giocoforza vendere il feudo di Marrocco: in quelli del seguente anno esibì altri 35,000 scudi, per cui fu obbligata vendere il feudo della Cannella. Tal era la trista condizione de' tempi, che riducevano i comuni a votare il civico erario, ad alienare i fondi, a

contrarre de' debiti, a gravarsi di soggiogazioni, per soccorrere o allo Stato indigente o al Principe belligerante.

Or siccome i bisogni sempre ripullulavano, così altre e poi altre donazioni chiedevansi dai vicerè, ottenevansi dai parlamenti, replicavansi dalle città, come accadde in quello del 1802, nel quale fu da noi deputato il principe di Torremuzza, Carlo Girolamo Castelli, allora Pretore di Palermo. E in quest'ultimo fu rinnovata la inchiesta già porta nel 1778, di aumentarsi in Sicilia le sedi episcopali. Di nuovo favore l'accolse il Sovrano, e di nuovo ne ingiunse la designazione ai Deputati del Regno. Tre città vennero a ciò destinate, Caltagirone, Piazza, Nicosia. Per quest'ultima si obbligava il Senato di assegnare al Prelato l'annua dotazione di 3600 ducati, oltre il cattedratico che gli verrebbe dalla Diocesi: si esibiva inoltre di apprestargli a sue spese e palazzo e seminario. L'antica chiesa collegiata di s. Nicolò vien proposta per cattedrale. Comuni da costituire la novella diocesi si proponeano, Militello, Alcara, san Fratello, san Teodoro, Caronia, Randazzo, Bronte, Maletto, Cesarò, Cerami, Troina, Capizzi, Gagliano, Gangi, Sperlinga, Villadoro, Alimena, Resuttana, e le due Petralie. 18 Postulazione del vescovado rinnovata

Ogni cosa c'imprometteva un prossimo e felice adempimento di questi disegnamenti; ogni cosa ne ispirava fiducia di veder quanto prima 19 Differito l'evento

satisfatti i desiderî conceputi da lunga stagione, avvalorati da tanti donativi, incoraggiati da tante promesse. Ma pure non era per anco venuto il giorno dal Ciel prefinito: ostacoli non indifferenti ne ritardarono il compimento; la dipartita del re della Sicilia, gli occulti maneggi e le manifeste opposizioni sì del Senato sì dell'Arcivescovo di Messina, e cotali altri gravissimi impigli fur causa che si rimanesse sopito l'affare, su di che avrem troppo da scriverne.

20 Carestia Sopravvenuto il 1803, anno di cattiva ricolta e di gran fame, riduceva la poveraglia a' confini di morte. Il magistrato municipale, a riparar tanta mortalità, ottenne dal tribunale del real patrimonio di potere dagli avanzi della rendita comunale scompartire ai mendici un migliaio di scudi, senza dire le caritevoli largizioni degli ecclesiastici e de' privati sovvenitori.

21 Mercato san Ferdinando Un novello mercato vien istituito, nel 1805, fra noi, affine di meglio animare l'interno commercio dell'Isola. Dovea ogni anno aprirsi al dì 30 di maggio, giorno onomastico del regnante Principe, in onore del santo re Ferdinando: ma vi si opposero gli abitanti del vicino San-Mauro che altro ne festeggiavano simigliantemente in quel giorno: il perchè venne qui trasferito al secondo martedì del giugno seguente.

22 Rappresentazione sacra Non è da tacere una costumanza, che fin dagli andati tempi trasse ancor da lontani paesi

un mondo d'ammiratori, e che oggi è stata rinnovellata. Ciò è una lunghissima processione di personaggi simbolici, rappresentanti i fatti dell'antico e nuovo Testamento. Codesta dramatica rappresentanza ambulatoria, dal volgo appellata *Casazza* (perocchè in una gran casa si raunavano gli attori pria d'incamminarsi), attira a sè gli sguardi dell'affollata moltitudine, per la novità dello spettacolo, per la ricchezza degli abiti, per la destrezza degli atti, e per un complesso d'insolita magnificenza [1]. La quale usata già presso noi ab antico, negli anni di cui scriviamo crebbe a dismisura.

Tornava intanto il Re in Sicilia, al 1806, e nel seguente anno convocava un parlamento, ove il duca Ignazio Lucchesi, pretor di Palermo, offerivagli il nome di Nicosia uno splendido donativo, e ne otteneva per mercè la conferma degli antichi suoi privilegi. Memore l'augusto Principe delle postulazioni nostre e delle promissioni sue, avendo fin dal 1803 interposti autorevoli uffizì presso la santa Sede ad effetto di smembrarsi le tre vaste diocesi di Messina, Catania, e Siracusa, onde formare le tre novelle, ottenne finalmente il suffragio della sacra Congregazione concistoriale: dopo di che papa Pio VII creava mons. Raffaele Mormile, arcivescovo di Palermo, suo delegato apostolico,

25 Causa del vescovado promossa

[1] La Casazza del 1810 fu per la straordinaria sua pompa appositamente descritta dal can. Santo de Luca, che serbasi ms.

per disaminare alquanti articoli di canonica convenienza. Questi, assunto l'incarico, si accinse a condurlo colla dovuta accuratezza nel 1811; nè andò guari che ne recò a buon segno il legale processo, da cui risultò potersi a giusto titolo fondare l'Episcopato nicosiense. Ma di questo riserbiamo lo scriverne al libro seguente, dove avrà luogo più proprio tra le memorie sacre di questa Chiesa. Torniamo alle notizie meramente civili che fanno il subbietto del libro presente.

24 Parlamento e Costituzione — I rivolgimenti politici dell'Europa, la invasione del regno di Napoli fatta da' Francesi, avean costretto re Ferdinando a ricondursi in Sicilia. E poichè le straordinarie spese di guerra domandavano straordinarie sovvenzioni, un general parlamento fu convocato a Palermo, in cui l'eletto rappresentante del nostro comune, per tal circostanza contribuì una somma considerevole. Ma già il parlamento siciliano nuove sembianze assumeva sotto la imperiosa influenza britannica, che brigò di modellarlo su quello della sua nazione. Aperto nel luglio del 1812, ebbe la reale sanzione al febbraro seguente. In questo fu abolità la feudalità con volontario assentimento dei baroni [1]; e i tre bracci che 'l componeano fur ridotti a due, l'uno di Rappresentanti o depu-

[1] Disposizioni parlamentarie sancite a' 25 maggio 1815. — Legge degli 11 dic. 1816, e Decr. del 17 sett. 1817.

tati de' Comuni, l'altro di Pari, a cui fu compenetrato il braccio ecclesiastico. Fu pure in esso promulgata una Costituzione, che ebbe vigore finchè non furono restituite in pristino le cose di Napoli, dove il Re tornato, con decreto degli 8 dicembre 1816, rifondeva in un regno solo le due Sicilie [1].

Al 1817, la Sicilia, pria divisa in tre Valli maggiori, venne ripartita in sette minori, dette ancora Province o Intendenze; ciascuna delle quali comprendea più Distretti o Sottintendenze [2]. Quella di Catania ne abbracciava quattro, di cui una era la nostra. A questa poi vennero aggregati dodici Comuni: Leonforte, Regalbuto, Troina, Aggira, Centorbi, Cerame, Gagliano, Asaro, Sperlinga, Nissoria, Catena nuova, Carcaci. Non vuol tacersi, come dopo alquanti anni pensò il Governo di abolire tali distretti: ma non andò guari che gli ebbe ristabiliti. Soppressi nel 1825, furono rintegrati nel 1838. 25 Province e Distretti

Illustri personaggi vennero dal Re destinati a governare questo Distretto. Il primo che ne prendesse le redini, fu il cav. Girolamo dei conti Amari da Palermo; il quale dovette as- 26 Sottintendenti del nostro.

[1] V. Nicc. Palmeri, *Saggio stor. e polit.* sulla costit. del regno di Sicilia infino al 1816, con note di Mich. Amari. Pal. 1848; Paolo Balsamo, *Sulla storia moderna del regno di Sicilia, Memorie segrete.* Ivi 1848.

[2] Decreto organico per la circoscrizione delle Valli, 11 ottobre 1817.

sumersi le gravi cure che seco porta ogni organizzazione primiera; e già avea impresso alle cose un prospero avviamento, quando dal peso degli affari gravato ci venne a soccombere, lasciando di sè desiderio ne' cittadini che grati a' servigi da lui renduti alla patria, gli celebrarono splendidi funerali. Succeduto a lui il principino di Rebordone da Catania, si diè pensiero di mandar ad effetto i proficui disegnamenti del suo antecessore. La sua attività lo rendette caro, quanto vantaggioso ai Comuni. Egli migliorò notevolmente lo stato nostro amministrativo; egli abbellì la piazza d'una nuova fontana; egli rifece il ponte di s. Anna che minacciava rovina; ed egli divisava di arrecar sempre nuovi bonificamenti ai rami tutti della civile società, se non era chiamato altrove, lasciando però bene incamminati i suoi salubri concepimenti. Sulle benefiche orme di lui han poi insistito e un cav. Giuseppe Aprile e Benzo da Caltagirone, che vi durò sino alla soppressione della sottintendenza; e questa ristabilita, un Giuseppe Consiglio da Cammarata, che da capitano d'armi fu scelto a presedere il Distretto, e diè cominciamento alla strada rotabile per Lionforte, e ad altre dentro e fuor di città: nella qual carica durolla dal 1838 al 47, in che gli succedevano per breve intervallo il consigliere Lodovico Speciale da Nicosia e 'l sig. Luigi Fratantoni da Mistretta. La rivoluzio-

ne del 1848 ne interruppe la serie, che venne l'anno appresso redintegrata dall' altro consigliere distrettuale Gioacchino Nicosia, e poi dal sig. Salvatore Vanasco palermitano, che amministrò lealmente la cosa pubblica fino all' agosto del 1850, in che è venuto a governarci il sig. don Mario Guarnaschelli da Alcamo, che per le ottime sue qualità ne fa presagire un lieto avvenire.

Annullato, come dicemmo, il governo feudale, fu d'uopo ridurre ad un sistema uniforme la civile amministrazione. Come dunque ogni Provincia è amministrata da un *Intendente*, ogni Distretto da un *Sottintendente*, altresì ogni Comune ha un capo che prende il nome di *Sindaco*, cui assistono due collaboratori col nome di *Eletti*; l'uno de' quali ancor esercita il pubblico ministero, e l'altro ne fa le veci in assenza [1]. I primi fra noi ad occupar tali cariche furono il marchese Giuseppe Nicosia Sindaco, il sig. Luigi Gentile primo Eletto, il cav. Ponzio Valguarnera secondo Eletto, che seppero portare con dignità e disimpegnare con vantaggio la nuova orrevole carica, e trasmetterla a personaggi non immeritevoli del nome di Padri della patria. 27 Sindaci ed Eletti

Avea nell' antico regimine ogni comunanza il suo Consiglio civico, che dava suo voto nelle 28 Decurionato e Commissioni

[1] Legge del 12 dic. 1816; Decreti degli 11 ott. 1817, e 7 mag. 1838.

deliberazioni di pubblico interesse. Nella organizzazione moderna venne di nuove istruzioni munito, in diversa forma modificato, e del nome di Decuria insignito. Cresce il numero dei Decurioni in proporzione degli abitanti. Essendo il nostro dichiarato Comune di prima classe, ne conta trenta. — Due Commmissioni civiche pur esistono nel nostro Comune: l'una *Agraria* per promuovere l'agricoltura, comunicante colla Società Economica di Catania, e per questa col R. Istituto d'Incoraggiamento di Palermo; il Sindaco è presidente così di questa, come dell'altra Commissione *Vaccinica*, che intende a promuovere il salutare innesto contra il vaiuolo, comunicante ancor essa colla Direzion generale residente nella Capitale.

29 Ordine giudiziario e Compagnia d'armi

Ciò quanto allo stato civile: diciamo del giudiziale. Come ad ogni Capo di provincia furon eretti de' tribunali, altresì ogni Distretto ebbe un *Giudice istruttore*, la cui incumbenza era istruire i processi nelle cause di misfatti, da doversi poi portare alla decisione della gran Corte criminale[1]. Oltre a questo, ogni Distretto è diviso in più *Circondari*, ognuno de' quali abbraccia uno o più Comuni, cui presiede un *Giudice* regio che nelle cause civili sentenzia inappellabilmente sopra interessi di non più che venti ducati, ed appellabilmente fino al valor

[1] Legge organica giudiziaria, 7 giugno 1819.

di trecento. Sotto a lui sta il *Giudice conciliatore*, che oltre al farla da paciere nelle civili discordie, giudica nelle cause d'infra i sei ducati definitivamente, e fino a venti remissivamente [1]. —Vogliamo per ultimo far motto d'una *Compagnia d'armi* fra noi stabilita: il cui capitano dalla sua fondazione del 1812 fino alla rivoluzione del 1820 fu il sig. Mario Moncada. Succedutogli il sig. Gioacchino Scarpuzza da Tusa, durolla fino al 1837, quando fur abolite nel regno tai compagnie. Ristabilite finalmente al 1848, ne ha preso il possesso, e con attività l'amministra l'onorevole signor Saturnino Gorgone, nostro concittadino.

Intra le opere pubbliche, introdotte nel se- 30 Ultime istituzioni
col nostro sotto la influenza del nuovo governo e della odierna legislazione, si contano la Illuminazione notturna, la Deputazione metrica, le Strade rotabili, il Teatro comunale, il Camposanto. A ciascheduna di queste opere è stata dal Consiglio decurionale assegnata una rendita, o per costruirsi o per mantenersi. Ma singolarmente si è tolta di mira la restaurazione dell'antico acquidotto, che cotanto avea costato, quanto di sopra notammo, e che oggi era rotto e malconcio, non senza incomodo della città che rimaneva in penuria d'un sì necessario elemento. Per questo restauro fur assegnati pres-

[1] Legge del 16 apr. 1819, cui è annessa la Mappa dei Circondari.

so a 3000 annui ducati: altrettanti ne fur erogati pel Campo santo. D' altri stabilimenti, or sien ecclesiastici o scientifici, ne toccherà scrivere ne' libri seguenti.

LIBRO SECONDO

MEMORIE SACRE

Veduto nel libro antecedente ciò che concerne i primordî, le vicende, gl' incrementi, le relazioni politiche, le imprese civili, lo stato attuale di questa già fiorente ed antica città; faccianci ora a riguardarla nel suo aspetto ecclesiastico, e passiamone a rassegna così le cose come le persone che a questo ramo si aspettano. Tali sono le chiese, le parrocchie, le comunità, gli stabilimenti religiosi, e i personaggi più insigni per grado di dignità o per merito di pietà: a che mandiamo innanzi un rapido cenno sulla origine della religione fra noi.

CAPO I.

Vicende della Religione

I primi abitatori dell' Isola, se diam fede ad Omero, eran lontani da qualsiasi culto religioso [1]. Dispersi per le selve e raminghi, igno- 1 Culto dell' Isola gentilesco

[1] *Odyssea*, lib. IX, v. 526.—Nondimeno il can. Giuseppe Alessi nel I volume della sua *Storia critica di Sicilia*, stampata a Catania 1834, ragionando de' tempi favolosi, s' ingegna mostrare che anco que' primi abitatori conosciuti sotto i nomi di Giganti, di Ciclopi, di Lestrigoni, di Lotofagi, non erano affatto digiuni d'ogni idea di religione, ma che pur essi s'aveano alcun sentore di culto e veneravano qualche lor nume.

rando i dolci vincoli di società, menavano i giorni a guisa di fiere. Le greche colonie sopravvenute recaron seco, una col linguaggio e colla coltura, la religione e i riti grecanici. Allora si drizzaron delubri, si dedicaron are, s'immolarono vittime a Giove, a Saturno, a Nettuno, a Giunone, a Venere, a Diana, ad altre favolose deità [1]. Culto poi singolare fu tributato agli dei e semidei indigeni, quali furono i Palici, Adrano, Ciane, Aretusa, e sopra tutti Cerere, a cui per testimonianza di Tullio era tutta l'Isola consagrata [2].

2 Di questa città

Erbita, da cui discendiamo, essendo città greca, dovea senza fallo serbare la stessa mitologia: di che pur ci rimangono monumenti visibili nelle numerose medaglie che vi si sono disotterrate, esprimenti le sembianze d'Apollo, d'Ercole, di Mercurio, ed in ispezieltà delle Dee madri, le cui misteriose e ricondite cirimonie ci vennero portate da' Cretesi, altra colonia che vantavasi provegnente dalla patria del sommo Giove, da quelle dee allevato. Nel resto non ci avanzano nè altri documenti nè altri vestigî di quella prisca superstizione, se non quelli che ci sono comuni al rimanente dell'Isola [3].

[1] Caietanus, *Isagoge ad hist. sacr. sic.* c. 4.

[2] *In Verr.* l. IV.— Lo stesso Oratore, nella perorazione dell'ultima Verrina, per via d'invocazione, enumera gl'Iddii venerati in Sicilia, i cui templi, altari e simulacri dice espilati dal pretore Verre.

[3] V. Gio. d'Angelo, *Sul politeismo degli antichi siciliani*; nel

Alle tenebre della idolatria sottentrando la luce dell'evangelo, fin dal primo secolo dell'era volgare penetrò la nostr' Isola, e irradiolla di pura dottrina. E che fin d' allora fossevi trapiantato il cristianesimo, dopo i tanti antichi e moderni scrittori hallo addimostrato il critico canonico Di Giovanni [1], ed altri ancora dopo di lui, appoggiati alle autorità de' sovrani Pontefici, del romano Martirologio, del greco Menologio, e ad una non interrotta tradizione; checchè in contrario ne opinasse un Domenico di Leo [2]. 3 Introduzione del cristianesimo

Vero è che i primi semi della cristiana credenza sparsi furono o dagli Apostoli o da' loro inviati nelle città nostre marittime: più tardi gli accolsero le mediterranee, nè ci è conto per cui opera [3]. Ad ogni modo ne fia lecito congetturare, che quell'uomo apostolico di s. Filippo, il quale fu dal principe degli Apostoli 4 Primi fondatori

t. VII della Nuova raccolta di Opuscoli sic.—Ros. Gregorio, *Discorsi intorno alla Sic.* t. II. Pal. 1821 e 31.—Aprile, *Stor. cron.* par. II, lib. I.

[1] *De primaria institutione eccl. sic.* Leggesi in fondo al suo Codice diplomatico. Vedi ancora il t. I della sua *Storia eccles. di Sic.* opera postuma, stampata a Palermo 1846.—Lor. Coco-Grasso, della Introduzione e successivo progresso della religione cattolica in Sicilia. Ivi 1845.

[2] *Disc. stor. sull'introduz. della fede in Sicilia.* Genova 1733. A lui però risposero e il Mongitore e il Serio e Gio. Lanza e Bon. Attardi, ed altri da noi mentovati nella Bibliografia sicola, t. I, p. 281-82.

[3] « Primordia fidei in Siciliae mediterranea quis intulerit, quove ardore susceperint, in obscuro manet » Così il Gaetani, *Isag.* c. 28.

nominatamente destinato in Sicilia, poichè affissato ebbe per centro di sacre sue scorrerie la città di Aggira (cui anco lasciò il suo nome), non si ristesse dall'annunziare la fede alle città circostanti, una delle quali, e certo delle più prossime, era la nostra. Donde è agevole di probabilmente conchiudere, che fin dal primo secolo balenò sul nostro orizzonte la fiaccola della cristiana credenza.

5 Rito greco e latino

Essendo poi essa, com'è veduto, greca d'origine, greco fu parimenti il rito da lei esercitato, infino a che non ci venne sostituito il latino per opera de' romani pontefici, a cui obbedivano, come ad immediati metropolitani, i vescovi della Sicilia [1].

6 gallicano e romano

Quando poi quest'Isola venne aggregata all'impero d'Oriente, anco le sue chiese furono assoggettate al patriarca di Costantinopoli, il quale vi ristabilì la liturgia e 'l rito grecanico. Fu indi quest'altro distrutto dalla invasione saracenica, che se non estinse, come taluno ha preteso, certamente affievolì la religione cristiana [2]. Fu poi questa al pristino lustro restituita

[1] Io. de Ioanne, *De div. sic. officiis*, c. 12.

[2] Mongitore, *Disc. ist. della cattolica religione sotto il dominio de' Saraceni:* nel t. VII della Raccolta di Opusc. sic. —Dom. Schiavo, *Diss. della rel. crist. non estinta sotto i Saraceni*: nelle Memorie per servire alla stor. lett. di Sic. t. II. —Nic. Buscemi, *Lettere sopra i documenti della stor. eccl. di Sic. nell'epoca saracenica*: nel vol. I della Bibl. sacra, da lui compilata. Pal. 1832.— A quest'ultimo volle opporsi Carm. Martorana con parecchie Lettere di risposta, inserite ne' voll.

da' prodi Normanni che vi arrecarono il loro rito gallicano, il quale vi si mantenne fino ai tempi del concilio di Trento, allorchè ci tornò quasi postliminio il rito romano che tuttora esclusivamente vi dura [1].

Quello che delle sicole chiese in universale abbiamo accennato, vuolsi peculiarmente intendere della nostra; posciachè la colonia da Ruggiero spedita a ripopolare questa città, come vi eresse de' templi, così v'introdusse la patria liturgia. Infatti veduto abbiamo ch'essa colonia costava precipuamente di quei della sua nazione che si avea condotti al conquisto dell'Isola, ove amarono di passare il rimanente de' loro giorni. 7 Osservato da noi

La chiesa da loro edificata presso al Castello, nelle alture che scelsero ad abitare, venne da lor dedicata alla Madre di Dio. Essa però da principio era picciola, proporzionata al numero de' coloni. Ma ove crebbe la lor discendenza, conobbe il bisogno di pur ampliare la chiesa. Quindi un'altra ne dirizzavano più maestosa che dentro il suo ambito rinchiudesse la prima, e dalla grandezza sua fu denominata di 8 Chiese di s. Maria

XLV e seg. del Giornale di scienze lettere ed arti; ove propugna la opinione già da sè sostenuta nelle sue Notizie storiche de' Saraceni siciliani, t. II; essersi cioè al tutto qui estinto il cristianesimo sotto la loro reggenza.

[1] Di codeste vicende e mutazioni di riti scrive di proposito il di Giovanni nella lodata opera, oltre a quanto ne avean ragionato il Gaetani, il Pirro, lo Schiavo, e cotali.

s. Maria Maggiore. Si vuole che questa fosse consacrata infin dall'anno 1267: ma, per vero dire, il documento a che tal credenza si appoggia, si tiene per molto sospetto da' critici che non di questa, ma sì d'altra chiesa l'intendono [1]. Checchessia di ciò, fu essa in sulle prime l'unica frequentata dagli abitanti anzidetti, che poi levaronla agli onori di chiesa madre.

9 e di s. Niccolò — Intanto altra più antica ivi n'aveano gl'indigeni del paese, di greco rito, qual essi erano, dedicata al santo vescovo Niccolò: la quale, se vogliamo stare ad una iscrizione tuttora superstite, s'era finita di edificare l'anno 820 di nostra salute, cioè sotto la dominazione de' Saraceni Fatemiti. Ma poichè al sopravvenire dei Franchi e de' Lombardi si suscitarono delle intestine discordie, essi cedendo il rione superiore discesero ad abitare nel piano, e quivi all'onore del medesimo Santo dirizzarono un tempio più magnifico, che in processo di tempo è stato in più guise rimodernato e ridotto alla forma che oggi si vede.

10 Lor competenze — Da questa diversità d'abitanti, da questa division di quartieri provenne che amendue le chiese si arrogassero la dignità matriciale; e da quel punto pullularono le tante competenze, i tanti dissidî, le tante liti e controversie

[1] V. il Vanni nella sua Allegazione stampata a Nap. 1784.

che tennero miseramente diviso in due irreconciliabili fazioni e il clero e il popolo infino a dì nostri.

Messe in campo le pretensioni dall'una parte e dall'altra, gli arcivescovi di Messina si studiarono di comporle, ma sempre con infelice successo. M. Dionisio si adoperò non poco a stabilirvi la mutua concordia. Il suo successore M. Manfioli, confermando le disposizioni di lui, nel 1388 prefiggeva il numero de' ministri inservienti alle due chiese, cioè sette cappellani per ciascheduna, oltre l'arciprete capo d'entrambe. Un tàl numero venne poi raddoppiato da M. Pietro Isvaglios nel 1511: ma posteriormente M. Antonio de Lignamine, scorgendo non essere sufficienti le rendite per tanto numero, li contrasse a nove per ciascuna chiesa. 11 Provvidenze degli arcivescovi

Ufficiate così da semplici preti, le due chiese col tempo divennero collegiate. E la prima fu quella di s. Nicolò che ne ottenne tal decorazione da papa Leone X, per bolla del 15 luglio 1521. Questa collegiata porta il vanto d'esser la prima tra le erette nella diocesi messinese, e la seconda delle stabilite per tutta Sicilia. Ottenne fin d'allora onorifiche insegne, alle quali in seguito ne venner aggiunte delle altre. 12 Collegiate erette

Quella di s. Maria un secolo appresso fu decorata del medesimo onore da papa Urbano VIII 13 Liti di precedenza

per bolla del 1 aprile 1625. Così le due chiese rivaleggiavano per grandezza e per onoranze. Se non che l'ambizione, non paga di pareggiare, agogna a maggioreggiare. Quindi si accesero fra le due parti le pretensioni di precedenza. Questa lizza portata già alla corte arcivescovale, aveva nel 1514 strappata una sentenza in favore di s. Maria, per conto di certe processioni; sentenza detta già contumaciale, perocchè data non udite le parti contrarie, che poscia si vollero da quella appellare al Pontefice, da cui le cose furon tornate al pristino stato.

14 Transazioni Riarse con più accanimento le lizze, l'arcivescovo M. Rettana volle comprimerle per una Transazione, con che accordava alle due chiese una perfetta uguaglianza, sicchè ciascuna fosse matrice del suo quartiere. Tal atto di concordia, emanato nel 1531, venne poi ratificato dal suo successore il card. Mercurio nel 1556, imponendo a' contendenti un perpetuo silenzio. Ma non fu vero altrimenti che questo fosse osservato: anzi col medesimo accapigliamento continuavano le altercazioni presso i tribunali, per violati privilegî, per pretesi diritti, per fumose precedenze.

15 Sentenze A comporre sì spietate vertenze, destinato compromissario M. Orosco vescovo di Siracusa, ratificò la già stabilita uguaglianza; ma vi appose di suo l'alternativa, prescrivendo che un

anno funzionasse da madre l'una chiesa, un anno l'altra. E questo è il celebre atto di conciliazione, inteso sotto nome di *Laudo*, che promulgato nel 1589, ebbe il suo effetto, e venne seguentemente osservato per insino allo stabilimento del vescovado, di cui or entriamo a trattare.

CAPO II.

Causa del Vescovado

1 Sedi antiche Era un dì la Sicilia insignita d'un maggior numero di sedie episcopali che oggi non sono. Oltre a quelle di Palermo, Messina, Siracusa, Catania, Girgenti, Lipari tuttora fiorenti, che mostrano antica la lor fondazione da tempi apostolici: più altre città di greca origine, e a que' tempi assai rinomate, e ben più popolose, godevano di somigliante prerogativa. Tali erano, Taormina, Lilibeo, Trapani, Triocala, Termini, Leontino, Tindari, Alesa, Cronio, Camerina: alle quali alcuni pur aggiugono Mile o Milazzo, Iccara o Carini, Tauriano, Bivona, Selinunte [1]. Codesti vescovadi, di cui ci avanzano scarse vestigie ne' monumenti dell'antichità, negli atti de' concilî, nelle notizie dei patriarcati, rimasero miseramente distrutti alla invasion saracenica.

2 Mediane Al sopravvenire de' prodi Normanni, ristabilita per essi la religione, primo lor pensiero si fu di restaurare la Gerarchia, non solo redintegrando alcuni de' primitivi episcopati, ma erigendone di pianta de' nuovi in altre città,

[1] Le Notizie di codesti vescovadi estinti sono state raccolte dalla diligenza del Pirro, e comprese nel libro II della sua Sicilia sacra.

o recentemente cresciute od anco da loro stessi rialzate; come fur quelle di Monreale, di Mazzara, di Patti, di Cefalù. E prima di esse n'avea il conte Ruggiero statuito uno a Troina, che poi egli medesimo trasferì con miglior senno a Messina. Sicchè al principio di questo secolo non ci avea per tutta l'Isola altro che tre arcivescovadi e otto vescovadi, mentre un dì se ne contava due tanti. Ricresciuta notevolmente la popolazione, addimandava il sussidio di più altri pastori, mal potendo i presenti satisfare agli aumentati bisogni.

Abbiamo nel libro innanzi vedute le prime mozioni, avanzate da' generali Comizî del regno per lo accrescimento de' vescovadi in Sicilia; abbiamo ancor accennato la volontà del Sovrano nell'accogliere loro domande. Erangli state queste iteratamente rappresentate da ben quattro Deputazioni del regno, elette da' parlamenti medesimi negli anni 1778 e 79, 1802 e 03. Tutte facean presente la necessità, la convenienza, la utilità di smembrarsi le troppo estese diocesi per crearne di nuove [1]. Adunque la Maestà del Principe, preso in considerazione l'affare, inteso il desiderio di tutta la nazione, volle innanzi tratto accertarsi della sussistenza degli esposti motivi, non solo per mezzo dei 3 Novelle

[1] « Consulte delle Deputazioni » inserite nel Processo apostolico.

regî avvocati fiscali, ma di presenza visitare i luoghi nel tempo che soggiornava nell'Isola [1].

4 Implorate Dopo ciò interponeva egli l'autorevole sua mediazione presso la santa Sede per ottenere la canonica smembrazione della diocesi messinese e la canonica istituzione della nicosiana. La santità di papa Pio VII, accogliendo di buon animo le ragionevoli istanze del Monarca, per procedere secondo il rito con tutta posatezza, non giudicò doversi in cosa di tanto rilievo dipartire dalle costituzioni de' suoi antecessori Gregorio IX e XIV ed Urbano VIII, nè procedere al taglio richiesto, se non avverata la vacanza di quella sede metropolitana, che a quella stagione occupavasi da M. Gaetano Garrasi, da cui per altro, come vedremo, le più gagliarde opposizioni partivano.

5 Processo informativo In tanto il santo Padre commettevane la disamina alla sacra Congregazione Concistoriale; la quale, assunto il negozio, ne affidò l'eseguimento a M. Raffaello Mormile arcivescovo di Palermo, che fu il Delegato apostolico di questa causa, e che compilonne il gran Processo informativo [2]. Per norma di questo mandava

[1] « Biglietti reali, e Dispacci della Segreteria di Stato » inseriti in detto Processo.

[2] Di questo Processo (che costa di ben tre mila pagine) tre esemplari fur fatti, de' quali l'uno originale si serba nella cancelleria arcivescovale di Palermo, l'altro fu inviato a Roma, il terzo a Nicosia. In esso comprendonsi consulte, relazioni, lettere, riscontri, testimonianze, documenti, fedi giurate, e cent'altri pezzi informativi, alcuni de' quali verremo citando.

quella un' Istruzione contenente parecchie domande, alle quali annettere si doveano le documentate risposte [1]. Piacemi qui riportare un rapido sunto e delle une e delle altre, per porgere un'idea e del procedimento tenuto e delle difficoltà superate per venir a capo di questa fondazione.

Domanda 1ª. Dimostrare il bisogno e 'l vantaggio di tal vescovado.—Il bisogno, rispondeasi, emergere dalla vastità della diocesi di Messina, dall' asperità delle strade, dalla immensità delle selve, dalla moltiplicità de' torrenti, che rendono e disagiato e pericoloso il tragitto da una punta all'altra, così al Pastore per visitare i Comuni, come ai Comuni per trovare il Pastore, tirando da un estremo all' altro un dugento miglia per alpestri rocche e valli fangose. Il vantaggio poi esser visibile nè abbisognare di prove, ove si ponga mente al gran pro che deriva alla greggia dalla vicinanza del suo pastore. In fede di che si presentavano varie testimonianze, ricevute per interrogatorî dal Delegato apostolico ; varie risposte per iscritto mandate al medesimo da parecchi arcipreti e maestrati municipali delle diocesi.

6 Requisizioni sul bisogno del vescovado

Dimanda 2ª. Dare un ragguaglio del materiale e del formale della città che si vuol elevare a tal dignità. — E qui si davano quelle

7 Sulle condizioni della città

[1] « Patenti di delegazione a M. Metropolitano di Palermo, cū annesse Istruzioni » date il dì 29 gennaro 1806.

specificate contezze che noi premettemmo al primo libro di queste Memorie, e le altre che soggiugneremo qui appresso: contezze raffermate sotto sacramento da quella corte senatoria, da quell' arciprete, da quel computista o razionale, e da molte persone di nota probità.

8 del duomo futuro Dimanda 3ª. Qual sia la chiesa da erigere in cattedrale; quale il suo titolo, la grandezza, la struttura, la dotazione, l' ornamento. — E qui parimenti descriveasi il tempio a ciò destinato, di cui daremo anche noi un distinto capitolo. Della sua costruzione primitivamente gotica, ed oggi conformata al gusto moderno, se n' esibiva la pianta icnografica dell'architetto Domenico Marabitti, inviato appositamente dallo arcivescovo delegato a tal uopo: del suo interno, una relazione se ne dava dell' ingegnere Michele Billone, destinato dal capitolo della chiesa per estimarne i pubblici ornamenti; ed altra del ragioniere di essa chiesa, della sua dotazione, che era di 1200 ducati annui per lo suo mantenimento, e d' altri 3600 per la sagrestia e per gl' inservienti.

9 Collegiata e cura d' anime Dimanda 4ª. Se sia collegiata, se abbia cura di anime, da chi amministrata. — La collegiata, rispondeasi, riportare la sua fondazione da Lorenzo cardinale de' ss. Quattro Coronati, penitenziere maggiore, come costa da un suo diploma, dato a Roma il 1 di luglio 1521, anno IX di papa Leone X: i dieci cappellani

essere poi stati per Urbano VIII decorati delle insigne canonicali, con due dignità di arciprete e di cantore: ad essi essere aggregati dieci beneficiarî, da cui si sceglieano i canonici: ai quali nel 1710 fur aggiunti dieci mansionarî, quattro preti coristi, e sei cherici rossi. La cura delle anime risedere presso l'arciprete coi detti canonici, da cui la chiesa si amministra: ciò rilevarsi dal rescritto di sua erezione in collegiata, dalla bolla del lodato pontefice, dalle lettere d'istituzione di detti beneficî.

Domanda 5ª. Se vi sono corpi santi od altre 10 Reliquie ed ornamenti
reliquie; se v'ha coro, organo, campanile, cemetero. — Fu detto, trovarsi, molte ed insigni reliquie, e se ne dava la rassegna autenticata in sacra visita da M. Stagno, generale vicario di Messina, nel 1788. Un ampio presbiterio con coro di noce, lavorato a fino intaglio, con trentatre stalli nell'ordine superiore, ed altrettanti nell'inferiore: due organi, grande l'uno sulla porta maggiore, piccolo l'altro entro il presbitéro: un'alta torre con dieci campane: un cimitero con portico sostenuto da colonne marmoree.

Domanda 6ª. Se la sagrestia sia fornita di 11 Arredi sacri
suppellettili sacre. — E sì che ricca mostravasi d'ogni maniera d'arredi; ad accrescere i quali avea il canonico Filippo lo Furno testata la rendita annovale di ducati 135; e altri in seguito d'altri mobili preziosi la vennero arricchendo.

12 Novello capitolo Domanda 7ª. Di quanti canonici e dignità e ministri dovrà costare il nuovo capitolo. — Qui progettavasi di riunire in uno i canonicati delle due collegiate : donde verrebbono tre dignità, arcidiacono, decano e cantore : diciassette canonici, cioè un teologo, un penitenziere, e tre presbiteri, sei diaconi ed altrettanti suddiaconi: diciotto mansionarî, ed otto iaconelli. Ma questo schizzo fu poi modificato, come tosto vedrassi. La somma delle rendite attenentisi all' arcipretura e alle due chiese riunite, montare a 1600 onze e rotti.

13 Mensa vescovile Domanda 8ª. Qual fia la dote della mensa vescovile. — La prebenda dal Senato primamente assegnata sopra un credito dal regio erario montava ad onze siciliane 1200, secondo che appariva dal real dispaccio del 1809, che tal assegnamento sanciva : se non che vi fu poi portata quella mutazione che in progresso saremo per accennare.

14 Processo compilato a Palermo Altri e poi altri quesiti proponeva la sacra Congregazione, sul palagio del futuro vescovo, sulla erezione del seminario, sul monte di pietà, sulla fabbrica della cattedrale, sulla popolazione della diocesi, ecc. ecc. — A tutti per singulo codesti interrogatorî fu pienamente satisfatto per autentici documenti. In fatti l'insigne Prelato, a cui fu commesso l'affare, nulla non lasciò intentato per felicemente condurlo. « Egli (così perorava l'avv. Paolo Ricchini, qual pro-

curatore del capitolo di S. Niccola, davanti agli Eminentissimi) egli comunicò istruzioni, egli invitò, egli citò a sè le parti, le sentì a voce ed in iscritto, concesse proroghe e termini a rispondere: non contento delle ottenute risposte, chiamò schiarimenti, esaminò carte e papiri, suddelegò e spedì qua e là commissarî verificatori; vòlle avere avanti a sè conti, piante, piani, misure; mandò pure su' luoghi degl'ingegneri, e ne ricevè le loro giurate relazioni » [1].

15 trasmesso a Roma

Dopo ciò, M. Mormile trasmetteva il suo voto alla Congregazione; ove, dopo protestato in fede pontificale « aver fatto uso di sole autografe carte ed autentiche, aver adoperato la diligenza più scrupolosa, veduto ogni cosa e disaminato cogli occhi proprî, deliberato dietro attestati della più alta probità, della più nota riputazione; conchiudea, doversi per ogni conto smembrare la diocesi di Messina, necessaria ed utile la erezione di quella di Nicosia; preparato ivi tempio, episcopio, seminario, rendite, congrue, arredi, e tutto il bisognevole; cattedrale da preferirsi ad altra qualsiasi la chiesa di S. Niccola » [2].

16 rintegrato e finito

Benchè, dopo un apparato sì vasto di procedure, sembrasse omai ultimato questo negozio; pur tante e sì gagliarde e sì insistenti da più parti si fur accavalciate le opposizioni, che fu

[1] « Ristretto di fatto e di ragione ». Roma 1816 in fol.

[2] « Relazione di M. Mormile delegato » data a' 15 febbraro 1811, inserita nel Sommario del processo, Lett. L.

giocoforza sospenderne il procedimento, intavolare nuove requisizioni, invocare nuove testimonianze, discutere la verità de' fatti, bilanciare il peso delle ragioni apportate da ambe le parti. Ciò appunto determinò la predetta Congregazione concistoriale a designare un secondo Delegato, appresso la morte del primo avvenuta improvvisamente nell'ultimo giorno dell'anno 1813. Fu dunque adibito M. Bernardo Serio, vicario capitolare in sede vacante. E poichè questo secondo lasciò pur incompiuta la commissione, venne delegato un terzo, M. Berengario Gravina, succeduto a lui nel vicariato (che poi fu cappellano maggiore); e questi finalmente la dette in tutti i suoi numeri compiuta e ricisa, uniformandosi per ogni articolo al parere de' due precessori [1].

17 Opposizioni
Or qui amerà per ventura il nostro lettore d'intendere chi mai si fossero codesti oppugnatori, e quali ostacoli frapponessero a così santa e proficua istituzione. Questo è ciò appunto che vogliam qui toccare, ma coll'ultima precisione, per giusto riguardo di non rincrudir piaghe appena finora rammarginate. La fede istorica ci obbliga a non occultare i fatti; ma l'equità cristiana ne invita a non censurarne le intenzioni. Tre classi di contraddittori io trovo: la prima chiedeva il vescovado, ma altrove;

[1] « Lettera responsiva di M. Gravina alla S. Congr. dei 15 marzo 1815 » riportata nel Sommario del processo, lett. P.

la seconda nol volea assolutamente: la terza volealo nella sua chiesa.

La prima pertanto ad opporsi fu la città di Troina, la quale infin d'allora che il Parlamento implorò primamente l'aumento delle diocesi, trasse innanzi a pretenderne la prelazione, adducendo per sè un titolo affè specioso, qual era l'avere un dì goduto di tal onoranza, conferitale dal conquistatore Ruggiero. E a tal effetto un Francesco Bonanno pubblicò le «Memorie storiche di quella sua patria, del suo vescovado, e dell'origine dell'apostolica legazia in Sicilia». Se non che nè la sua voce non ebbe ascolto, nè il suo scritto non ebbe suffragatori. E veramente, se valea quel titolo di antica onorificenza, senza badare allo stato della condizione attuale; i nuovi vescovadi per fermo non si doveano instituire a Caltagirône, a Piazza, a Caltanissetta, a Trapani, a Noto; ma bensì a Taormina, a Marsala, a Termini, a Lentini, a Milazzo, a Carini, a Bivona, a Caltabellotta. Il can. Niccolò Nicosia impugnò così vittoriosamente quell'ardita scrittura, così visibilmente mostronne la insussistenza, che Troina non più si attentò di fiatare, nè più si ricorda tra gli oppositori del nostro vescovado nel Processo apostolico [1].

18 di Troina

[1] Dell'opera del Bonanno e della risposta del Nicosia alcunchè dicemmo nel libro innanzi, e di nuovo ne toccheremo nel libro appresso.

19 di Messina Avversario assai più poderoso, di gran lunga più formidabile, sorse la città, l'arcivescovo, il capitolo, il senato di Messina; ed ogni più possente macchina mosse, onde stornare il dimembramento della sua diocesi. Avea la soprallodata Congregazione agli anzidetti quesiti aggiunto quest'altro: « Doversi sentire tutti coloro che abbiano interesse in questa nuova erezione, e prenderne i consensi che son necessarî ». Questo articolo bastò solo a riempiere la seconda parte voluminosissima del processo; attesochè si ebbero quivi a comprendere i documenti tutti delle parti contendenti, molti de' quali corsero per le stampe, del rimanente se ne strassero copie. Accenniamo soltanto i titoli de' più rilevanti.

20 Sue obbiezioni Opposizioni presentate dalla città di Messina; altre dal corpo di quel senato; altre dal capitolo di quella metropolitana; altre dal medesimo arcivescovo: tutte tendenti a provare che un tale smembramento dall'un canto non era nè utile nè bisognevole, e dell'altro riuscirebbe pregiudizievole e non poco lesivo alla dignità di quell'antica arcidiocesi, nè meno dannoso al dicevole mantenimento della sua sedia. Oltre a questo si producevano una ventina di Lettere responsive di arcipreti, di parrochi, di giurati de' Comuni assegnati alla nuova diocesi, dichiaranti il loro contentamento di rimanersi uniti a Messina, e la disapprovazione di dover

soggettarsi a Nicosia. Codesti documenti poi venivano spalleggiati da energiche Allegazioni, presentate dal canonico Galbo, qual procurator della causa, e da parecchi curiali romani, che rappresentavano ora lo stato attuale della diocesi, ora la numerazione delle anime in essa comprese, quando lo stato discusso della mensa arcivescovale, e quando le fedi di visite eseguite dagli arcivescovi.

A tutte codeste contrapposizioni si faceva incontro il procuratore di Nicosia, ch'era il can. Giovanni Bonomo, fiancheggiato anch' egli da valenti avvocati. Addimostravano, la diocesi messinese contenere attualmente cento trenta tra città, terre e villaggi; numerarsi in quelle un dugento mila abitanti; cotal numero andare di giorno in giorno aumentando [1]; la estensione poi del paese tirare da una punta all'altra fino a un dugento miglia; la condizion delle strade essere più avversa ancora che la loro lunghezza, perocchè scoscese, montuose, fangose, di verno impraticabili, interrotte da spessi e grossi torrenti, imboscate da cupe foreste selvagge, che difficultano in estremo l'accesso de' diocesani al prelato, e la comunicazione di questo con quelli. In fatto, dalla fede stessa di visite esibita da' contendenti scorgersi che dal 1783 al 1803 21 Risposte

[1] Dal 1748 al 1798, cioè in sol mezzo secolo, si trovò quella diocesi accresciuta di 48888 anime, come appariva dal Sommario del processo, num. 1° e 2°.

non era stata Nicosia visitata, se non una volta, e nessun' altra da quell' anno in poi. Per quello poi che toccava al conveniente sostentamento del Prelato, porgevano uno Specchio dimostrativo dello stato e antecedente e attuale delle sue rendite [1]: donde chiaro appariva, nessun grave discapito essere per provenire, nessuno detrimento nocevole doversi temere da quella dissezione. Quanto alle Lettere di quei cotali che dicevansi voler rimanersi aggregati a Messina, dimostravano essere quelle state estorte da' maneggi de' suoi partitanti: in contrario producevano altre lettere, altre testimonianze, altre dimande di comuni chiedenti lo stabilimento della cattedra episcopale nella città divisata.

22 Repliche Non si davano vinti per tutto questo i Messinesi. Avendo l'avv. Paolo Ricchini pubblicato e in latino e in volgare un «Ristretto di fatto e di ragione» e presentatolo alla s. Congregazione nel 1816, ove sventava le apposte difficoltà, il contrario avvocato Domenico Chiodi contrapponeva una «Risposta parimente di fatto

[1] Secondo la relazione della R. Conservatoria generale di azienda de' 22 agosto 1792, inserita nelle Lettere patrimoniali del 1° settembre dett' anno, con che fu tramandato il possesso a M. Garrasi; le sue rendite montavano a 5798 onze, da cui detratti 2976 di pesi, davano un avanzo di annue onze 2822. Dopo quell'epoca, aboliti i diritti angarici dal parlamento del 1812, e sopraggiunto il nuovo balzello di 7 e mezzo per 100 sulla fondiaria, la residua entrata di netto era di onze 2112.

e di ragione » movendo dei dubbî sulle addotte prove. A lui si collegava il procuradore Antonino Rametta, e presentava altre repliche, altre eccezioni. Altre « Memorie addizionali » metteva in campo un Giuseppe Arcidiacono, exprovinciale de' Minimi, deputato dall'arcivescovo, capitolo e senato di Messina, che giunse ad asserire il processo presentato non esser opera di M. Mormile, ma fattura del can. Paolo Filippone, nemico e rivale della protometropolitana [1]. Più oltre si avanzarono altri, or attaccando di nullità quel processo, or accusando d'illegalità il transunto a Roma trasmesso.

A tutte cotali repliche faceano i nostri le 23 Contrarrisposte
contrarrisposte; le quali veramente non avrebbon finito le liti nè chiusa la bocca agli oppositori, se non si frapponeva l'autorità del Sovrano che ad ogni patto volea provvedere allo spirituale vantaggio de' sudditi per questo mezzo. Poichè adunque gli avvocati Domenico Chiodi e Luigi Vasselli ebbero fatti gli ultimi sforzi per sostenere il vacillante antagonismo di Messina, conchiudeano domandando un compenso per la perdita che stava per sofferire l'arcivescovo e 'l seminario [2]. Da parte nostra gli

[1] « Alla sacra Congr. concist. Messanen. di pretesa dismembrazione ecc. Memoriale di fatto e di ragione con Sommario.— Memoria addizionale con Sommario ». Roma 1816 in fol.

[2] « Ristretto di risposta di fatto e di ragione ». Roma 1816 fol.

avvocati Giacomo de Pretis e Ilario Borghi pubblicavano le più soddisfacenti risposte, con che venne lor fatto di portare a buon termine quell'ostinato litigio [1].

24 Dubbi proposti e soddisfatti

Nell' imprendere gli Eminentissimi Padri la discussione di questa causa, avean proposti alquanti *Dubbi*, che agitati vennero dall' una parte e dall' altra. Era il primo, se costasse della necessità e della utilità di tal fondazione. Il secondo, se questa dovesse aver luogo a Nicosia. Il terzo, se avesse ad effettuarsi malgrado al dissenso dell' arcivescovo e del capitolo messinese. Il quarto, se assicurata fosse la congrua dotazione del nuovo vescovo, capitolo e seminario. Il quinto, qual delle due collegiate dovesse levarsi a cattedrale, se quella di s. Niccolò, ovvero l'altra di s. Maria Maggiore. Erasi soddisfatto più che bastevolmente ai primi quattro quesiti: ma il quinto aperse l'adito alla più accanita contraddizione.

25 Pretensioni de' Mariani

Da tre secoli ardevano perpetue dissensioni tra queste due chiese, contendenti amendue pel primato. Or poichè i voti erano per preponderare verso quella di s. Niccolò, non è credibile con quanta ardenza si scagliassero in contra i parteggianti per s. Maria; i quali sulle prime pretendevano che lor chiesa fosse prescelta: ove poi conobbero non potere ciò con-

[1] « Restrictus Resp. facti et iuris, cum Summario additionali in calce ». Romae 1816 in fol.

seguire, rivolser le armi a sturbare la fondazione del vescovado, e feron causa comune co' Messinesi. Quindi la povera Nicosia ebbe a sostenere da' propri figli una guerra più dolorosa ed acerba che non avea sofferta dagli estranei. Noi toccheremo i sommi capi, e tireremo un velo sul rimanente.

Oltre a venti contavansi de' tempi andati le liti insorte e combattute tra queste due chiese, con gravissimi dispendi e con inconciliabili animosità [1]. Recaronsi adunque i sostenitori dell'una e dell'altra, in prima a Palermo per lo sopraddetto processo informativo; indi a Roma alla Congregazione concistoriale; e qua e là produssero in lor favore una filatera di documenti, un subbisso di memorie, un diluvio di ragioni, di fatti, di allegazioni, che Dio vel dica. Accenniamone sol di passaggio l'una per dieci. 26 Lor documenti

E primamente a Palermo la collegiata di s. Maria inviava due membri del suo capitolo, i canonici Gioacchino Lombardo ed Emmanuele Manarà, i quali mossero ogni sasso, tentarono ogni via per intorbidare il negozio: giacchè sulle prime si faticavano per ottenere la catte- 27 Causa in Palermo

[1] Possono sopra ciò riscontrarsi le due avverse Allegazioni di Michele Urso e Carlo Vanni, l'una per la matrice chiesa di s. Maria, l'altra per la matrice chiesa di s. Niccolò, impresse a Napoli 1783 e 84: nelle quali si riproducono le antiche pretensioni, si sostengono i rispettivi diritti, e si conservano documenti e prove di dritto e di fatto.

dralità nella lor chiesa; caduti poscia da tale speranza sforzaronsi di impedirla alla chiesa rivale. Adunque in una supplica presentata al Delegato apostolico esibivano una ventina di documenti, a comprovare il diritto di preferenza; i quali fur tutti inseriti nella seconda parte dell'intavolato processo.

28 Scritture allegate Il primo d'essi era un Atto della consecrazione della lor chiesa, che facevano rimontare al 1267, ma che da altri teneasi per molto sospetto, e spettante ad altra chiesa. Producevasi un dispaccio reale del 1482, che dava titolo di madrice a s. Maria; e pur questo titolo mancava nella memoria lasciata da un tesoriere di essa chiesa; oltrechè citandosi quivi un anno 1637, scoprivasi esser di data assai posteriore. Adducevasi un atto di Visita del cardinale Usguaglios arcivescovo di Messina nel 1511: ma esso notava soltanto aver quel prelato accresciuto il numero dei cappellani. Riportavansi bolle di papi riguardanti la erezione della collegiata di s. Maria, come anteriorere a quella di s. Niccolò: mentre i contrarî mostravano questa eretta dal 1521, e quella nel 1625. Adducevansi decreti pontificî, biglietti reali, lettere del re Martino, sentenze della corte arcivescovale in favore di s. Maria, emanate tutte nel secolo XVI. Intra le quali è memorabile la Concordia stipolata nel 1531, ove concedesi una perfetta uguaglianza alle due chie-

se, si recede da ogni vantata preminenza, e si stabilisce l'alternativa delle loro funzioni matriciali. La quale transazione fu poi confermata dal card. Mercurio arcivescovo di Messina nel 1556, e di nuovo da mons. Orosco vescovo di Siracusa, terzo compromissario di questa causa nel 1589 [1].

Allorchè, nell'infausto avvallamento del quartiere superiore, avvenuto nel 1757, e da noi descritto di sopra, fu ingoiata l'antica chiesa di s. Maria; il capitolo di s. Niccolò, profittando di quel disastro, domandò di riunire nella propria chiesa le due collegiate, onde dar termine alle trecentenarie rivalità. Portata tal supplica alla Corte sovrana, venne rimessa al diocesano mons. Vanni, il quale rispondeva, ben convenirsi tale riunione che reciderebbe gli scandalosi dissidî; doversi in tale colleganza assolutamente preferire la chiesa di s. Niccolò; questa poter anco un dì addivenir cattedrale, siccome capace d'aprirvi le visite pastorali, e farvi tutte le funzioni episcopali [2]. Ma a questo progetto che avrebbe rassodata la pace, focosamente si oppose il capitolo mariano, che 29 Progetto di riunione

[1] Queste decisioni, intitolate *Laudo*, furono confermate dai Papi, dalla Ruota, da' Sovrani, ed imponevano ai contendenti perpetuo silenzio: ma non fu vero che si tacessero. I contrasti han durato fino a dì nostri.

[2] Consulta di Mons. Vanni, 21 giugno 1783, inserita nel Sommario del processo, lettera M. Notisi che questo voto fu emesso 25 anni prima d'introdursi la causa del Vescovado.

anzi ottenne dal Principe di riedificar la sua chiesa, e di rimanersi nell'antica alternativa [1].

30 Relazione del Delegato

Or a quelli venti scritture avverse i procuratori di s. Niccola ne contrapponevano ben ventiquattro, dalle quali si rilevano le preminenze, i privilegi, i diritti d'anteriorità conceduti a tempi diversi alla lor chiesa dalle somme autorità [2]. Dopo le tante discussioni, le tante repliche, i tanti contraddittori, mons. Delegato pronunziava: « La chiesa da scegliersi per cattedrale esser solo quella di s. Niccola, a preferenza di qualunque altra, e rigettare come insussistenti le pretensioni contrarie ». Apriva pure il suo animo per l'incorporazione, che diceva necessaria ed urgente, delle due collegiate, per crearne un solo capitolo [3].

31 Processo romano

Inviato questo parere, come dicemmo, alla Congregazione romana, quivi ancora si ridestarono le accanite contese. L'una parte e l'altra presentò acervi di scritture originali, di memorie, di attestati, di stampe in latino e in volgare. I fautori di s. Niccolò esibirono un doppio Ristretto del processo apostolico nelle due lingue; inoltre due Relazioni degli architetti Domenico Marabitti e Michele Billone, ove descri-

[1] Biglietti reali degli anni 1767 e 84; e sono i due ultimi documenti de' venti presentati al Delegato, e inseriti nel processo fol. 1316-18.

[2] Stanno nel Processo informativo da pag. 1321 a 1440.

[3] Questo progetto è stato in parte mandato ad effetto testè, come vedremo. Tal Relazione si legge nel Sommario lett. L.

veano le grandezze, le posizioni, le comodità delle due chiese; le Consulte varie della Deputazione del regno, due delle quali domandavano lo smembramento della diocesi, e due altre la erezione di s. Niccolò a cattedrale. Presentavano altresì una « Tavola comparativa del materiale e del formale de' due quartieri » mostrando come quello di sotto e per numero e per nobiltà di chiese, di conventi, di monasteri, di confraternite, di palazzi, di edificî pubblici, di oratorî privati, di famiglie patrizie, d'impiegati regî, di dignitarî civici, trascendeva di lunga mano la regione superiore.

A cotanta luce di prove, di testimonianze, di fatti non si ammutirono i dissidenti; anzi a tutto potere sforzaronsi di sparger tenebre ed opporre dubbî, eccezioni, cavilli: nel che prestarono l'opera loro gli avvocati Antonio Galimberti e Stanislao Cosinti, che tentarono di estenuare colle loro diatribe i proposti argomenti, e screditarne gli scritti [1]. Ma già si vedeva esser quelli gli ultimi sforzi d'una causa disperata, gli ultimi aneliti d'un moribondo lottatore. 32 Ultime prove

Messe pertanto a bilancia le ragioni dell'una parte e dell'altra, posciachè ogni cosa fu ventilato, ponderato, discusso a tutto rigore, ricevute le testimonianze sotto fede giurata, di- 33 Deliberazione concistoriale

[1] V. Analisi delle Stampe latine ed italiane distribuite a nome della ven. Collegiata chiesa di s. Niccolò. Roma 1846 fol.

saminate le scritture, le deposizioni, i suffragi, le richieste de' popoli ancora circonvicini; la sacra Congregazione, a' 7 maggio 1816, deliberava finalmente, risolvendo il quinto dubbio proposto di sopra « Collegiatam Ecclesiam s. Nicolai erigendam esse in Cathedralem [1].

[1] « Messanen. dismembrationis et erectionis novi episcopatus in civitate Nicosiae in sac. Congr. Concist. habita die 7 maii 1816 ».

CAPO III.

Fondazione del Vescovado.

Sormontati omai i tanti e sì gagliardi e sì ostinati ostacoli, frapposti e dagli estranei e dagli stessi concittadini, incalzando sempre più le istanze dell'augusto Ferdinando I, che ben conosceva il bisogno di provvedere per via di nuovi pastori al maggior utile de' fedeli, al migliore servigio delle diocesi: la Santità di Pio VII, udita la risoluzione finale, comunicata dalla Segreteria concistoriale, emanava solenne Bolla di smembramento dell' arcidiocesi di Messina, e di erezione della diocesi nicosiana [1]. Diamone qui la contenenza, donde si cava il risultamento, la continuanza, la conclusione di tutto il negoziato: 1 Bolla d'erezione

Incomincia dal dire, come il Re delle due Sicilie, fin dal 1805, sollecito del bene spirituale non meno che del temporale de' sudditi, scorgendo essere troppo pochi per un regno 2 Cagioni moventi

[1] Il titolo di questa bolla è: «SS. D. N. Pii PP. VII Literae decretales super dismembratione novemdecim terrarum a nimis extensa archidioecesi messanensi, et in illarum praecipua civitate nuncupata Nicosiae Herbitensis unius episcopatus eius nominis erectione in insigni collegiata ecclesia s. Nicolai archiepiscopi, unici, universalisque dictae civitatis patroni, aucto capitulo maiori dignitatum, canonicorum, et mansionariorum numero, postulante serenissimo Principe Ferdinando I utriusque Siciliae et Hierusalem rege, sancitae». Datum Romae XVI kalendas aprilis 1816.

sì vasto nove vescovi, ne aveva implorato l'aumento: e poichè nell'arcivescovado in ispezieltà di Messina contavansi fino a cento trenta Comuni, richiedeva che diciannove se ne staccassero per custituirne nuova diocesi, il cui centro quasi da natura ponevasi in Nicosia. Mosso da così giuste ragioni, da così pie istanze, aver delegato a ciò il metropolitano di Palermo, da cui ben istrutto il processo era stato alla Congregazione concistoriale rimesso. A ciò non contento, dacchè eran venuti in Roma assai concitati avversarî per impedire il negoziato, aver preso il consiglio di far nuovamente discutere ogni cosa da capo alla medesima congregazione; e questa, dopo matura e diuturna disamina, dopo librate le ragioni delle parti dissenzienti, dopo udite le allegazioni accumulate da varî legisti, aver alla fine sancito la convenienza di tale dismembrazione: il voto della quale essere poi stato a sè umiliato da M. Gian Francesco Guerrieri, arcivescovo d'Atene, segretario della medesima.

5 Descrizione della città e del duomo e della diocesi

Passa quindi a descrivere il sito, la grandezza, i quartieri, la popolazione, la nobiltà, i conventi, i monasteri, le congreghe, le parrocchie, gli stabilimenti pubblici della città: di poi il sito, l'ampiezza, la struttura, gli ornati, le reliquie, il capitolo, le dignità, le prebende, le prerogative del duomo designato. Per la qual cosa, di moto proprio, di certa scienza,

e con pienezza d'apostolica potestà, recidere dalla mamertina diocesi le terre di Alimena, Capizzi, Bronte, Cerami, Cesarò, Maletto, Gagliano, Gangi, s. Mauro, Castelbuono, Petralia Soprana, Sottana, Resuttana, Gerace, Sperlinga, s. Todaro, Troina, Villadoro, co' due casali di Marianopoli e di Bompietro, [1] ed ergere a città episcopale la Nicosia Erbitese, con seminario chericale, con cancelleria vescovile, con tutti gli onori, diritti e preminenze, di che godono le altre città di Sicilia insignite di sedia pontificale: elevare la chiesa di s. Niccolò, unico patrono della città, in cattedrale, la sua Collegiata in Capitolo, e di questo aumentare il numero al modo seguente.

Costava quella finora di tre dignità, di dieci canonicati primarî, di altrettanti secondarî, di altri dieci beneficiati, di dieci altri tra coristi e rossi chericati. Ora costituirvisi cinque *Dignità*: quella cioè d'*Arciprete*, in persona dell'ottimo Francesco la Motta, capo del capitolo, con cura d'anime; quella d'*Arcidiacono*, da conferirsi al can. Filippo Nicosia; quella di *Cantore*, al can. Francesco la Via e Testa; di *Decano*, al can. Vincenzo Speciale; di *Tesoriere*, al can. Lorenzo della Valle. 4 Dignità capitolari

[1] Questa enumerazione differisce in buona parte dalla proposta al Re per la Deputazione del Regno nel 1802, che fu da noi indicata nel libro antecedente. Questa medesima in appresso pure soggiacque a mutazioni, siccome vedremo.

5 Canonici prebendati I canonici poi, da dieci ch'erano, accresconsi fino a venti, con altrettante prebende, annessa a ciascuno per giro la cura sussidiaria delle anime comprese nell'ambito della parrocchia matriciale. De' venti canonici però, quattro debbon essere dignitarî, sei presbiterali, cinque diaconali e cinque suddiaconali. De' canonici presbiteri si statuiranno un *Teologale* ed un *Penitenziere*; e di presente l'uno ufficio si destina al can. Geronimo Speciale, l'altro al can. Sebastiano Samperi; se non che, alla loro vacanza, dovran provvedersi per via di concorso, giusta la Costituzione di Benedetto XIII, e conferirsi ai graduati in teologia.

6 Mansionarî I canonici poi secondarî (detti ancora mansionarî o vivandieri) saranno quattordici; dei quali, i primi quattro più anziani avran titolo e nome di *Personati*, e sono il *Sotto-cantore*, il *Maestro della scuola di canto*, il *Maestro delle sacre cirimonie*, e 'l *Sotto-maestro delle medesime*. Agli altri pure s' impone il debito di assistere alle sacre funzioni dell'altare e del coro a vicenda, e due di loro saranno cappellani sagramentali in aiuto del canonico che amministra i sagramenti per settimana.

7 Coristi La elezione così de' primarî canonici come de' secondarî si apparterrà alternamente al vescovo e al capitolo: a quest'ultimo poi la nomina degli otto cherici rossi, che han nome di iaconelli o coristi; i quali sono amovibili ad arbitrio de' canonici elettori.

A tutti i già mentovati primarî e secondarî si concede il diritto di ascensione da un grado ad altro maggiore ne' posti che saran per vacare: a tutti conservansi i privilegi, gl'indulti, le esenzioni, le insegne, gli onori, le grazie spirituali, temporali e miste, di che godeva l'antica collegiata, ed or quelle inoltre di che si adornano le chiese cattedrali. Si accorda poi ai soli canonici del primo e del second'ordine la vacanza del coro ne' vesperi soltanto di due giorni la settimana; e di poter anticipare il mattutino e le laudi nella solennità di maggiore concorso, per ministrare al popolo i sacramenti. 8 Prerogative

Ad accrescere vie più il lustro, con accrescere il numero, di questo Capitolo, vengon promossi a canonici onorarî i due cappellani curati delle due chiese parrocchiali di s. Croce e del ss. Salvadore, perchè intervengano alle pubbliche funzioni ed abbiano stallo appo i primarî, a cui altresì la loro elezione si aspetta: e così gli uni come gli altri sieno decorati di cappa magna di color violaceo con pelli d' armellino, e di cotali altre onorificenze; delle quali pur entrano a parte i mansionarî. 9 Curati canonici

Dopo ciò passa il Pontefice a menzionare di nuovo le terre costituenti la nuova diocesi, la dotazione del vescovo, l'assegnamento del suo palazzo, la designazione del seminario. Intorno a che vuol notarsi che, avendo già dianzi il Senato ceduto per dote del vescovado un credito che si 10 Dotazioni

aveva la città col regio erario in ducati annui 3600 e più; la s. Congregazione si oppose a tale assegnazione, allegando tale dotazione dover consistere in fondi stabili che sieno di sicura esigenza e si amministrino dal proprio vescovo. Il perchè s'indusse il Consiglio civico a smembrare dal suo patrimonio tre feudi, detti *la Grassa*, *Malfettano* e *s. Venera*, che giusta la fatta estimazione rendevano un canone equivalente [1]. La dote poi del Seminario è costituita in annui ducati 750 dal patrimonio della stessa città. Siegue dipoi specificando la rendita capitolare di circa tre mila ducati, da compartirla, sia per prebenda sia per distribuzione, a' singoli membri, a cominciare dalla prima dignità fino all'ultimo iaconello; oltre le somme destinate alla fabbrica, alla sagrestia, ai ministri, a' famigli della chiesa cattedrale.

11 Concessioni A detto Capitolo si concede poi facoltà di formarsi i proprî *Statuti* pel buon regolamento de' divini uffici, e per la esatta osservanza dei sacri canoni; Statuti però, che sieno conformi alle costituzioni apostoliche e ai decreti tridentini, e vengano approvati dal vescovo o dal vicario. Il diritto però di nominare, così questo,

[1] Quest'atto d'assegnazione fu stipolato per istromento del pubblico notaro Pietro Vinciprova. Vuol notarsi però che posteriormente la dote vescovile fu ridotta a 3000 ducati di netto: cotalchè, se la gabella di tre ex-feudi rende meno, quel che manca dovrà supplirsi dal Comune; se rende più, quel che avanza al Comune ritorna. Per questo alle conduzioni sempre è presente il Sindaco della città, come parte interessata.

come ogni altro prelato dell'Isola, essere riserbato a re Ferdinando e a' suoi successori, siccome al vescovo alternante col capitolo compete la promozion de' canonici, e a questi la nomina de' cappellani curati (previo esame) e degli otto coristi.

In fine, dopo una lunga serie di clausole, 12 Designazioni
di formole, di derogatorie, sua Santità destinava *Vicario* apostolico l'attuale arciprete della collegiata chiesa, D. Francesco la Motta, e *Delegato* apostolico per la esecuzione di questa bolla M. Paolo Filipponi, ciantro della metropolitana di Palermo (che poi fu vescovo in partibus e giudice della regia Monarchia), con facoltà di poter sostituire altri e dirimere qualsivoglia opposizione contraria [1].

Emanata così questa solenne Costituzione, fu 13 Esecutoria
trasmessa per le consuete formalità al regio delegato, barone Francesco Scrofani, avvocato generale dell'Erario, il quale nel darle la così detta *Esecutoria* vi appose alquante eccezioni concernenti i diritti di regalia e le leggi del regno. Codeste osservazioni e riserve portate al supremo Consiglio di cancelleria, vennero comprovate dalla Maestà sua, che dichiara « Essere sua sovrana volontà che la dismembrazione della diocesi di Messina sia di quelle sole terre, delle quali parla la Bolla: approvare la de-

[1] Questa Bolla compresa in 27 pagine in folio fu stampata a Roma 1817.

nominazione di Erbitese data al nuovo vescovo; approvare l'assegnazione del palazzo vescovile, del locale pel seminario e de' fondi per dote del nuovo vescovado, colle condizioni apposte dall'Avvocato generale » [1].

14 Esultanze del popolo — È incredibile la festa, la gioia, il tripudio, che fecesi a Nicosia al fausto annunzio dell'essersi finalmente venuto a capo de' comuni ardentissimi desiderî, che tante liti e tanti dispendî avean costato. Appena credeva la gente di doversi omai godere un pastore suo proprio, che per tanti anni l'era stato ostinatamente conteso da esterni congiurati con interni antagonisti. Ma ogni grazia, ogni concessione tanto riesce più cara, quanto fu più bramata, e tanto si apprezza più, quanto dianzi fu più contrastata. Da Palermo dunque dove cominciò il processo, da Napoli ove fu promosso, da Roma dove fu conchiuso, rechiamoci a Nicosia dove fu effettuato.

15 Possession del capitolo — Il delegato M. Filippone per la esecuzione della bolla suddelegava M. Sergio vescovo di Cefalù, come più vicino al luogo; e questi ne commetteva l'impresa al suo vicario generale,

[1] Questo reale rescritto, emanato a Napoli a' 25 ottobre 1817, dal ministro degli affari ecclesiastici, marchese Tommasi, fu comunicato al ministro segretario di Stato presso il Luogotenente generale in Sicilia, marchese Ferreri, a' 2 del seguente novembre; e da questo venne rimesso all'avvocato generale per l'uso conveniente. La rappresentanza di questo ultimo vien per disteso riportata dall'avv. Andrea Gallo nel lib. II del suo Codice ecclesiastico sicolo, diploma XCIV, p. 71.

Vincenzo Cinquegrani, canonico teologale, quarta dignità capitolare, abbate di s. Maria de Vocanti. Venuto questi fra noi, e accoltovi colle più splendide onorificenze, a' 23 di novembre raunava in s. Niccolò il clero, il magistrato, il popolo, che alla nuova funzione vi accorse a folla immensa fin da' convicini paesi; e dopo le consuete cirimonie di rito, dava legale possesso al Vicario apostolico; e il giorno appresso tornava per darlo alle singole dignità, a' gradi tutti del nuovo Capitolo. Le dimostrazioni per cotal circostanza furono straordinarie. Cinque giorni v' ebbe d' universale tripudio, cinque sere d' illuminazione notturna; squilli di sacri bronzi, spari a migliaia di mortaretti, splendidi apparati, musiche numerose, suoni di bande militari, tutto fu messo in opera per festeggiare un così singolare avvenimento.

Restava il compimento dell' opera tutta, restava la elezione del primo vescovo. E già era per poco in nomina l'anzidetto arciprete, Vicario apostolico, come quegli che oltre la inerente dignità vantava gran meriti personali, e gran parte aveva avuta in questa causa. Ma queglino stessi che attraversati si erano al vescovado, trovaron appicco per contrastare la sua promozione, e venne lor fatto di escluderlo. Adunque il Sovrano pose gli occhi sopra un soggetto che parvegli il più acconcio per più titoli, e perchè persona d'autorità, e perchè 16 Primo vescovo

conoscente del luogo. Tal era M. Gaetano M. Avarna, de' duchi Belviso, vescovo in partibus, che da vicario generale dell' arcivescovo di Messina M. Garrasi aveva pur amministrata questa diocesi; e tra per la chiarezza del sangue, e per l'opulenza del suo patrimonio, stimato opportuno a presedere coll'autorità, a beneficare colle facoltà la chiesa novella. Egli pertanto, consacrato nella stessa sua patria, venne in Nicosia, e vi fu ricevuto qual angelo del Signore con quelle dimostrazioni di magnificenza e di affetto, che lascio a ciascuno il congetturare. Quello che poi si facesse, il diremo in appresso, dove e di lui e de' successori darem le notizie biografiche.

17 Sua diocesi Quello che per al presente si vuol notare si è che la nostra diocesi non tale oggi si trova, quale fu già disegnata dalla Deputazione del regno, nè tampoco qual fu circoscritta dalla Bolla di istituzione. Il Governo di questi ultimi tempi avea tolto di mira l'uniformare i confini diocesani ai distrettuali, acciocchè dove risiede il reggente politico, ivi pure soggiorni il capo ecclesiastico; e come uno è d'amendue il centro donde partono, a così dire, i raggi dell'autorità, così una sia ad entrambi la periferia e l'orbita che intorno a quello si aggiri. Da questo per altro laudevole e saggio provvedimento conseguita che parecchie città e terre un dì spettanti ad una diocesi, oggi ad altra si appartengano.

L'ultima spinta che mosse a tale determinazione, fu il recente stabilimento de' vescovadi ne' tre capo-luoghi provinciali, Trapani, Noto e Caltanissetta, e la elevazione di quello antico di Siracusa ad arcivescovado. A tal effetto, papa Gregorio XVI, ad istanza del re, sanciva con solenne costituzione un siffatto ripartimento, e a ciascuna diocesi le proprie comunanze assegnava. Tacendo noi delle altre che non fanno al proposito, e venendo alla nostra, da essa il papa smembrava Alimena, Buompietro, Castelbuono, Gangi, Geraci, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Bronte, Maletto, Capizzi, Cesarò, S. Mauro, S. Teodoro, che aggregava alle confinanti diocesi di Catania, di Patti, di Cefalù. In quella vece poi alla nostra incorporava Leonforte, Nissoria, Aggira, Centorbi, Carcaci, Regalbuto, Catenanuova, divulsi i quattro primi da quella di Piazza, da quella di Catania i rimanenti [1]. Così la nostra odierna non conta che dodici Comuni, quanti ne annovera il nostro Distretto. 18 Suoi confini

Solo ci resta da avvertire che, se la nostra Sottintendenza nel civile fa parte della provincia di Catania, la nostra Diocesi nello spirituale è suffraganea al metropolitano di Messina, di cui già era parte: nel che la santa Sede si uniformò al voto de' nostri medesimi concittadini. 19 Suo metropolitano

[1] Bolla data in Roma a' 20 maggio 1844, e riportata da A. Gallo l. cit. dipl. LXXXVII, p. 62.

Perciocchè avendo la sacra Congregazione tra le altre richiesto « A qual metropolita convenga subordinare il nuovo vescovo »; al delegato apostolico i rappresentanti della città, il magistrato civile, i corpi ecclesiastici esposero esser conveniente che a quello sia di Messina [1].

20 Dote del Seminario Stabilito al modo predetto il vescovado fra noi, tempo era di aprire il seminario per la cui sostentazione aveva il senato dal civico patrimonio assegnato in parpetuo 750 ducati annui, oltre la deliberazione di dovergli fornire e casa e scuole [2]. Questa somma fu poi accresciuta d' altri ducati 75, risultanti da partite, come dicono, arrestate e non soddisfatte. Oltreciò un figlio di questa patria, M. Gaetano Giunta, confessore del re (di cui appresso diremo) fe' dono d'altri 900 ducati da impiegarli a frutto in bene del futuro seminario: con che la sua dote si accrebbe d' altri 63 ducati annovali, che co' precedenti ti danno la somma annua di 888 ducati napoletani.

21 Edificio disegnato Molto si son travagliati i nostri vescovi per mandare ad effetto uno stabilimento così vantaggioso alla educazione del clero, così necessario alla disciplina, e cotanto raccomandato dal Concilio di Trento. Fin dal principio di

[1] Lettere responsive del Senato, arciprete e capitolo di Nicosia, inserite a pag. 752 e seg. del Processo informativo, e a pag. 15 del Ristretto stampato di detto processo.

[2] Quest'assegnamento venne approvato dal Re con biglietto de' 23 giugno 1809.

questa causa la lodata Congregazione, all'articolo 10 della sua Istruzione, chiedeva «Se vi sarà il Seminario per l'educazione della gioventù, ed in qual numero potrà esservi ammessa». Due valenti architetti vennero appositamente spediti da Palermo, Domenico Marabitti ed Emmanuele Marvuglia, per disegnare il sito, la forma, la pianta sì dell' episcopio e sì del seminario. Prese tutte misure, testificavano «Aver trovato un sito opportuno non lungi dal duomo; esservi capacità di 160 e più alunni; avervi sufficiente spazio per tutte le scuole; non mancarvi le rispondenti officine per tutti gl'impiegati; e nel bel mezzo adattarsi ancor la cappella di proporzionata grandezza»[1]. Ma comunque si fosse la cosa, fatto sta che nè i disegni degli architetti, nè le assegnazioni de' magistrati, nè le sollecitazioni de' vescovi non han sortito il bramato effetto fino al giorno che noi ne scriviamo.

Intanto, a compenso del collegio non potuto aprirsi nella città vescovile, un altro ve n'era nell'ambito della diocesi che supplivane il mancamento; e questo era il tanto celebrato di Bronte, fondatovi da un suo concittadino il ven. Ignazio Capizzi, e corredato d'ottime leggi. Ma che? dimembrata or quella città dalla nostra, e unita alla diocesi di Catania, siamo rimasti 22 Promesso

[1] I certificati de' due architetti stanno nel Processo fol. 659-62.

senza seminario diocesano. Di questa privazione dandosi carico la Santità di papa Gregorio nella mentovata Costituzione, annunziava qualmente per convenuto dell'augusto Principe sarebbesi quanto prima provveduto a tale bisogno, ed eretto finalmente fra noi il chericale collegio [1]. Ne giova sperare che all'attuoso zelo del nuovo Prelato, di cui ci sono ben note le intenzioni, venga pur fatto di vedere compiuti i voti dei suoi predecessori, aggiunto quest'altro ornamento alla città, ed eretto quest'altro monumento di benemerenza, che nelle memorie della posterità sia per eternare il suo nome.

[1] Ecco parole della bolla: « Quum futurum sit, ut iuxta praefatam circumscriptionem a dioecesi Nicosiensi Herbitensi dismembretur oppidum Bronte, ubi dioecesanum extat seminarium, illudque dioecesi Catanensi adiungatur; id declaramus, itidem ex eiusdem serenissimi Regis condicto, quod nihilo secius in eo oppido servetur sicuti antea in omnibus extiturum seminarium; verum in civitate nicosiensi novum quamprimum instituatur seminarium pro ecclesiasticis huius dioecesis alumnis satis commodum, congrua ac perpetua simul dotatione muniendum ».

CAPO IV.

Erezione della Basilica.

Costituita di già secondo le forme canoniche la cattedrale in s. Niccolò, sembrava dover essere omai spente le antiche gare e le ardenti rivalità dell'emula chiesa di s. Maria: ma non andò guari che più feroci ancora e più spietate ripullularono. In esecuzione della pontificia bolla che dichiarava unica la chiesa madre della città, il Vicario apostolico, a petizion del Capitolo, inviava ordinanza ai notari civici, perchè negli atti loro rimaner si dovessero dal dare quinci in avanti il titolo di madrice a detta chiesa. Com'ebbe ciò inteso la collegiata, montò nelle furie; e non potendo altro, portò suoi richiami a S. A. R. il duca delle Calabrie, allora Luogotenente generale di S. M. in Sicilia, vociferando volersi a sè rapire un diritto imprescrittibile, di cui godeva da tanti secoli la possessione.

1 Origine di nuova lite

L'ottimo Principe, che non sapeva dare un rifiuto a qual che si fosse ricorso, per rescritto de' 4 luglio 1818, rimetteva la supplica allo stesso Vicario, perchè sull'esposto desse il parere. Questi adunque, chiamate a sè le parti, ne ode i contraddittori, n'esamina le carte, le ragioni ne pondera, e appresso mature discussioni, prende a considerare « che siccome le

2 Ricorso e parere

leggi posteriori derogano le anteriori, così il titolo di madricità che da secoli vetusti dice d'aver la chiesa collegiata, in forza di concordati, di bolle pontificie, di reali dispacci, di perpetui silenzî, restò derogato. Nell'epoca da quella vantata non era fra noi sedia vescovile: oggi il sommo Pontefice, avuto riguardo alla località delle due chiese e a moltissime altre circostanze peculiari, avere stabilito che unica fosse la chiesa madre. La stessa A. S. per rescritto dei 23 aprile 1818, aver commesso a mons. Giudice della R. Monarchia di pigliar conoscenza delle insorte vertenze, e di conciliare nella più plausibile maniera le parti ». Queste ed altre osservazioni umiliava il Vicario apostolico al Governo di Sicilia per l'organo del suo ministro Duca di Gualtieri.

3 Richiami a Roma

Nulla di ciò volevan sentire i dissidenti, che non paghi di replicare le calde lor rimostranze alla Corte, le fecero ancor pervenire a Roma. Il papa che tante e poi tante ne aveva udite innanzi la promulgazion della bolla, si vide costretto di richiamare a nuovo esame le viete querele; e però con rescritto de' 3 maggio di dett'anno ingiugneva sospensione d'ogni procedimento insino alla venuta del nuovo vescovo e alla piena ricognizion della causa. Questo bastò perchè i riottosi prendesser animo a intavolar nuovo litigio, e presentare i loro titoli innanzi la Corte romana. Noi non ameremo

qui di ricantar quelle nenie, nè d'infastidire i nostri lettori colla increscevole narrativa di quei piati; e affrettandoci di venire ormai a capo di questa lizza, ci contenteremo a sol darne il risultamento.

Questo fu una seconda Bolla del Papa, data al 1 di marzo 1818, che dichiarava « Non essere mai stata sua intenzione, in concedendo beneficî ad alcuno, violare i diritti del terzo, e voler per ciò ripararli, ove alcun pregiudizio ne fosse per avventura tornato ». Diceva pertanto, nella discussion della causa avere i promovitori del vescovado mantenuto che unica fosse la chiesa madre di Nicosia, dissimulato ch' erano due, e che la seconda godea pure ab immemorabili le sue prerogative. Così essendo, voler buona ragione che queste conservinsi nell'antica loro possessione. Per la qual cosa, inerendo egli al voto della sacra Congregazione, eleva la collegiata chiesa di s. Maria alla dignità di *Basilica*, colle onoranze proprie delle basiliche minori dell' alma città, e alla guisa stessa che fatto avea testè alla chiesa collegiata di s. Giacomo in Caltagirone [1]. 4 Seconda bolla

Quindi ad essa concede i diritti, le preminenze, le insegne proprie di chiese siffatte, e quelle 5 Titolo e facoltà

[1] La collegiata di s. Giacomo il Maggiore apostolo e patrono principale di Caltagirone fu dichiarata Basilica, quando l'altra di s. Giuliano vescovo fu costituita cattedrale, per bolla de' 12 settembre 1816.

rafferma onde finora godeva: intra le quali vuole che gli rimanga il titolo di *Madrice* [1]; il diritto inoltre di far la solenne processione del Corpus Domini, coll'intervento delle confraterne del suo quartiere; la libertà di non intervenire alle funzioni solite della cattedrale; colla facoltà di scegliersi un Santo patrono, distinto da quello che finora vi è stato: inoltre il potere nelle processioni alzare la propria croce e formare un corpo distinto, quando gli piaccia intervenire a quelle del duomo.

6 Dignità ed insegne Intanto a crescere il lustro della collegiata, oltre alla dignità di *Decano*, l'unica finor quivi esistente, due altre di nuovo ne crea, quelle cioè d'*Arciprete* e di *Primicerio*: a' dieci canonici *ordinari* ne aggiugne due altri *onorari*; e nomina eziandio i soggetti da promoversi a tali decorazioni, che dice essere le medesime già concedute alla cattedrale. Anzi alle tre dignità, oltre la cappa magna, concede portare pendente dal collo un piccolo crocifisso con fiocco di seta violata, in riguardo della solennità consueta festeggiarsi in quella chiesa il venerdì della terza settimana di novembre all'onore del ss. Crocifisso, in riconoscenza d'aver liberata la città dalla peste: ed oltre a questo, la prima dignità, o in sua assenza chi a quella succede, potrà in dette processioni portare il bacolo argenteo.

[1] « Titulo Matricis cumulative cum maiori ecclesia praedicta, pro ut antea, uti valeat ». Sono le sue parole.

Per la esecuzione di questa bolla costituisce suo deputato l'arcivescovo di Messina, Antonio M. Trigona, qual metropolita di Nicosia, abilitandolo a dirimere le insorgenti quistioni; e quanto alle cause di più rilievo sopra i diritti di competenza tra le due chiese, a sè le avvoca e alla sede apostolica per procedere in forma giuridica [1]. 7 Deputazione

Emanata questa seconda costituzione che veniva in più capi abrogando la prima, come grande fu l'esultanza de' Mariani, così gravi disturbi ebbe ad occasionare presso i Nicolaiti, che scorgevano in più punti lese le loro acquistate prerogative. Il perchè s'interposero presso il Governo, affinchè ad essa negasse il suo beneplacito. Infatti ne fu sospesa la eseguizione per ben sett'anni, fino a' 4 di giugno 1825, e questa con varie modificazioni e riserve che non torna qui specificare. Una di queste era, le controversie che potrebbero trai due capitoli emergere, doversi deferire, non già alla romana curia, ma alla conoscenza so- 8 Esecuzione

[1] Il titolo ben lungo di questa Bolla è tale: « SS. D. N. Pii PP. VII Literae decretales super insignis collegiatae et matricis ecclesiae s. Mariae Maioris civitatis Nicosiae ad minoris Basilicae honorem elatione, aucto capitulo maiori dignitatum et canonicorum numero; nec non super eiusdem ecclesiae ad primaevam honorum, praeeminentiarum, praecedentiarum aliorumque omnium iurium possessionem, abrogatis in partibus adversantibus anterioribus apostolicis literis, sextodecimo kalendas aprilis anni 1816 datis, omnimodam reintegrationem, kal. martii anni 1819 sancitae ». Neapoli 1825 in 4.

vrana: nel che intendeva la Maestà sua recidere i litigî, accorciare i giudizî, risparmiare le spese che aveano impoverite le chiese, e sterpare una volta gli scandali che screditavano il clero e dividevano il popolo.

9 Suppliche al Governo Posciachè dunque fu emanata questa regale risoluzione, il canonico Giovanni Bonomo che a Palermo, a Napoli, a Roma avea con invitta perseveranza promossa e con felice successo conchiusa la causa del vescovado, ritorna a piè del trono, chiedendo in nome del suo capitolo che nulla s' innovi di ciò che si era stabilito nella erezione della cattedrale. Quindi implora « che il capitolo di s. Maria e i confrati del suo Distretto sien obbligati venire alla processione del patrono s. Niccolò; che la festa del Corpus non più si solennizzi in s. Maria, ma nel Duomo; che nel dì delle Ceneri si predichi solo in questo, e in quella si taccia; che in questo, e non più in quella si esponga il Divinissimo nella settimana santa; che le processioni di penitenza e delle rogazioni, solite alternarsi per lo innanzi, or tutte muovano dalla cattedrale; che finalmente l'arciprete or conceduto dal Papa a s. Maria sia semplice dignitario; rimanendo a quello del duomo la cura delle anime, qual parroco unico della città ».

10 Pareri dei vescovi Questa supplica venne rimessa, per ministeriale de' 28 settembre seguente, all'Ordinario di Nicosia, perchè riferisse il suo parere.

Questi, com' era ben naturale, non potè altro che convalidare la supplica col peso di sua autorità e reprimere i tentativi dell'avversa fazione. Ma questa sempre viva, sempre insistente, non dubitò di qualificar per sospetto il giudizio, di tartassare per parziale il rapporto del proprio Prelato. Per condiscendere a siffatte eccezioni, fu interpellato l'avviso del Metropolitano di Messina, il quale a conciliar i due partiti propose doversi fare in Nicosia ciò che era in uso a Messina, con che si uniformava all'avviso dell'Ordinario.

I rapporti dell'uno e dell'altro sono per sovrano comando rimessi alla Consulta di Sicilia, residente in Napoli; la quale si diè tutto il pensiero di venir finalmente a capo di sì fiero contrasto. A quella per tanto presentan le parti le loro pretensioni, quelle del Duomo il mentovato Bonemo, quelle della Basilica il canonico Ignazio Damiani, che mandò alle stampe la sua Memoria in cui prendeva a ribattere una per una le proposizioni del suo antagonista, e farsi forte colle prescrizioni, colle consuetudini, colle sentenze passate in giudicato a favore della sua chiesa [1]. 11 Memorie delle parti

La Consulta, per vero dire, assediata da così fervidi combattitori, soverchiata da tante istanze, sopraffatta da tante allegazioni e te- 12 Parere della Consulta

[1] Memorie per la Basilica madrice chiesa di s. Maria maggiore di Nicosia per la Consulta di Sicilia. Napoli 1826.

stimonianze e consuetudini e raggiri dell'una parte e dell'altra, volle prendere tale un temperamento da seguire la via di mezzo, onde appagare, se fosse possibile, e satisfare le brame d'entrambe. Nel suo parere pertanto accordava un secondo arciprete alla Basilica; a questa pur confermava l'antica processione del Corpus, e qualche altra prerogativa: il rimanente riserbava alla cattedrale novella. Ma spesso addiviene che chi vuol contentare per via di transazioni due litiganti, lungi dal conseguire l'intento, lascia mal soddisfatti amendue. Tal addivenne nel caso presente: sicchè per allora rimase il negozio in pendente.

13 Progetto di riunione

Morto intanto il primo vescovo, succedeva il secondo M. Rosario Benza; il quale, convinto omai dalla prova de' fatti, dalla sperienza dei secoli, che ogni tentativo di pace era nullo, ogni proposta di conciliazione era vana, durante in piedi il doppio capitolo, entrò nel pensiero di rifonderli amendue in uno; pensiero per altro antico, e proposto dal primo delegato apostolico M. Mormile, e poi approvato dalla stessa Congregazione concistoriale [1]. Sempre però que-

[1] Il quinto dubbio della s. Congr. era « An ecclesia erecta in cathedralem ad tollendas dissensiones sit unienda alteri, ut aeque sint episcopales ». E discusso il pro e 'l contro, conchiude: « Affirmative, iuxta mentem, nempe ut ambo capitula unum corpus efficiant in nova ecclesia cathedrali s. Nicolai; et quatenus canonici collegiatae ecclesiae s. Mariae dissentiant super hac unione, consulendum Sanctissimo, ut dignetur concedere eidem ecclesiae s. Mariae privilegium et honorem Basilicae ».

sto salutare progetto, che avrebbe radicalmente sterpata la infelice zizzania, era stato dispettosamente rigettato da' giurati nemici della concordia. Ma posciachè si conobbe che la erezione dell'una chiesa in cattedrale e dell'altra in basilica, lungi dal rappattumare gli spiriti, non ad altro era riuscita che a perpetuare le guerre; il nuovo Prelato riputò che farebbe il più rilevante servigio, se la valevole mediazion sua frapponesse appo le autorità, e con ogni studio si adoperasse a fine di metter termine una volta agli eterni dissidî che aveano smunte le due chiese, e in esiziali fazioni divisa l'intera città.

Prese adunque le convenienti misure, avvicinatesi ne' modi più acconci ambe le parti, rassicuratosi per alcuna guisa della lor adesione, fattone ancora nelle debite forme inteso il Governo, ne avanza la supplica al novello pontefice Pio IX; il quale, bene informato delle preterite vicissitudini, nulla ebbe più a cuore quanto il rannodare i due cleri, dalla cui riunione quella dipendea del popolo tutto quanto. Spedisce pertanto una Costituzione, in cui, premesso l'esempio d'altri capitoli in uno raggiunti, espone i prieghi a lui porti per fare altrettanto ai due di Nicosia. Per virtù di tal unione i canonici della collegiata incorpora a quelli della cattedrale, sicchè de' nove di quella e de' ventuno di questa risulti un solo capitolo; ed al-

14 Bolla di Pio IX

trettanto prescrive ai mansionarî dell'una e dell'altra.

15 Capitoli riuniti Qualora pertanto avverrà che debbano per certe solennità congiuntamente funzionare, prendano posto immediato le dignità di s. Maria appo quelle di s. Niccolò, i canonici di quella presso i canonici di questo, i mansionarî dell'una appresso quelli dell'altro; il parroco di s. Michele presso i due di s. Croce e del ss. Salvadore, colle loro insegne canonicali. Così quel Capitolo sarà per ora composto di trenta ordinarî e di tre onorarî: de' quali intanto coloro che si appartenevano alla Basilica, proseguano ad uffiziarvi fino a nuova disposizione.

16 Riduzione di numero Ma, conciossiachè le attuali prebende alla congrua sostentazione di tanto numero non sieno pari, prescrive il Pontefice che le future vacanze non si rimpiazzino infino a che l'intero collegio sia ridotto a soli ventidue primarî, dei quali quattro saranno dignitarî, sei presbiteri, sei diaconi e sei suddiaconi. Delle dignità sopprime il Tesoriere del duomo e 'l Decano della basilica: sol vi conserva l'Arciprete, l'Arcidiacono, il Cantore, il Decano della cattedrale.

17 Uffiziature ed elezioni Quando a tal numero e a questa forma fia ridotto il capitolo, allora sette tra' canonici ultimi con alquanti mansionarî si recheranno alla uffiziatura giornaliera della basilica. A tutti poi, così primarî come secondarî, si accorda il diritto di ozione, onde salire ai posti vacanti per

ordine d' anzianità; trattone l' arcipretura, cui è annessa la cura delle anime, e i canonicati teologale e penitenziale, che dovran conferirsi a concorso: la elezione degli altri si farà a vicenda, ora dal vescovo or dal capitolo.

Ma, benchè questo sia uno, pur non dimanco 18 Prebende e cure
i beni delle due chiese rimarranno divisi, e amministrati da tre canonici que' dell'una, e da tre quelli dell'altra, a nomina dello stesso capitolo. Le prebende e le distribuzioni d' ambe le chiese si agguaglino, cosicchè le une sieno trentasei ducati, e altrettanti le altre per ogni canonico; dieci di prebenda, e trenta di distribuzioni per ciascun mansionario. Quanto poi alla cura delle anime, ne rimangano così i pesi come i diritti a coloro che per lo innanzi han portato gli uni e goduto degli altri.

Venendo alle funzioni più solenni dell'anno, 19 Funzioni ed insegne
statuisce che l'un clero e l'altro convenga per le processioni nel duomo, ove altresì gli addetti al servigio della basilica si recheranno per le feste del Corpus e del santo Patrono. E per converso quei della cattedrale interverranno nella basilica per la festivita dell'Assunta, nel qual dì il vescovo ivi pontificherà. Quante volte poi avvenga che i funzionarî di s. Maria incedano processionalmente senza intervento di quelli del duomo, il primo di loro in segno di onore porterà il bacolo argenteo: le altre e prescrizioni e decorazioni serbinsi nel pieno loro vigore, quali furon sancite dal

suo antecessore nella bolla della istituzione. Esecutore finalmente di questa deputa il vescovo stesso della città cui per questo munisce degli opportuni poteri [1].

20 Sanzioni e statuti Questa sospirata Bolla di conciliazione, spedita a Roma a' 14 luglio, ed esecutoria a Palermo a' 4 agosto 1847, è stata pur quivi messa in istampa nel 1849, quando il buon vescovo che l'avea provocata era di già passato agli eterni riposi, nè potè godere i frutti di questa desiderata concordia. Insieme con essa Bolla furono pubblicati dodici articoli riguardanti la esecuzione della medesima, formati dall'Ordinario diocesano e approvati dal Re con decreto de' 25 settembre 1849 [2]. Così ci auguriamo di vedere in questa città consolidata l'armonia delle due chiese, dei due cleri, dei due quartieri, che tre secoli e mezzo di fierissime contenzioni avevano intorbidata. Or poichè di queste chiese abbiamo fin qui narrate le vicissitudini, non fia discaro ai nostri leggitori l'intenderne ora la descrizione.

[1] Il titolo di quest' ultima bolla si è : « SS. D. N. Pii PP. IX Literae decretales super unione Capituli collegiatae basilicae s. Mariae Maioris cum altero Capitulo cathedralis ecclesiae s. Nicolai de Bari, in civitate nuncupata Nicosiae Herbitensis, postulante Illmo ac Rmo Domino felicis recordationis Rosario Benza eiusdem civitatis Episcopo, sub auspiciis serenissimi principis Ferdinandi II utriusque Siciliae et Hierusalem Regis sancitae. Panormi 1849 in 4 ».

[2] « Statuti per lo regolamento del servizio, officiatura ed altro nella chiesa cattedrale di Nicosia, ed in quella Basilica di s. Maria Maggiore, in conseguenza della seguita unione de' due Capitoli ».

CAPO V.

Chiese Parrocchiali.

Il più antico tempio, come cel mostra l'interna struttura, gli è quello situato a piè del castello e dedicato a s. Nicola, illustre vescovo di Mira; il cui culto ci venne sul chiudere del IV secolo, quando Sicilia cadde in potere d'Arcadio imperator d'Oriente. Fu esso innalzato dagli Erbitesi che vennero a stabilirsi fra noi, secondochè rilevasi da una greca epigrafe, che sulla fine dell'andato secolo fu trasferita dalla maggior tribuna di esso nel duomo [1]. 1 Chiesa vetusta

Al sopravvenir de' Normanni prese il nome di s. Niccolò il *Petit* (cioè picciolo, secondo il francese dialetto), per divisarlo da quello che fu dappoi ad onore del medesimo Santo con maggiore ampiezza edificato. Per quest'altro fu scelto un bel piano della città inferiore, per cui fu nominato s. Niccolò del *Piano*. Questa nobile e maestosa basilica, renduta celebre da Pietro II di Aragona per un parlamento che vi tenne [2]; eretta in collegiata da papa Leo- 2 Moderna

[1] Questa chiesetta, soggiaciuta, come ogni antico edifizio, alla edacità del tempo e alle ingiurie della fortuna, più volte è stata rifatta, sicchè pochi residui avanzavano della costruzion primitiva.

[2] Michael Platiensis, *Hist.* c. 6, apud Greg. *Bibl. Arag.* t. I, p. 534.

ne X [1]; innalzata oggi a cattedrale da Ferdinando III; fu già condotta a compimento fin dal secolo X, come sembra indicarlo una iscrizione sovrapposta alla porta maggiore [2]: ma poi più volte è stata rimodernata.

3 Sua preminenza Al sopravvenir de' Normanni, abolito in Sicilia il greco rito, cominciò questa chiesa soffrir detrimento di varî parrocchiali diritti, dei quali si venne investendo l'altra di s. Maria Maggiore, perchè latina di origine. Suscitate, sul cominciare del secolo XVI, tra esse due le acerbe contenzioni di maggioranza, Mons. Giovanni Rettana, arcivescovo di Messina, volendo comporre le liti, si appigliò al partito di dichiararle amendue chiese madri del proprio distretto. Ma non riuscito a spegnere con ciò i semi delle lunghe discordie, si venne a varî compromessi, nominando a tal uopo due canonici dell'una e due cappellani dell'altra. Non potuto tampoco tra lor convenire, fu scelto arbitro il vescovo di Siracusa: il quale, al vedere inconciliabili i due partiti, stabilì finalmente che le due chiese si alternassero le preminenze matriciali; e così continuò praticarsi fino a dì nostri, in che son avvenute quelle innovazioni che abbiamo di sopra narrate.

4 Sua struttura La costruzione di questo tempio interna ed esterna era di gotico stile: ma oggi del tutto

[1] Ex *bulla* XV Kal. iulii 1521.
[2] Carlo Vanni, *Allegazione per la chiesa madre di s. Niccolò*, p. 16.

rifatto, ha preso nuovo sembiante, conformato al gusto della moderna architettura. Costruito di grosse pietre riquadrate, conta 190 palmi di lunghezza, 76 di larghezza. La prospettiva, la cupola, il campanile alto e maestoso annunziano la magnificenza di dentro. Vi s'entra per tre porte: quella del prospetto che guarda il ponente è ornata di statue e d'iscrizioni; le due a' fianchi rispondono alle navate minori. La gran nave di mezzo, con ampia volta di stucchi dorati e dipinti da' rinomati artisti Antonino e Vincenzo Manni, vien sostenuta da sedici grosse colonne. La statua colossale del santo Patrono, attaccata alla cupola, di legno inaurato, e il coro con egregi bassi-rilievi, son lavoro del celebre Giambattista Livolsi, nostro cittadino scultore: il quadro della Risurrezione nella tribuna è dal pennello del palermitano Giuseppe Velasquez. La cappella del ss. Crocifisso, ornata di pregevoli marmi, ne presenta la prodigiosa Immagine, detta della Provvidenza, con sommo culto qui venerata. Quella dell'ala sinistra, ch'è del ss. Sagramento, rifulge parimente per marmi, per pitture, per variati ornamenti: è simil mostra fa il vicino altare del Santo proteggitore. Degni ancor sono d'osservazione il battisterio, il pergamo di marmorei bassirilievi, il grande organo, cominciato dal palermitano Raffaello la Valle, perfezionato dal nostro Carlo Bonaiuto. Dinanzi la porta a tra-

montana evvi un portico in volta da sette colonne sostenuto. Innanzi al vestibolo stendesi una larghissima piazza quadrata, cinta di pubblici e privati edificî, con in mezzo una cristallina fontana.

5 Uffiziatura Pria di venir questa chiesa elevata alla dignità di cattedrale, la sua collegiata si componea di dieci canonici, aventi la cura delle anime e 'l diritto di elezione ai beneficî in sede vacante, insigniti fin d'allora di rocchetto, mozzetta, armellino, cappamagna, ed altre onorificenze loro concesse da Urbano VIII [1]. Eravi pure buon numero di beneficiali, intervegnenti con quelli al coro e alle solennità. Capo de' primi era il Cantore, de' secondi l'Arciprete.

6 Reliquie Delle insigni reliquie, che in questa basilica in assai copia si serbavano, più notevoli sono la sacra Spina della corona di G. C. di cui narra il Falco, che gittata nel fuoco ne uscì mirabilmente illesa [2]; una porzione di braccio del patrono s. Niccolò; il braccio intero di s. Crispino; e buona parte del corpo di s. Agazio, capo inclito de' 10000 martiri. E queste preziosità v'erano ab antico: altre in più numero e di più pregio glien' ebbe acquistate a Roma e seco di là recate il benemerito canonico Giovanni Bonomo nel 1817, quando da regio deputato vi trattò e felicemente conchiuse la causa

[1] Ex *bulla* dat. III iulii 1633.
[2] Apud Passafiume, *De orig. eccl. ceph.* p. 82.

del vescovado. Egli dunque, con annuenza di papa Pio VII, di cui godeva la più intima famigliarità, dalla cappella delle reliquie estrasse, per arricchirne la nuova cattedrale, particelle della cuna e del presepio di N. S., de' capelli e del velo della B. V., delle ossa d'oltre ad un centinaio di Martiri, Pontefici, Confessori, Vergini; e per tacere d'ogni altro, quattro interi corpi de' ss. Martiri Felice e Faustino, e delle ss. Martiri Settemina ed Erezia: de' quali sacri pegni, per darne a tutti la conoscenza e procacciar loro il debito culto, fu sua cura pubblicarne colle stampe il prolisso catalogo. Passiamo ora alla seconda chiesa, stata per tanti secoli rivale inconciliabile della prima.

Il gran conte Ruggiero, eroe pio altrettanto 7 Chiesa doppia
che valoroso, posciachè ebbe qua condotta una colonia normanna, come vedemmo, scorgendo la dissomiglianza del rito che qui era in uso, dirizzò per essa una chiesetta, ove uffiziare al modo latino [1]. Fu da lui medesimo dedicata a s. Maria, detta della *Scala*, perciocchè vi si entrava per varî gradini. Indi ne fu edificata altra più ampia che per distinzione portò nome di s. Maria Maggiore.

Estinto che fu il rito grecanico nella Sicilia, 8 Maggioria
cominciò questa ad usare de' dritti di maggioranza sull'altra più antica di s. Niccolò, infino

[1] Mich. Urso, *Allegaz. per la chiesa di s. Maria* p. 12.

a che per rappattumare gli animi furono, come or dicevamo, dichiarate al tutto uguali.

9 Decorazioni Fin dal 1267, dicono essere stata con solenne cirimonia consacrata dal cardinale Rodolfo vescovo d'Albano, inviato da Clemente IV in Sicilia [1]. Al 1625, fu decorata d'un collegio di canonici da papa Urbano VIII [2]. Era essa la più grande di quante ne avea di que' tempi la città nostra: le cui fondamenta sorgeano dalla sottoposta profondissima valle in guisa da recar maraviglia e sgomento a chi dalla cima affacciavasi a rimirarla [3]. Sedici grosse colonne la sostentavano, e due vasti portici decoravanla, volto a tramontana l'uno, l'altro ad occidente [4].

10 Nuovo edificio Ma codesto torreggiante edifizio, codesto monumento insigne della pietà e magnificenza dei nostri maggiori, nel terribile avvallamento del 1757, una con tanti altri e pubblici e privati crollò e andonne sotterra. Ivi a dieci anni, per ordine di re Ferdinando III, uno del tutto nuovo ne venne addirizzato sul disegno e colla direzione del catanese architetto Gius. Serafino.

[1] L'avvocato napoletano Carlo Vanni, nella sua *Difesa della madre chiesa di s. Nicolò*, p. II, vuol negare la venuta di quel porporato. Ma pur è certo ch'egli nello stess' anno consacrò parimente le cattedrali normanne di Monreale e di Cefalù, come abbiamo dal Pirro, nelle *Notizie di esse chiese;* dal Lello, nella *Descrizione del tempio di Monreale;* e dall'Amico nella *Notizia* di detta chiesa e dell'annesso monistero.

[2] Ex *bulla* dat. V idus aprilis 1625.

[3] Amico, *Lex. sic.* t. III, p. II, p. 114.

[4] Bart. Provenzale, *Nicosia sacra* ms. lib. III, c. 9.

la prospettiva ti appresenta le statue di Cerere, di Venere, e di Cupido, reliquie di gentileschi delubri. L'interno ben ampio, d'ordine corintio a tre navate, distinte per due fila di pilastri, intonacati di finissimi stucchi. La maggiore tribuna abbellita da statue e bassi-rilievi del rinomato Antonio Gagini.

11 Collegiata e reliquie

La collegiata contava dieci canonici e molti beneficiali, alla testa de' quali un Decano. Essa però fu non ha guari rifusa col capitolo, come vedemmo. Riposano quivi i corpi di s. Saturnino e di s. Severina: tra le altre insigni reliquie distinguesi l'indice dito del martire s. Lorenzo. Oggi però questa chiesa è venuta a maggior lustro, dacchè fu levata all'onor di Basilica, sopra che abbiamo già scritto abbastanza. Faccianci a visitare le tre altre chiese primarie, dette ancora parrocchiali, benchè in rigore non sieno che succursali, poichè non avvi a Nicosia che solo un parroco, ed è l'Arciprete; le tre chiese seguenti si amministrano da Curati.

12 S. Michele

Oltre le due prenominate, cattedrale e basilica, abbiamo tre altre chiese parrocchiane. La prima è quella di s. Michele arcangelo, nel sobborgo volto a levante. Esisteva, per quel che si dice, innanzi alla venuta de' Normanni: ma fu poi ricostruita dal conte Ruggiero, annessovi un monastero di Basiliani; cui poscia succederono i Benedettini verso il 1348; i quali ancora dopo alcun tempo l'abbandonarono.

Infatti sappiamo che al 1388 era divenuta parrocchia indipendente [1].

13 Sua struttura È questa chiesa d'ordine gotico, di tre navate a colonne: v'è l'elegante simulacro del s. Arcangiolo, di mano del nostro Livolsi: evvi la nobile ricca cappella del nostro compatriotto s. Luca Casale, sulla quale si leggono i seguenti due distici:

» Civibus exultant urbes, magis Herbita sancto
» Luca Casali patria clara suo.
» Fratribus elusus populum fore praedicat orbus:
» Facto fine, Amen, res nova! saxa tonant [2].

14 Preminenze Ottenne da tempo il curato di questa pieve un posto tra i canonici di s. Maria, con cui ha comuni le insegne. Tra le rarità quivi osservabili si mostra un vetusto messale, scritto a penna per uso di questa chiesa nel 1346, quando non era per anco inventata la tipografia [3].

15 S. Croce Altra chiesa l'è quella di santa Croce, esistente già da rimotissimi tempi, ma eretta in parrocchia da mons. Giovanni Rettana, arcivescovo di Messina, nel 1575, a petizione dei

[1] Ordinat. Mattioli archiep. messan. an. 1388. — Attestatio per Baiulum ac Iuratos Nicosiae, an. 1348.

[2] Questi versetti son riferiti ancora dal Gaetani nelle *Animadvers. ad vitam s. Lucae*, t. II, p. 65; dal Massa, *Sicilia in prospett.* t. II, p. 250; dall'Aprile, *Cron. sacra*, l. I, c. 4, p. 508. Alludono al prodigio avvenuto, allorchè il Santo, ch'era cieco, fu invitato per ischerzo da' suoi frati a predicare in un campo diserto, facendogli credere che vi stava popolo ad ascoltarlo. Ma alla fin dalla predica i sassi risposero, *Amen, Amen.*

[3] De Ioanne, *De div. Sic. officiis*, c. 14, p. 108.

canonici di s. Nicola. Stava in poca distanza dall'antico cenobio di s. Antonio di Padova, divisa con colonne in tre navate: ma essa nel valicato secolo rovesciò. Volendola i parrocchiani rialzare, ottennero da Sebastiano Mannarà la nuova dedicata a s. Rocco. Quivi si venera nostra Donna, detta della *Raccomandata*, che per Pasqua si suole con gran concorso di popolo portare intorno alla città.

La quinta parrocchia l'è quella del ss. Salvatore. È memoria aver gittate le prime pietre di questo tempio un Ruggiero Drusiana e un Giuseppe d'Italia sulle vette del monte, averlo dotato di ricche possessioni, e aggregatolo al monastero benedettino di s. Filippo d'Aggira nel 1204, come caviamo dal suo archivio, e non già nel 1124, come scrisse l'Amico [1]. L'anno poi 1575, fu questa chiesa da M. Rettana levata a parrocchiale; indi restaurata e a miglior forma ridotta dal canonico Elia Speciale. Vien oggi uffiziata da parecchi prebendati, cui M. Nicolò Ciafaglione arcivescovo concesse le insegne canonicali, come al curato la cappamagna. Questi è ancora priore di s. Agostino. Varî eletti marmi adornano l'altare maggiore, cui soprastava la bella Immagine del Salvadore, debita al pennello del celebre Swarich. Oggi però v'ha una bella statua di legno a varî co-

16 ss. Salvadore

[1] *Addit. ad Sic. sacr. Pirri*, t. II, p. 175.

lori, scolpita dall'artista Francesco Quattrocchi, per cura dell'odierno curato D. Sebastiano d'Andrea. Altra ve n'ha dell' Addolorata, di mano antica e di molta venerazione, situato in una cappella variamente storiata sul gusto dell'età di mezzo.

CAPO VI.

Stabilimenti religiosi

Gli Istituti monastici, vigenti all'epoca dei Normanni, eran principalmente quello di s. Basilio nell'oriente, quello di s. Benedetto nell'occidente. Dell'uno e dell'altro parecchi monasteri contava Sicilia, siccome quella che a tempi diversi usava ambe le lingue e frequentava ambo i riti, il greco e 'l latino. Le badie fondate anteriormente vennero smantellate da' Saraceni: delle quali ci han trasmesse notizie il Pirro e 'l suo continuatore Amico, nel libro IV della Sicilia sacra. I prodi Normanni, intesi a ristabilire la religione, a rifondare i vescovadi, a riedificare le chiese, per la coltura loro vi richiamarono i monaci, a cui ancor fabbricarono le annesse abbadie.

1 Istituzioni monastiche

Una di queste fu eretta nel nostro feudo di s. Maria della Vaccarra, conceduta a' figli di s. Benedetto; i quali però non sappiamo nè quando ci venissero, nè quando l'abbandonassero. Questo sappiamo, che fin dal 1147, già da loro lasciata, fu da M. Arnaldo concessa ai cavalieri Gerosolimitani, i quali fino al dì d'oggi la posseggono con alquanti tratti di terra all'intorno [1]. Nella vetustissima chiesa si ve-

2 Badia di s. Maria della Vaccarra

[1] Pirro, *Notit. Priorat. Messan.* t. II, p. 592.

nera una devota immagine di Nostra Signora della Grazia, che molti sogliono frequentare.

3 Priorati di s. Michele e di s. M. d' Oggibitria

A codesta non più esistente abbadia annettiamo quattro Priorati, similmente aboliti. E il primo s'è quello di s. Michele Arcangelo, che dicevamo stato in prima de' basiliani; dappoi de' benedettini; in ultimo la sua chiesa convertita in parrocchia. L'altro era di s. Maria di Oggibitria, un miglio vicino della città, che al terzo giorno di Pasqua suole in gran folla concorrere a festeggiarla. La commenda di questo priorato si suole conferir dal Senato.

4 di s. M. del Soccorso

Il terzo esisteva fin dal secolo XIV, ove oggi è la chiesa di s. Benedetto, abitato da' figliuoli di questo patriarca. Or essendo priore un Tommaso Massollino, bramoso di vita solitaria, conforme al primitivo istituto, circa il 1373 ottenne dalla pietà di Rainaldo o Leonardo Salamone un tratto di terra a mezzodì, tre miglia distante, presso il fiume Salso, ove dirizzò un tempio a nostra Signora del Soccorso, e vi annesse un monistero. Ma dopo un secolo e mezzo, sperimentata la poca salubrità dell'aere per la troppa vicinanza del fiume, fu il luogo una e due volte da' monaci derelitto [1]. Governasi oggi la chiesa da un prete, nominato dal priore commendatario, la cui elezione al re si aspetta. Vi si osserva un bel simulacro

[1] Amico, *Auct. ad Pirrum*, *Notit. S. M. de Succursu prope Nicosiam*, t. II, p. 1279.

della Madonna di bianchissimo marmo, opera del Gagini; dono di Vincenzo la Via barone di Buterno: nel suo dì festivo, ch'è l'otto settembre, avvi gran copia di fedeli adoratori.

L'ultimo de' Priorati è quello che chiamavasi di s. Lorenzo, ma di cui non altro che il nome ci sopravvive, e questo nome ci vien registrato da Gian Luca Barbieri nel suo inedito Capibrevio ecclesiastico della Sicilia, donde si trae che le più antiche memorie di quello non oltrepassano il secolo XV. Or dagli aboliti stabilimenti monacali passiamo agli esistenti ordini mendicanti. 5 di s. Lorenzo

Conventi

Che fin da' tempi più antichi venisser fra noi a soggiornare diversi frati di profession mendicante, oltre una costante tradizione, parecchi monumenti superstiti ne fan certa fede. Ed uno di questi è la iscrizione riferita dal Provenzale, che al suo tempo leggeasi nell'antica chiesa del Carmine, e segnava l'anno 1125 [1]. Dicesi ancora esser qui dimorato a lungo il glorioso s. Alberto, che ci visse nel secolo XIII. A che arrogi il Neocastro, che narra, nel 1282, essere stati due de' nostri frati carmelitani da Pier Queralto, ambasciadore del re Pietro d'Aragona, spediti in Messina al re Carlo 6 Carmeliti

[1] *Nicosia sacra* ms. l. III, c. 7.

d'Angiò [1]. Da ciò ben si vede l'errore dell'Amico, seguito dallo Scasso, che disse i regolari qua venuti a tempi posteriori, nè prima del 1327 [2]. Quindi rilevasi, il più antico dei conventi fra noi stabiliti esser quello del Carmine, cui il Passafiume ed altri assegnano il terzo luogo tra quei di quest'Ordine in Sicilia [3]. Stava esso un dì entro un folto bosco, onde i suoi frati eran detti Romiti: ma, ampliata in seguito la città, trovasi oggi in bel sito centrale. Il suo tempio, intonacato di bianchi stucchi, presenta pitture di non ingloriosi pennelli; ma l'ara maggiore vantaggiasi per la finezza dei marmi e per la statua della Nunziata, lavoro del famoso Gagini.

7 Domenicani — V'ha pur memorie d'avere un tempo fra noi stanziato i frati Predicatori, ed aver coltivata l'antica chiesa di san Cataldo. Da uno stromento pubblico di notar Aloisio Capra, 9 maggio 13ª indiz. 1554, apparisce una concessione stipolata dall'arciprete e canonici di s. Nicolò, da' cappellani di s. Maria e dai giurati della città; concessione, io dico, dell'altra chiesa di s. Agata, fatta al celebre istorico della Sicilia Tommaso Fazello, allora provinciale di quest'Ordine, ad effetto di edificarvi

[1] Neocastro, apud Greg. *Bibl. Arag.* t. I, p. 62. Maurol. *Comp. hist.* l. IV, p. 135.
[2] Amico, *Lex. sic.* t. III, p. II, p. 116; Scasso, *Descr. geogr. di Sic.* p. 55.
[3] Passafl. *De orig. eccl. cephal.* pag. 82; Amico, l. cit.

un convento. Che poi questo venisse realmente costruito e abitato da detti Frati, lo rileviamo dal libro delle Grazie o sia limosine [1], consuete largirsi ogni anno dal magistrato agli ordini mendicanti. Tra questi vien noverato il convento di s. Domenico. Leggiamo altresì nella vita del famoso apostolo della Sicilia, il Ven. Luigi Lanuza, esser qua venuto per sacre missioni, ed essersi ospiziato in detto convento. Della missione di lui abbiamo un monumento dopo due secoli tuttora superstite nel così detto Calvario; che soleva egli ergere, pria di partirsi, per ogni città: ma del convento da lui abitato non avanza oggidì veruno vestigio; siccome nè tampoco ne rimane dell' altro che siam per soggiugnere.

Da tempi ben rimoti vennero a stare fra noi i padri Conventuali, come ne sicurano gli storici di quest'Ordine, Pietro Rodolfo e Filippo Cagliola [2]. Il primo loro soggiorno fu fuori le mura presso la chiesa di s. Antonio di Padova : nel 1427 ne fabbricaron altro più ampio vicino la piazza, e di quivi n' uscirono valenti uomini per dottrina e per pietà : ma per insufficienza di entrate non potendo più reggersi in piedi, venne abbandonato nel 1775 , non

8 Conventuali

[1] Esistente nell' archivio della città, an. 1537-58, 1ª indiz. e fogl. 250.
[2] Rudolphus, *Hist. seraph. relig.* l. II, p. 280.—Cagliola, *Explorat. prov. sic.* p. 84.

senza spiacimento de' cittadini. Nell'antica sua chiesa si venerano le segnalate immagini del Gesù flagellato alla colonna, e della Immacolata Concezione, lavori del nostro Livolsi.

9 Osservanti Imperversando nel 1450 la peste, i maestrati fer voto di erigere a nostra Donna una chiesa con un convento di Minori Osservanti. Fu infatti l'una dedicata a S. Maria di Gesù, e fabbricato l'altro, che, se sulle prime non capiva più di quindici frati, in decorso fu cresciuto all'ampiezza che oggi si vede [1].

10 Riformati Introdotta poscia in Sicilia la Riforma dei frati Minori, a questa fu ceduto il cenobio nel 1578. E benchè per la sua lontananza dagli altri conventi venisse alcun tempo abbandonato, pure a petizione de' nostri giurati fu indi a non guari rianimato, come narra lo storico di questa riformata provincia [2]. Questo tempio è ricco di statue e dipinti non dispregevoli: in esso riposan le ceneri d'insigni personaggi, che appresso ricorderemo.

11 Cappuccini La venuta de' Cappuccini fra noi, se stiamo al p. Andrea da Paternò, non è anteriore al 1564 [3]. Ma l'editore del Bollario cappuccino, più antico ed accurato scrittore, ne riporta la prima fondazione al 1546: ciò che pur ne con-

[1] Franc. Gonzaga, *De orig. seraph. relig. Observ. prov. sic.* p. 449.

[2] Pietro Tognoletto, *Parad. seraf. di Sic.* t. I, l. II, c. 28, p. 166.

[3] *Not. stor. de' Cappucc. della prov. di Mess.* t. I, p. 29.

ferma la iscrizione sovrapposta alla porta dell'antica sua chiesa, oggi dedicata a s. Anna. Ma nel 1603, lasciata questa, altra ne alzarono in sito più comodo e più rilevato nella contrada detta del Giardinello, ove pur ebbero in dono dalla città le terre intorno per cignerle di mura e coltivarle a loro sostentamento [1].

La chiesa pertanto di s. Anna e l'annesso domicilio, da' cappuccini lasciato, venne ottenuto nel 1613 dal p. Arcangelo Troina, provinciale del terz' Ordine francescano, che v'introdusse i suoi [2]. E vi abitarono in fatti fino al 1775, quando per difetto di entrate se ne partirono. In questo intervallo però vi furono de' celebri letterati, che a suo luogo sarem per lodare. Si venera in questa chiesa il braccio del martire s. Vito; vi si osserva la statua di esso Santo, e la dipintura della Santa da cui la chiesa s' intitola. 12 Terz'Ordine

Su l'anno del fondato convento di s. Francesco di Paola discordano gli scrittori dell'Ordine. L'Issuardo assegna il 1605; il Launovio discende al 1624; ma dal volume de' Consigli di questa città caviamo che i Giurati per pubblico voto l'eressero al 1614, cedendo al p. Domenico Caldora provinciale de' Minimi la chie- 13 Minimi

[1] Per la costruzion della fabbrica contribuì il Comune 3000 scudi, come hassi da un *Dispaccio patrimon.* dato in Pal. 3 nov. 1604.

[2] Franc. Bordone, *Cron. gen. de' padri del Terz' Ord.* p. 874.

sa di s. Lucia, situata nel sobborgo di s. Michele. Per devozione al Santo taumaturgo offrivano pure in dono 2500 scudi per la fabbrica del convento, e per la mensa de' frati quattro barili di tonnina ogni anno, ed un rotolo di pesce per ogni bilancia di piazza [1]. Non andò guari però che, riuscito non meno scomodo il sito, che angusto il luogo, altro ne scelsero nel 1630, per munificenza della città, dove in oggi si vede. La sua chiesa è decorata dalle opere del Randazzo, e la statua del Santo è dovuta allo scarpello del nostro Livolsi.

Monasteri

11 S. Domenica Detto degli stabilimenti religiosi dell'un sesso, siegue ad accennar quelli dell' altro. E il più vetusto si è quello delle benedettine, portante il nome di s. Domenica; il cui tempio dedicato alla ss. Vergine del Soccorso, fu nel 1759 con solenne rito consacrato dall'immortal nostro concittadino, M. Francesco Testa, arcivescovo di Monreale [2]. Ricco al pari del monastero; partito in tre navate con colonne, pre-

[1] *Lettere patrim.* 22 apr. 1614.

[2] La iscrizione indicante questa solennità è come siegue: « D. O. M. — Clemente XIII Pont. Max. — Antistita Anna Testa — Franciscus Pontifex Monregalensis Eius Frater—Cum Ab Sacra Brontensi Lustratione — In Patria Diversaretur — Thoma Montecatino Messanensi Pontifice Annuente — Templum Hoc Solemni Ritu Sacravit — XIV Kalendas Septembres Anni MDCCLIX ».

senta nel maggior altare buona copia di lapislazzoli, di agate, e di fini marmi: la statua del santo Patriarca è pur opera del testè mentovato Livolsi.

L'altro monastero, intitolato di s. Giuliano, 15 S. Giuliano
ci asconde le sue origini tra il buio dell'antichità. Solo sappiamo dal testamento del nobil uomo Pietro la Via, che esisteva fuor delle mura nel secolo XV [1]. Da chi però venisse edificato, qual istituto seguisse, quando cessasse di esistere, tutto ci è sconosciuto.

Il monastero di s. Biagio vanta pur esso 16 S. Biagio
rimota origine. L'antica sua chiesa fu sul cadere dell'andato secolo rimodernata: pregevoli stucchi l'abbellano, ricche suppellettili l'adornano, e vaghe pitture, opera del Velasco.

L'epidemia che al 1571 travagliò la Sicilia, 17 S. Caterina
votò di monache la badia di s. Caterina, di cui parimente ignoriamo i primordi. Poscia a sei anni, il vicario generale di Messina non avendovi trovato che una monaca, suor Maddalena Matarazzo, l'incorporò al monastero di s. Biagio, che professava la stessa regola benedettina [2], aggregandovi pure le picciole rendite che percepiva. La chiesa poi, con esso le vecchie fabbriche, fu ceduta al barone di s. Giaime che vi celebra ogni anno della Santa il giorno festivo.

[1] V. gli Atti di notar Niccolò Donguidda, 22 dicembre, indiz. XIII, 1479.
[2] Ex arch. eccl. mess. ad an. 1597.

18 S. Vincenzo La generosa pietà del nobil uomo Filippo Cancellario, al 1555, dirizzò una chiesa all'onore di s. Vincenzo Ferreri (e non di s. Vincenzo Martire, come scrisse l' Amico), cui annesse un monastero di religiose domenicane, da lui largamente dotate. Fu poi questo e ampliato e migliorato dalla badessa Domitilla Caprini, come l'indica una iscrizione in prospetto. Sul fare poi del secolo scorso un più magnifico tempio drizzossi, arricchito dalle pitture egregie dell'immortale Guglielmo Borrhemans. La finezza de' marmi, la dovizia degli argenti, la preziosità de' sacri arredi ne fanno uno de' più nobili templi che abbiamo.

19 Collegio di Maria Vogliamo al novero de' commemorati ginecei annettere un Collegio di Maria ed un Conservatorio di orfane. I due ottimi sacerdoti, Sigismondo Garigliano e Carmelo Pantaleo, spinti da zelo di religione e da carità di patria, aveano nel 1755 messo su uno spazioso collegio: ma non venne lor dato di recarne a compimento la chiesa. Era ciò riserbato ad una missione de' padri della Compagnia di Gesù, il cui prefetto p. Orazio Montesisto, avendo infervorato il popolo, volle lasciarne un durevole monumento, e dar finita la chiesa: in memoria di che fu apposta un' epigrafe [1]. Bella è la sua

[1] « A. M. D. G. — Templum Hoc Deiparae Nomini Dicatum — Iamdiu Extructum — In Adventu Patrum Societatis Iesu — Ipsorum Opera Civiumque Subsidiis Absolutum — Anno Domini MDCCCVII. Mese Martio ».

interior simmetria, e degni di osservazione i dipinti del nostro Giovanni Garigliano, e de' palermitani Antonino e Vincenzo Manni. L'insegnamento poi che danno quelle convittrici alle fanciulle, come le rende benemerite della patria, così della patria si attira la riconoscenza.

La costruzione dell'Orfanotrofio fin dall'anno primo di questo secolo era stata, ad insinuazione dell'arcivescovo M. Gaetano Garrasi, ordinata dal Re, che ne assegnò i fondi e per l'edificio e pel sostentamento sulle ricche entrate del Monte di pietà. Differitane l'esecuzione fino al 1811, il zelo attivo del sac. Rosario la Noce ne condusse ad effetto l'impresa, e ne ottenne buone somme per la nuova fabbrica, e la dotazione annua pel mantenimento delle fanciulle, le quali sotto la direzione di abili maestre vi apprendono i civili costumi e le arti donnesche. Quest'opera è amministrata dall'arciprete, dal sindaco, e dal priore del Monte; dal qual Monte si pagano once annue 150, ed altrettante dal patrimonio della città. 20 - Orfanotrofio

CAPO VII.

Altri Stabilimenti

1 Spedale Tocchiamo brevemente d'altre pie istituzioni. Antichissimo e d'ignota origine si è lo Spedale: sappiamo soltanto, che in questo sito v'era un monastero di Benedettini; che lasciato da questi, fu conceduto alla confraternita di s. Calogero; che quest'altra vi prese la cura degl'infermi. Ci vanno d'ogni paese, e vi sono caritevolmente curati: quivi ancora i bambini proietti a spese del Comune si allevano. L'attiguo tempio è ornato di varî marmi e delle dipinture del rinomato Randazzo.

2 Monte di pietà Avendo certi virtuosi magnati fondata, nel 1539, la Confraternita della Misericordia, destinata ad opere di carità, pensarono d'ergere il Monte di pietà, che di ample possessioni venne arricchito da' pii cittadini, e segnatamente dalla munificenza di Andrea Caprini [1]. Il vicerè marchese di Pescara, confermandone gli statuti, ordinava nel 1569, che sarebbe per sei governadori diretto, da scegliersi dal grembo di detta fraternità; di non pochi privilegi lo decorava, e in ispezieltà di quei che godeano i Monti di Palermo e Messina. Ma un'opera di

[1] V. Atti di notar Filippo Militello, 1° ottobre, IV indiz. 1605.

tanta utilità è venuta meno, dacchè il più delle sue entrate venne applicato al novello anzidetto Orfanotrofio. Esso per altro non è monte di pignoramenti e prestanze, come gli altri, ma di gratuita distribuzione e di limosine.

Mi resta a dire di due antiche Commende d'ordini militari. L'una, detta di s. Margherita, pertiene alla religione de' cavalieri Gerosolimitani che l'amministrano per procuradore, ed è oggi unita a quella di s. Giovanni di Polizzi [1]. Ma l'antica sua chiesa rovesciò nello scoscendimento del 1757. L'altra possedeasi dai cavalieri di s. Giacomo la Spada, ed oggi è aggregata al priorato di s. Giacomo di Naro [2]. Sorge la chiesa su vaga pianura, una lega distante della città. 3 Commende

La pietà de' nostri antenati non era mai paga de' religiosi stabilimenti eretti da' loro maggiori: altri e poi altri ne aggiugneva agli antichi. Però è che, oltre le tante chiese finora descritte, tante altre per ogni contrada dentro e fuor di città ne vennero costruendo. Noi, per dare finito il quadro che stiamo tratteggiando, non possiamo passarle sotto silenzio: ma per far breve ci terremo contenti a sol annunziarne i nomi, senza discendere alle minuziose contezze de' lor fondatori, delle loro antichità, degli oggetti o di devozione o d'arte che vi s'osservano. 4 Chiese filiali

[1] Pirro, *Notit. Prior. Mess.* t. II, p. 994.
[2] Pirro, *Notit. Eccl. Agrig.* t. I, p. 743.

Per tal nuda rassegna non altro riguardo avremo fuorchè all'ordine della gerarchia celeste, cioè a quello che serba la Chiesa nell'invocare i superni Eroi, cui quelle son dedicate.

5 Loro titoli Han dunque propria chiesa fra noi la ss. Trinità, il ss. Sagramento, la ss. Vergine Addolorata, Maria ss. del Rosario, de' Miracoli, della Misericordia; la Madre di essa, s. Anna; il s. Patriarca Giuseppe; il s. Profeta Elia; i ss. Apostoli Andrea, Giovanni, Giacomo, Simone; i ss. Martiri Giorgio, Sebastiano, Iconio; il s. Pontefice Gregorio Magno; i ss. Vescovi Cataldo, Eligio, Antonino ; i ss. Fondatori Benedetto, Antonio Abbate , Francesco d'Assisi, Gaetano di Tiene , Filippo Neri; i ss. Confessori Leonardo, Luigi Gonzaga; la s. Imperatrice Elena, madre del gran Costantino; la s. Penitente Maria Maddalena; le ss. Vergini e Martiri Agata, Lucia, Caterina, Barbara, Cristina, Orsola, Venera, Agrippina; le ss. Anime del Purgatorio; e in fine i Santi tutti della celeste magione: senza contare una dozzina d'Oratorî privati, esistenti entro i palagi delle famiglie patrizie. Di dette chiese filiali, che montano a quarantaquattro, stanno 14 nel rione di s. Maria, e 30 in quello di s. Niccolò.

6 Adunanze sacre Quello però che vie maggiormente commenda la religione di questo paese, sono le tante pie adunanze stabilite per ogni angolo della città, che vogliónsi aver in conto d'altrettante

palestre, ove lodevolmente si praticano gli atti di pietà verso Dio e di carità verso il prossimo. Altre di esse diconsi Compagnie, altre Confraternite, altre Congregazioni di spirito.

Le Compagnie che veston sacco ed abito proprio, sommano a ventidue, cioè sedici nell'ambito di s. Niccolò, sei in quello di s. Maria. Delle prime sono intitolate tre al ss. Sagramento (cioè una nel duomo, e due nelle parrocchie del ss. Salvadore e della s. Croce); tre alla Madonna (cioè del ss. Rosario, della Raccomandata, e de' Miracoli); una a s. Giuseppe patriarca; una a s. Giovanni evangelista; le altre a' ss. Antonio, Benedetto, Calogero, Cataldo, Agata, Elena; e sopra tutte quella dei Nobili che amministra il Monte della pietà; e quella delle Anime del Purgatorio. Trovansi nell'altro quartiere le Compagnie del Santissimo, dell'Assunta, di s. Michele, e de' ss. Simone, Cosmo, Cristina. 7 Compagnie

Confraternite sono quelle che chiamansi pure del ss. Sagramento e della Sciabica; esistenti in ogni chiesa parrocchiale. E così queste, come le anzidette, raunansi ne' giorni prefissi, quali di mattina, e quali di sera, per praticarvi quei pii eservizî che si comprendono in un libretto intitolato « Officio delle case di disciplina, ordinato per l' Emo Iacopo di Colonna card. di s. Chiesa » nuovamente corretto e con molte addizioni ristampato e Palermo nel 1819. 8 Confraternite

9 Congregazioni Oltre alle già noverate, diversi ceti raunansi a diverse congreghe di spirito. Così gli Ecclesiastici hanno la congreganza della Dottrina cristiana e l'oratorio di s. Filippo Neri: i Nobili, oltre quella della Misericordia, han quella pur della Pace, e l'altra de' Mortificati. Le differenti professioni di artisti si pregiano di frequentare la loro, come a dire i Ferrai quella di s. Eligio, i Calzolai quella di s. Crispino, ecc. Le donne ancora si riuniscono sotto gli auspicî di Maria ss. Addolorata nella chiesa del Purgatorio.

10 Aggreganze Nè mancano pie Unioni o vogliam dire aggregazioni a' Cuori ss. di Gesù e di Maria nella chiesa di s. Andrea; e quella dei Cinturati di s. Agostino nella parrocchia del Salvatore. Donde a chicchessia riuscirà ben facile l'argomentare qual fosse un tempo, e quale al presente si trovi lo stato della religione in un paese che sì sterminata copia mantiene di pie istituzioni.

11 Opere pie Un ulteriore argomento dell'avita pietà cel fornisce il significante novero di beneficî ecclesiastici, fondati da' nostri maggiori per le diverse chiese della città. Fin dal 1429 un Serio Perrone lasciava de' fondi per celebrazione di messe nella maggior chiesa di s. Niccolò. Altre in essa chiesa ne fondavano e Niccola Randazzo nel 1510, e Biagio Chiavetta nel 1612, e Antonio Caprini nel 1631, e Giuseppe Nicosia nel 1618, e Cristoforo Arena nello stess'an-

no; ed altre e poi altre un Giovanni Basilotta, un Giacomo Randisio, un Antonino Militello, un' Aurelia Magrigna, un' Eleonora Barone, una Caterina la Via, da celebrarsi nelle differenti cappelle di detta chiesa. Altre in quella di s. Maria ne legavano un Niccolò Sillitto e Baldo barone di Mallia insin dal 1461, e poi altri seguentemente. Altri destinavano i loro averi a maritaggi di donzelle, altri a dotazioni di monache, altri a sostentamento di orfanelli, a mantenimento di ospedali, a sollevamento di poveri. Ma di opere pie detto sia abbastanza.

12 Rappresentanza sacra

Pria però di venire alle persone che hanno variamente decorata la patria, non sarà, io credo, nè fuor di proposito, nè sgradito a chi legge il daro un breve ragguaglio della strepitosa rappresentanza che già in uso fra noi nell' età trapassate, e poi andata in disuso, è stata in quest'anno che scriviamo restaurata per invito avutone dalle supreme autorità: sacra rappresentazione in vero, che per le sue insolite circostanze si ebbe attirati gli sguardi di un mondo di spettatori, e che c'invita a farne qui una succinta ricordanza. È fama che i Lombardi avessero ab antico in uso di farla dentro una gran casa, donde fu poscia dinominata *Casazza*, nome che l'è rimasto infino al dì d' oggi. La colonia pertanto di essi Lombardi fra noi stabilita introdusse una siffatta rappresentanza, che cotanto andò a san-

gue ai nostri antenati, e che di quest'anno si è pur voluta rinnovellare. Presso a 1200 furono i personaggi a dare di sè questo grandioso spettacolo, tutti splendidamente abbigliati.

13 Sua descrizione — Eran distribuiti in venti gruppi, da rappresentare altrettanti fatti, cinque del vecchio, e quindici del nuovo Testamento. Così la prima partita vi esibiva i primieri progenitori, cacciati dall'Eden, pur esso ombreggiato in disegno: la seconda, il sacrificio di Abramo: la terza, gli esploratori della terra promossa, Giosuè e Caleb, con Mosè ed Aronne, ed altri di compagnia: la quarta, i Leviti portanti l'Arca, e 'l re Davidde che la precede: la quinta, il re Salomone con gran codazzo e magnifica pompa. I gruppi seguenti rappresentavano la Storia tutta del Salvadore; l'annunziazione dell'angiolo; la nascita nel presepe; la venuta de' magi; la strage degl'innocenti; la disputa co' dottori; la conversione della samaritana; la tentazione del diserto; la entrata in Gerusalemme; la orazione dell'orto; il sinedrio di Caifa; il pretorio di Pilato; la corte di Erode; la condanna del Cristo; la sua flagellazione; la coronazione di spine; il viaggio al Calvario; la crocifissione.

14 Sue scene — Ciascuna di queste azioni veniva avvivata, non che solo da un numero considerevole di rappresentanti, vestiti ciascuno secondo il costume della nazione, ma da differenti scene che a quando a quando si aprivano nelle diverse con-

trade della città. Imperciocchè era quella una rappresentazione ambulatoria, che si eseguì nel Venerdì santo, e che cominciata di buon mattino non ebbe fine che a notte avanzata.

Partivano adunque da una punta della città 15 Direttori
alla difilata, e tutta quanta l'andavano discorrendo: ai dati posti soffermavano, e quivi intrecciavano un qualche dialogo, attenentesi al fatto rappresentato. Erano scene composte già un dì in verso italiano dal can. Santo de Luca, che n'avea per iscritto lasciato il metodo da tenere in altra precedente occorrenza. Un altro canonico, Sabato Consiglio, ne fu questa volta il direttor generale, che con solerte industria e con eccessivo travaglio distribuì le parti, assegnò gli uffici, determinò le incumbenze a ciascheduno.

Come ciascuna delle predette scene mobili 16 Preparativi
venne commessa, per eseguirla, ad altrettanti signori o famiglie della città, così ciascheduna di queste prese sopra di sè tutto il carico di decorosamente disimpegnarla. Era pertanto una maraviglia a veder da per tutto, per molti giorni innanzi, le case occupate a far ricerche di personaggi, spezialmente per quelle scene che n'esigevano trenta, cinquanta, e talune oltre ad un centinaio. Questi poi vennero tutti forniti di nobili e ricchissimi abbigliamenti, conformi al personaggio che sostenevano di re, di principi, di guerrieri, di pontefici, e che so io: abiti quali

tagliati di nuovo e quali fattisi recar da' teatri della capitale.

17 Procedimenti La simbolica processione partiva per la lunga strada che dalla chiesa s. Calogero mena a quella di s. Francesco di Paola. Un mondo di riguardanti trasse a quell'insolito e commovente spettacolo, che dal 1813 non erasi più rinnovato. Principi e cavalieri, montati sopra generosi destrieri in arnese di tutto punto: fanti e subalterni seguire pedoni; e ciascuna partita sostare a certi posti più ampli a recitarvi le parti sue, finchè sul cadere del giorno riconcentrata tutta la schiera nella gran piazza vi si riproducevano le rappresentanze già fatte, e compievansi colla crocifissione, morte e sepoltura del Redentore. All'intorno di questa piazza giravano ben 180 palchi a tre ordini, pieni zeppi di spettatori; i quali però, penetrati da' grandi misteri che vi si rappresentavano, lungi dal menare il menomo sturbo, come avviene ad altri spettacoli, fur veduti versare calde lagrime, e mandare pietosi singulti.

18 Riuscita Otto bande musicali vennero ad avvivare, ad accrescere la magnificenza di quella funzione, riempiendo l'aria di grate armonie e le orecchie molcendo di lugubri suoni. Si vuole che la spesa, già divisa per tutti gl'impresarî, come dicevamo, sommasse a un seimila ducati. Il concorso de' forestieri fu tanto, che credesi aver avanzato il numero de' paesani. In una così

strepitosa occorrenza ebbesi ad ammirare, non sappiamo qual più, se la religione e la pietà del popolo, o la vigilanza e antiveggenza dei governanti che a tutto maturamente provvidero e nulla non lasciarono a desiderare [1].

[1] Due distinte Relazioni di questo straordinario spettacolo, dettate da' due concittadini, Nic. Provenzale e Gius. Mazzullo, sono state inserite nel giornale dell'Armonia, n. 32 e 33. Pal. 24 e 27 aprile 1851.

CAPO VIII.

Santi e Prelati

Detto fin qui de' luoghi, degli ordini, degl'istituti sacri, facciànci a commemorare le persone pur sacre, quelle cioè che rifulsero per santità, per meriti, per dignità ecclesiastiche. Diamo il primo luogo a quei cui la Chiesa tributa l'onor degli altari; e due ne veneriamo che valgon per molti.

1 S. Leone II Papa — L'uno è quel santissimo papa Leone II, che succeduto a s. Agatone, anch'esso siciliano, montò sulla cattedra di s. Pietro a' 17 agosto del 683. Egli però non vi sedette che un anno ancor non compiuto, passando al Signore il 28 giugno seguente, vigilia del principe degli Apostoli; nel qual dì la Chiesa universale ne venera la memoria. In questo breve intervallo lasciò illustri prove di quel zelo apostolico che in petto nutriva, e saggi non dubbî di quel tanto di più che operato avrebbe in più lunga carriera.

2 Sue geste — Si segnalò per insigne pietà verso Dio, e per munifica liberalità verso i poveri. Era non mezzanamente versato nelle due lingue greca e latina, di che fa mostra la versione da lui eseguita degli Atti del VI Sinodo generale che dal suo antecessore era stato convocato a Co-

stantinopoli, e che poi egli solennemente approvò [1]. Sei epistole sono a lui attribuite, riguardanti affari di ecclesiastica disciplina [2]. S'intendeva pure di musica, ed egli ridusse a più regolato concento gl' inni sacri e i salmi che nella chiesa si cantano. A lui si debbe l'avere preservato la chiesa e l'esarcato di Ravenna da un duro scisma imminente. Finalmente rizzò a Roma due templi, dedicandone l'uno a s. Paolo, l'altro a ss. Giorgio e Sebastiano. Tante opere da lui compiute in sì breve spazio, se fecero alla Chiesa tutta deplorarne la immatura perdita, certo ne commendano alla posterità la benemerenza e ne sempiternano la memoria.

Non ignoriamo punto, nè dissimuliamo tampoco, che parecchie città di Sicilia contendono d'aver data la culla a questo santo Pontefice. Lo contende tra le altre Aidone: e pure nè anco esisteva, quando visse quel Santo, non essendo sorta che sotto i Normanni [3]. Altri lo dicono nativo di Erbita: ma già si è dimostrato gli Erbitesi far una cosa co' Nicosiani, e però ben potere gli uni e gli altri di sì eccelso concittadino andare fastosi [4]. 3 Sua patria

[1] Binius, *in notis Concil.* t. III, par. III. Tritemius et Bellarminus, *De script. eccl.*

[2] Baronius, t. VII, an. 683. Cave, *Hist. litt. script. eccl.* par. I, p. 330. Dupin, *Bibl. eccl.* t. VI, p. 33.

[3] Pirro, *Not. eccl. pan.* t. I, p. 74; Caiet. *Animadv. ad vitam s. Leonis* II, pag. 3.

[4] La vita di questo Santo è scritta da Anastasio Bibliote-

4 S. Luca Casale abbate D'un altro Eroe medesimamente si gloria la nostra patria; ed è s. Luca Casale, nato da pii e nobili genitori. Sin dagli anni più teneri posto sotto la disciplina d'un prefetto del nostro monistero di s. Michele Arcangelo, porse i primi saggi di rara pietà, di somma prudenza, di totale dispregio delle mondiali grandezze: il perchè, contando appena due lustri, fu da lui stesso menato al monastero allora fiorente di Aggira, e quivi risolvette abbracciare la monastica professione. Cotanto in essa si avanzò, che, defunto l'abbate, i voti unanimi caddero sopra di lui. La sua modestia rifuggiva da quella dignità, e sì resistette costante agli altrui voleri: ma indi per comandamento del papa venne obbligato ad accettarla. Nel tempo del suo governo ebbe aperto campo all'esercizio delle più maschie virtù, e singolarmente di zelo nel promuovere la regolare osservanza di carità verso gli altri, di severità verso sè stesso.

5 Cecità e prodigio Venne maggiormente affinata la sua virtù per una prova, che piacque al Cielo di farne, privandolo della luce degli occhi. In tale stato non sappiamo per qual occasione recossi in patria, e cammin facendo fu invitato da' socî a sermonare in aperta campagna, fattogli credere che stesse gran gente a udirlo, dove non era persona vivente. Ma la beffa de' compagni

cario, da Paolo Diacono, e da' cento altri antichi e moderni descrittori delle vite dei Papi, e della Ecclesiastica istoria.

si rivolse a gloria del Santo, allorchè, chiudendo il sermone colla usata clausola « Per omnia secula seculorum » i sassi circostanti risposero « Amen ». Di che stupefatti i monaci e lacrimanti per tenerezza, gli si prostrano a piedi e perdonanza gli chieggono al loro fallo. Divolgato poscia il prodigio, in quel sito medesimo gli fu eretta una chiesa: distrutta la quale per la voracità del tempo, pur avanza ivi un'immagine di lui impressa nel sasso, che anch'oggi dà alla contrada il nome del Santo [1].

Incerto tuttavia rimane e il tempo in che 6 Età ed
visse, e l'istituto che professò. Il Gaetani, il istituto
Perdicaro, l'Aprile il riportano all'anno 1164, e lo vogliono benedettino [2]. Il Pirro, l'Amico il Passafiume, sull'autorità del Breviario gallicano, rimontano all'epoca della occupazione vandalica, e inclinano a crederlo basiliano [3]. Sembra però che l'una e l'altra sentenza si dilunghi dal vero, come notò l'erudito Bonav. Attardi [4]: conciossiachè i Vandali due volte sotto Genserico invasero la Sicilia, negli anni 440 e 450, quando nè s. Benedetto era nato, nè l'ordine

[1] Abbiamo di sopra trascritta una iscrizione che indica il riferito portento, sovrapposta alla cappella del Santo nella chiesa di s. Michele.

[2] Gaet. *Vitae SS. Sic.* t. II, p. 184. Perdicaro, *Vite dei SS. Sic.* pag. 211. Aprile, *Cron. sacr.* l. I, c. 4, p. 508.

[3] Pirro, *Not. eccl. cat.* p. 115. Amico, *Not. s. Phil. de Agyr.* t. II, p. 1247. Passafl. *Orig. eccl. ceph.* p. 81.

[4] *Storia della città di s. Filippo d'Aggira*, c. 12, p. 114.

di s. Basilio s'era presso noi stabilito. Dall'altro canto il farlo discendere fino a' tempi normanni vien rifiutato da' fatti, essendo già stati demoliti da' Saraceni i detti monasteri. Pare per tanto più convenevole co' critici Bollandisti riporlo a tempi di Arcadio, cioè verso il 410, quando il Monastero aggirense professava l'istituto di s. Ilarione.

7 Morte e culto

Vuol qui notarsi uno svarione del Buccellino, il quale nel suo Menologio benedettino confuse il nostro con s. Leoluca da Corleone, morto in Calabria nella badia di Monte-Mula. Il nostro adunque pieno d'anni e di meriti finì di vivere ai due di marzo (nel qual dì ne scrivono i lodati Bollandisti); e fin d'allora tal fu la fama di sua santità, che le venerande sue spoglie meritarono esser riposte nell'arca medesima che serbava quelle di s. Filippo apostolo di Aggira, che celebra ogni anno d'amendue la memoria con officio proprio. Dell'antico e pubblico culto del nostro Santo trattò ampiamente l'immortale Benedetto XIV, che raccolse quanto di più autentico ne ha tramandato la vetusta tradizione [1].

[1] *Bullar. Ben. XIV*, t. II, n. XXIX, 18 febr. 1747, p. 238, edit. Rom. 1749. Risponde il Pontefice con questo Breve (compreso in 21 articoli) all'arcivescovo di Messina che l'avea consultato sul culto di questo Santo, che altri volevano abolito, ed altri ampliato. Con vasta erudizione storica, canonica e liturgica dimostra non potersi a questo Santo negare un culto che gode ab immemorabili; ma d'altro canto, non essendo

Vescovi di nostra chiesa.

La nostra patria, non infeconda di Eroi insigni per santità, oltre i due già lodati che venera sugli altari, n'ha pur dati molti altri che, sebbene non insigniti del medesimo onore, pure rifolgorarono nel mistico cielo della chiesa erbitense, per merito di virtù non volgare: e di questi è ben ragione che facciasi almeno un semplice accennamento, affinchè non rimanga sepolta nelle tenebre dell'obblio la loro memoria che pur è degna d'immortalità per sentenza dello Spirito santo [1]. Daremo noi dunque tal cenno: ma pria di raccordare i nomi e i meriti delle private persone, dobbiamo far luogo a quei venerandi che promossi ad ecclesiastiche dignità, hanno da più sublime posto illustrata la patria ed edificata la chiesa. 8 Introduzione

Avendo la città nostra ricevuta la onorificenza, sì lungo tempo implorata, della cattedra episcopale; convenevole cosa stimiamo di premettere una breve notizia de' Prelati, che l'hanno finora occupata, benchè non sieno no- 9 Vescovi nostri

stato confermato ritualmente dalla Sede apostolica, non convenirglisi messa ed officio proprio, nè potersi costituire patrono di Nicosia, come que' cittadini chiedeano. Sopra che egli rimettesi a quanto ne avea scritto nell'opera magistrale *De canonizatione Sanctorum*.

[1] « In memoria aeterna erit iustus ». *Psalm.* III. — « Immortalis est enim memoria illius ». *Sap.* c. 4.

stri concittadini, bastando che sieno nostri pastori.

10 M. Avarna Tre ne contiamo finora: fu il primiero Mons. Gaetano M. Avarna, di patria messinese, del chiarissimo sangue de' duchi di Belviso, e dei visconti di Francavilla. Addetto egli di buon'ora al servigio della chiesa, dopo indossate con laude diverse cariche, fu consacrato vescovo di Zama in partibus, e da Mons. Garrasi arcivescovo costituito suo Vicario generale di quell'ampissima diocesi, che poscia fu dimembrata per ingrandire quella di Patti e per formare la nostra. Allorchè poi trattossi di dare a quest'ultima il primo pastore, non seppe l'augusto Sovrano a chi meglio conferire tal dignità che a colui, il quale per cagione del vicariato, più anni da lui esercitato, era meglio che altri conoscente delle persone, e consapevole dello stato di Nicosia. Ci venne adunque nel settembre 1818, e vi fu accolto come un dono disceso dal cielo, tanto stimato più, quanto più lungamente desiderato [1]. Egli poi seppe rispondere alla benevolenza de' cittadini con altrettanto di beneficenza, tutto riversando il pingue suo patrimonio in beneficio della chiesa sua sposa, e in sollevamento de' poveri suoi figli in G. C. Segnalata era la sua tenerezza di cuore, per

[1] Un nostro illustre poeta, Nicolò Cirino, per tal promozione pubblicò un canto in lode di questo primo prelato a Palermo 1819.

cui spesso sciogliesi in lacrime o nel trattare con Dio o nel conversare co' miseri, facendo sempre succedere alla compassione la sovvenzione. Del suo zelo per la causa di Dio ci restano documenti nelle varie notificazioni ed omelie date alla luce, in cui pari alla eleganza del dettato, in che molto valeva, è l' unzione dello spirito, che trasfondevasi dal cuore alla lingua quando ragionava, o alla penna quando scrivea. Intanto la sua malconcia salute, dopo un 14 anni di pacifico episcopato, cominciò a gravarlo per guisa, che si rendette impotente a più sostenere quel peso. Vollero i suoi fargli sperimentare il beneficio dell'aere natìo : ma egli non sapeva indursi ad abbandonare l'amata sua sposa, e molte resistenze raddoppiò, protestando di voler morire dove la Provvidenza l'aveva locato. Ma tanti e sì replicati furon gl' impulsi, che il docile suo cuore alla fine si arrese, e partì per Messina. Ivi nel palagio di sua famiglia fu splendidamente trattato: ma pur giunta era la meta di sua mortalità, ed egli toccolla con alti sensi di religione il dì 2 novembre del 1841. Volle morendo lasciare alla sua chiesa un attestato di suo inviolabile attaccamento, donandole i ricchi paramenti pontificali ed altre preziose suppellettili. Splendidi funerali gli furono celebrati, così nel luogo della sua morte, come in quello della sua sede, e in ambidue commendata con elo-

gì la sua virtù [1], un busto marmoreo, per serbarne perenne la memoria, si collocò nella cappella del santo Patrono in esso duomo.

11 M. Benza Appresso un triennio di sedia vacante, degnò la Maestà sua di nominare a successore M. Rosario Benza, nativo di santa Caterina, nella diocesi di Girgenti, nel cui seminario avea già con lode d'ingegno e diligenza decorso lo stadio delle umane e divine lettere. E poichè in esse tanto erasi avvantaggiato, che ne' privati e pubblici sperimenti diè luminose prove di non comune capacità, meritò di venire ammesso in quel rinomato Collegio, ove son accolti que' chierici che siensi distinti nel seminario, e che per altri sei anni continuano la carriera dell'ecclesiastiche discipline. Uscito di là col corredo di profonde cognizioni, torna in patria e tutto consacrasi alla coltura delle anime: in premio di che gli vien conferita l'arcipretura, che seppe portare con tanta destrezza, prudenza, attività, da essere riputato degno di posto più eminente. Infatti conosciuta da ciò la sua non volgare abilità e specchiata virtù, sopra lui pose gli occhi il Sovrano, e destinollo alla sede di Nicosia. Qua pervenuto al 1 novembre 1844, diessi con tutto l'animo a promuovere i buoni studî e la coltura letteraria non meno che morale

[1] L'orazione funebre, dettagli a Messina dal p. Emmanuele Garofalo delle Scuole pie, leggesi tra le sue Prose di vario argomento, ivi stampate al 1846.

del Clero principalmente; per la cui educazione promosse la fondazione ed ottenne la dotazione del Seminario, a che non eran potuti arrivare gli sforzi del suo precessore. Un' altra insigne benemerenza vanta egli con questa chiesa; ed è l'aver finalmente composte le ostinatissime liti e rappattumate le interminabili divisioni delle due antiche matrici, ottenendo una bolla pontificia, per virtù della quale le due collegiate si rifondevano a formare un solo Capitolo cattedrale [1]. Altri ed altri servigi divisava egli di rendere al diletto suo gregge: ma l'inesorabile morte recise nel meglio lo stame d'una vita così preziosa, pianto imperciò dai buoni e non odiato da' malvagi. Tentò anch' egli, come il suo antecessore, il beneficio del suolo natale: ma questo che gli era stato culla, gli aperse la tomba il dì 22 novembre 1847. Solenni esequie a un sì degno prelato celebrò la sua non meno che la nostra patria; ed' in quella trovandosi il p. Stefano Spina missionario del ss. Redentore, che gli era stato amicissimo in vita ed or l'assistette in morte, ne volle con funebre elogio magnificare meritamente le geste; e poi un altro ne disse ivi stesso l'arciprete che in tal carica eragli succeduto, oltre a quello che

[1] « Pii IX litterae decretales super unione collegiatae s. Mariae Maioris cum capitulo cathedralis ecclesiae etc. » 12 iulii 1847.

ne fu pronunciato nel duomo nostro, ove sue spoglie vennero con onorificenza riposte.

12 M. Milana Il terzo pastore di chiesa nostra è stato promosso appunto nel tempo che noi dettavamo le presenti memorie. Egli è il palermitano Mons. Camillo Milana, personaggio per tutti i versi degnissimo di tanta elevazione. Allevato ei pure alla pietà e alle scienze ne' collegi della capitale, dato saggio di virtù nelle congregazioni di spirito, parte da lui frequentate e parte ancora dirette, ben tosto fe' conoscere i suoi meriti a' superiori, che non tardarono a valersi di un tanto soggetto per affari di gloria divina. Fu destinato in prima a cappellano, e di poi a parroco della chiesa di santa Croce: ufficî da lui amministrati con lode di pari zelo, scienza ed integrità. Il Cardinale arcivescovo di Palermo in tal conto l'avea, che volealo seco negli affari di maggiore momento; e a lui commise la gelosa carica di Visitator generale de' Monasteri tutti della diocesi; carica da lui sostenuta con dignità e con soddisfazione. Volea pure promuoverlo al canonicato della metropolitana sua chiesa: ma egli rifiutò generoso quella dignità. Giunta alla Corte la conoscenza delle esimie sue qualità, volle il Re a più alto grado chiamarlo, nominandolo al vescovado di Avellino nel regno di Napoli. Egli però, contento d'aver meritata quella onoranza, non volle altrimenti accettarla, e con buoni termini se ne dismise.

Pensava egli con ciò d'esser caduto dalla buona grazia del Principe, come suol avvenire a' così detti dimissionarî o dimettitori d'ufficî: ma non così passò la bisogna. Riconfermato per altre pruove il Sovrano nella opinione de' suoi meritamenti, e conscio de' prestati servigî, ecco nuovamente l'invita ad accettare la mitra pastorale di Nicosia. Voleva ei pure di quest'altra disfarsi; ma qui fu forza che sua modestia si rendesse vinta alle ragioni che per autorevoli personaggi gli vennero rincalzate. Alle quali piegando ossequiosa la fronte, ha consentito di sottoporre gli omeri al peso novello. Ma quello ch'ei sarà per fare, costituito in tale dignità, riserbiamo ad altra penna il tramandarlo a memoria della posterità.

Prelati d'altre chiese

Come altre città han donato alla chiesa nostra i tre primi prelati di cui si è qui dato un breve cenno, così la nostra a vicenda n'ha fornito alle altre, de' quali or siegue a ragionare. Quattro finora ne contiamo, due cioè arcivescovi e due vescovi.

Il primo si è M. Antonio Cancellario ger- 15 M. Cancellario
me di nobile stirpe, circa la metà del secolo XVI. I suoi meriti lo innalzarono di grado in grado alle più cospicue dignità. Nel 1558 fu promosso all'arcipretura della sua patria; poco

appresso fu insignito dell'abbazia di s. Pancrazio [1]; in fine venne innalzato all'arcivescovado di Messina. Questa promozione, fatta da re Filippo II, avvenne l'anno 1564, e non già nel 1569, come scrisse il Bonfiglio [2]; chè sarebbe un anno dopo sua morte, seguita il 12 novembre 1568. Nel breve spazio del suo governo spiegò un carattere di saggezza, di prudenza, di zelo, qual convenivasi ad un pastore di chiesa sì illustre, e di diocesi così estesa. Si vuole ch'egli gittasse le fondamenta del monastero di s. Paolo [3]. Chiuse la mortale carriera nella sua patria, e fu seppellito nell'antico tempio di s. Maria Maggiore; rovinato il quale, fu poi trasportato nel nuovo, ed onorevolmente deposto in una tomba accanto l'altare del ss. Crocifisso [4].

14 M. Testa Assai più eminente il merito, più rinomata la fama, più memorando ci viene il nome d'un Francesco Testa, di cui troppo avremmo da scriverne, se dovessimo di tutto dar conto. Nato d'illustre famiglia a' 2 maggio 1704, fin dagli anni più teneri imprese a correr lo stadio delle

[1] Pirro, *Notit. eccl. mess.* t. I, p. 445; et *Notit. abb. s. Pancrat.* t. II, p. 1053.
[2] *Stor. di Sic.* par. I, l. I, p. 33.
[3] Samperi, *Messan. illustr.* t. II, p. 542. e *Iconolog. della B. Verg.* l. III, c. 7, p. 339.
[4] Pirro, loc. cit.—Scrivono di questo Prelato, quanti ci dan notizie della chiesa e degli arcivescovi di Messina; come a dire, Ant. Amico, Nic. Coxia, Fran. Tramontana, Ben. Chiarelli ecc.

umane lettere e delle severe scienze con sì felice successo, che montò in voce d'uno de' primi scienziati e de' primi profondi giuristi del secolo. Dimorò più anni a Roma, a Milano, e in varie città dell'Italia, ove fe' tesoro di pellegrine cognizioni e s'acquistò l'amicizia de' più celebri letterati. Chiamato da Dio allo stato ecclesiastico, collegando un raro sapere ad una soda pietà, fu in Palermo eletto prima canonico della metropolitana chiesa, indi promotore fiscale della suprema Inquisizione; e poco appresso generale vicario capitolare. Nel 1748 promosso al vescovado di Siracusa, v' introdusse la coltura dell'ecclesiastiche discipline per una accademia che vi fondò, e con efficaci provvedimenti migliorò il ben essere di quella in allora vastissima diocesi. Intra i monumenti di gusto che richiamano il suo nome, si contano la magnifica prospettiva e le statue marmoree che adornano quell'antichissima cattedrale, stata già in altra epoca tempio di Minerva.

Avendo non più che sei anni retto quel ve- 15 Sue dignità e benemerenze.
scovado, nel 1754 fu nominato arcivescovo di Monreale e supremo Inquisitor di Sicilia. Allogato in più alto seggio ebbe campo da far mostra più sfolgorante de' doni egregi di natura e di grazia, ond'era a dovizia fornito. Nulla diremo di quelle virtù più elette che lo renderono grato al cielo e caro alla terra; chè questo sarebbe materia d'ampio trattato. Toccheremo

sol quello di che ci avanzano visibili monumenti. Larghe eran l'entrate della sua mensa: tutte le volle impiegate a lustro della chiesa, a decoro della città, a sovvenimento de' poveri. Si ammira tuttora il magnifico altar maggiore, degno di stare in quella cattedrale normanna, costruito di puro argento, la cui maestria per finezza gareggia colla preziosità della materia; per cui quel Capitolo fe' battere ad onor suo una medaglia. Oltreciò la strada rotabile che mena a Palermo, le ricche fontane che l'adornano, e cotali altre opere pubbliche rendono testimonianza perenne della sua munificenza. A lui debbe quel Seminario la sua rinomanza, per avervi chiamato d'Italia egregi professori, che v'introdussero il vero gusto delle lettere che poi diramossi per l'Isola. A lui è dovuta l'ampliazione del medesimo Seminario, a lui l'accrescimento di quella biblioteca, a lui la fondazione d'un collegio di nobili, a lui finalmente lo stabilimento delle pubbliche scuole pel popolo. Tante benemerenze gli conciliarono la universale venerazione del regno, fino ad esser eletto Capo del braccio ecclesiastico del Parlamento generale del 1760, ed uno de' XII Deputati [1]. Pieno di meriti e di onori, in età di 69 anni, chiuse la mortale carriera, compianto universalmente, ai 17 maggio 1773. Fu sep-

[1] Schiavo, *Descriz. della sol. acclam. di Ferd. III*, p. 135.

pellito nella cappella marmorea di s. Benedetto attaccata al duomo, ed erettogli un simulacro parimenti di marmo a spese del re che volle per tal modo significar la sua stima per un tanto prelato [1]. Molte sono e gravi le opere da lui pubblicate, di cui appresso diremo, che ne fan prova di sua universal erudizione e dell'affinato suo gusto in genere di filologia [2].

Anteriore ai due lodatl arcivescovi è Marco Antonio Gussio, la cui nobilissima famiglia, originaria di Tolone, si era fra noi stabilita fin da' tempi normanni. Recatosi in Ispagna alla Corte, per la sua dottrina ed integrità di vita, riconosciuta dal re Filippo IV, fu tosto creato suo regio cappellano, indi abbate di s. Maria 16 M. Gussio

[1] Sotto la statua leggesi la seguente iscrizione: « Francisco Testae—Patricio Herbitensi—Montis Regalis Archiepiscopo—Quo—Tanti Viri Egregia Virtus—Singularis Doctrina Eximia Pietas—Opera Perquam Magnifica—Iustis Honoribus Cumularentur—Ferdinandus Rex Aere Suo—Sepulchrum Hoc Condi Iussit—Anno MDCCLXXXV ».

[2] La vita di questo insigne concittadino fu messa a luce nelle due lingue italiana e latina dall'ab. Secondo Sinesio, a Siracusa 1774. Corre ancor per le stampe una Orazione latina in sua lode, del sac. Giuseppe Sciacca, a Palermo 1778. Ne scrissero ancora le Novelle letterarie di Firenze, e quelle d'Yverdon, ed oggi lo Scinà nel suo Prospetto della Storia letteraria di Sicilia del secolo XVIII. Un elogio ancora, scritto dall'ab. Giuseppe Bertini, con esso il ritratto, sta nel vol. II della Biografia degli uomini illustri della Sicilia, compilata dall'Ortolani. Napoli 1818. Il suo concittadino Niccola Cirino ha pur onorata la sua memoria con un bel carme che dedica al mentovato Scinà, ove riepiloga colla lingua delle muse le gloriose geste di tanto eroe: si legge cogli altri suoi Carmi ristampati a Palermo 1846.

di Mandanici, e poi di s. Michele di Troina [1]. Nel 1643 fu sollevato sulla cattedra di Cefalù, ove adempiè le parti di vigilante pastore e di tenero padre de' poveri [2]. Indi a sett'anni trasferito alla chiesa di Catania, vi lasciò argomenti non dubbî di pastoral vigilanza, e salutari statuti per la riforma del clero. Nel 1648 venne sublimato a Capo del braccio ecclesiastico nel parlamento e a Deputato del regno: cariche con onor suo e pari utilità della cosa pubblica sostenute. Governò santamente fino al 1660, in che cessò di vivere con grave cordoglio de' suoi diocesani [3].

17 M. Alessi — Paolo Alessi, de' baroni di Gissuria, fiorì nel secolo XV, e fu vescovo titolare di Tiberiade. Dopo la morte di M. Tommaso Grisafi, arcivescovo di Messina, venne eletto vicario generale capitolare, e sostenne con decoro quell'amministrazione, da soddisfare il capitolo che nominollo, e da onorare la patria che gliel fornì. Più che tanto di lui non sappiamo [4].

18 M. Giunta — A queste due coppie di prelati dell'età precedenti degno è di star accanto uno del secol

[1] Pirro, l. IV, p. 1019-48.

[2] Passaflum. *De orig. eccl. ceph.* p. 83. Auria, *Antich. di Cef.* p. 83. Solito, *Stor. di Termini*, t. II, p. 129.

[3] Scrissero di questo degno prelato il de Grossis, *Catan. sacra* p. 288, l'Amico, *Cat. illustr.* t. II, p. II, p. 473; e quanti altri ci han date le vite de' Vescovi catanesi, come l'Acciarelli, il Cutelli, il Colonna, il Paternò Castello ecc.

4 « Ex arch. Senatus, litterae Barth. de Blasio Nicoxiae » 14 iunii 1427.

nostro, di cui altamente si pregia la patria. Quest'è il recolendo M. Gaetano Giunta, il quale fatti suoi studî parte a Nicosia e parte a Messina, recossi a Palermo, e vi fe' tostamente conoscere le non volgari doti di mente e di cuore. Queste doti lo feron venire a notizia ed estimazione di S. A. R. Francesco, allora Principe ereditario residente a Palermo: il quale, avendo eretta in parrocchia rurale la chiesa dell'Altarello di Baida, siccome vicina alla sua real Villa di Boccadifalco, vi nominò primo parroco il nostro Giunta, che seppe ben rispondere all'espettazione e disimpegnarne l'ufficio con zelo di pastore e carità di padre. Avendolo inoltre il Principe scelto per suo confessore, quando poi n'andò a Napoli non seppe staccarsene, con seco il volle alla Corte, dove non pur egli. poscia salito al trono, ma la reina il tennero per direttore, infin che visse, e a maggior suo lustro il promossero all'arcivescovado in partibus di Amida. In tale dignità egli è facile argomentare quanto di bene procurasse alla nazione, alla religione, alla umanità colle sue direzioni, co' suggerimenti, co' consigli, dati ad un Monarca, il cui più deciso carattere fu la pietà. Allorchè poi questi nel 1830, che fu l'anno ultimo di sua vita, imprese il viaggio per Ispagna e Francia, per individuo compagno ebbe il nostro Monsignore, che in quegli Stati diè non oscure prove di suo valore, e ne ri-

cevette onoranze distinte. Passando per Roma, ebbe la sorte di celebrare nella cappella pontificia in presenza del Papa, e comunicar di sua mano gli augusti Sovrani. In tanta elevazione non dimenticava punto la patria. Intra le prove che gliene dette, si conta la donazione di 750 scudi da impiegarsi in una rendita per beneficio del seminario; e mandò in dono alla nostra cattedrale (dove col salutare lavacro era stato rigenerato) due preziose croci d'oro tempestate di gemme, una mitria pur ricca gemmata, ed una pianeta a rete d'oro. Per tante liberalità il Capitolo gli celebrò alla morte, avvenuta nel 1849 a Napoli, solennissimi funerali.

Dignità varie.

19 Gerarchie La ecclesiastica gerarchia ne offre una spettabile gradazione di dignità, che dal supremo Gerarca movendo, discende ai metropolitani, ai suffraganei, ai loro vicarî, ai capitolari, e così via via ad altri ordini inferiori. Gli stessi religiosi istituti serbano simigliante distinzione di gradi, mentre ancor essi hanno lor prelature generalizie, provinciali e locali. Ben a ragione vorrà Nicosia andar lieta e superba, potendo ostentare dal suo suolo usciti rampolli degni di tutte codeste elevazioni. Abbiam veduto del suo seno uscire un gerarca sommo e santo insieme, Leone II; due metropoliti, di Messina

e di Monreale; due vescovi, di Catania e di Tiberiade. Siegue ora pertanto di continuar la catena e chiuder la serie della doppia gerarchia, ecclesiastica e regolare. Ma per far breve, non c'interterremo in tratteggiare biografie, che oltre all'ingrossare il volume ci devierebbono dal nostro istituto. Contentisi il mio leggitore di conoscerne i nomi, e gli autori che ce ne scrissero, perchè possa, ove n'abbia vaghezza, attignerne più notizie.

Togliamo le mosse da' generali Vicarî e Visitatori diocesani. Tali furono, Giuseppe Pannuso, ciantro di s. Niccolò, di chiara stirpe e di profonda scienza, creato da M. Pietro Ruiz, arcivescovo di Messina nel 1615, visitatore di quella diocesi [1]: Giuseppe Clanzone, canonico di s. Niccolò ed abbate di s. Filippo in s. Lucia, vicario della chiesa di Belcastro nel secolo XVII [2]: Mario Speciale, canonico di detta collegiata, creato suo vicario da M. Gussio, vescovo di Cefalù [3]: Vincenzo Castrogiovanni, altro canonico di s. Niccola, protonotaro apostolico, commessario della sacra Inquisizione, insigne teologo, e visitatore della diocesi messinese nel 1619, colmo di onori e di meriti, morto nel 1637 [4]: Carlo Speciale e 20 Vicari e Visitatori

[1] Provenzale, *Stor. ms. di Nicosia*, l. IV, c. 16.
[2] Provenz. l. cit. c. 11.
[3] Passaflum. *De orig. eccl. ceph.* p. 84.
[4] Transunto dell'elezione, presso gli atti di notar Francesco Gugliotta, 12 agosto 1803.

Basilotta, già parroco di s. Croce, canonico decano di s. Maria, e vicario capitolare della stessa diocesi, ne' paesi interni, durante il contagio di Messina, estinto nel 1751 [1].

Stabilito poi il vescovado nostro, primo Vicario apostolico fu da papa Pio VII eletto il benemerito Francesco Motta, degno di tal elezione, e per insigni virtù che adornavano il suo spirito, e per non volgare benemerenza verso la patria. Avea i primi anni consacrati alla salute delle anime nelle sacre missioni in compagnia del tanto famoso missionario M. Mercurio Teresi. Destinato nel 1817 a reggere la novella diocesi, è incredibile quanto si adoperasse per incamminarne gli affari. Nè a fatiche nè a vigilie nè a spese di sorta la perdonò, onde accrescere il lustro di quella chiesa e di quella cattedra, cui lasciò in dono parecchi vasi d'argento e 'l bacolo del cantore. E tanto erano sfolgoranti i suoi meriti, che già il re divisava promuoverlo a primo vescovo della sua patria: ma ciò non avveratosi per intrighi di certi, fu creato primo vicario generale da M. Averna; nella qual carica chiuse gli affaticati suoi giorni nel 1824. Succedevagli l'illustre Luigi Nicosia, personaggio d'intemerati costumi e di sufficiente dottrina, largo limosiniere e provvido regolatore, morto decano della cattedrale in gennaro del 1850.

[1] Testa, *Descriz. della peste di Messina*, p. 63.

A lui è venuto dietro il non meno cospicuo Francesco Garigliano, cantore della cattedrale, terzo vicario generale sotto il terzo vescovo M. Milana, da cui questa chiesa si augura i più prosperosi incrementi.

Contiamo ancora un decano ed un arcidiacono 21 Decani
di chiese cattedrali. Decano della metropolitana Arcidiaconi Arcipreti
di Messina, e generale vicario anch'egli di quella diocesi, morì nel 1646 Antonio Sbert, nato di chiaro sangue, e più chiaro ancora per interezza di vita, promosso all'abbadia di s. Michele de Fulgerio e al priorato di s. Maria del Soccorso [1]. Arcidiacono della cattedrale di Girgenti morì Ippolito Figueroa, oriondo di Spagna, e già canonico di s. Niccolò nel secolo XVI [2].

E per passarci de' tempi antichi e delle chiese estranie, Arcidiacono della nostra un Filippo Nicosia in questo secolo provvide al ben delle anime lasciando un legato perpetuo per le sante missioni; morto a Catania 1824, e compianto meritamente da quanti 'l conobbero.

Tra gli Arcipreti di questa città merita special ricordanza (trasandati pure i tempi anteriori) un Santi Provenzale, che, passati i primi anni a Monreale per gli studî, indi a Palermo, insieme col celebre M. Isidoro del Castillo aper-

[1] Pirro, *Sic. sacr.* l. IV; Amico, *Auctar. ad Pirrum*, t. II. p. 1281.
[2] Pirro, *Not. eccl. agrig.* p. 324.

se la congregazione della Disciplina ecclesiastica sotto l'invocazione de' ss. Carlo Borromeo e Francesco di Sales; ritornato in patria, la governò da arciprete per oltre a trent'anni, e gli venne fatto di rivendicare i diritti annessi a questa carica, usurpati dalle due Collegiate: nel che ebbe collaboratore, nella causa vinta presso i tribunali, suo fratello Gabriele Provenzale, zelante missionario, esperto canonista, e parroco di s. Michele. Morto quegli nel 1800, ebbe successore nella sua dignità Francesco Imbarrato, che con lutto della città in quell'anno medesimo passò agli estinti; cui seguì il testè lodato Francesco Motta, che fu insieme, com'è detto, vicario generale.

Al 1824 venne il canonico Angelo Vinciprova, chiaro per diversi scritti dati alla luce, durato tra' vivi fino al 1839: nel qual anno fu sostituito il canonico penitenziere eletto dal papa, Sebastiano Sampieri, dottore in divinità, insigne operario, e provicario generale, morto al 1843. Dopo lui governò questa chiesa il canonico Giovanni la Valle e Caprini, stato già vicario capitolare dopo la morte del primo vescovo, vicario generale sotto il secondo, e nuovamente capitolare prima del terzo; di cui è pur nota la probità nientemeno che la dottrina, l'una e l'altra richiesta in un capo della cheresia. Aveva egli fatto suoi studî nel sì ben regolato seminario di Bronte: di là era passato

a perfezionarli nella capitale, ed avea ricevute le insegne dottorali in sacra teologia. Tornato in patria, ascese i diversi gradini dell'ecclesiastiche dignità. Entrato beneficiale in s. Niccolò, egli pel primo si prese la cura di educare i cherici rossi, che dicono iaconelli, e gli avviò destramente nella vita chericale e nell'esercizio delle sacre funzioni. Eretta la cattedrale, fu uno de' primi membri del nuovo capitolo, e seguentemente vicario le più volte che or dicevamo. I suoi meriti ben conosciuti fecero sì, che morto l'arciprete Samperi in sede vacante, e quindi devoluta la elezione del successore al Sovrano, questi dispensando alla legge del concorso, lui destinò a questa primaria dignità, la qual egli ha saputo portare con pari decoro suo, e soddisfazione della città per insino a' 19 agosto del corrente anno 1851. E tal è la serie dei nostri arcipreti nella prima metà del secolo che viviamo: or tocchiamo delle prelature monastiche.

Abbati tra proprietarî e commendatarî ne contiamo una deca, di cui ci danno contezze il Pirro e i suoi continuatori Amico e Mongitore. Abbate del monastero di Aggira fu s. Luca Casale, di cui detto è di sopra: Abbati benedettini furono e Iacopo da Nicosia e Amico de Laudato e Ilarione Bursa: de' quali il primo governò da priore il nostro antico monastero di s. Michele, e poi l'abbazia di s. Maria la La- 12 Abbati monaci

tina in s. Filippo di Aggira circa il 1348 [1]: il secondo venne promosso da re Martino all'abbadia di s. Giovanni degli Eremiti in Palermo nel 1396 [2]: il terzo governò il monastero di s. Maria di Gangi, e poi da presidente l'intera congregazion di Sicilia nel 1500 [3].

23 Commendatari Tra gli abbati commendatarî delle abolite badie si noverano, nè senza lode di probità e di dottrina, un Pompilio Pannuso, nato di nobil lignaggio, già cantore della collegiata di s. Niccolò, poi priore di s. Maria del Soccorso, indi abbate di s. Maria della Vaccarra, e morto canonico della cattedrale di Messina nel 1583 [4]: un Gian Filippo Cirino, noto per erudizione e per virtù, eletto priore ed abbate de' luoghi medesimi: un Giuseppe Beritelli, promosso all'una e all'altra dignità, ben dovute alla sua perizia nello studio delle umane e divine scienze, di cui lasciò dotti trattati, ma tolto a' vivi nella immatura età d'anni 21 al 1748: un Sebastiano Cipolla, teologo del secolo XVII, per insigni meriti promosso in prima a canonico di s. Pietro del regio palazzo, e poi della cattedrale di Palermo, indi succeduto al Pirro nella dignità abbaziale di s. Elia [5]: un Francesco di Simone, nello stesso secolo creato da Carlo II

[1] Tab. notar. Guidon. de Bursa, 22 iunii 1348.
[2] Pirro, *Not. s. Io. de Erem.* p. 1114.
[3] Amico, *Auctar. ad Pirr.* p. 1226.
[4] Idem, l. cit. p. 1281.
[5] Mongit. *Auct. ad Pirr.* t. II, p. 1015.

suo cappellano, e poscia abbate di san Michele di Troina [1]: finalmente un Alessandro Provenzale, già canonico di s. Maria Maggiore, abbate e priore de' due prenominati titoli della Vaccarra e del Soccorso, commendato per acutezza d'ingegno e per copia d'erudizione, morto nel 1783. D'un altro illustre abbate commendatario, M. Giovanni Cirino vivuto a dì nostri avremo che scriverne nel libro seguente, ove de' nostri letterati daremo ragguagli.

Gli ordini religiosi van debitori a questa città di non pochi nè ignobili loro prelati: ne mentoveremo pochi tra' molti, giusta l'ordine dell'anzianità che tengono i rispettivi istituti. 24 Regolari prelati

Quello di s. Basilio vanta un Atanasio Donguida, progenie de' baroni di Montegrosso, che vivuto lungamente in Roma fu pe' suoi meriti eletto da Paolo V generale vicario dell'Ordin suo, dopo aver governata in Troina la badia di s. Michele [2]. Ottenne pur egli dal Sommo Pontefice la divisione delle mense monastiche dalle commendatarie, e mandò a sue spese stampare la Vita greco-latina di s. Silvestro da Troina [3], suo glorioso predecessore. 25 Basiliani

La illustre Congregazione cassinese conta pure tra' suoi dignitarî due dello stesso nome e cognome, Federici la Valle, l'uno priore, 26 Benedettini

[1] Amico, l. cit. p. 1015.
[2] Agresta, *Cronica de' pp. Basiliani*, all'anno 1573.
[3] Gaetani, *Animadv. in Vitam s. Silv.* t. II, p. 59.

l'altro abbate, amendue di meriti segnalati del pari che il vivente p. d. Gregorio Barnaba la Via, prior emerito ancor esso. Ma di loro ci riserbiamo a scriverne più di proposito nell'ultimo libro tra gl'illustri per lettere. Proseguiamo qui la rassegna degl'illustri per dignità.

27 Osservanti I Minori Osservanti si pregiano d'un Egidio, la cui rara virtù il rendè caro a gran personaggi, e singolarmente a M. Gualtieri arcivescovo di Monreale, cui fece innalzare un magnifico mausoleo in Palermo [1]. Governò questa provincia dell'Ordin suo al 1617, e ricco di meriti passò al Signore [2].

28 Riformati Quattro illustri tra' più antichi rammentano i Minori Riformati; e sono Egidio Randisi, due volte provinciale, e poi procuradore e diffinitor generale, visitatore altresì delle tre province di questo reame, venuto in istima a molti principi, e financo a Gregorio XIII, da cui ricevè non poche distinzioni di onore [3]: Nicolò, fondatore del convento di s. Lucia in Siracusa, e d'un altro in Catania, capo più volte della provincia di Messina, e qualificatore del santo Uffizio [4]: Bernardino Giangreco, che fatti suoi studî in Firenze, e scorsa vangelizzando l'Italia, fu medesimamente qualificatore, e succes-

[1] Pirro, *Not. eccl. monreg.* t. I, p. 475.
[2] Tognoletto, *Paradiso seraf.* t. II, l. VI, c. 34, p. 82.
[3] Idem, t. I, l. II, c. 28, p. 167; e l. V, c. 11, p. 581.
[4] Idem, t. I, l. V, c. 9; e t. II, l. VI, c. 45; e l. IX, c. 5.

sivamente visitatore delle province di Milano, di Calabria, di Sicilia; ed egli descrisse le vite degl'illustri religiosi vivuti nel convento della sua patria [1]: Egidio Maria, famoso per prudenza ed esemplarità di vita, eletto due volte provinciale, e poi custode e diffinitor generale [2].

Di quattro altri singolarmente la famiglia de' cappuccini va lieta: d'un Michele Alessi, de' baroni di Sisto nel secolo, eletto in religione procurator generale nel 1560: d'un Urbano, dell'antica famiglia dei Gussii, per merito di virtù e di sapere promosso al governo di questa provincia, morto nel 1606: di Bernardino, che pur governò questa provincia con lode di probità, e cessò di vivere al 1630 [3]: e per passarmi degli altri, d'un Alessandro da Nicosia, benemerito della regolare osservanza, promossa nei varî conventi, di cui fu e guardiano e provinciale. 29 Cappuccini

Anco il *Terz' Ordine* si gloria d'aver dalla patria nostra ricevuto un Antonio Cottone, noto alla repubblica letteraria, e procurador generale della sua religione [4]; ed oggi un Gabriele Conticelli, moderator benemerito e di questa provincia e dell'ordine tutto quanto: d'amen- 30 Altri ordini

[1] Idem, t. I, l. II, c. 28; e l. V, c. 7 e 9; t. II, l. IX, c. 6 e 9.

[2] Morto d'anni 59, a' 4 novembre 1768.

[3] Andrea da Paternò, *Not. Stor.* ecc. t. I, pag. 8. Passaflum. I. cit. p. 83.

[4] Amico, *Lex. sic.* t. III, p. II, p. 123.

due torneremo a dire più innanzi fra' letterati. — Il *Carmelo* ad essa debbe un Angiolo lo Cascio, moderatore di questa provincia, onde passò a far figura in Roma, in Vinegia, in altre città dell' Italia [1]: ed un Giuseppe Venuti provinciale, più volte priore del convento patrio, ed all' ultimo di quel di Messima, ivi morto nel 1840. — Finalmente i *Minimi* da essa riconoscono un Gabriello Bonomo, rinomato per vaste cognizioni, che governò con saggezza la provincia di Palermo: un Gabriello Cipolla, versato in ogni ramo di lettere, e sollevato anch'egli al regimine di sua provincia: un Giuseppe lo Monaco, la cui prudenza probità e dottrina levaronlo ai medesimi onori. E questi sono i principali personaggi a me cogniti che illustraron la patria col fulgore delle lor dignità: siegue or a toccare di altri che la decorarono per merito d' insigni virtù.

[1] Morto d'anni 76, nel 1801.

CAPO IX.

Insigni per pietà

Troppo prolissa verrebbe questa rassegna, se tutti dovessimo rimemorare i nostri concittadini che per eccellenza di meriti furonsi segnalati. Noi però ci terremo contenti a quelli soltanto di cui troviamo, appresso gli scrittori che citeremo, l'onorata memoria. Seguiremo impertanto l'ordine già tenuto per le dignità; gli verremo cioè schierando giusta le famiglie, a cui si appartennero. E qui debbo io premettere un' avvertenza ben necessaria ad aversi in leggendo queste memorie. 1 Introduzione

Gl' illustri uomini, che qui cenneremo, pertengono tutti a religiose famiglie: giacchè delle professioni laicali, benchè non mancassero luminari di probità in ogni condizione, pur mancarono penne che si applicassero a tramandarne contezze. Gli ordini regolari per contrario ebber ciascuno i loro storiali, i loro cronisti, i loro biografi, che solleciti furono di raccorre i monumenti delle loro religioni e intesser le vite dei loro maggiori. A questi adunque ci fa d'uopo ricorrere per quel poco che qui saremo a soggiugnere. 2 Avvertenza

Cominciando adunque dalle francescane famiglie, che sono fra noi le più numerose, i 3 Regolari

Riformati e i Cappuccini sono quei dessi che ne forniscono in maggior copia soggetti cospicui per esemplarità di vita. Ebber essi due accurati storici provinciali che con attenta cura ricolsero i fatti de' loro più venerabili confratelli, Pietro Tognoletto de' primi, Andrea da Paternò de' secondi. Noi delle fatiche loro giovandoci, citeremo degli uni e degli altri i semplici nomi per ordine di alfabeto, rimandando ai mentovati scrittori chi ama ulteriori notizie.

4 Minori De' Minori Riformati, nativi di nostra patria, vengono in maggior nominanza di pietà, d'innocenza, d'austerezza di vita, di regolare osservanza, e d'ogni virtù, Accursio Contino, Agostino Mistretta, Anselmo, Antonio Bruno, Antonio Vivacqua, Bartolommeo Chiavetta, Benedetto Malvagio, Bonaventura Bellagamba, Carlo Daniello Billone, Domenico, Fiorenzo Basilotta, Fiorenzo la Via, Francesco Calì, Giacomo Calcerano, Giovanni Alessi, Giuseppe Pidone, Gregorio Quaresima, Ludovico Agnello, Michelangelo Camerano, Pacifico Picone, Rosario le Calze, Vincenzo Ferro, Umile la Via. Essendo di questi comune la vita ed una la regola, non potremmo discendere a particolareggiare i meriti di ciascheduno senza ripetere le medesime cose [1].

[1] Pietro Tognoletto da Palermo pubblicò nella sua patria molte vite de' suoi correligiosi, molte ancora lascionne inedite. Due opere poi più universali mandò alla luce, in latino l'una,

L'umile, ma numerosa famiglia de' Cappuccini non fu meno feconda di eroi per ogni genere d'evangelica perfezione: e de' soli nicosiani basterà, collo stess'ordine alfabetico, mentovare i frati Bernardino, Clemente lo Guzzo, Francesco, Giovanni M. Speciale, Giovanni M. la Via, Giuseppe, Michelangelo, Nicola Bonomo, due Paoli, un Sebastiano ed un Vitale; delle cui preclare virtù son pieni gli Annali così generali dell' Ordine, come peculiari di questa provincia [1]. Intra però lo stuolo di questi gloriosi bisogna distinguere il ven. Felice, morto in patria ai 31 maggio 1787 d'anni 71: la cui santità di vita, già dimostrata eroica nei compilati processi, gli apparecchia vicini, come ci auguriamo, gli oracoli del Vaticano, e gli onor degli altari [2]. 5 Cappuccini

l'altra in volgare, con questo titolo: Catalogus Beatorum, necnon Ven. Fratrum reformationis siculae s. Francisci ». Pan. 1660 fol. — « Paradiso serafico del regno di Sicilia, ovvero Cronica della riforma de' Minori osservanti, con le vite de' suoi beati e servi di Dio » parti II. Pal. 1667-87, fol.— Oltre a lui, e prima di lui ancora, v' ebbe i pp. Bernardino da Palermo, e Benedetto da Mazzara che pubblicarono a Venezia le vite de' Beati e Venerabili de' Minori osservanti; i pp. Bernardo Gutladauro, Antonino da Randazzo, Giuseppe da Collesano, Michelangelo da Corleone, che lasciarono mss. le vite de' Beati e Servi di Dio delle provincie di Sicilia, allegate dal medesimo Tognoletto.

[1] Il Boverio pubblicò gli Annali de' Cappuccini in generale: ma il p. Andrea da Paternò ne ha forniti due ampli volumi di « Notizie storiche degli uomini illustri per fama di santità e di lettere tra' Cappuccini della provincia di Messina, d'ambo i sessi, colla giunta di una compendiaria narrazione dell' ingresso e progressi del medesimo istituto in detto regno e distretto. Catania 1780 fol.

[2] La vita, le virtù, e i miracoli di questo Servo di Dio sono

6 Altri Se tanta copia vantano questi due Ordini, non patiscono inopia gli altri. Ma bastimi rammemorare, tra i Conventuali, un fra Vito, uomo di somma astinenza, vivuto a Napoli e morto a Ragusa [1]: tra que' del Terz' Ordine, un Ascanio, lodato per astinenza insieme e per carità verso i poveri, cui del suo vitto alimentava [2]: tra' Minimi, un Filippo la Via, uomo d'orazione continua e d'indefessa fatica [3]: tra' Gesuiti, un altro la Via, per nome Giovanni, di così dolci costumi, che la nobiltà di Palermo lo scelse a suo direttore; morto con fama di santità in Polizzi a' 26 luglio 1609 [4]; tra' Carmelitani, i due padri Geremia e Melchiorre, che vivuti d'uno medesimo spirito, nel medesim' anno 1603, furon veduti da fra Domenico di Monteleone volarsene al cielo [5].

Altri senza fallo potremmo annoverare cospicui per eccellenza di virtù: ma credo che questo qualunque assaggiamento debba poter bastare alla onorificenza della patria nostra e all'incitamento de' concittadini presenti, per battere le gloriose orme de' trapassati.

stati descritti dal p. Illuminato da Ischitella ex-provinciale, e mandati alle stampe di Napoli 1838 in 8.

[1] Phil. Cagliola, *Siciliensis provinciae Minorum Conventualium Exploratio* IV, p. 156. Venetiis 1644.

[2] Boverio, *Annali de' Cappuccini*, all'an. 1590.

[3] Morto con fama di santità nel convento di s. Maria della Vittoria di Palermo, a' 5 novembre 1611.

[4] Aguilera, *Ortus et res gestae prov. Sic. S. I.* par. I, p. 555.

[5] Tognoletto, l. cit. t. I, p. 457.

CAPO X.

Sacre Vergini

Se tanta è la dovizia de' figli di questa patria, preclari per merito di virtù, se tanti ne mostrano i differenti istituti virili in essa ab antico fiorenti; non è da credere che minore fosse la copia delle anime elette che si allevarono ne' sacri ginecei, ove come in odorosi giardini olezzano i più bei fiori di santità. Ma qui parimente uop'è confessare la indiligenza di coloro cui sarebbe toccato raccorre siffatte gemme, e farne tesoro a gloria di Colui, di cui sta scritto che pascesi in mezzo a' gigli verginali. Un solo, ch'io mi sappia, si è preso questo pensiere, ed è il testè laudato cappuccino p. Andrea da Paternò, il quale nell'opera summentovata, come raccolse le memorie de' suoi confrati, così ne serbò di parecchie venerabili consuore cappuccine: delle quali eccoti le più memorande. 1 Storie d' esse

Giovanna Castrogiovanni, famosa per innocenza, per austerità, per contemplazione assidua; e favorita dal cielo de' varî doni di profezia, di miracoli, di rivelazioni; morta nel 1693, e sepolta in s. Maria di Gesù. 2 Alquante d' esse

Anna le Calze, commendata per estremo rigore di povertà, per cieca ubbidienza, per pazienza invitta nelle sue lunghe infermità, cessata di vivere al 1742.

Caterina Provenzale, lodata per astinenza continua e per intima unione con Dio, vivuta circa il 1740.

Francesca Lombardo, adorna d'ogni dono celeste in vita, e lodata per fama di santità in morte, seguita nel 1742.

Giovanna Beritelli, specchio di vita esemplare, affinata da penosi malanni, che dopo esercitatala in ogni virtù la condussero a riceverne il premio nel 1745.

Teresa Salamone, insigne per carità verso il prossimo, e per equanimità nelle lunghe traversie, estinta nel 1745.

Francesca Bosco, che alla chiarezza del sangue nuovo lustro aggiunse per l'eminenza della virtù, che predisse il dì della sua morte, avvenuta nel 1751.

5 Altro A coteste anime privilegiate, di cui ne intesse gli elogî il citato storiografo, possiamo associarne qualche altra memorata dal Provenzale nella sua inedita Nicosia sacra, come Maria Castrogiovanni e Maria Magrignano, rinomate per asprezza di vita e per esattezza di regolare osservanza nel medesimo istituto; e Rosaria Spanò terziaria domenicana, insigne per dono d'orazione e per molti prodigî, passata al Signore nel 1601. E fin qui sia detto di Memorie sacre: facciam passaggio alle letterarie.

LIBRO TERZO

MEMORIE LETTERARIE

Per fornimento di queste qualunque notizie concernenti la patria nostra, ne tocca qui per ultimo far parola dello stato di sua coltura scientifica e letteraria, donde potrà rilevarsi il grado d'incivilimento a che siam pervenuti. Daremo adunque dapprima uno sguardo in generale alle diverse età: discenderemo dappoi ai diversi cultori d'ogni ramo di scienze lettere ed arti.

CAPO I.

Epoche varie

Gl' infiniti disastri a che d' ogni tempo sog- 1 Difetto di documenti
giacque la miseranda Sicilia, le irruzioni dei barbari, le conquiste degli stranieri, le ingiurie de' tempi, i saccheggiamenti delle città, gl'incendì o gli spogliamenti degli archivî, delle biblioteche, de' pubblici e privati monumenti; son queste le troppo funeste cagioni che hanno involato alla conoscenza della posterità i preziosi depositi dell'antico sapere. Quest'è un lamento comune a quanti prendono ad interesse la Storia delle lettere siciliane: con più di ragione possiam noi farlo d' una città che per quanto

vetusta, com'è veduto, pure nessun sentore ci ha tramandato di antica sapienza.

2 Congetture Il difetto però di notizie su questo particolare non c'impedisce il poter congetturare che un popolo di greca origine, qual fu il nostro, partecipasse un tempo a quell' affinamento di gusto, a quel coltivamento di studî, a quella varietà di istituzioni, che sappiamo essere state comune a quella privilegiata nazione. Non abbiamo scrittori che ci parlino di Nicosia, ma molti ne abbiamo che ci ragguagliano delle greche colonie, ed era la nostra di sì bel numer' una. Quelle leggi pertanto, quelle usanze, que' teatri, que' ginnasî, quelle palestre, che per tutto altrove leggiamo statuite nelle greche città, le medesime n'è lecito argomentare che pur esistessero in questa. Ma noi non amiamo d'insister più oltre sopra semplici congetture, ed abbandoniamo volentieri un campo coverto di tenebre, per accostarci ad un sentiero seminato di luce.

3 Secolo XIV Questa luce non comincia a balenare sul nostro orizzonte, se non a tempi assai tardi, cioè sotto gli Aragonesi, quando comparisce primamente sul teatro il nostro concittadino Garsia, che per eminenza di sapere si meritò il posto di Segretario del regno, a che fu sollevato per Alaimo Leontino governator di Sicilia [1]. Sono

[1] Neocastro, *Hist. sui temp.* apud Greg. *Bibl. Arag.* t. I; Maurolico, *Sican. rer.* l. IV, p. 145.

pur a noi pervenuti, in onta alla edacità del tempo, i nomi d'un Matteo di Russa e d'un Perrello di Falco, che in quella età, in che non era tenue lode saper leggere, esercitavano l'onorevole ufficio di notai.

Nel secolo appresso, quando le guerre civili 4 Secolo XV
e le intestine discordie laceravano il seno alla Sicilia, mal poteano trovar ricetto le muse, che non dimorano per ordinario se non nel tempio della pace. Pur non di meno ci scontriamo ancor di quella infelice stagione in Guido de Bursa, in Ruggiero Alessi, in Iacopo Conscilia, in Pietro Rosso, e in due Perroni, d'Antonio e di Notarbartolo, famosi giureconsulti. Propagata poi sempre più la luce delle lettere per la invenzion della stampa, per la diffusione de' libri, per la protezione de' principi, assai più consacraronsi a' buoni studì: a perfezionare i quali si consigliavano di recarsi alle più celebrate università dell'Italia, donde poi tornavano in patria per diffondervi l'acquistato sapere. E infatto, quanta rinomanza non s'acquistarono, nelle scuole di Pisa e d'altrove, Antonio e Leonardo Bartoli, Giovanni Rosso, Matteo Camerano, Antonio Gussio, Rainaldo Alessi, Pietro Donguida, Martino Massamuto, e cotali famigerati in opera di giurisprudenza? Nella qual facoltà più che altri vantaggiossi quel Nicola Sabbia, che per la sua moltiplice erudizione montò agli alti gradini di Deputato del regno e d'Avvocato fi-

scale della Gran Corte [1]: il quale onorevole posto fu poi occupato dal celebre Giambattista Manarà, ornamento del foro siciliano.

5 Secolo XVI Questi però non furono che i primi albori di quella luce che poi più sfolgorante rutilò nel secolo XVI, che fu per Italia il secol d'oro della rinata letteratura. Allora infatti contammo illustri coltivatori d'ogni maniera di utili discipline. La giurisprudenza vide assidersi a' suoi tribunali un Antonino Testa, barone di s. Basile, un Vincenzo la Via, un Filippo Alessi, un

6 Scienze civili Marco Baldi, e più che altri, quel Gregorio Bartoli che tante laudi riscosse in Napoli e in Siena; e sopra tutti, quel Francesco Ventimiglia, levato all'eminente grato di Luogotenente del Maestro giustiziere del regno [2]. La medicina ebbe un Giuseppe Fontana, barone di Mellia, e un Marcello Capra, che co' loro scritti la illustrarono e a tanto di rinomanza salirono, da venire prescelti a medici di D. Giovanni d'Austria e della numerosa sua flotta. Nè minor lode ritrassero i due allievi del Capra e del padovano Mercuriale, Ambrogio Baldi e Antonio Caprini. Con quanto ardore poi a questo studio si attendesse, ne abbiamo luculenta riprova nello stabilimento d'una Accademia medica, che per

[1] Ansalone, *De sua familia*, p. 367; Amico, *Lex. cit.* p. 125.

[2] Leanti, *Stato pres. di Sic.* t. II, p. 301. Di Blasi, *Catal. rag. de' Maestri giustiz.* in fondo al t. II della sua *Stor. de' Vicerè*, p. 20.

quella età fu l'unica in Sicilia, e forse la prima in Italia. Raunavasi presso s. Niccolò, e fu madre feconda di professori di quest' arte salutare, e procreò illustri figli ad Esculapio per insino alla metà del secolo susseguente, quando altra simile raunanza sorse a Palermo.

Nè le scienze sacre cederon punto la mano alle naturali. Qual nome levò il p. Niccola Sammarco nella famosa università di Salamanca, ove lunghi anni lesse teologia, meritamente esaltato dagli scrittori [1]! Pari nominanza acquistossi a Roma un altro Minor riformato, il p. Egidio Randisi, il cui teologico sapere venne onorevolmente rimeritato da papa Gregorio XIII, ed eletto procurador generale dell'Ordin suo [2]. Lodi d'insigni teologi troviamo profuse ad un Giuseppe Pannuso, ciantro della nostra chiesa madre, ad un Ippolito Figueroa, arcidiacono di Girgenti, a Giambattista Gussio, a Francesco Calì, a Leonardo Infantino, che seppero così ben meritare di questa divina scienza [3]. 7 Sacre

Nè le amene lettere giacquer punto o neglette o dimentiche. La sacra eloquenza potè a buon diritto lodarsi del conventuale Vincenzo Pantaleo, del testè nominato Randisi, del gesuita Vincenzo Garigliano [4]. Mentre questi spandeano dalle 8 Amene

[1] Gonzaga, *De orig. seraph. relig.* p. 443. Tognoletto, *Parad. seraf.* t. I, p. 166.
[2] Tognoletto, l. cit. p. 167.
[3] Cagliola, *Prov. Sic. Min. conv.* Explor. IV; Mazzara, *Leggend. franc.* t. IX, p. 141.
[4] Aguilera, *Hist. prov. sic. S. I.* t. II, p. 80.

sacre bigonce fiumi di eloquenza, altri concittadini salivano sulle vette di Pindo, ed invitavano a dolci canti le muse. Tal ferono con più feconda vena Ascanio Donguida, canonico lateranese, e Martino Ciaurella, commendati l'uno dal Rosini, l'altro dal Mongitore [1]. Financo le patrie antichità trovarono curiosi indagatori in quella stagione, quando tale studio da pochi conosciuto, da pochissimi coltivato era in Sicilia; e fu Vincenzo Falco che tolse pel primo a dissodar questo campo [2]. Fin anco la musica potè dare, non che alla patria, all'Europa uno de' primi maestri, un Pietro Vinci, le cui armoniche composizioni gli conciliarono una quanto lusinghiera, altrettanto universale celebrità. E tali sono i più in fama venuti al cinquecento.

9 Secolo XVII Il secento, nome che oggi desta l'idea del depravato gusto e della tralignata letteratura, pur ebbe fra' nostri nè scarsi nè ignobili scienziati. Ebbe tra' dottori in divinità un Antonio Cottone, ornamento del Terz'Ordine e della patavina accademia; ebbe l'arciprete Niccolò la Giglia, Diego Giunta, Gandolfo Valenza, che nel gran teatro di Roma molte tesi propugnò. Ebbe, tra' medici, Albino Ansaldi, Francesco Ventimiglia, Giuseppe Salomone, Ferdinando Pardo, ed altri benemeriti dell'egra umanità.

[1] Celsus Rosinus, *Lyceum lateran.* t. I, p. 52. Mongit. *Bibl. Sic.* t. II, p. 53.

[2] Passaflum. *De orig. eccl. ceph.* p. 80.

Ebbe, tra' giuristi, Leandro Gussio, giudice pretoriano di Palermo, Giuseppe la Via, giudice assessore, e Filippo Alessi, avvocato fiscale di Messina. Ebbe la Chiesa gli eloquenti predicatori Bernardino Giangreco, che montò i pulpiti più cospicui d'Italia; Silverio da Nicosia, che con pari plauso e frutto predicò in Roma; Vincenzo Castrogiovanni, visitator generale della diocesi di Messina; Giuseppe Planzone, abbate di s. Filippo di s. Lucia; Sebastiano Cipolla, abbate di s. Elia d'Ambula, e Vincenzo Fisauli, e Niccola Gioeni, e Marco Provenzale, e Giuseppe Galisi, ed altri di ugual valore nell'arte del dire. Ebbe il parnasso ancora i suoi applauditi cantori in Alessandro Testa, Giacinto Riccio, Bastiano Cianciardo, Giuseppe Salamone, e a tacer di molt'altri, ebbe i due baroni Carlo Basilotta e Gutterra la Valle, l'uno accademico della Fucina di Messina, socio l'altro degl' Infecondi di Roma e de' Riaccesi di Palermo [1].

Il valicato secolo, che prese a raddirizzare le vie del sapere e ricondurre al buon gusto gli spiriti nell'età precedente sviati, questo secolo può ben andare fastoso, e può con esso allietarsi la patria nostra, per aver dato alle lettere e alla Sicilia uomini per ogni verso stimabili. E tali a buon diritto son tenuti dalla 10 Secolo XVIII

[1] Aguilera, l. cit. t. 1, p. 525. Mongit. *Bibl. sic.* t. 1, p. 267.

31

pubblica fama, e tali ci vengono celebrati dagli scrittori i due fratelli Francesco ed Alessandro Testa in fatto di giurisprudenza, e Niccolò Aceto, giudice della corte pretoriana, ed altri riputati giuristi. Le matematiche discipline, e singolarmente la gnomonica debbe non poco agli
11 Scienziati scritti di Gabriello Bonomo, colmati di lodi dal suo contemporaneo Domenico Schiavo [1], e da cent'altri. Pubblico professore di questa facoltà in Malta era il gesuita Francesco Speciale, nè men versato in essa era l'altro Speciale, di nome Marco Antonio, che anco lascionne alcuni scritti; e ne furono parimente cultori il barone Giuseppe Antonio la Via, ed il p. Pietro Lombardo. La medica facoltà ebbe a numerare trai suoi Simone Ansaldi, Baldassare Lombardo, Michele Provenzale, Niccolò Puttino, ed altri che seppero i loro studì rivolgere a beneficio della umanità. Le naturali scienze, per lo innanzi straniere al nostro paese, or ci divennero famigliari: di che fan prova Giovanni Ferro e Paolo Puttino, nella chimica non mediocremente versati: Niccolò Bonelli, nella botanica sì bene istruito, che fu nominato prefetto o direttore di un orto da costruirsi a pubbliche spese: Filippo Nicosia, barone di s. Giaime, e 'l canonico Salvadore Gentile, periti in agraria, di che ne
12 Filologi lasciarono utilissime istruzioni. Or che diremo del vasto regno della filologia? quanti classici

[1] *Memor. per servire alla stor. lett. di Sic.* t. II, p. 15.

latini, greci e italiani non debbono i loro rischiarimenti al cavaliere Gregorio Speciale, che per utile della studiosa gioventù siciliana ne procurò nitide edizioni dalla stamperia reale, di cui era direttore? Quanto non va debitrice la Numismatica sicola alle illustrazioni dell'abate Beritelli che lascionne un buon trattato? E le ricche collezioni di medaglie fatte dal suo nipote il barone Giuseppe Beritelli, e da Marco Antonio Speciale, e da Antonino Deluca, non fanno indicio del gusto fra noi introdotto per l'antiquaria? Che diremo poi delle fatiche durate da Matteo Picone, da Niccolò Nicosia, da Bartolommeo Provenzale, per raccorre le memorie storiche della patria? e che delle opere storiche, biografiche, giuridiche, oratorie dell'immortale Francesco Testa?

Più numeroso è ancora lo stuolo degli amatori della bella letteratura. Vantaggiansi per lode di eloquenza e Giuseppe Nicosia e Diego Ansaldi e Gioacchino Barbera ed altri non oscuri oratori. La poesia poi, questa sovrana incantatrice de' cuori, recavasi come in trionfo dalle armoniose rime di un Rinaldo Alessi, socio degli Ereini di Palermo, che pe' suoi drammi, per le anacreontiche e pe' sonetti riportò le laudi d'un Metastasio. Gareggiaron con lui e Rodrigo Ansaldi, e Salvadore Gentile, e Michele Cipolla, e Antonio suo fratello, lodati per vivacità di immaginazione, per felicità di pensiero, per 15 Oratori e poeti

ispontaneità di verseggiatura. Gioacchino Nicosia, non pago di coltivar ei solo le patrie muse, raunò pur altri a seguirlo in parnaso; al quale intendimento fondava in sua patria un'accademia; e quivi si videro impennare le ali al poetico volo tanti cigni canori, che de' loro canti addolcirono gli agresti costumi, e renderono men gravosi i lai della misera vita.

14 Secolo XIX L'età nostra, battendo le orme della passata, non si è rimasta dal bonificare i campi del sapere. E ben possiamo nominare con onore gli arcipreti Santo Provenzale, e Francesco Imbarrato, il canonico Niccolò Nicosia, il decano Carlo Speciale, e 'l suo consanguineo Giovanni Speciale, il prior cassinese Federico la Valle, il p. Celestino Calamato, il p. Gabriello Cipolla, e 'l suo germano Niccolò Cipolla, e Silvestro Gorgone ed assai altri bene versati così negli studî teologici come nella sacra eloquenza. Ma tacendo de' tanti che appresso raccorderemo, non possiam qui tacere di due che valgono soli per molti: io dico, il p. d. Gregorio Barnaba la Via, prior cassinese, e 'l dottor Niccola Cirino, giudice in più tribunali del regno. A chi non son note le tante produzioni del primo sopra obbietti di storia naturale? a lui principalmente è debita la fondazione della sì meritamente famosa Accademia Gioenia, che ha saputo in pochi anni spandere tanta luce sopra i regni tutti della natura. Il secondo poi, co-

munque addetto alle ambagi forensi, pur ha saputo mantener sempre vegeta quella vena che gli ha dettati tanti e sì bei componimenti di varia poesia.

Contenti noi qui d'aver passati a rassegna i nomi de' più onorandi concittadini che hanno co' loro lumi promosse le lettere e chiarificata la patria, ci riserbiamo a dare qui sotto l'elenco delle dotte loro produzioni. Vogliamo per al presente, pria di tor mano da questo quadro, apporvi altri due tratti, accennando de' pubblici stabilimenti, che di lor natura tendono quali a formare, quali a perfezionare le lettere e i letterati.

CAPO II.

Stabilimenti Letterari

1 Introduzione Indice di coltura, argomento di civiltà, contrassegno di popolo bene istruito fur sempre stimate le pubbliche istituzioni, indiritte al coltivamento degl'ingegni, all'incremento delle lettere, al progresso delle arti e scienze. Comechè Nicosia non presuma su questo particolare darsi gran vanto pe' secoli trapassati, ad ogni modo non si resta indietro agli altri comuni per quest'ultima età; e noi già entriamo a darne un succinto ragguagliamento.

2 Accademie Uno de' più nobili ornamenti d'ogni colta città, uno de' mezzi più acconci a promuover le lettere e formare i letterati, sono appunto le riunioni di questi, intesi alla propagazione di quelle: riunioni che fin da' tempi di Platone preser nome di Accademie. Non vi ha oggimai, non dico nazione o provincia, dico città ancora mediocre, la quale non si abbelli qual d'una e quale di più delle siffatte assemblee.

3 di medicina E per venire alla nostra, ci è memoria che fin dal secolo XVI esistesse qui un'Accademia di Medicina, fondatavi dal rinomato Marcello Capra, uno dei primi dottori dell'età sua, del cui sapere in questa scienza non meno che in filosofia ne fan prova tuttora le opere da lui date alla luce che a suo luogo raccorderemo.

Questo al certo non è leggier vanto per questa patria: conciossiachè le più antiche accademie mediche stabilite in Sicilia e per tutto Europa, a mia notizia, non oltrepassano il secolo XVII [1]. Essa però non ebbe lunga durata, sorte pur troppo comune a tante altre venute meno coi lor fondatori.

Un'altra Accademia di belle lettere e precisamente di poesia, sorse al passato secolo XVIII, per opera del sullodato Gioacchino Nicosia, e per industria principalmente del canonico Salvadore Gentile, acclamato poeta e giudizioso scrittore, del cui poetico valore abbiam per le stampe monumenti parecchi nelle due lingue italiana e latina. Prese egli a raunare i più scelti ingegni e aprì loro una onorata palestra, dove affinare lo spirito e coltivare le muse sicelidi. Era questa, siccome le più altre di quella stagione, una colonia dell'Arcadia romana, alle cui leggi reggeasi, e dal vicino fiume Simeto il nome trasse di *Simetina*. Fiorì questo drappello eletto sotto la direzione e la scorta del suo promotore: ma passato costui a vita migliore, anch'essa si venne illanguidendo, e desidera un genio volonteroso e felice che la ravvivi. 4 di poesia

[1] L'Accademia detta Jatro-fisica di Palermo, ch'è la più antica, nacque al 1630 in circa, per opera del celebre M. Antonio Alaimo, come apparisce dalla storia che ne pubblicarono il Gregorio e Russo con altri posteriori.

5 Scuole pubbliche

Egli però uop'è confessare, che i congressi accademici, dovendo costare di letterati, li presuppongono, non li formano. Ciò che li forma sono le scuole, sono i licei, sono le università. La Sicilia, tra' moltiplici titoli di gloria, vanta pur questo, d'avere forse la prima, apprestati ginnasî pubblici, stipendiati dal civico erario. E tal fu quello aperto primamente a Catania per disposizione di Caronda suo antico legislatore [1]. Noi non sappiamo che mai fosse nei tempi anteriori presso di noi, mancandoci per le ingiurie de' secoli e per le irruzioni de' barbari i necessarî documenti. Ma egli è credibile che una città greca, qual era la nostra, ben si adattasse agli usi di sua nazione, e dentro sue mura accogliesse uno stabilimento che vedeva di non minor utile che decoro tornare alle altre città.

6 Memoria e progetto

Venendo pertanto ad epoche meno longinque, io trovo notato in certo registro di questo Comune, il soprallodato dottore Capra essere stato promosso a leggere in pubblico logica e metafisica; aver tenuta con lode tal cattedra per anni 23; ed essergli state dal consiglio civico per tal lettura assegnati 200 scudi d'annuo stipendio. È credibile che alla sua morte ve-

[1] V. Gius. Alessi, *Discorso sopra Caronda*, detto e stampato a Cat. 1826. — Agost. Gallo, *Discorso sulle antiche leggi di Sic.* nel vol. I delle opere di Scinà, ripubblicate a Palermo 1847.

nisse surrogato qualch'altro: ma di ciò tacciono i documenti venuti a mie mani. Da questi bensì mi è conto che, nel Consiglio degli 8 dicembre 1585, fu proposto di chiamare in città i padri della Compagnia di Gesù, la quale di recente fondata professava per suo primario istituto l'ammaestramento della gioventù. La fama de' collegi da essa fondati, e delle scuole aperte in pochi anni a Palermo, a Messina, a Monreale, a Siracusa, a Catania a Caltagirone, a Trapani ed altrove, mosse i padri della patria a domandare un somigliante vantaggio alla crescente generazione, che pure scorgevano andar d'anno in anno moltiplicando. Quale però si fosse di tal trattativa il tenore, non mi è conto: solo possiamo dedurlo dal risultamento, che fu negativo, forse per difetto di congrua dotazione.

Non per questo però si spense al tutto ne- 7 Gesuiti richiesti
gli animi la speranza di pur avere, quando che fosse, dentro le loro mura i Gesuiti, di cui per altro avevano la conoscenza, e ne sperimentavan l'influsso nelle sacre missioni che a varie riprese ne domandavano: in una delle quali, venutovi l'apostolo della Sicilia, il ven. Luigi Lanuza, vi avea fondate delle pie adunanze ed erettovi un calvario, monumento perpetuo del suo zelo e del suo nome, rimasto in piedi fino al presente. Or dunque a tempi posteriori, un benefico cittadino, per nome Andrea Caprini, avendo lasciata la pingue sua eredità al monte di pietà

in sovvenimento dell'indigenza, dispose che da tutto l'asse prelevar si dovessero onze 125 annue per applicarle a un futuro collegio della Compagnia. Nel caso poi che questo non sarebbe mai per effettuarsi, ordinava ad ogni modo che destinate venissero alle pubbliche scuole; e così fu fatto.

8 Supplica e dotazione

Ma di questo la fondazione discende ad una data assai più recente, allo spirare cioè del secolo valicato. Non prima del 1798 il Consiglio della città, conoscendo omai pressante il bisogno di provvedere alla pubblica istruzione, e di porsi a livello delle altre città, stanziò di umiliarne la postulazione al Monarca. Non altro che graditissima poteva venire una tale dimanda all'ottimo Principe, cui nulla andava più a cuore quanto il miglioramento morale ed intellettuale de' sudditi. Diede pertanto la più spontanea annuenza; e come per la parte letteraria ne rimise l'affare alla Deputazione de' regî studî, così per la parte economica ne commise la destinazione al Senato. Or questo da' fondi comunali assegnava onze 125 annuali, da aggiugnersi alle altrettante lasciate già dal Caprini, da dover compartirsi ai professori, agl' impiegati, e agli altri occorrenti bisogni [1].

9 Destinazione del luogo

Decretato già l'aprimento delle pubblice scuole, seguiva il procurare un luogo idoneo alle

[1] Così rilevo dagli Stati discussi degli anni susseguenti.

medesime. Per quel primo anno vennero precariamente acconciate in una casa tolta a pigione: ma tosto apparve il bisogno di stabilire un domicilio tutto proprio e più degno al santuario della Sapienza. Si ebbe adunque nuovamente ricorso al Sovrano, il quale per l'organo del tribunale del real Patrimonio fece intendere che su questo particolare esplorar si dovessero i voti del Consiglio civico [1]. Si rauna questo pertanto a straordinaria sessione, alla quale intervennero, oltre il capitano, il sindaco, il magistrato municipale, i più ragguardevoli cittadini. Ma essi nella deliberazione si furon divisi in tre disparate sentenze.

Alcuni opinavano doversi tal casa edificare di pianta in luogo centrale con darle disegno, forma e capacità adattata al suo destino: giacchè un collegio debbe costare, non solo di molte stanze e anditi e cortili, ma d'ogni cosa disposta per guisa, che l'una scuola non disturbi l'altra: condizioni che non di facile nelle private abitazioni si trovano. Altri, considerando che costruire dalle fondamenta un intero collegio costerebbe al Comune un dispendio enorme, a che non giugneano le attuali finanze, consigliavano di edificare le stanze sopra la casa non ancora compiuta della città, facendone un terz'ordine: al che basterebbe non più che un 10 Proposte disparate

[1] Real dispaccio de' 20 settembre 1799.

migliaio d'once, e si avrebbe di tutto punto finito il palazzo senatorio. A questo progetto si opposer altri, osservando in prima, che un luogo destinato agli studî vuole starsi rimoto dagli strepiti del commercio: in quel palazzo concentrarsi l'amministrazione della città, l'amministrazione della giustizia, le officine della cancelleria, e quindi gran frequenza di gente d'ogni condizione che va e viene per liti, per paghe, per esigenze. Oltre a ciò, negli appartamenti di sotto trovarsi le prigioni, e vuol dire il ripostiglio della gente più disperata che contamina l'aria di bestemmie; e quindi sarebbe grave sconcio avvicinarvi la gioventù. Per altro quell'ordine superiore di stanze che rimane a fabbricare, essere già destinato per gli archivî della città che attualmente si trovano in case di affitto: oltrechè quel piano ideato non sarebbe capace di tante scuole, oltre le stanze proprie del rettore, del prefetto, del segretario, del massaio, del gabinetto e d'altri bisogni, che ognun sa quanto spazio ricerchino. Per queste ragioni adunque progettavano tornar meglio che si comperi una casa già esistente, e senza gravi spese agli usi destinati si accomodi [1].

11 Casa prescelta. Segnati da ciascheduno questi tre discordi pareri, vennero inviati al Tribunale suddetto, il quale rigettati i due primieri appose il suo suf-

[1] Atti del consiglio de' 26 novembre 1799.

fragio al terzo, e questo rapportato al real trono prevalse. Quindi emanò l'ordinanza di far acquisto d'alcuna magione comoda, centrale, adattabile: per cui ancora il Senato applicava 600 onze annuali dagli avanzi delle partite assegnate alla costruzione e al mantenimento delle opere pubbliche: la qual somma ripartir si dovesse tra la compera e l'acconciatura dell'edificio. In adempimento di ciò la Deputazione locale dei nuovi studì promulgava un avviso per chi fosse in grado di esibirlo. Appresso due mesi di attente ricerche, trovossi vendibile l'ampio palagio dell'illustre cavaliere Gregorio Speciale, che già da più anni era stanziato nella capitale, e quivi era governatore del convitto real Ferdinando e direttore della reale stamperia. Egli adunque, che tanto amava gli studì, quanto appresso vedremo, condiscese a cedere la sua abitazione per un uso cotanto vantaggioso ed onorifico alla sua patria. E rimettendone il prezzo alla estimazion de' periti, di esso prezzo ancora diffalconne un buondato per gratificarne il Comune. Fu dunque apprestata la somma che gli venne per parti annualmente saldata.

Preso possesso del luogo, fu cura de' deputati 12 Ridotta a collegio
raffazzonarlo alla meglio, e dargli forma plausibile di collegio, cominciando dalla prospettiva, che venne adorna di salde colonne d'ordine dorico. Vero è che l'opera infino ad oggi è progredita troppo a rilento, ed è tuttavia lon-

tana dall'ultima perfezione: ma se il materiale è tuttora incompiuto, il formale delle scuole è stato costantemente curato, la buona mercè degli ottimi cittadini che furono deputati i primi a prenderne la direzione. Tali furono i signori Barone Giuseppe Speciale regio segretò, canonico Filippo Nicosia, e Bernardo M. di Falco. Di quali cattedre fosse sul bel principio composto questo liceo, quali facoltà insegnasse, meglio è che s'intenda dalla sovrana determinazione, che così per ministeriale si espresse:

13 Cattedre « Dopo matura considerazione fatta dal Re sul piano formato dalla Deputazione de' regî studî di Palermo per le pubbliche scuole da aprirsi nella città di Nicosia.... ha sovranamente determinato che si stabiliscano le seguenti lezioni; quelle cioè di teologia, di filosofia, di matematica, di dritto, di rettorica, di umanità, di gramatica superiore ed inferiore .... Ha inoltre la M. S. comandato che tali scuole debbano dipendere dalla Deputazione suddetta, al pari delle altre del regno, tanto riguardo alla elezione de' professori, quanto circa il metodo d'insegnare, e circa le spese, dovendo i deputati locali trasmettere ad essa il loro annuale discarico » ecc. [1].

14 Soldi Determinava pur quivi i soldi a ciascun impiegato: cioè al professore di teologia (cui si

[1] Ministeriale comunicata dal principe di Luzzi, a Palermo 30 agosto 1798.

annetteva la carica di prefetto degli studì) onze 36; 30 ai professori di dritto, di filosofia, di matematica teoretica e pratica, di rettorica ed umanità: 20 a' due di gramatica, e al prefetto di disciplina: 10 al massaro: 6 al segretario: 2 al portiere: il rimanente da erogarsi per premî, messe, utensili, e spese occorrenti.

Degno è, poichè delle cattedre si è data la lista, conservar la memoria di quei che destinati furono i primi a decorosamente riempierle. Adunque il primier direttore di quegli studî e 'l primo dottore in divinità fu il meritissimo cassinese don Federico della Valle, che molto si adoperò per avviare prosperamente e condurre innanzi tutto il congegno di questa macchina: a cui chiamato altrove succedette il can. Girolamo Speciale, nel 1805, negli studî ecclesiastici non mediocremente versato. A quest'altro tenne dietro il suo germano D. Gaetano, a cui si debbe la pubblicazione di queste Memorie. Le due facoltà di filosofia e di matematiche vennero simultaneamente commesse prima al can. Luigi Agozzino e poi al sac. Angelo Vinciprova; quella di drìtto civile e canonico al sac. Michele Cipolla; quella di rettorica e belle lettere al germano di costui dottor Antonio, cui seguì suo figlio dr. Salvadore Cipolla: i quali tutti ne furono investiti dalla general Deputazione, autorizzatane da peculiari rescritti della Reale Segreteria. 15 Professori

16 Riforme Vuol però qui avvertirsi, come alquanti anni dappoi nelle scuole del regno fu introdotta una cotale riforma, per cui alcune cattedre rimaser soppresse, ed altre sostituite. Nel liceo nostro fu tolta la lezion di dogmatica e quella di dritto, per la ragione che l'una si deve apprendere ne' seminarî e l'altro nelle università. A quella vece fu separata e in due scuole divisa la filosofia e la matematica, lette dianzi per unico professore: ed inoltre stabilita la nuova cattedra di fisica sperimentale, tenuta con soddisfazione dall' illustre professore Niccolò Bonelli e Bonelli, a cui fu aggiunto un macchinista per l'esercizio de' fisici sperimenti.

17 Gabinetto di macchine E qui ancora non è da pretermettere il novello Gabinetto appositamente fornito delle macchine più necessarie. Per la compera di queste fu assegnata una sufficiente dote, commessone l'incarico al cav. Antonio Forcelli e all'ab. Domenico Scinà; l'uno de' quali ne fece alquante venir d'Inghilterra, l'altro ne fece pur altre lavorare a Palermo. Delle sole acquistate nel 1808, contaronsi: Macchina elettrica, con suo apparato, cioè cilindro di cristallo, conduttore di latta, bocce di Leyden, arco scaricatore, tubo spirale, aurora boreale, quadro magico, elettometri di Lana e di Canton, pistola di Volta, scaricatore a palla, casa del fulmine, piattini di rame, ecc.—Macchina pneumatica a due stantuffi, con campane grandi e piccole, cilin-

dri di cristallo, gabbia con fiaschette quadrate, imbuto per la pioggia di mercurio, emisferi di rame, bilancette, fontane, cursori di rame per la caduta de' gravi nel vuoto, ecc. — Apparato magnetico, consistente in pallini, squarre, aghi, barchette con bussola, pietre di calamita. —Specchio concavo, microscopio di Elly, telescopio di Dollon, idrometro, termometro, barometro, ecc. — A codesti stromenti venuti dall'estero si sopraggiunsero una pila galvanica, una batteria elettrica, un elettrometro, e più altri tubi, cilindri, amalgami, scampanii, e siffatti apparecchi: la cui spesa totale importò per allora onze 180 [1]. E del collegio sia detto abbastanza.

A rendere però più facile in uno e più universale l'istruzione, due altre Scuole elementari sono state e aperte e stipendiate dalla città: una pe' fanciulli, secondo il nuovo metodo di Bel e Lancaster, che vien detto di mutuo insegnamento: l'altra per le fanciulle, affidata ad una maestra di notoria probità, che le istruisca insieme nei doveri di religione. Per tal modo la benefica luce dell'incivilimento, diffusa per tutte le classi, accomunata ad ambo i sessi, ne fa presagire un più raggiante meriggio in beneficio della patria, a perfezionamento della umanità. 18 Due scuole primarie.

[1] Conto renduto dal rettore can. Gir. Speciale, a' 10 marzo 1809.

19 Biblioteca acquistata

Un altro stabilimento, che fa onore a quelle città che ne van provvedute, si è la pubblica Libreria. Ogni religiosa comunità si aveva la sua per antico: il pubblico ne difettava infino al 1818, allorchè si porse l'occasione di farne l'acquisto. Quel degnissimo cavaliere Gregorio Speciale, che dicevamo di sopra aver ceduto per uso del collegio patrio il suo palagio, due anni avanti sua morte condiscese di arricchire la medesima patria della preziosa non meno che copiosa raccolta di libri che la sua vasta erudizione e 'l raffinato suo gusto si avevano accumulati per lunga serie di anni a Palermo. Volendo impertanto, il Comune approfittarsi delle squisite dovizie raunate con tanto studio, e non minore dispendio, da un tanto suo concittadino, domandò venirne autorizzato da questo Governo: e S. A. R. il Luogotenente generale, per rescritto de' 23 febbraro dell' anno suddetto, ne spediva mandato alla Commissione di pubblica istruzione; e questa destinava due intendenti di tali materie per estimarne il valore. Questi furono il p. Stanislao Sterziger teatino alemanno; e l'ab. Francesco Ferrara: de' quali l'uno avea ordinata la libreria reale di Palermo, e n'era stato prefetto fino al ritorno della Compagnia di Gesù; l'altro, professore di storia naturale nella regia università degli studî; ambo versatissimi in questo ramo di scibile.

Essi dunque recavansi in casa il sig. cavaliere, e per più mesi continuavano a svolgere tutti i volumi per assegnare a ciascuno il rispettivo valore. Piacemi trascrivere il rapporto da loro dato alla Commissione, dopo adempiuto l'incarico; donde potrà chicchessia rilevare e il numero e la qualità e 'l pregio de' libri che oggi formano la nostra Biblioteca. 20 Sua rassegna

» Essendoci arrivata una loro carta de' 18 maggio scorso, nella quale ci è stato manifestato quanto con suo decreto de' 23 febbraro di questo stess' anno si è benignato ordinare S. A. R. il Luogotenente generale, di darsi cioè da noi un prezzo alla libreria del cav. Gregorio Speciale; ci siamo portati in esecuzione di tal supremo comando in casa del sig. Speciale, ed abbiamo ivi attentamente osservato e con la dovuta diligenza esaminato tutte le opere di detta libreria, e lo stato di loro conservazione. 21 Rapporto

» È composta di 7500 e più volumi: quasi ogni ramo di scienze è fornito de' più accreditati autori; in particolare però sorpassano le altre classi la teologica e la filosofica; nella prima si distinguono la famosa Bibbia poliglotta di Walton, accompagnata di altre Bibbie ebraiche, greche, latine, italiane, e francesi, pregevolissime per ogni conto, e corredate da una scelta giudiziosa de' più dotti espositori. La classe filologica però si può dire esser perfetta in 22 Classazione

tutte sue parti: vi si trova una serie completa di classici greci, e principalmente latini delle più ricercate e più pregevoli edizioni oltramontane. Uno scelto numero di traduttori, un'ampia collezione di oratori e poeti, antichi e moderni, latini ed italiani; fra i quali moltissimi di quelli registrati nella Crusca, e chiamati testi di lingua; libri tanto oggidì ricercati in Italia. Finalmente i più stimati lessicografi e i migliori critici. Vi abbiamo inoltre ritrovato molte edizioni del secolo XV; e fra di esse parecchie rarissime, e di quelle denominate *editiones principes*, che sono di molto valore, ed alcuni codici manoscritti, in mezzo a' quali alcuni di assai gran merito.

23 Valutazione » Dopo quindi i più convenevoli confronti, e dietro gli esami i più accurati, che da noi si possa, dando il giusto valore a ciascuno articolo, guidando sempre il nostro calcolo sopra i riguardi dovuti al merito, alla conservazione, alla rarità, ovvero a ragioni opposte, col risultamento ottenuto, noi giudichiamo, che la Libreria del cav. Speciale, apprezzata giustamente, vaglia cinquemila cencinquanta scudi.

24 Catalogo » Si è poi formato il Catalogo di tutta la raccolta, che è stato indi da noi riscontrato, e trovato corrispondervi esattamente. — Consiste esso in tre volumi: il I comprende i Biblici ed Interpreti, i ss. Padri, i Teologi, i Giuristi, i Filosofi, i libri di educazione, storia ecclesia-

stica, storia antica, storia moderna, ed i Sicoli divisi in due quinterni. Il II volume ha i Filologi, Classici greci e latini, Oratori, Poeti, Traduttori, Gramatici, Lessicografi, Antiquarî ed Epistolografi. Nel III vi si contengono i libri rari, ed i miscellanei, divisi in cinque quinterni con l'aggiunta al quinto, i miscellanei ultimi, ed i libri nuovamente riposti ». Così i due relatori [8].

Presentata questa relazione, conchiusa la compera, vien trasportata la libreria dalla casa dello Speciale di Palermo nella casa già del medesimo ed or divenuta collegio di Nicosia, e data in custodia ad intelligente bibliotecario. Solo mi è grave dover soggiugnere, che dove per questo si trova dal comune assegnato l'annuo onorario di ducati 54, nulla finora non siasi destinato per quella: di che ne conseguita che in quella, non che aver libri nuovi, si van logorando gli antichi. Ma è da sperare che gl'illuminati rettori della città, come a tanti altri, così vorran provedere a questo importante ramo di pubblica beneficenza. 25 Trasporto

Al deposito delle umane cognizioni, quali sono a buon diritto le biblioteche, sogliono nelle 26 Antichità

[8] Rapporto de' 2 ottobre 1818. Vuol notarsi che gl'indicati tre volumi del Catalogo ragionato son opera del medesimo cav. Speciale, e sono un eccellente modello di critica bibliografica. L'originale di essi sta nelle libreria comunale di Palermo, una copia insieme coi libri venne a Nicosia.

grandi città gir di conserva i repositorî delle rimote antichità, quali sono i musei. E certamente Erbita che fu la nostra madre, Engio che fu il nostro soggiorno, Calatta ed Alesa che furon le nostre colonie, non poche memorie di sè ne lasciarono; nè pochi residui se ne sono a varî tempi disotterrati. Ma pochi si son dato pensiero di raccorli, e pochissimi d'illustrarli. E già accennammo, in toccando le origini di questa città, le grotte, i sepolcri, i bagni, le terme, gl'idoletti, le lucerne, i suggelli, i vasi, i musaici qua e là discoverti, che ne fan fede e di suo stato e di sua vetustà. Piacemi sol qui rimemorare due raccolte, fatte da privati cittadini, d'iscrizioni l'una, l'altra di medaglie.

27 Lapidaria Non è già che s'abbia una sala, dove schierate si veggano le iscrizioni: son esse sparse per la città, e principalmente per entro le chiese. Quelle che leggonsi nel duomo, vennero illustrate da Carlo Vanni; quelle della basilica, da Michele Urso; nelle loro Memorie in difesa di queste chiese. Un altro cittadino però, di cui mi è ignoto il nome, ben due libri compose « Delle antiche e moderne iscrizioni nicosiane » che corrono inediti; ne' quali non solo trascrive quante potè raunarne (e sono una greca, le altre latine, quali in prosa e tali in versi), ma eziandio le dilucida con opportune interpretazioni, donde bei lumi riflettonsi sulla storia patria.

Quanto poi a dire di medaglie, vuol darsi lode a' due Beritelli, Giuseppe amendue di nome, zio e nipote, che amantissimi di numismatica ne fecero una ubertosa conserva. Nè contenti di accumularne quante più ne poterono, ne lasciarono inoltre una classificazione per iscrittura, di cui ecco in iscorcio la contenenza. Nel classare quelle delle città greco-sicole, siegue l'ordine alfabetico d'esse, giusta il metodo del ch. principe di Torremuzza. Per le medaglie consolari, ritiene pari metodo, secondo l'ordine delle famiglie: per le imperiali, si attiene alla serie cronologica de' Cesari, giusta il metodo tenuto dal numismatico Vincenzo Natali Scotti. Bella e varia e ricca era questa raccolta, in cui vi si adunavano numismi d'oro, d'argento, di bronzo. A ciascheduna v' apponeva l'autore, che pel primo l'avesse illustrata. Ma per nostra disdetta dobbiamo suggiugnere che una sì preziosa suppellettile con tanta fatica e spesa raunata, dagli eredi fu miseramente dispersa. Così delle nostre antiche preziosità poco più altro ci avanza che la nuda reminiscenza. 28 Numismatica

CAPO III.

Belle Arti

1 Coltura di esse fra noi Se le scienze sacre e profane, se le amene lettere, se gli studî filologici trovarono amatori nel nostro suòlo, non è da credere che sole ne fossero escluse le arti belle, che pur tanto hanno di affinità con le belle lettere. E le une e le altre, quasichè scaturiscano dalla medesima fonte, un medesimo alimento ricevono. Sopra obbietti somiglianti si aggirano, per campi non tra loro discosti si spaziano, e in somma si danno scambievolmente la mano [1]. Infatti e la ragione c'insegna, e la sperienza ci mostra, e la storia conferma che in qual nazione, in qual epoca fiorirono scienziati e oratori e poeti, ivi ad un tempo sorsero gli artisti più rinomati, come ne fan fede i secoli antichi d'Alessandro e d'Augusto, i secoli moderni di Leone X e di Luigi XIV. Avendo noi dunque decorsi così di volo i periodi della patria letteratura, ben ci si conviene dare un guardo almen fuggitivo alle opere di musica, di pittura, di scultura, di architettura, che si han meritata l'attenzione degl'intendenti maestri e de' colti viaggiatori.

2 Musica Sebbene la musica, riguardata ne' suoi principî, nelle sue proporzioni, nelle sue regole fon-

[1] Vedi D'Alembert, *Discours prélim. à l'Encyclopédie.*

damentali, sia stata per altri annoverata tra le scienze, qual ramo di acustica, che fa parte delle matematiche miste: nondimeno, se mettiamo da canto la parte teorica o insegnativa, che dicesi contrappunto, e ci attenghiamo alla pratica e all' esecuzione, ne sarà ben agevole di conchiudere doversi riportare più all' immaginazione che al calcolo, più alle arti che alle scienze [1]. Su tal riguardo poche si troveranno città, che possano nel secolo XVI vantare un musico pari alla rinomanza d'un Pietro Vinci. Qual fama non acquistò egli, non che solo in Italia, ma oltremonti, per le tante e così egregie sue composizioni? Dietro a lui corse, nel secolo appresso, Antonio Gussio cui celebrarono le primarie città di Sicilia, tratte alla soavità di sue note. Anco Gaetano Guzzo fu dopo lui udito con applausi, e molte compositure lasciò, che poi andarono miseramente smarrite. Nel secolo andato fiorì Giuseppe Bonifacio, di cui fino ad oggi si odono con diletto alcune sinfonie: sopra che nel presente godono celebrità i due Mellini, Carlo e Niccola. Sicchè il gusto per l'arte armonica si è mai sempre fra noi mantenuto nel suo vigore, e ne giova sperare che mai non sia per attutarsi.

Niente men favorito fu da' nostri lo studio 3 Pittura
delle arti sorelle. La Pittura trovò abili imi-

[1] V. Eximeno, *Stor. e princ. della musica*, pref.

tatori della natura in Iacopo Campione, in Niccolò Mirabella, in Ascanio Donguida, dal cui pennello uscirono molti lavori di pregio. Sentì pur innanzi in quest'arte un Antonio Filingelli, di cui gl'intendenti ammirano tuttora nel duomo i due dipinti della Risurrezione e del Rosario; l'uno per la vivacità de' colori che lo ravvivano, l'altro per la moltiplicità de' quadretti che lo circondano. Sono parimente stimate le dipinture d'Antonio Cardella, che si vagheggiano nelle chiese di s. Calogero, di s. Antonio, di s. Stefano fuor delle mura. Ma quanto non va gloriosa la patria nostra del nome d'un Filippo Randazzo, di quell'allievo del Conca, che seppe quasi ecclissare la gloria de' passati e riempier Sicilia ed Italia degl'immortali suoi quadri! Meno rinomanza dopo lui lasciarono Giovanni e Matteo Garigliano; ne' cui lavori nondimeno si scorge e proporzion di disegno e vaghezza di colorito. Assai più dovevamo attenderci dal delicato pennello di Niccola lo Sauro, se immatura morte non cel rapiva nel meglio di sue e di nostre speranze. Nè vuol defraudarsi delle giuste lodi la perizia pittorica del cappuccino Bonaventura Colò, al cui pennello si deve il bel quadro di s. Felice nella chiesa di questo suo cenobio, e più altri in quella pur sua di Messina.

Scoltura

I progressi della Scoltura non furono men fortunati. A chi non è conto il nome e 'l me-

rito d'un Battista li Volsi, le cui opere, se non isgarano, certo non temono gran fatto di star accanto alle antiche? Dietro alle sue orme corse, e sopra i suoi modelli si venne formando Stefano suo figliuolo, di cui abbiamo davanti agli occhi non ispregevoli monumenti. Lodasi del pari un Vincenzo Calamato, della cui mano son lavorio il Crocifisso e 'l san Giovanni Evangelista, esistenti in s. Maria Maggiore. Anco un alunno del Carmelo, un Felice Cardella, seppe maneggiare con felicità lo scarpello; de' cui affè ingegnosi prodotti sappiamo essersi perfino abbellita la Spagna. L'arte figulina non fu al tutto o ignorata o negletta; e basti rammemorare un Francesco Scattiola, fiorito sul fare del secolo valicato; le cui fatture di creta vennero ricercate così, come le altrui scolture di marmo.

Da ultimo, l'Architettura non essersi trascurata da' nostri, ne fa prova visibile e luminosa la Cittadella di Messina, quel monumento inespugnabile e maraviglioso, alla cui costruzione fu chiamato fra gli altri il nostro cappuccino Macario dal Vicerè conte di s. Stefano, e poi proseguirono a lavorarvi intorno con pari maestria il capitano Luigi la Via, e l'ingegnere Gaetano Cipolla. Tali sono i più chiari artisti, di cui ci rimane memoria [1].

5 Architettura

[1] Ragiona di costoro il Provenzale nelle sue Notizie storiche di Nicosia: noi qui appresso torneremo sullo stesso subbietto.

CAPO IV.

Letterati

Discorsi per tal modo i secoli della patria letteratura in generale, siegue ora a salutare per individuo i più cospicui per fama di lettere. Benchè qui ne fa d'uopo confessare, innanzi tratto, che non di tutti sono a noi pervenute le produzioni d'ingegno; la massima parte non sono a noi cogniti se non per altrui testimonianza. Sia che si voglia, non vorremo per questo nè lasciare nell'obblìo sepolti i nomi loro, nè frodare la patria di quel decoro che dall'aver dato alle lettere tanti e tali uomini le debbe meritamente tornare. Gli verremo schierando per ordine d'alfabeto, onde accozzarne un picciolo e più manesco dizionario. D'alcuni diremo più, di altri meno, secondo che ci offrono più o men ampia materia da scriverne.

Ma pria d'aprire questo teatro di letterati, uop'è dichiarare che, oltre a' qui lodati, molti altri d'ogni età ci fiorirono in differenti rami di lettere. Se noi però li passiamo in silenzio, non dovrà riputarsi a non curanza de' loro meriti, bensì a mancanza di opportune notizie. Questa formale dichiarazione vogliamo che serva in uno e a loro rispetto e a nostra discolpa. Vegnamo senz'altro alle mosse.

Aceto Niccolò stimato giureconsulto del secolo andato, di chiarissima schiatta, originaria dall'antico sangue normanno [1]. Dopo aver illustrata la patria col fulgore di sua dottrina, passò ad esercitare il diritto nella capitale, dove conosciuto il suo merito non tardò a venir onorato nell'ampio teatro di questo foro, e insignito della toga di giudice nella corte pretoriana [2].

Alessi Gian Filippo, de' baroni di Sisto, insigne giurista del secolo XVI, che al chiarore del sangue aggiugnendo lo splendore della dottrina, si aperse in Siena di Toscana un ampio campo, e lo decorse con onore e profitto.— Alla stessa famiglia partiene *Rainaldo Alessi*, uno de' più celebrati poeti del tempo suo, per lo che venne onorato dell'amicizia di Apostolo Zeno, Metastasio, Muratori, ed altri illustri di quella stagione: nella verde età d'anni ventidue, morto a Palermo 1751 [3].

Ansaldi Diego, de' marchesi Spataro, giurista non ignobile, che sotto la disciplina del celebre Alessandro Testa a tale si avanzò nell'avvocheria, da esser promosso a giudice pretoriano. Se non che, infastidito delle brighe forensi, volte le spalle allo strepito litigioso dei

[1] Pirro, *Chron. reg. Sic.* p. 25. — *Mem. per servire alla Stor. lett. di Sic.* t. II, pag. 173.

[2] Emmanuele *Sic. Nob.* t. IV, p. III, l. I. p. 30.

[3] Giace sepolto in s. Niccolò l'Albergheria, sulla cui tomba fu posto dal suo maggior fratello Saturnino un epitaffio.

tribunali, si abbandonò agli ozî pacifici d'una vita privata, che condusse fino all'anno 1799 di nostra salute, e 84 dell'età sua [1].

Ansaldi Diego, altro della stessa famiglia, fu di buon'ora inviato al convitto real Ferdinando, di cui era governatore un suo concittadino, il celebre cav. Gregorio Speciale, che seppe felicemente incamminarlo per la onorata carriera delle lettere e della pietà. Tanto si vantaggiò negli studî sopra i compagni, che meritò la patente di principe in filosofia e in diritto civile, e la prima medaglia d'oro in diritto di natura e delle genti. Indi fu da Dio chiamato a servirlo nella Congregazione dell'Oratorio di Palermo, che di quei tempi contava insigni soggetti, per probità non meno che per sangue preclari. Ben egli rispose alla vocazione, e ne adempiè con esattezza i doveri. Nei varî ufficî a che fu addetto, mostrossi qual veramente era, pieno di quella carità che forma l'uomo di Dio. Ma egli pur seppe accoppiare alle doti d'uomo religioso quelle d'uom letterato; per cui venne destinato a prefetto della pubblica biblioteca che hanno quivi in lor casa i padri Filippini: biblioteca ch'egli tenne lunghi anni e notabilmente avvantaggiò. I suoi meriti non si contennero entro le domestiche mura;

[1] Sepolto nell'Oratorio di s. Maria del Presepe presso i pp. Riformati; ove si vede un medaglione marmoreo che lo esprime al naturale.

anzi pervennero a contezza di re Ferdinando II, che nominollo al vescovado di Noto nel 1850. Ma la sua modestia, unita all'attaccamento per l'amata sua Congregazione, gli fece ricusare quella dignità, che poi venne occupata da un altro della stessa famiglia, il prevosto Giovanni Naselli; a cui la famiglia stessa l'ha oggi destinato a succedere nella prepositura. Il cardinale Arcivescovo l'ha pur eletto ad esaminator sinodale; ed egli prosiegue, in età d'anni 64, a spendere i talenti da Dio compartitigli in beneficio della comunità che governa.

Baldi Ambrogio e *Bartolommeo*, vivuti amendue al secolo XVI: l'uno divenuto famoso nella medica facoltà, che appresa ebbe in Padova sotto il rinomato Girolamo Mercuriale; l'altro professore molti anni di latine lettere, e in Palermo ancora di filosofia.—Un terzo *Baldi*, per nome *Marco*, nel secolo stesso fiorì per lode di giurisprudenza, per cui fu eletto assessore di Girolamo la Cerda, di Bartolo Arafia, e del capitano Giovanni dell'Aquila.— Un quarto *Baldi*, *Giuseppe Antonio*, minor conventuale, studiata teologia in Roma, e laureato in quel collegio di s. Bonaventura, al suo ritorno in Sicilia fu fatto maestro della medesima facoltà nel seminario di Siracusa, e giudice ed esaminator sinodale dal vescovo M. Giambattista Alagona.

Barone Matteo, legista del secolo XVI, rampollo di chiara famiglia, che per l'eminenza del

suo sapere venne creato Conte palatino, morto nel 1573, e deposto in s. Niccolò nella gentilizia sua cappella de' santi Cosmo e Damiano [1].

Bartoli Antonio, Gregorio, Leonardo, tre insigni ornamenti del foro siciliano, tutti e tre fioriti nel secolo XV; de' quali il primo a Siena, il secondo a Napoli, il terzo a Pisa aveano con gran lode percorso l'aringo legale, e lasciata di sè ben chiara la fama.

Basilotta Carlo, barone di s. Andrea e signore di molti feudi, poeta fecondo, e versato in ogni ramo d'erudizione, per cui si meritò un seggio nella messinese Accademia della Fucina: dove recitò, fra gli altri, un discorso encomiastico di s. Agata, che uscì pur ivi alle stampe nel 1654. Altri lavori di maggior lena condusse a fine, i quali però per disdetta non vennero in luce: tali sono, un Dizionario trilingue, latino italiano e sicolo: un trattato sopra l'Epigramma, accozzato da ben trecento autori: Osservazioni sopra quattro centurie di canzoni siciliane del celebre Antonio Veneziano, e una raccolta dei luoghi di questo poeta imitati da altri toscani. Codesti manoscritti, venuti in mano al barone Gutterra la Valle, furono da lui ripuliti per la stampa che mai non videro [2]. L'autore chiuse

[1] Alla sua tomba fu apposto il seguente distico:
» Matthaeus Baro doctor, lex viva, sepultus
» Hoc cubat in saxo, spiritus astra colit.

[2] Mongitore, *Bibl. sic.* t. I, p. 268.

i suoi giorni nel 1693, e fu sepolto in s. Maria di Gesù.

Beritelli Giuseppe, barone di Spataro, rampollo d'una delle più antiche ed illustri famiglie, fu di buon'ora inviato da' suoi al convitto real Ferdinando di Palermo, allora più che mai fiorente per numero e per iscelta di allievi di famiglie patrizie e di nobiltà titolari. Ebbe la fortuna di trovarvi governator del collegio un suo zio, il celebre cav. Gregorio Speciale, quell'uomo sì letterato e sì delle lettere benemerito, che qui appresso vedremo. Ebbe anco a compagni due compatriotti, nipoti di lui e cugini suoi, Gaetano e Pietro Speciali, che poi avviatisi alla carriera ecclesiastica si consacrarono al servigio della chiesa, e fermata loro stanza a Palermo, ci menano anche oggi una vita esemplare, frutto della primiera educazione, ricevuta dal comune zio istitutore. In quel contubernio ebbe il nostro Giuseppe tutto l'agio a fornire il suo spirito d'ogni corredo di amena letteratura; lingue dotte e viventi, poesia ed eloquenza, geografia e storia, cronologia e mitologia, blasone e antichità. Indi si avanzò nelle sublimi scienze filosofiche, matematiche, fisiche, politiche. Apprese ben ugualmenta le arti cavalleresche, proprie di sua condizione, la danza, la scherma, la musica, il disegno, la calligrafia: di che lodevolmente agguerrito potè, in patria tornato, dare di sè la mostra più favore-

vole, e primeggiare fra' suoi contemporanei. Uscito però di convitto non disamò punto d'ora gli amati suoi studî, nè si rattiepidì per nulla il fervore concetto negli anni primi, che anzi col crescere dell'età ingagliardiva l'ardore per quelli. Ma d'intra i rami diversi da lui coltivati predilesse con isviscerata parzialità lo studio delle cose patrie. A questo dedicò, finchè visse, le ore tutte che le bisogne domestiche gli lasciavan libere. Per questo prese a frugare i polverosi archivî, i registri delle cancellerie, le officine de' notai, e quanti potè capitare codici a penna. A questi aggiunse l'assidua lettura delle istorie antiche e moderne, generali del Mondo e particolari della Sicilia. Storici, geografi, antiquarî, greci, latini, volgari, tutti schieraronsi dinanzi a lui, di tutti fece tesoro, da tutti trasse partito per illustrare la patria. Avean di questa sì veramente scritto parecchi, che raccordammo nella Prefazione: ma, oltrechè nessuna delle scritture loro era venuta in luce, trovò egli tutte manchevoli di non poche notizie. Il perchè si accinse a fornire una Storia di Nicosia, di tutto punto finita, e la condusse fino al primo decennio del secol nostro. Vero è che, stornato da continue brighe domestiche, non potè applicare la lima al suo lavoro, nè dargli l'ultima mano: ma gli si deve il merito e la lode d'averne ammassati i materiali che noi abbiam qui ridotti alla forma che vedesi, aggiu-

gnendovi la continuanza fino al presente, in tutti e tre i rami in che l'abbiam ripartito, di Memorie civili sacre e letterarie.

Non è già ch'egli questa sola compilazione fornisse; intere casse di scritti avea riempiute, concernenti a materie legali, storiche, archeologiche, ma la più parte patrie : le quali però, cadute in mano di chi men si doveano, non sappiamo nè qual uso nè qual fine sortissero. Ben abbiamo sott'occhio un suo catalogo del ricco e copioso medagliere ch'egli si era venuto formando , e di cui abbiam di sopra data una breve descrizione : la quale raccolta dimostra il gusto ch' egli si avea per questo genere di studî.

Avendo l'avvocato Giuseppe Emmanuele Ortolani intrapresa una « Biografia degli uomini illustri della Sicilia », ornata de' loro rispettivi ritratti, che in IV volumi venne pubblicata a Napoli 1817-21; chiamò in aiuto i più cospicui letterati dell'Isola, che gli venner comunicando gli Elogi. Tra questi fu il nostro barone, il quale gli fornì quelli de' chiari nostri concittadini, Alessandro e Francesco Testa, Gabriele Bonomo, Filippo Nicosia, Marcello Capra, Antonio Cottone. E questi elogi, compresi in detta raccolta, son l'unica produzione che di sua penna abbiam per le stampe: le altre rimasero inedite.

Agitato per gran parte di sua vita l'autore

da intestini litigî, lunga pezza durolla in Palermo e in Catania, dove però colse il bel destro di consultare i dotti, con cui contrasse amicizia; rovistare le cancellerie, donde n'estrasse autentici documenti; e passar le giornate nelle librerie, che gli somministrarono materia ai divisati compilamenti. Ed appunto a Catania soggiornava, quando cessò ad un tempo di studiare, di litigare, e di vivere nel principio del 1849.

Bonelli e Bonelli Niccolò, uno de' più colti che oggi illustran la patria. Avendo con lode intrapresa e decorsa la lunga carriera degli studî, si applicò alla professione dell'arte salutare, di cui per altro curò poco la pratica, contento alla scienza teorica. Nel collegio patrio insegnò lunghi anni le discipline matematiche e fisiche, finchè ne fu dichiarato testè professor emerito. Versato in varie scienze, n'ha pur dato de' laudevoli saggi al pubblico. Uno di questi diello per occasione d'un' opera pubblicata dal commendatore Carlo Afan de Rivera, a Napoli 1840, dove pretendea ridurre il sistema metrico della Sicilia a quello che esiste ne' dominî continentali. A tale progetto si opposero parecchi nostri, tra' quali il can. Alessandro Casano pubblicò le sue « Osservazioni su quel progetto » a Palermo 1843; e quivi appunto, nello stess'anno, il Bonelli divolgava le sue « Riflessioni sull'opera stessa » dimostrando non potere nel

nostro paese aver luogo le misure di Napoli. Posteriormente avendo il gesuita Luigi Taparelli inserite nel Giornale di Napoli « la Scienza e la Fede » alcune sue idee intorno alle usure; egli in contraria sentenza scrisse più memorie che venne pubblicando nel volume IV del Gerofilo Siciliano, a Palermo 1847, intitolandole « Discussioni sulla legittimità della percezione de' così detti frutti legali ». Vive quest'uomo illustre ad onor della patria, che se ne attende altre produzioni dal suo fertile ingegno.

Bonomo Gabriello, ornamento dell'Ordine dei Minimi, lodato principalmente per sapere matematico, in che valse non poco a formare egregî allievi [1]. Ecco come di lui scrive lo Scinà: « Presso de' Minimi si vide, non senza gran senno, rinnovata la legge, che avea tanto onorato la scuola di Platone; poichè fu stabilito, che niuno potea professar l'istituto, se prima inteso non fosse di geometria: fu disposto un tale statuto dal p. Bonomo, si dica ad onore di lui, allorchè governava da provinciale il suo Ordine in Sicilia; giacchè era così preso di tali studî che, non pago d'istruirne i suoi confratelli, assiduo era nell' insegnare a chicchessia le cose geometriche, e con tal pazienza, che tutti e di ogni maniera ne partiano istruiti e soddisfatti [2] ».

[1] Schiavo, *Mem. lett. di Sic.* t. II, p. 14.
[2] *Prospetto della stor. lett. di Sic. del secolo XVIII;* vol. II, p. II.

E più sotto soggiugne, com'egli, nato a' 13 aprile 1694, entrato d'anni 15 fra' Minimi v'insegnò teologia, vi resse gli studî, e vi pubblicò i seguenti trattati di trigonometria e di gnomonica:

» Trigonometria plana et sphaerica, perspicuis demonstrationibus, corollariis, ac scholiis illustrata; in qua canon linearis sinuum, tangentium et secantium, nec non natura et origo logarithmorum explicatur; sicut et omnia triangula sive plana sive sphaerica, adiecto logarithmorum calculo, solvuntur. Panormi 1754 in 4.

» Horographia trigonometrice pertractata, sive Sciatericorum omnium planorum tum horizontalium, tum verticalium, tum etiam inclinatorum ac portatilium, nec non catoptricorum et dioptricorum triangulorum analysi compendiaria descriptio. Panormi 1758 in 4 ».

» Automatum inaequale, sive Horologium antiquum automatis animatum . . . cui adiecta est duplex appendix: una suppletiva de alia praestantiore machina, qua index et avis horaria miro artificio animantur: altera exotica trigonometrica de trianguli sphaerici obliquanguli neperiana solutione. Panormi 1747 in 4.

Il metodo da lui in tali scritti tenuto è chiaro, conciso, fiancheggiato da salde dimostrazioni: con la guida della trigonometria risolve i più curiosi problemi dell'orografia. Dilettavasi ancora di fabbricare microscopî e telescopî: con

che ingeriva in altri l'amore di questi studî, che si vennero per lui propagando in Palermo: dove altresì aperse nel suo convento un'Accademia di scienze matematiche, frequentata dal cav. Abbate, dal domenicano Castronio, dal gesuita Spedalieri e da' più intendenti di questa materia. Onorato da' suoi e dal pubblico cessò di vivere a' 24 agosto 1760.

Buzzone p. Vincenzo, del Terz'Ordine di s. Francesco, fiorito sul cominciare del secolo precedente; vi fu lunghi anni professore in divinità, ed ebbe il vanto di formare degni alunni che dietro le sue orme continuassero ad illustrare la religione e la patria. Delle sue scritture non v'ha per le stampe se non una Orazione funebre in morte di D. Francesco Nicosia, impressa a Palermo 1729 in 4.

Calamaro p. Celestino, maestro dello stess'Ordine, chiaro per lode di sacra eloquenza non meno che per profondità di scienze filosofiche e teologiche, da lui professate con molto grido a Messina. Abbiamo di lui un'orazion panegirica in lode del nostro s. Luca Casale, pubblicata a Catania 1745 in 4.

Calcara Pietro, nato a Palermo a' 16 febbraro 1819. Ci sia consentito d'inserire tra gl' illustri Nicosiani questo esimio professore palermitano; e ciò per due buone cagioni: l'una, perchè da Nicosia ebbe la madre che fu la sig. Anna Maria Garigliano, germe d'illustre

ed onorata famiglia: l'altra, perciocchè visse alcun tempo nella città nostra, ne ricercò i suoi dintorni, ne illustrò le sue rarità, e compilonne la Storia naturale. Or egli infin dall'albore degli anni suoi dedicatosi a'buoni studî, dopo il corso della filosofia, applicossi alle scienze mediche nella patria università: di che, fornitone il corso al 1838, oltre la laurea dottorale, ne riportò tra i concorrenti distinzione di onore col premio della medaglia. Associò all'arte salutare la indefessa coltura de'rami moltiplici della storia naturale; e a questi con predilezione addisse i rimanenti anni della sua vita scientifica sotto la scorta di Pasquale Pacini e d'altri abili naturalisti; sicchè la Commessione di pubblica istruzione gli affidava il gabinetto di storia naturale in detta università.

Ma poichè ben si avvisò che il miglior modo di approfondire tai studî si è visitar la natura ne' suoi grandi aspetti, scrutinarla negl'intimi suoi nascondigli, intraprese delle pellegrinazioni per le campagne, ove recavasi in varie stagioni a raccorne i prodotti, a contemplarne le proprietà, a penetrarne l'intelligenza.

Intra le svariate ramificazioni degli oggetti da lui ricercati, sembra che gli stesse più a cuore la Malacologia, sopra che segnalò per singolar maniera la sua diligenza. Le conchiglie così fossili come viventi attrassero l'attenzione di lui, che ne mise insieme una ben ricca

collezione. Nè pago a semplicemente raccogliere, si fece a classare i tanti generi di quei viventi; e di ciò a tanta perizia divenne, che potè riordinare le raccolte fin allora, alla rinfusa affastellate, di alquanti signori siciliani.

A perfezionarsi sempre più nello studio malacologico, gli si offerse il buon destro nella venuta del celebre prussiano R. A. Philippi, che volle visitar la Sicilia, e di essa illustrare peculiarmente i molluschi con quell'opera magistrale che poi andò a pubblicare in Berlino. A quest'opera venne poi egli facendo non poche correzioni ed aggiunte per le tante scoverte seguentemente da lui fatte di nuovi generi e di nuove specie di molluschi, che di mano in mano è venuto pubblicando nei tanti scritti che tosto rassegneremo.

Intanto le escursioni scientifiche a diversi punti dell'Isola nostra e delle adiacenti altresì, il condussero a lavori più estesi, a rami più svariati di scienze naturali; ed egli amava partecipare altrui le acquistate conoscenze, parte dettando lezioni private, parte donando al museo dell'università gli oggetti o raccolti da lui o a lui provegnenti dall'estero. A lui si debbe il vanto d'avere istituito un gabinetto mineralogico nel nostro paese, che seppe l'un dì più che l'altro andar rifornendo di indigeni e di estranei minerali. Rimasta quindi vacante la cattedra di questa facoltà, a lui venne con-

ferita nel 1843. Allor egli si credette in debito di migliorarne lo studio col classificare i minerali, come fatto avea le conchiglie. Seguì per questo il metodo dell'Omalius d'Halloy, il più moderno ed accreditato mineralogista, le cui istituzioni leggeva dalla cattedra, modificandole a suo giudizio ad utile degli affollati addiscenti. Non intralasciava nelle vacanze le solite sue scorrerie, una delle quali fu nella patria nostra (che pur egli in parte riputava sua, perchè di sua madre), e ne scorse il vasto suo territorio e poi descrisse quanto in esso avvi di più notevole ne' tre regni della natura: sopra che scrivemmo al principio di queste nostre Memorie. Oltre a ciò visitava e collo stesso metodo illustrava le circostanti isole di Ustica, di Lampedusa, di Linosa, di Pantellaria, donde ricco di scoverte tornava per renderle di pubblica ragione.

Oltre ad aumentare degli oggetti da lui raccolti il gabinetto patrio, assai altri ne mandava in dono a parecchi nazionali e stranieri, in Italia, in Francia, Inghilterra, Germania, Russia, e perfino in America, donde poi con altri gli venivano contraccambiati. Merita distinta menzione il Museo centrale italiano, eretto dal Gran Duca di Toscana in Firenze, il quale volle onorare d'una medaglia d'argento il nostro professore, qual uno de' più generosi contributori alla formazione del suo nuovo stabilimento.

Oltre a questo diè mano ad un altro ramo di studî apprestatogli dal Governo nel 1843, che il costituì agente facoltativo forestale, affine di rialzare le troppo fin allora neglette foreste dell'Isola: il che gli diè campo di pubblicar una Memoria sopra i boschi nostrali. Sovrintendeva egli a questi in qualità di Guardia generale soprannumero del Circondario silvano di Palermo; e conoscente com'era di questi terreni sapea troppo bene disimpegnarne l'ufficio.

Recatosi al settimo Congresso degli Scienziati Italiani in Napoli 1845, in quell'illustre teatro di dotti figurò il nostro singolarmente per parecchie Memorie presentate alla Sezione di geologia; delle quali se ne rende ragione negli Atti stampati di quell'illuminato Consesso.

Nelle escursioni scientifiche, facendo anco tesoro delle raccolte di vegetabili indigeni per i caldi suggerimenti del suo maestro ed amico cav. Vincenzo Tineo, consegnava alla scienza di Flora non pochi fatti scientifici che servivano ad ampliare gli estesi lavori de' professori Gussone, Tineo, Parlatore, e di altri botanici.

Nel tempo de' politici sconvolgimenti del 1848, egli chiamato nel liceo di Palermo a professare le scienze naturali, destinava utilmente il tempo all'insegnamento di questa scienza, e ne pubblicava una parte del suo corso elementare, adattato all'intelligenza della studiosa gioventù, ed organizzava in miglior ordine

il museo di quel liceo. Visitava ben anco in quest'epoca l'Isola di Malta per meglio estendere e comparare i suoi studi sull'insolano siciliano. Ma ritornato l'ordine, il R. Governo conoscendo i meriti del nostro naturalista, lo investiva della proprietà della cattedra; lo eleggeva direttore della rural classe dell'Istituto d'Incoraggiamento; lo chiamava a componente della Commessione di agricoltura e pastorizia, e dell'altra de' Lavori pubblici presso il R. Ministero: spedivalo in Pietraperzia insieme al chiarissimo professore Carlo Gemmellaro per giudicare il fenomeno del preteso vulcano ivi apparso; parimente lo incaricava, in giugno 1850, a studiare nella provincia di Caltanissetta il nuovo metodo di estrarre zolfo mercè de' calcaroni; e di tutti questi incarichi ne eseguiva degli appositi scientifici rapporti che si rendeano di conoscenza pubblica ne'giornali.

Il R. Governo appieno informato de' meriti che distinguevano il nostro Calcara, lo eleggeva componente di una nuova Commessione per eseguire gli sperimenti su'calcaroni in Caltanissetta; e colà dimorando per lungo tempo, varie Memorie componea sulle miniere di zolfo e sull'industria solforifera della nostra isola; ed i suoi estesi lumi relativi a tal materia acconciamente concorrevano ad offrire alla Sicilia una nuova sorgente di prosperità e di ricchezza.

In seguito alla proposta del decurionato di

Palermo, acconsentita dall' Intendente della provincia, S. E. il Luogotenente Generale Signor Principe di Satriano chiamava il Calcara a dirigere le scuole di Mutuo insegnamento della Comune di Palermo. Questa carica aprì una nuova palestra alle sue incessanti fatiche, e tosto si vide riformato in parte il metodo dell' insegnamento scambievole delle sette scuole da lui dipendenti; migliorate a grado a grado le stesse, si spera che mercè a' suoi valevoli suggerimenti in poco tempo queste scuole siano per aggiugnere al santo scopo della loro istituzione, massimamente che sono destinate dal provvido Governo al beneficio dell' ima classe del popolo, della quale istruzione si sperimenta bisogno negli altri paesi della nostra Isola.

Un uomo di tanti meriti verso la scienza, la patria e l' umanità, non è maraviglia che venisse ambito da' più illustri corpi accademici dentro e fuori dell' Isola. L' Accademia delle scienze e lettere di Palermo si onora d'averlo avuto in prima segretario ed in oggi direttore della Sezione di scienze naturali ed esatte, e non poche sue memorie ne ha inserite nella nuova serie de' suoi Atti. La R. Accademia di medicina della stessa città lo conta tra' suoi socî onorarî. Il R. Istituto d' Incoraggiamento l' annovera tra' socî ordinarî, ed oggi è pur Direttore della classe rurale. Corrispondente è stato fatto all' Accademia Gioenia di Catania, al Gabinetto

letterario e di storia naturale di Siracusa, all'Accademia de'zelanti di Aci-reale, a quella degli Aspiranti naturalisti di Napoli, alla Società medica d'incoraggiamento di Malta, alla Imperiale e Reale Accademia de' Georgofili di Firenze, alla Società Statistica di Marsiglia, all'Istituto meccanico di Nuova Yorch.

Troppo lungo ed estraneo al presente istituto sarebbe il prendere ad analizzare le tante e tante produzioni di questo fecondo ingegno ne'rami varî delle naturali scienze. Contentisi adunque il nostro leggitore al nudo catalogo che gliene persentiamo, quale mi è stato comunicato dall'autore medesimo, della cui amicizia meritamente mi onoro. Queste scritture sono state da lui publicate quali in separate edizioni, e quali in differenti giornali, che or citeremo. Le classi a che possiam riferirle sono Zoologia, Botanica, Mineralogia, Geologia, Medicina e Topografia [1].

Sulla Zoologia

[1] 1. Ricerche malacologiche. Palermo 1839. 2. Monografia dei generi Clausilia e Bulino, con l'aggiunta di alcune nuove specie di conchiglie siciliane. Palermo 1840. 3. Memoria sopra alcune conchiglie fossili rinvenute nella contrada d' Altavilla. Palermo 1841. 4. Supplimento all'« Enumeratio molluscorum Siciliae » del prof. R. A. Philippi per ciò che riguarda i molluschi terrestri e fluviatili. Palermo 1841. 5. Monografia dei generi Spirorbis e Succinea, seguita da alcune nuove specie di conchiglie siciliane. Palermo 1841. 6. Esposizione dei molluschi terrestri e fluviatili dei contorni di Palermo. Ivi 1842. 7. Distinzione tra l'animale e la pianta: nel giornale l'Oreteo, anno 1, n. 14, p. 105. 8. Osservazioni generali se-

Capra Marcello, uno de' primi medici e filosofi del secolo XVI. Di lui ci narra il Mon-

pra i polipi: Oreteo, Anno 1, n. 16, p. 121. 9. Riflessioni generali sopra i metodi zoologici e botanici: Oreteo, Anno 2, n. 20, p. 156. 10. Di alcune ossa fossili di Mastodonte rinvenute nella contrada dell'Acqua dei corsari, giorn. Effemeridi n. 73. dicembre 1839. 11. Nuove specie di conchiglie. Effemeridi n. 82. Luglio 1840. 12. Nuove specie di conchiglie microscopiche, giornale l'Imparziale 15. Aprile 1841. 13. Nuove ricerche ed osservazioni sopra varì molluschi siciliani, giorn. Maurolico, fasc. XIII. Luglio 1842. p. 9. 14. Monografia dei generi Thracia e Clavagella, memoria lucubrata in compagnia del chiarissimo dottor Aradas. Catania 1843. 15. Cenno su i molluschi viventi e fossili della Sicilia, da servire di supplimento ed insieme di critiche osservazioni all'opera di R. A. Philippi. Palermo 1845. 16. Siti o profondità in cui vivono i generi dei molluschi della Sicilia. Palermo 1845. 17. Descrizione di alcune nuove conchiglie della Sicilia, giornale dell'Occhio, anno V, n. 142 e 143. 18. Osservazioni critiche al Catalogo ornitologico del gruppo di Malta ed al Quadro geografico ornitologico di Antonio Schembri, Malta 1843. Gazzetta dei Saloni, anno 1, n. 4. 19. Osservazioni critiche alle Ricerche malacologiche di Luigi Benoit, Messina 1843. Gazzetta dei saloni, anno 1, n. 6. 20. Sunti di alcune memorie di zoologia lette dal Calcara nel Congresso degli scienziati italiani in Napoli, Atti del 7. congresso. Napoli 1846. 21. Catalogo dei molluschi viventi e fossili della Sicilia. Palermo 1846. 22. Su gli animali articolati. Giornale di letture per le famiglie, anno 1, n. 3. 23. Principali proprietà dei corpi organizzati e divisioni di esse. Gior. Fata galante anno 1, n. 4.

Sulla Botanica

1. Sull'importanza dello studio dei Funghi: Giornale di Vaccinazione per la Sicilia, 2 simestre del 1842, p. 279. 2. Florula medica siciliana, ed esposizione delle piante indigene medicinali 1850. 3. Breve cenno sugli alberi degli agrumi, Gior. Letture per le famiglie, anno 1, n. 2. 4. Applicazioni ed usi delle piante spontanee di Lampedusa, Calendario dell'agricoltore, anno 1848, p. 21. 5. Memoria sui boschi della Sicilia. Palermo 1848.

gitore che salito in alta celebrità nella sua patria, ebbe a provare i pungoli dell' altrui in-

Sulla mineralogia e geologia

1. Saggio geognostico d' un minerale esistente nella Piana dei Greci. Palermo 1841. 2. Cenno orittognostico sul carbon fossile di Calvaruso. Giorn. l'Imparziale n. 22. 30 Novembre 1840. 3. Della Terra in generale. Oreteo, anno 3, Foglio 1. p. II. 4. Riflessioni sulle ricerche intime all'Aragonite di Girgenti del prof. Filippo Casorio. Giorn. Fata galante, anno 5, n. 1. Marzo 1842, p. 5. 5. Orittologiche osservazioni sopra i prodotti vulcanici delle vicinanze di Cattolica. Oreteo, anno 3, n. 16, p. 125. 6. Osservazioni geognostiche sulle ossa fossili di Mare dolce e Billiemi. Gior. l'Osservatore, anno 1, fascicolo 1. 2. 3. 7. Ricerche geognostiche sul tufo calcareo conchigliare presso le sponde di fiume Oreto. Giorn. l' Osservatore, anno 1, f. 5. 8. Catechismo pel rinvenimento del carbon fossile in Sicilia. Palermo 1845. 9. Osservazioni geognostiche sopra Caltavuturo e Sclafani: Atti dell'accademia di scienze e belle lettere di Palermo, v. 1, 1845. 10. Sulla dolomite giurassica del Landro, ivi. 11. Sopra una nuova giacitura di calce carbonata in Sicilia, ivi. 12. Nuove forme cristalline di alcuni minerali Siciliani, ivi. 13. Catalogo dei minerali esistenti nel museo minerologico della R. Università degli studi di Palermo 1845. 14. Cenno sulla struttura geognostica della Piana dei Greci: Giornale dell'Occhio 1845. 15. Dizionario della rocca del globo, e Caratteri dei metalli autossidi utili alle arti. Annuario del R. Osservatorio 1846. 16. Sui minerali di Feldspato: Giornale la Falce 1846. 17. Sulle aeroliti: Gior. il Contemporaneo: anno 1, n. 3. 18. Breve cenno sulla carta geologica d' Italia del prof. Collegno: giornale il Contemporaneo: anno 1, n. 5. 19. Notizie geognostiche sul terreno moderno dei dintorni di Palermo: giorn.: Contemporaneo. n. 11. 20. Sul fenomeno degli Ecclissi: giorn. Letture per la famiglia, anno 1, n. 1. 21. Sopra la produzione delle fiamme nei vulcani : giornale l' Ingrassia, anno 2, n. 3. 22. Sulle comete giornale: Contemporaneo n. 19. 23. Sulle rocce e terreni del globo coll'aggiunta di articoli risguardanti la storia naturale di Sicilia. Palermo 1847. 24. Memoria geognostica sulle Madonie: giorn. Bibliofilo, anno 1, fas. 1. 2. 25. Cenno geognostico sul terreno terziario dei contorni di Palermo; giornale Porto falcato, anno 1.

vidia: per sottrarsi alla quale fermò suo domicilio a Palermo, e quindi a Messina, di cui per privilegio conseguì la cittadinanza [1]. In queste due città mandava in luce le seguenti tre opere, sulle facoltà da lui professate.

« De sede animae et mentis ad Aristotelis praecepta, adversus Galenum, Quaesitum. Panormi 1589 in 4.

« De immortalitate animae rationalis, iuxta principia Aristotelis, adversus Epicurum, Lucretium et Pythagoricos, Quaesitum. Pan. 1589 in 4.

---

n. 1. 26. Elementi di scienze naturali, parte inorganica: Trattato elementare di Fisica. Stamp. Raf. Pagano 1849.

Sulla Medicina

1. Sull'uso dei bagni di mare. e istruzioni sul nuoto e suo pratico esercizio. Palermo 1845. 2. Notizie sugli Arsenidi che si usano in medicina. Gior. Contemporaneo, n. 20. 3. Note ed aggiunte alla Clinica medica e terapeutica di L. Martinet. Palermo 1850.

Descrizioni topografiche

1. Descrizione dell'isola di Ustica. Palermo 1841. 2. Rapporto del viaggio scientifico nelle isole di Lampedusa, Linosa, e Pantellaria e negli altri punti della Sicilia. Palermo 1846. 3. Descrizione dell'isola di Lampedusa. Palermo 1847. 4. Descrizione dell'Isola di Linosa Palermo 1850. 5. Descrizione dell'isola di Pantellaria. Palermo 1850. 6. Note ed aggiunte alle Opere scientifiche dell'abate Domenico Scinà si trovano in corso di stampa. Il Calcara ha in pronto per pubblicare molti lavori estesi intorno la Storia naturale di Sicilia.

[1] Mongit. *Bibl. sic.* t. II, p. 30. — Ladvocat, *Diz. stor.* t. II, p. 31.

« De morbi pandemici, qui miserrime Siciliam depopulabatur anno christianae salutis 1591, itidemque 1592, causis symptomatibus et curatione. Messanae 1593 in 4.

In quest'ultima opera ne fa egli menzione d' un altro suo scritto su le virtù e le lodi della *Scorzonera*, pianta medicinale. La filosofia da lui professata fu la vigente in quella stagione, cioè dire la peripatetica. Laonde non è maraviglia, se in queste due opere si appoggia ai principî del filosofo Stagirita: ma egli delle sue armi si vale per combattere i materialisti e propugnare i dogmi religiosi. Quanto poi valesse in medicina, il dimostra abbastanza l' averlo D. Giovanni d' Austria prescelto per medico della sua flotta ispana e compagno delle marittime sue spedizioni.

Caprini Antonio, medico anch' egli, e degno allievo del Capra; dimorò lunga pezza in Padova, ove ebbe agio di perfezionarsi nell' arte salutare, profittando de' lumi del rinomato Girolamo Mercuriale. Non ci è noto che donasse al pubblico alcuna produzione: questo bensì sappiamo, che le guarigioni da lui operate sentivano per poco del prodigioso, che però una grande rinomanza gli vennero conciliando.

Cianciardo Sebastiano, personaggio illustre del secolo XVII, che accoppiando il carattere di letterato alle qualità d' uomo religioso, fece servire la poesia alla pietà. Esercitossi pecu-

liarmente nella rima siciliana, in che distese un « Affettuoso discorso che fa il peccatore pentito in lode del suo Dio e in odio del peccato ». A questa ottava rima annette alcuni non meno devoti che curiosi « Sonetti sopra il ss. Sagramento, aggiuntovi un amoroso pianto che fa Maria sopra il suo diletto Gesù [1] ».

Ciaurella Martino, poeta anch' egli del medesimo secolo, coltivò parimenti le sicole muse, ma non dimenticò le latine. E le une e le altre invitò a cantare le lodi dell' apostolo s. Bartolommeo, che presso noi solevasi con istraordinarie pompe festeggiare nella maggior chiesa di s. Niccolò [2].

Cirino Mons. Giovanni, uno tra' molti di questa famiglia che hanno ben meritato e della patria e delle lettere. Questa nobile famiglia, originaria di Messina, non pochi dignitarî, non pochi letterati contava. E lasciando stare un *Carlo Cirino*, valente oratore gesuita, morto al 1641; quanto non fu versato in ogni umana e divina scienza quell'*Andrea Cirino*, che tante

[1] Questo poeta e questa poesia pubblicata a Palermo 1640, sfuggì la diligenza per altro minuta del Mongitore.

[2] Il poemetto latino porta per titolo: « D. Bartholomaei solemnitas Herbitae a Clericis in D. Nicolai templo celebrata, metro composita » Panormi 1602 in 4. L'anno appresso uscì pur ivi il suo « Trionfo della solennità di s. Bartolommeo in 8ª rima siciliana ». E in questa rima poi pubblicò la « Descrizione della maravigliosa Villa del sig. Duca di s. Giovanni nel suo contado, detto s. Michele. Ivi 1607 in 4.

opere mandò alla luce, e tante lasciò manoscritte, quante ce ne rassegna Giuseppe Silos nella sua Storia de' Cherici regolari, a cui egli si apparteneva, mortovi al 1664 [1].

Ebbevi altresì un *Marcello Cirino*, principe dell' Accademia cavalleresca, detta già della Stella, e membro illustre dell'altra nomata della Fucina, tra le cui si leggono i poetici suoi componimenti. Ebbevi ancora un *Francesco Maria Cirino* de' baroni di santo Stefano, che indossò le prime cariche delle gran Corti di Napoli e di Sicilia.

Le opere di questi quattro nobili messinesi, che fioriron tutti nel secolo XVII, ci vengono commemorate nella Biblioteca sicula del Mongitore, a cui rimandiamo gli studiosi, per limitarci a quelli soltanto che ci appartengono, siccome figliuoli della patria nostra.

Giovanni adunque vide la luce fra noi, correndo l'anno 1762. Non ancora varcato il terzo lustro, andonne in Palermo, e da buona ventura venne introdotto nella grazia e famigliarità del duca di Montalbo, Stefano Sammartino, la cui casa era il convegno de' più cospicui letterati. In quella palestra di civiltà ebbe facile il destro di apprendere la scienza che più d'ogni altra gli stava a cuore, la scienza politica. A per-

[1] Silos, *Hist. Cler. Regul.* par. III, p. 527; et in *Analectis*, epist. 100, p. 274; et *Inscript.* p. 203. — V. ancora Placido Reina, *Notizie stor. di Messina*, par. II, p. 501.

fezionare la quale gli giovò senza modo la nuova cattedra del diritto pubblico siciliano, aperta nel 1790 dal famoso Rosario Gregorio, nella cui scuola primeggiarono egli e Domenico Scinà. Siccome in questo il maestro notava acuto ingegno e sublime, così nel nostro scorgeva spirito più pacato e metodico; per cui diessi a svolgere gl'immortali volumi del suo compatriotta Francesco Testa, ove tolse a sceverare dall' antica nostra legislazione ciò che l'ordine de' tempi voleva riformato e corretto. Allo studio di questa congiugnea il corredo della storia, della diplomatica, della numismatica, nell'assidua lettura degli scritti non abbastanza lodati di Domenico Schiavo, Francesco Tardia, Gabriello Lancelotto Castelli, di cui anco godea la più intima famigliarità. Due altre palestre si aperse nelle due accademie allora fiorenti del Buon Gusto e degli Ereini, ove lesse alquanti discorsi, pieni di quel giudizio e di quella erudizione, di che il conversare co' dotti viventi non meno che co' morti l'aveano largamente fornito.

Avendo il vecchio Duca affidato al nostro Giovanni la civile educazione del suo nipote Stefano Sammartino, che dall'avolo ebbe redate col nome le virtù cittadine; insieme con lui invollò ad imprendere un viaggio per l' Italia; e quivi gli venne fatta la conoscenza delle persone, delle opinioni, de' sistemi, e dello stato politico, morale, economico della Penisola. Ric-

co di tali acquisti tornava in Sicilia, e dal Re veniva eletto Soprantendente all'ufficio delle Bolle della ss. Crociata, appresso la morte di M. Ciafaglione che ne avea diretta la stamperia. Bel testimonio gliene rendea M. Alfonso Ayroldi arcivescovo, giudice della R. Monarchia, e Commissario generale della stessa Crociata, allorchè gli comunicava il reale dispaccio: « Considerando, diceva, il retto zelo, prudenza, dottrina, diligenza, vigilanza ed attenzione, che oltre gli altri requisiti speciali e ragguardevoli concorrono in voi, per la sperienza delle vostre ottime qualità ecc. ». Sostenendo egli più anni tal incarico, soleva ad ogni nuova bolla mettere in fronte una dotta ed elegante introduzione.

Era di que' tempi lo spedale de' matti confinato nel malsano ospizio di s. Giovanni dei Lebbrosi, ove alla insalubrità dell'aria si collegavano il lezzo e 'l sucidume per affrettare la morte di quegl'infelici. Destinato a questa amministrazione il Duca di Gualtieri, volle chiamar a parte di sue cure il nostro Giovanni, che innanzi tratto propose ed ottenne di tramutare l'albergo in luogo più sano, dove in seguito furon introdotti que' miglioramenti che tanta celebrità poi vennero acquistando e al luogo e al nome del succeduto direttore Pietro Pisani [1]. Premio di sue fatiche fu la ba-

[1] V. *Elogii del barone P. Pisani*, scritti da Bernardo Serio, e da Antonino Linares. Palermo 1838 e 39.

dia di s. Maria del Soccorso, onde la regia munificenza volle gratificarlo. Apertosi il parlamento del 1812, la sua prudenza civile influì non poco sull'andamento delle cose; giacchè a lui, come a maestro, ricorreano per consiglio non pochi tra' rappresentanti; ed egli tra le gare degli avversi opinari tenne fronte all'urto delle rovinose dottrine, che tentavano sovvertire il sistema civile. Quando poi, restituita la pace all'Europa, re Ferdinando riprese le redini del governo, il nostro monsignore introdotto dal mentovato Duca nella sala del trono, a' 10 agosto 1814, presentava al Sovrano le dimostrazioni de' voti pubblici con un discorso che venne inserito nel giornale di allora [1].

Tornato Ferdinando a Napoli, suo figlio Francesco rimasto a Palermo destinava il Cirino sovrintendente del predetto ospizio de' matti; per cui migliorare, recavasi ad Aversa, dove dal celebre Linguiti apprendere i metodi d' una scienza sì astrusa, qual è il ricondurre la ragione alle menti traviate [2]. Consultò parimenti

[1] *Giornale di Palermo*, n. 71, 25 agosto 1814.

[2] Merita venir qui trascritta la lettera a lui diretta da S. A. R. il Duca di Calabria: « Ho ricevuto il Saggio e la descrizione topografica della casa che dovrà stabilirsi qui per cura de' matti; starò poi in attenzione de' Regolamenti.... Trovo le vostre riflessioni molto ragionevoli, e mi lusingo che la vostra missione avrà una felice riuscita. Siate pur persuaso, che dal canto mio non si mancherà di premurare il Re mio augusto genitore, che mi presti tutti gli aiuti necessari per sì buono ed utilissimo stabilimento. Intanto grato al vostro zelo ed al vostro travaglio sono con vera riconoscenza—Francesco ». Pal. 10 marzo 1817.

i più dotti di Napoli, aperse commercio cogli istituti di Germania e di Svizzera, e si restituì allo stabilimento, cui venne procacciando quel ben essere che dalle circostanze de' tempi gli venne acconsentito. Se non che i rovesci del 1820, essendosi attraversati a' suoi salutari disegni, l'indussero ad abdicare ogni maneggio, e menare il rimanente de' giorni fra gli amati suoi studî e gli ozî pacifici d'una vita privata.

L'ultimo atto di sua generosità fu quello di legare morendo un premio per ogni cinquennio a quell'agricoltore che, istrutto negli elementi dell'aritmetica e della cristiana dottrina, intenda il meglio alla coltura del proprio campicello. Pieno di meriti e d'anni, ottogenario coronava la lunga carriera di gloria e di virtù, agli 8 marzo 1842. Uno dei suoi nipoti (che or loderemo) ne pubblicò l'Elogio in prosa e in verso, da cui abbiamo attinte le presenti notizie. Intra le laudi ch'egli tributa agli ultimi ventidue anni che passò entro le pareti domestiche, si esprime così: « Indarno il favor del Governo lo rincorava; forza, premio, lusinga non valsero a richiamarlo ai civili ufficî dalla vita riposata e tranquilla. Non inerte però, come chi si adagia su' colti allori, giaceva tra le domestiche mura: un debito di cuore gravava sulla coscienza di lui, la educazione de' figli del suo unico e carissimo fratello, e gene-

roso ne compieva l'ufficio »[1]. E prosiegue narrando il metodo da lui tenuto nella istruzione privata, morale e scientifica, di questi suoi nipoti: de'quali, perciocchè tutti risposero alle sedule cure di tanto istitutore, giusta cosa è che qui facciasi un breve cenno. E dissi cenno, e non più, perocchè son quasi tutti viventi, tutti servono chi alla Chiesa e chi allo Stato, tutti fan prova di quella virtù e di quel sapere che fu loro istillato dal saggio zio.

I nomi loro sono *Niccola e Pietro*, *Giovanni e Francesco Maria*: i due primi batteano con lode la carriera forense, i due altri la ecclesiastica. La loro modestia saprà condonarmi quel meno che sono per dirne, rispetto al più che intralascio, riserbandolo a penna più degna. Ma poichè, per detto del Venosino « Fortes creantur fortibus et bonis »; non sarebbe compiuto il nostro elogio, se alla commendazione dei figli non precorresse quella del padre, essendo verissima la sentenza del Savio: « Gloria filiorum parentes eorum ». Diciamo adunque in prima del padre, cui ugualmente che ai figli mi stringono dolci vincoli di amicizia.

Cirino Graziano, unico germano fratello del prelodato M. Giovanni, sortì suoi natali circa il 1778, e ricevette in famiglia que' primi semi d'educazione che fur sempre il retaggio del

[1] *Elogio di M. Gio. Cirino.* Potenza 1843, p. 14.

nobile suo casato. A fornire poi lo stadio delle lettere e delle scienze fu mandato nella capitale, ove nella R. Accademia percorse, non che le filologiche e filosofiche discipline, sì ancor le legali: al finir delle quali recavasi a Catania per ricevervi laurea dottorale; giacchè non era per anco fondata a Palermo la R. Università, ma pur godevasi un privilegio che il triennio legale fatto a Palermo valesse a laurearsi in Catania. Tornato in patria diè tostamente a conoscere di quanto fosse capace, e in quante cariche sapesse giovarle. Imperocchè a tutti venne gradatamente assunto i pubblici ufficì, e tutti esercitolli con lode d'integrità e con soddisfazione dell'universale.

La varietà degl'impieghi da lui adempiti fan prova della versatilità dell'ingegno, che a tutti si adatta. Cominciò egli dunque dalla carriera giudiziaria, e nella patria stessa fu lungamente giudice civile, poi giudice criminale, secondo il rito antico; indi, organata la nuova magistratura, venne promosso a giudice di quel Circondario, cui erano pur annesse le funzioni di giudice istruttore, siccome capo luogo di tutto il Distretto. Fu anco destinato a somigliante carica in Caltagirone: ma infastidito del foro dopo un quattro mesi se ne dismise, e tornossene in patria.

Quivi passò dall'ordine giudiziario all'amministrativo, e da vigile senatore portò innanzi

il pubblico bene; e poichè alla perizia degli affari andava di paro la interezza nel maneggiarli, a lui venivan commessi gli affari più rilevanti. Da ultimo, conte al governo le qualità personali e i prestati servigi di quest'ottimo cittadino, a lui è stata affidata la gelosa carica di Ricevitore distrettuale.

Tra tante distrazioni ed ufficî non ha egli veramente avuto nè voglia nè ozio di mandare alle stampe alcuna sua produzione: pur nondimeno gli diamo qui luogo tra'letterati, perocchè sono a chiunque il conosce ben note le moltiplici sue conoscenze, per cui è stato riputato degno di presedere alla pubblica istruzione del suo paese, qual Deputato di que' regî studî. Or passiamo a'suoi quattro figliuoli, che la corona formano di tanto padre.

Cirino Niccola, primogenito di Graziano, nacque nel 1803, e fe' di buon' ora spiccar le scintille di un genio che dovea un giorno rifolgorare in più ampio teatro. I due seminarî di Bronte e di Monreale, che con leggi simiglianti reggevansi, accolsero il valente garzone, e formaronlo l'uno nello studio delle lingue, l'altro in quello della oratoria, poetica e filosofica facoltà: nelle quali profittò non poco sotto la disciplina d'un Giuseppe Saitta che poi fu vescovo di Patti, d'un Biagio Caruso che morì rettore di quel seminario, d'un Saverio Romano e d'altri abili professori. Nè contento alle na-

turali scienze, volle pur iniziarsi agli studî ecclesiastici, benchè tutt'altra fosse la sua vocazione. Passato quindi a Palermo, volle perfezionarsi nelle scienze fisiche e matematiche, le une apprendendo dall' ab. Scinà, le altre dal can. Mucoli. Indi avviossi per la corriera legale, e dopo lo studio triennale del diritto ne prese pratica allo scrittoio dell'avvocato Stefano Bonelli. Uscito di questa, diciam così, minorità scientifica, si tramuta a Napoli, e porge i primi saggi di suo sapere nel concorso ivi aperto per ufficiale di carico nella Consulta del Regno. Scrisse su' temi proposti di storia, di lingue, di dritto pubblico, di giudisprudenza civile; e tra' varî concorrenti venne dichiarato l' ottimo fuori di paragone. Addetto pertanto a quell' onorevole ufficio, vi consacrò l' opera sua dal 1825 per insino al 1841. Indi fu promosso a giudice del tribunale civile in Potenza nella Basilicata, dove ancora fu deputato della pubblica istruzione. Di là traslatato al tribunale di Trani nella Puglia, per tutto compiè laudevolmente al suo ufficio : donde poi tornato in Sicilia, fu promosso a giudice della gran Corte criminale, con missione di regio procuradore, a Girgenti; ed oggi si trovava lodevolmente incardinato alla gran Corte di Palermo, e regio procuratore in questo tribunale, quando con dolore de' buoni e de' suoi è cessato di vivere agli 8 ottobre 1851. Lasciò parecchi discorsi

sopra la Storia di Sicilia, di cui attendiamo la pubblicazione.

Nel corso di tanti anni, nel maneggio di tante cause, non poche lucubrazioni ha egli dovute dettare. Ma quello che a me lo rende più ammirevole, si è la sempre fresca vivezza d'ingegno, niente attutita dalle occupazioni amministrative, niente infoscata dalle triche forensi. Fanno di ciò prova lampante le tante poesie da lui mandate in diversi tempi alle stampe, ove ti fa gustare le soavità delle immagini tra le grazie dello stile.

Meritano tra queste venir commemorati con distinzione i « Carmi in lode di s. Gaetano Tieneo, di s. Vincenzo de'Paoli, di M. Francesco Testa, di M. Giuseppe Saitta ». Quello che dedicò ad Ottone I re de'Greci, fu riputato degno di venire tradotto in greco volgare da M. Giuseppe Crispi vescovo di Lampsaco, professore di greca letteratura in Palermo. Canta ivi le prodezze de'Greci nell'ultima guerra del loro risorgimento [1].

Alcuni *Sciolti* di lui avean già veduta la luce a Palermo 1833, per opera del suo minor fratello Giovanni, che dedicolli al comune zio, di cui abbiam ragionato, e contengono parecchi Carmi ed Epistole in verso con varie

[1] Questo Carme, colla greca versione in fronte, leggesi nel n. 163 del Giornale di scienze lettere ed arti per la Sicilia; luglio 1836. È stato poi riprodotto colle altre rime dell'autore.

note. Una terza edizione di sue poesie è stata pur quivi eseguita nel 1846.

In prosa poi abbiamo di lui, oltre l'Elogio scritto a M. Cirino suo zio, un Discorso gratulatorio per la prima solenne messa del suo amico Giandomenico Mucci; l'uno e l'altro pubblicati nel 1843 a Potenza, dove da giudice funzionava.

Cirino Pietro, minor fratello di Niccolò, nato al 1808, ha seguita con pari lode una somigliante carriera. Conciossiachè, cominciati ancor egli suoi studî a Monreale, recavasi a compierli in Palermo, nel cui seminario chericale apprese filosofia, e nella università eloquenza, sotto Nascè che chiamavasi soddisfattissimo all'udire i suoi componimenti che alternatamente gli declamava in pubblica scuola ne' quattro generi, di prosa e di verso, latino e italiano: nel che non aveva per avventura rivali. Decorso quindi il triennio legale, ne fu laureato a Napoli, dove a simile di Niccolò concorse per l'ufficio di relatore alla Consulta di Stato, che ritenne con egregia lode fino al 1840. Di là, come il fratello, fu promosso all'ordine giudiziario, in prima al tribunale civile di Cosenza nella Citeriore Calabria, e dipoi in quella gran corte, con missione di regio procuratore. Indi tornato in Sicilia ha pur con decoro continuato a tenere la bilancia di Temide nelle gran Corti civili di Catania e di Messina.

Un uomo di tante cognizioni si è tenuto sempre lontano dal comunicarle alle stampe: ma ben sappiamo aver egli scritte non poche cose; tra le quali una Storia politica della Sicilia, e parecchie Memorie sull'affare complicato de'zolfi, che tante brighe mosse tra il governo napoletano e la potenza britannica: ed egli venne adoperato a dilucidare co'suoi lumi ed agevolare il discioglimento del contratto stipolato colla compagnia Taix [1].

Cirino Giovanni, dopo la prima educazione domestica menato a Palermo, ivi fermò il soggiorno e vi compiè gli studî, parte in private scuole, parte nel collegio massimo de'pp. Gesuiti. Incardinatosi , dopo previo concorso, alla real Cappella palatina, vi fece i suoi ascendimenti, fino alla dignità canonicale, da lui sostenuta con pari decoro suo e soddisfazione altrui. Oltre a questo, fu a lui conferito il beneficio o rettorato della chiesa di s. Sebastiano alla marina, di cui e' promosse i vantaggi economici e non trasandò la coltura spirituale. Salito sulla cattedra episcopale della sua patria M. Rosario Benza, lui costituiva suo vicario generale per le persone e per gli affari di sua

[1] Su questo affare de' zolfi, che tanto rumore menò fra noi e all'estero, si può consultare la *Storia economico-civile di Sicilia* del cav. Lodovico Bianchini, che fa seguito all'altra pur sua delle Finanze di Napoli, vol. II, par. IV, cap. ult. Pal. 1841; ove ancora riporta i documenti ufficiali, e molte opere cita allor pubblicate su tal controversia.

diocesi che doveansi trattare a Palermo. Istituita tra' membri del Capitolo palatino un' Accademia ecclesiastica, egli vi lesse parecchie dissertazioni sopra materie di sacro argomento, mostrando con ciò di quanto potrebbe illustrare la patria e le lettere, se punto curasse di farsi un nome nella repubblica letteraria. Coltivò egli pure le muse, e varie poesie in diverse occasioni compose, che gli furono pubblicate in differenti raccolte, e singolarmente in quella che vide la luce per onorare le nozze del barone Vincenzo Mortillaro, marchese di Villarena, con la signora Benzo Sammartino.

Cirino Francesco Maria, il quarto fratello, non punto disuguale a' predetti per lode d'ingegno e per coltura di lettere: venuto a luce nel 1813, fu mandato con quelli al seminario di Monreale, e vi ristette fino a decorso l'aringo dell'amena letteratura. Le facoltà superiori passò ad apprendere in Roma, dove recossi contando tre lustri. Ivi gli nacque il pensiero, da cui s'era per lo innanzi mostrato alieno, di abbracciare lo stato chericale. Entrò nell' ordine teatino, dove uno de' suoi antenati, quell' Andrea Cirino che menzionammo di sopra, tanto lustro avea recato alla famiglia, alla patria, alla letteratura. Si propose anch'egli di battere le stesse vestigie; nè non ha punto frodata l'aspettazione. Salendo di grado in grado gli uffici della sua religione, è stato prima pro-

curator generale, indi consultor generale, e poi preposito di quella casa generalizia in s. Andrea della Valle. Oltre ai domestici è stato pur decorato di pubblici impieghi, com' è quello di consultore della s. Congregazione dell' Indice. Per tutto questo intervallo, non intermettendo l' evangelica predicazione, ha montato i pulpiti primarî di Roma, e vi ha recitati e poi stampati Discorsi, prediche, panegirici, e più altri ce ne fa sperare.

Comparato Filippo, pubblico professore di teologia, vivuto assai tempo in Roma, ove la vasta sua erudizione si aperse un teatro all'ammirazione de' dotti. Fu canonico della nostra collegiata di s. Maria Maggiore, nella qual chiesa recitò l' Orazione funerale del cattolico re Filippo III, mandata poi alle stampe di Messina 1622 in 4 [1].

Conticelli Gabriele, rampollo di onesta famiglia, chiamato a stato religioso, entrò nel Terz' Ordine di s. Francesco, dove percorse con laude la carriera degli studî, che andò a compiere in Roma nel collegio erettovi dal suo concittadino padre Antonio Cottoni, di cui tosto

[1] Di costui ancora tacque il Mongitore, il quale per altro riporta simili Orazioni funerali al medesimo Monarca, recitate da Giacomo Bonincontro e Giuseppe Giuliano.— Fu il nostro canonico seppellito nell' antica chiesa di s. Maria, con sopravi l'epitaffio che oggi più non si vede: « Hoc Monumentum Monet Et Vocat Viventem Et Morientem D. Philippum Comparato S. Th. Et U. I. D. Nunc Usque Docentem ».

diremo. Quivi egli ricevette a' 30 settembre 1821 dal suo padre Generale il magistero e laurea dottorale in filosofia e in teologia. Indi fu destinato colà Reggente degli studî; e dopo un triennio fu nominato Commissario e Visitator generale del convento di s. Maria la Misericordia in Palermo. Qui poi, nel capitolo provinciale del 1828, veniva eletto Custode della siciliana provincia. Nel capitolo generale del 1831 fu nominato, a Roma, Diffinitor generale; e nel seguente anno Provincial di Sicilia: nella qual carica, ad inchiesta della congregazione provinciale, venne riconfermato con rescritto della S. C. della Disciplina regolare. Quello che in seguito è avvenuto, ci piace narrarlo colle parole d'un autorevole testimonio, dico del cav. Gaetano Moroni Romano, primo aiutante di Camera di S. S. Gregorio XVI, oggi secondo aiutante di Camera di S. S. Pio IX. Scrivea egli dunque così:

» Al presente meritamente governa l'Ordine il P. M. fra Gabriele Conticelli, il quale sino dal 1832, epoca del suo provincialato in Sicilia, si occupò con gran zelo ad elevare gli studî nei conventi del Terz'Ordine, inviando a tal fine i migliori alunni nel detto collegio di s. Paolo alla Regola. Pe' suoi meriti fu promosso a Generale dell'Ordine nel 1837, e governò con tanta prudenza e sollecitudine, che fu rieletto generale nel 1843, sempre mante-

nendo costante le lodevoli sue mire a far prosperare le lettere e la disciplina regolare in tutto l'Ordine, e particolarmente nel memorato collegio di s. Paolo alla Regola, e nel convento de' ss. Cosmo e Damiano, ove di recente con saggio provvedimento istituì un collegio per gli alunni de' conventi dello Stato pontificio »[1]. Così questo scrittore, qual testimonio di veduta: a che possiam noi soggiugnere che, fornito con alta lode il secondo suo generalato, e ritornato in Sicilia, è stato nel capitolo del 16 luglio 1850 rieletto la terza volta a governare questa provincia, che da tal personaggio si augura sempre più felici avvantaggiamenti.

Cottone Antonio, maestro e procurator generale del Terz'Ordine di s. Francesco, uno dei più rinomati teologi del suo tempo. Apprese questa scienza in Roma, e così rapidi progressi vi fece, che tuttor cherico fu riputato degno di professarla nel convento generalizio de' ss. Cosmo e Damiano. Non guari tempo dappoi fu salutato pubblico professore di filosofia nella patavina Università, dove lesse per interi diciott'anni, e s'acquistò somma riputazione in Italia. Tornato in Roma, venne in gran credito presso i pontefici Alessandro VII, Clemente IX, Innocenzo XI, da cui fu impiegato in rilevanti negozî, e a poco si tenne che non

[1] *Dizion. di erudiz. stor. eccl.* vol. XXVI, p. 179. Ven. 1844.

venisse della sacra porpora decorato. Fu consultore del card. Carlo Rossetti, fu confessore di varî porporati, fu reggente perpetuo e generale dell'Ordin suo. A quest'Ordine, ma singolarmente a questa proviucia, rendette un segnalato servigio, fondando in Roma, entro il convento di s. Paolo in Regola, un Collegio di Siciliani, ove potessero gli alunni di questa provincia allevarsi gratuitamente, e poi compiuti gli studî tornare in Sicilia per avviare altri alla stessa carriera. A un sommo sapere collegò ben egli una pietà non volgare ed un fervido zelo per la religione. Carico di meriti e d'anni, pressochè settuagenario, passò al Signore a' 14 maggio 1682 [1]. Scrissero di questo benemerito e Luca Waddingo nella Biblioteca degli Scrittori Minori, e Francesco Bordone nella Cronaca del Terz'Ordine, e Giovanni Maria negli Annali del medesimo, e Giovanni Fran-

[1] Al suo sepolcro fu apposta la seguente iscrizione: « D. O. M.— Venerabili Viro— Antonio Cottonio S. T. M. Siculo Nicosiensi—Tertii Ord. S. Francisci Ex-Procuratori Et Regenti-—Generali Perpetuo—Excelsi Ac Invicti Animi Dotibus—Divinique Honoris Zelo Nulli Secundo—In Scientiis Fere Omnibus Singulari—Oblatarum Insignium Infularum Contemptori—Apostolicae Sedis Iurium Propugnatori—Alexandro VII Clementi IX Et X Innocentio XI Caro—Patavii Olim Per XVIII Annos Publico Metaphysico — Summa Dianae Aliisque Operibus Praesertim Pansophia—Novam Philosophandi Methodum continente Conspicuo— Patres Conventus S. Pauli In Arenula— Quem Ipse In Collegium Erexit Rexit Magnisque Sumptibus Auxit—Hoc Gratitudinis Et Venerationis Monumentum — Posuere Anno MDCXCV.

chino nella Bibliosofia degli Scrittori conventuali, e Giampietro Crescenti nel Presidio romano, e il card. Sforza Pallavicino nelle sue Lettere, ed altri in diverse opere raccordate dal Mongitore [1]. Ora tra le opere da lui pubblicate abbiamo :

« Summa Dianae ». È questo un egregio compendio della classica opera delle « Risoluzioni Morali » del teatino palermitano, *Antonino Diana*, compresa in XII parti, ed altrettanti volumi in foglio. Se non che il nostro Cottone, con intelligenza dello stesso autore, ristrinse in solo un volume le prime VI parti e per ordine d' alfabeto ne distribuì le materie. La prima edizione fu fatta a Lione 1644, che tosto venne seguita da altre, insino a quaranta, in Roma, in Vinegia, in Madrid, ed altrove.

Di questa *Somma* pubblicò pur un *Sommario*, aggiugnendovi la VII e VIII parte. Così questo, come quella fur messe in luce sotto il nome anagrammatico di *Ausonio Noctinot*.

» Controversiarum celebrium, ad statum et mores christianae reipublicae pertinentium, libri X. Venetiis 1661 in fol. ». Questo trattato che presenta un bel corso di etica cristiana fu da lui raffazzonato, posciachè depose il pensiero di pubblicare la Somma delle ultime IV

[1] *Bibl. sic.* t. I, p. 62. Ivi pure riporta un'altra epigrafe incisa sotto l'effigie dell' autore in rame a Roma medesimo impressa.

parti del Diana, in che si vide prevenuto da altri [1].

Oltre a ciò, voltò in latino l'opera del p. Benedetto Fedele aggirese dell'Ordin suo, intitolata « Specolazioni morali sopra il ss. Sagramento dell'Eucaristia » già impressa a Venezia 1640; e la riprodusse a Palermo 1644, col titolo « Theoremata moralia de augustissimo Eucharistiae Sacramento » opera più volte rimpressa.

Un lavoro di maggiore importanza avea da più anni intrapreso e in più volumi, intitolato « Pansophiae Institutiones » ove con nuovo metodo toglieva a maneggiare le scienze tutte. Ma questa, con altre sue dotte lucubrazioni, rimase inedita nel Convento, ove depose le mortali sue spoglie, cioè in s. Paolo di Roma. Ivi pure rimasero tre grossi volumi di « Comentarî sulla Metafisica di Aristotile » oltre a varie Consulte, Prolusioni, Orazioni, e trattati filosofici e teologici. Un tomo secondo di Controversie, partito in altri dieci libri, rimase presso i Riformatori dello studio di Padova, dove come accennammo insegnò metafisica, e dove ancor pubblicò una Orazione inaugurale alla sua cattedra, il cui argomento era: « Quod studia litterarum sint arces imperii ». Patavii 1636 in 4.

Compose ancora due libri a forma dialogi-

[1] Di questi altri compendiatori dianèi vedine la lista appo l lodato Mongitore, t. I, p. 46 e 47.

stica sopra controversie politiche di quel tempo: l'uno latino in difesa del governo monarchico, per occasione di certe scritture spacciate da Carlo re d'Inghilterra; l'altro in volgare a favore de' re di Spagna contra le pretensioni de' re di Francia sopra il Brabante. Del primo dialogo ne ragguaglia egli medesimo nel libro IV delle sue Controversie: del secondo se ne fece un'edizione a Napoli 1668 in 8.

Assai altre contezze di questo grand'uomo ne somministra un'Apologia di anonimo, pubblicata a Roma senz'anno da' tipi della rev. Camera apostolica, donde n'estrasse alquante il Mongitore che le riporta nell'Appendice II alla sua Biblioteca [1].

Donguida Ascanio, de' baroni di Montegrosso, antica e nobil famiglia, da giovanetto

[1] Alla p. 35 di detta Appendice comincia così: « Innumera ad Antonium Cotonium essent addenda; at paucis multa perstringam. Oratoria arte et sacrarum litterarum peritia excelluit: memoriae vi plurimum valuit: idiomata calluit graecum, hebraicum, illiricum. Doctrina excultissimus, ab omnibus veneratus, ac de rebus gravissimis consultus, Venetias profectus est: ubi in coenobio s. Georgii casinenses monachos in iure canonico erudivit. Tanta doctrinae opinione effloruit Patavii publicus metaphysicae professor, ut eidem vel viventi effigies graphice insculpta sit, hac inscriptione et epigrammate illustrata.

» P. M. Antonius Cotonius Nicosiensis in gymnasio Patavino publicus metaphysicus; suae aet. anno LIII. MDCLXVI.

» Aere micat parvo, toto Cotonus in orbe,
Qui micat Euganei gloria rara bovis.
» Est similis Scoto vultu, probitate, quid ultra?
Deficiat Pallas, Palladis instar erit.

» Devoti animi ergo Iacobus Grandius inclytae nationis romanae consiliarius, philos. et medic. doctor ».

abbracciò l'istituto de' Gesuiti, dove attese alle amene insieme ed alle severe scienze. Indi uscito si ascrisse a' Canonici regolari lateranesi, e se ne rendè benemerito per l'egregie sue doti e per gl'insigni servigi che ne rendette. Perciocchè si fece a frugare i monumenti, le origini, i progressi, le diramazioni, le varietà di questa Congregazione, e dispose ogni cosa in forma d'albero genealogico che in ampio foglio pubblicò a Vinegia. Ivi ancora nel 1599 mise in luce un trattatello mistico sotto titolo di « Sacro convito apprestato da Cristo all'anima fedele sotto la considerazione di cencinquanta misteri ». Lunga pezza soggiornò a Messina per bisogne domestiche; e per quell'uomo di vita esemplare e d'eloquente facondia ch'egli era, si attrasse così la venerazione de' cittadini, che aveano di già conchiuso d'introdurre presso di loro quest'Ordine, e n'aveano financo a proprie spese allestita la casa: ma non sappiamo per quali impigli, non venne il disegno ad effetto. Chiaro per meriti, per sapere, per oratoria e poetica facoltà, chiuse suoi giorni l'anno primo del secolo XVII [1].

[1] Vien commendato da Celso Rosini nel suo « Liceo lateranese » t. I, p. 52. Anco il Mongitore ne parla nell'Appendice I. alla sua Biblioteca, p. 8; ma per errore lo fa messinese: eppure nè il Samperi nella Messina illustrata, nè il Gallo negli Annali di Messina, nè il Reina nelle Notizie di detta città, nè altri scrittori di essa se l'hanno mai arrogato. L'equivoco del Mongitore nacque per avventura dal diuturno soggiornare in essa del nostro Ascanio.

Falco Vincenzo, chiaro per sangue, non meno chiaro per sapere, fiorì nel secolo XVI, e fu tra' primi a raccor le Memorie della sua patria, di cui compose financo una Storia, commendata dal Passafiume e dal Provenzale [1]. Ma un lavoro di patria importanza, i cui lumi avrebbon potuto diradare le tenebre de' secoli a noi sconosciuti, andò miseramente smarrito, e lasciò nella nostra istoria quelle lacune che pur troppo abbiam deplorate.

Fontana Giuseppe, barone di Melia, si applicò allo studio della medicina, e tanto innanzi n'andò, che fu scelto a suo medico da D. Giovanni d'Austria. Fiorì sul dichinare del secolo XVI, e giace sepolto in s. Maria di Gesù.—Un altro della stessa famiglia, del secolo stesso, dello stesso nome, canonico di s. Niccolò, e versato in ogni dottrina, lesse più anni pubblicamente la scienza de' dogmi: lodati l'uno e l'altro dal medesimo Provenzale, il quale d'un altro canonico intesse le laudi, per nome *Francesco Ganguzza*, che pur lesse con lode molt'anni la scienza de' canoni; come altresì d'un *Silvestro Gambucorta*, coetaneo di lui nel secolo appresso, e sì versato nelle leggi civili, che venne più volte nominato Sindacatore del regno.

[1] Passafi. *De orig. eccl. ceph.* p. 80.— Provenz. *Stor. di Nic.* l. III, c. 9. Quest' ultimo per la sua giovossi delle fatiche del Falco, di cui sovente trascrive le stesse parole.

Garigliano Vincenzo, della Compagnia di Gesù, uomo eloquente e istrutto in ogni maniera di lettere, che insegnò nel collegio di Trapani con lusinghieri applausi di quella città. Essendosi poi a Messina solennizzata con gran pompa la canonizzazione de' ss. Ignazio Loiola e Francesco Saverio, a lui fu dato l'incarico di stenderne la Descrizione che fu mandata ivi alle stampe nel 1622. Egli poi di provetta età finì suo corso nel 1631 [1].

Gentile Salvadore, canonico di s. Niccolò, professore di belle lettere nel seminario di Messina, le avea apprese in quello di Monreale sotto la disciplina del celebre p. Murena. Di svegliato ingegno, d'immaginazione vivace, di affinato gusto e di maturo giudizio, si applicò per segnalata maniera alla poesia, in che tanto si venne addestrando, da riuscir uno de' più chiari poetanti dell'età sua. Di che fan saggio e in latino il poemetto che ha titolo *Vespertilio*, e in volgare le « Lacrime di s. Pietro » nella Raccolta Mureniana; il « Museo della Gloria » tra le Rime degli Accademici Industriosi di Gangi; e cento altri lodevoli componimenti. Ma sopra tutti ha servito a chiarire suo nome il lodato poema di « Ulisse in Itaca » che produsse sotto l'arcadico nome di Eulogio Salseo. Coronato di tanti allori, contando 66 anni di

[1] Aguilera, *Prov. Sic. Soc. Iesu Ortus et res gestae*, t. II, p. 80 et 449.

età, chiuse lo stadio della mortale pellegrinazione agli 11 luglio 1809.

La Giglia e *Gioeni*, amendue di nome *Niccolai*, chiari teologi del secolo XVII, canonici l'uno di s. Niccolò, l'altro di s. Maria: quegli, dopo letta con plauso teologia, morì arciprete; questi si rendette cospicuo colla sua predicazione.

Giangreco Cherubino, e *La Greca Daniele*, ambo francescani, questi del primo, e quegli del terz'Ordine; fioriron ambo nel medesimo secolo; e l'uno, dopo aver discorsa colla eloquente sua predicazione la Sicilia, cessò di vivere a Messina: l'altro, dopo sparsi i semi di sua dottrina in Sicilia, passò in Malta, ove fondò un convento all'Ordin suo [1].

Giunta Diego, e *Gussio Leandro*, nel secolo anzidetto fioriti, l'uno arciprete della sua patria e degno di tale officio per la onnigena sua scienza, colmo per essa d'elogi dal sullodato Cottone [2]: l' altro, barone di Belvedere, dotto giureconsulto, giudice della corte pretoriana di Palermo [3].

Imbarrato Francesco, canonico e poi decano di s. Maria, stimato per sapere teologico e giuridico, non pure in patria, ben anco in Napoli,

[1] Pirro, *Not. Eccl. Melit.* t. II, p. 956.— Cagliola, *Prov. sic. Min. Conv. Explorat.*

[2] *Controvers.* t. I, lib. III, c. II, p. 567.

[3] De Grossis, *Catan. sacr.* p. 289.

ove alcun tempo per negozî della sua chiesa fece dimora: caro agli arcivescovi di Messina, ed in ispezieltà a M. Niccola Ciafaglione, da cui in più rilevanti negozî fu adoperato. Morì arciprete al 1802.

Infantino Leonardo, altro minor conventuale, versato nella sacra del pari e nella profana letteratura, per cui venne innalzato alle primarie dignità di sua religione, secondochè ne attesta il Cagliola, storiografo di questa provincia.

Laporta Gian Pietro, vivuto nel secolo XVI e sul principio del susseguente, lasciò per le stampe un testimonio della devozion sua verso il santo patriarca Giuseppe, pubblicando certe Considerazioni sopra i Sette Dolori del medesimo, a Palermo 1605. Ma null'altro di lui ne sappiamo, e nulla più ne diremo.

Lavalle, Lavia : vedi *Valle, Via*.

Nicosia Filippo, barone di s. Giaime, uomo da natura fatto per vantaggiare la principale derrata del suo paese, qual è appunto l'agrigoltura. Eccoti come ne parla lo storico Scinà: « Merita certamente la nostra ricordanza il Nicosia, che tutto solo e scorto soltanto da' geoponici latini ed italiani, e sopra d'ogni altro dalla propria esperienza, scrisse un libro, nel quale ogni maniera di coltura delle nostre terre rischiara. Quest'opera riusciva utilissima, perchè insegnava la storia, la natura, la coltura,

i nomi e latini e italiani ed ancora siciliani delle frutta e delle piante da coltivare »[1]. Il titolo di quest'opera è come siegue:

« Il podere fruttifero e dilettevole, diviso in tre parti, in cui si apprende ed insegnasi la coltura delle vigne, salceto, canneto, alberi fruttiferi, colla loro storia e natura, sì per vaghezza, come per bosco, orti, seminati di frumento, orzo, legumi, col governo de' buoi, vacche, pecore, ed ogni altro che può far vaga e fruttuosa una possessione ». Palermo 1735, in 4. — Era l'autore nato nel 1677, finì nel 1737.

Nicosia Giuseppe Vittorio, barone di s. Niccolò, uno de' più accreditati giuristi, venuto ad alta fama nel foro, e promosso a giudice pretoriano in Palermo, ove a più alte dignità destinavalo la sua dottrina, se non era da immatura morte ritolto, a' 24 febbraro 1743, in età d'anni 40. Fu deposto in s. Niccolò Tolentino, e con epitaffio decorata la tomba[2].

Nicosia Niccola, nipote del precedente, canonico di s. Niccolò, e chiaro oratore che montò con successo i pergami più rinomati dell'Isola, promosse presso il parlamento del 1778 l'aumento delle diocesi e lo smembramento di quella troppo ampia di Messina. Essendo perciò proposta per una delle sedi novelle la città

[1] *Prospetto della stor. lett. di Sic. nel sec. XVIII*, t. I, p. 120.

[2] Emmanuele, *Sic. nob.* t. II, p. II, l. III, p. 578.

nostra, se ne adontò la rivale Troina, adducendo per sè l'avere un dì ricevuta siffatta onoranza dal Conte Ruggiero: sopra che scrisse un Francesco Bonanno le sue Memorie storiche di quella città e dell'antico suo vescovado, impresse a Catania 1789, ma troppo asperse di amara bile contra la nostra. A confutarlo pertanto sorgeva il nostro canonico, ed impugnava la penna, scorta ugualmente da severa critica e da amor patrio, opponeva ragioni ad ingiurie, buona grazia ad acrimonia, prova di fatti a spressioni di sdegno; e già preparavane la divolgazion per le stampe, quando ne interruppe i disegni la morte, a' 18 ottobre 1807: ma il suo scritto ancora inedito ha pur conseguito l'intento.

Pantaleo Mariano, uno de' più illustri che di loro sapere oggi la scienza promuovono ed onoran la patria, dove sul terminare del 1811 da Vincenzo e Maria Gorgone sortiva i natali. Nel patrio liceo apprese gramatica e retorica, filosofia e fisica: avviossi ancora alle matematiche sotto la scorta di Niccolò Bonelli, quel chiaro allievo del Piazzi, di cui sopra scrivemmo. Deliberato di addirsi all'arte salutare, volle piantarne quasi dissi le basi, mandando innanzi quelle scienze che ne formano il sostegno, e senza di cui non si avrà che un empirico. A tal effetto, nel 1829, recavasi in Napoli; e in quella famosa università fece non volgari progressi nello studio della chimica, della botanica,

della mineralogia. Maturo già di anni e fornito di conoscenze siffatte, potè con franco piede discorrere il doppio stadio della medica e della chirurgica facoltà, imparando l'una nelle scuole de' Dimitri, Gaimari, Ronchi, ed Antonucci; l'altra in quelle di Quadri, Cattolica, Petrunti, e Chiari. La perspicacia del suo ingegno e l'assiduità a quegli studi non tardarono a vantaggiarlo sopra la turba della numerosa scolaresca; di che venne decorato colla laurea dottorale nell'una facoltà e nell'altra.

Presto cominciò produrre de' frutti di suo sapere. Tornato in Palermo, concorse in questa università, e ottenne pensione dalla sua patria. A Napoli poi presentava al pubblico il primo saggio per una « Memoria su d' un caso di guarigione di frattura del parietale con grave lesione delle meningi e ragguardevole perdita di sostanza cerebrale ». Questa memoria, importante pel tema che tratta, per l'erudizione che svolge, per le riflessioni filosofiche e patologiche ond'è rafforzata, meritò di venir inscrita nel Severino, giornale medico di quella città, e poi riprodotta negli Annali di medicina compilati dall'Omodei a Milano.

Nel 1834, leggeva nell'Accademia medico-chirurgica di Napoli una memoria « Sopra un nuovo metodo di estrarre per la via del perineo la grossa pietra della vescica urinaria » In questo lavoro l'autore da un lato intese il

pensiero a dimostrare l'insufficienza del taglio laterale per la estrazione delle grosse pietre; ed i pericoli del retto-vescicale, bilaterale, alto-apparecchio, destinati a raggiungere lo stesso scopo; e dall'altro a provare, come evitando i pericoli de' suddetti metodi e conservando tutti i vantaggi del taglio laterale, era facile l'uscita delle grosse pietre col nuovo metodo bilaterale. Tali memorie segnarono un' epoca negli annali di chirurgia operatoria. L'autore ottenne il premio dell'Accademia, fu nominato socio corrispondente, e la memoria venne inserita negli Atti di quel corpo scientifico. Il giudizio dell'Accademia ebbe un eco in Italia e fuori, parecchi giornali ne presero dell'interesse [1].

Nè sole le compilazioni periodiche si dieron carico di annunziare un tal metodo; gli autori trattatisti han pure voluto darne ragione con laude del suo inventore. Tal fecero gl'italiani De Renzis e Ciccone [2]: tale i francesi Velpeau [3], e gli autori del Dizionario di medicina e chirurgia interna ed esterna, pubblicato a Parigi e tradotto a Vinegia [4]. Ond'è che il celebre Cappelletti in un discorso, letto all'Acca-

[1] V. *Osservatorio Medico di Napoli*, maggio 1834; *Filiatre Sebezio*, t. VIII, settembre dett'anno; *Antologia medica di Brera*, sem. I di esso anno, p. 507; *Gazette medicale*, Paris, juin 1834.

[2] *Istit. chirurg.* vol. VIII, p. 333, 4ª ediz.

[3] *Chirurg. operat.* vol. II, art. *Litotomie*.

[4] *Dizion.* etc. pag. 734, art. *Litotomia*.

demia della Minerva in Trieste, e riportato nei mentovati Annali di medicina, pronunziava « Il Metodo del dr. Pantaleo doversi aver in conto di vero perfezionamento del metodo laterale nella parte che riguarda il taglio della prostata in caso di pietra voluminosa » [1]. Quindi si ebbe pur meritato un diploma di socio dall'Accademia delle scienze, arti e mestieri di Francia.

Nel seguente anno 1835, il nostro professore invitato dal presidente dell'Accademia di Dijon scrisse « Sullo stato della medicina e chirurgia napoletana ». In questo scritto sono bellamente passate in esame tutte le dottrine del paese, e poste a confronto con quelle delle altre nazioni. Tale confronto, lusinghiero per la nostra medicina e chirurgia, fece onore all'autore; poichè in esso si conosce quell'ingegno esatto che distingue gli uomini versati nelle scienze positive. L'Accademia di Dijon ne conobbe il valore, ordinò che facesse parte degli Atti, e spedì al dott. Pantaleo il diploma di socio corrispondente.

Estemporaneamente poscia scriveva, nel 1838, in concorso, e pubblicava « Su la gonorrea e sui caratteri differenziali delle ulceri sifilitiche, scrofolose, scorbutiche ed erpetiche »: mèmoria apprezzata da' dotti per ordine, concisione, esattezza nosografica, ed efficacità di metodo cura-

[1] *Ann. di med. univ.* vol. LXXXII, pag. 351. Mil. 1837.

tivo. Quasi presago di un brillante avvenire, ad utilità della gioventù studiosa siciliana, volse dal francese nell' idioma italiano la « Patologia-medico-chirurgica di Roche e Sanson » adornandola di utilissime note ed osservazioni [1]. Nel 1841 fu nominato professore aiutante di clinica chirurgica nell'università di Palermo: nel 1842 professore provvisorio di patologia chirurgica.

Apriva la cattedra nel dì 5 novembre del dett'anno con discorso inaugurale nell'università, pronunziato ad innumerevole udienza. Nobile e vero fu lo scopo di tal discorso. Crede la più parte degli uomini che la chirurgia sia un' isola nell'oceano della scienza salutare, e l'autore con fino criterio, erudizione solida e ragionamento robusto, si fa a provare come la chirurgia è legata intimamente a tutte le parti della scienza medica, e come per esser utile all'umanità, fa d'uopo che il chirurgo tutto solchi quell'oceano senza sponde [2].

Tanto merito non tardò ad avere un eco nella Magistratura sanitaria: nell'Istituto d'incoraggiamento, nel Governo, e nella Università. Dalla prima fu nominato professore della facoltà del magistrato di salute; dal secondo fu eletto mem-

[1] Le note della parte fisica sono di Gaetano Sclafani; quelle della parte chirurgica sono del nostro. Stampate in IV volumi a Palermo 1837 in 8.

[2] Di questo inaugurale Discorso, stampato a Pal. 1842, ne rende analisi ed elogio il prof. M. Atn. Barba nella Farfalletta giorn. di Messina, dispensa XII, 25 maggio 1843.

bro attivo; dal terzo professor proprietario di patologia chirurgica (senza concorso); e dall'ultima deputato al VII Congresso degli scienziati italiani, tenuto a Napoli 1845. Venuto in questo, ed aggregato alla Sezione di chirurgia ed anatomia, nell'adunanza del 25 settembre leggeva alcune «Osservazioni pratiche sul trattamento della sifilide con lo ioduro di potassio ad alte dosi ». E ponendo dall'un de'lati l'esposizione di quanto si è detto da alcuni nelle opere periodiche che si van pubblicando circa il modo di agire di questo rimedio nelle malattie sifilitiche, si limitò l'autore a dire, che centoventiquattro furono gl'individui per lui curati e guariti con questo rimedio. Di essi, tredici soffrivano bubboni venerei cronici; nove blenorree inveterate; quattro escrescenze veneree; venticinque esulcerazioni alla gola; dieci ottalmie semplici o con esulcerazione; undici erpeti sifilitiche; trentadue reumatismi articolari, e dolori osteocopi; sedici gomme; due carie, ed uno esostosi incipiente.

Dopo tutto ciò l'autore conchiudeva: « 1° che lo ioduro di potassio è un rimedio antisifilitico: 2° che la sua attività a guarire la sifilide è superiore a' legni indiani: 3° che è rimedio impotente nella sifilide primitiva: 4° che nella sifilide costituzionale semplice ha il potere delle preparazioni mercuriali più attive, alle quali può esser sostituito per maggior comodo degli am-

malati, e perchè meglio tollerato dallo stomaco: 5° ch' è rimedio sovrano ne' casi in cui il mercurio non può usarsi ed in tutti i casi in cui la sifilide è complicata alla scrofola ».

Di questa importante memoria, meritamente plaudita da quel dotto consesso, un sunto se ne legge negli Atti del medesimo, donde noi qui l' abbiamo trascritto [1]. Altre lodi vengono pur al nostro tributate nella raccolta delle « Notizie biografiche degli scienziati medesimi » pubblicate da Gaet. Giucci, da cui abbiam pur attinte le presenti contezze [2].

Or è da soggiugnere, come tornato il Pantaleo in Palermo venne promosso a diverse cariche. Nel 1847 è stato nominato vice-segretario cancelliere della regia università degli studî. Oltre a questo, primo assistente alla clinica chirurgica, con disegno di passare quandochessia al grado di primo chirurgo nello spedale civico. Riteneva intanto la cattedra di patologia chirurgica fino al 1849, quando per morte del dott. Giov. Salemi è stato eletto professore di clinica ostetrica. E tali sono gli avanzamenti finora fatti da questo illustre concittadino, senza dire i meriti che si è acquistati colla inferma umanità nell'esercizio di sua professione e nelle ardue operazioni di alta chirurgia.

[1] *Atti della VII Adunanza degli scienz. ital.* Nap. 1846, p. 289.

[2] *Notizie biogr. degli scienz. ital. del VII Congresso di Napoli* 1845, p. 356.

Trovandosi egli membro della facoltà medica, l'anno scorso, scrisse in nome di questa un « Rapporto al Magistrato supremo di salute sugl' inconvenienti che può arrecare alla sanità pubblica la soppressione delle risaie in Sicilia nella stagione estiva ». Veniva egli con ciò confutando un contrario Rapporto dell' Accademia delle scienze mediche dato al Governo sul proposito di esse risaie. Ed è questa l'ultima delle memorie finor pubblicate da lui; ma più altre ce ne possiamo augurare ad onor dell' autore, ad utile della scienza, a beneficio della umanità.

Picone Giuseppe e Matteo; l'uno Canonico di s. Niccolò e professore in divinità del secolo XVII; l' altro ben versato nelle storie sicole e nelle patrie antichità, ricolse le memorie relative ad Erbita e a' popoli convicini: morto nel 1771.

Planzone Giuseppe, abbate di s. Filippo in s. Lucia, vicario generale di Belcastro, canonico di s. Niccolò, teologo ed oratore famoso, mandò alle stampe di Roma 1645 un « Ragguaglio dell'origine ed antichità della famiglia Aceto ».

Provenzale Bartolommeo, canonico della stessa chiesa madre, e vivuto nello stesso secolo XVII. Dopo due prenominati Falco e Picone, si accinse a rendere un grato servigio alla sua patria, dettandone una Storia più accurata. Tolse per questa a modello quella che

di fresco avea data di Piazza (con cui abbiamo affinità di linguaggio, perchè discendenti da colonie normanno-lombarde) il gesuita Giampaolo Chiarandà che l'avea divisa in quattro libri: e quattro ne scrisse pur egli, intitolandoli « Nicosia Antica, Nuova, Sacra, Nobile ». Comunque v'incespichi a quando a quando in abbagli, e dia spesso in espressioni ampollose ed enfatiche, proprie dell'età in che visse; mostra nondimeno gran diligenza in raccorre; serba buon ordine in digerire le raccolte notizie, delle quali si è non poco arricchito il nostro lavoro; di che vogliam sapergli buon grado, e contestargliene grata riconoscenza.

Provenzale Vincenzo e *Santo*, canonici, l'uno di s. Niccolò, l'altro di s. Maria, teologi e canonisti non dispregevoli; promossi l'uno ad esaminator sinodale della diocesi dall'arcivescovo M. Biagio Proto; l'altro all'arcipretura della sua patria.

Sabia Niccolò, giurisperito preclaro del secolo XV, dal suo sapere sollevato alle primarie cariche, maestro razionale del real patrimonio, avvocato fiscale della regia gran corte, e più volte deputato del regno [1].

Salomone Giuseppe, due di tal nome; l'uno medico e poeta del secolo XVII, l'altro canonista e cantore di s. Niccolò, assai stimato dal-

[1] Ansalone, *Stor. della sua famiglia*, p. 367.—Mugnos, *Teatro geneal.* l. III, p. 383.

l'arcivescovo M. Giuseppe Migliaccio, che creollo giudice sinodale [1].

Sammarco p. *Niccolò*, de' Minori Riformati, che avendo de' suoi lumi bene ammaestrata questa provincia, trovò un teatro più amplo nella università di Salamanca, ove per molti anni lesse con alto grido la sacra teologia [2].

Speciale : quest' è una delle più nobili ed antiche famiglie, diramate in più illustri casati, alcuni de' quali son anco insigniti di titoli baronali, ed altri decorati d'ordini cavallereschi. Perciocchè il loro ceppo fu un tal Matteo Speciale, germano fratello di quel Niccolò che nel secolo XV governò la Sicilia da Vicerè, diverso dall' altro Niccolò Speciale, di cui abbiamo otto libri di Storia sicola. Or dunque Matteo da Noto tramutatosi in Nicosia, vi lasciò quella discendenza de' tanti non meno chiari per meriti e per dignità che per sangue. Noi qui farem cenno d'alcuni soltanto più celebri per sapere.

Speciale p. *Francesco*, pio e dotto gesuita, germe di nobile stirpe, professore di matematiche in Malta, perito nelle dotte lingue greca ed ebraica, rettore più volte del collegio primario di Messina : nel disastro dell' Ordin suo, al 1767, passato a Viterbo, vi menò giorni

[1] V. *Synod. dioeces. Migliaccii*, sess. III. tit. IV, p. 115.

[2] Gonzaga, *De orig. seraph. relig.* p. 449. — Passaflum. *De orig. Eccl. Ceph.* p. 83.—Tognoletto, *Parad. seraf.* t. I, p. 166.

sereni e si attirò la stima di tutti : tornato nel 1805 a Palermo, nel collegio massimo continuò le funzioni del suo ministero fino a' 28 giugno 1815, quando carico di meriti e d'anni 86, decano della sua numerosa comunità passò al Signore [1].

Speciale Gian Paolo, germano fratello del precedente, nè dissomigliante nelle doti d'ingegno e di spirito. Menando sua vita a Palermo, fu ascritto all'Accademia in allora fiorente degli Ereini, e si rendette senza modo carissimo sì al vicerè Giovanni Fogliani che gli esibì varie dignità dalla sua modestia ricusate, sì all'arcivescovo M. Testa chè lo si scelse ad arbitro di sua coscienza. Con alta opinione d'integerrimo ecclesiastico passò al Signore nel 1777, e fu tumulato in s. Niccolò l'Albergheria [2].

Speciale Giuseppe, barone di s. Carlo, accademico dei Riaccesi di Palermo, ove spiegò

[1] Di quest'ottimo padre ch'io con compiacenza ricordo, per averlo in mia gioventù avuto direttore di spirito, ne scrissi l'Elogio che serbo cogli altri dell'Ordin mio defunti in questa siciliana provincia.

[2] Al suo tumolo un suo fratello, che qui appresso diremo, appose la seguente epigrafe: « Ioanni Paulo Speciale Presbytero—Patricio Herbitensi— Qui — Generis Nobilitati— Miram Vitae Integritatem — Modestiam Singularem,— Honorum Contemptum—Omnigenae Doctrinae— Virilem, Sed Totam In Christo—Et Hoc Crucifixo, Eloquentiam Adiunxit—Vixit An. LIV— Obiit IV Kal. Iunias —An. MDCCLXXVII — Gregorius Speciale Eques— Fratri Amantissimo—Cum Luctu P.— Item Sibi Et Suis ».

quella limpida vena che natura gli aperse al poetare. Alcuni saggi del poetico suo valore consegnò egli alle stampe : tra' quali son degni di più ricordanza un Dialogo o sia Oratorio per musica, intitolato Ezechia re di Giuda; e Sonetti per la sacra solennità del battesimo di Luigi Ventimiglia conte d' Ischia ; stampati a Palermo, quello nel 1700, e questi nel 1705 in 4.

Due altri *Speciali*, di nome *Giuseppe e Marco Antonio*, fioriron ambo nel medesimo secolo XVIII; amendue luminari del foro siciliano, e cospicui l'uno per rilevanti affari di toga, affidatigli da' tribunali; l'altro per profondità di dottrina, singolarmente nelle matematiche, sopra che lasciò de' manoscritti. Solo abbiam di lui per le stampe un poemetto latino, composto già per cantarsi nella solennità presso noi usitata di s. Bartolo. Il suo titolo è « Apostolicus fidei triumphus, Epinicium melos, pro triumphante apostolo D. Bartholomaeo. Panormi 1739 in 4.

Speciale Gregorio, fratello de' due sullodati Francesco e Gian Paolo, cavaliere costantiniano di s. Giorgio, personaggio di rari meriti, e nato fatto per illustrare, non che la patria, la Sicilia universa, che da lui ricevette i più importanti servigî in fatto di letteratura e di morale. Nato a' 17 marzo 1738, dagli anni teneri mostrò animo ben affetto agli studî e vivo

desio di pienamente istruirsi. Per questo, non compiuto per anco il secondo lustro, fu inviato al collegio allora fiorente di Siracusa, istituitovi dal suo concittadino M. Testa; e quivi imprese il corso delle belle lettere sotto il celebre p. Francesco Murena; fatto venir di Torino dal vescovo stesso, che poi seco il condusse a Monreale; dove altresì Gregorio tramutossi a compiervi la carriera scientifica sotto i rinomati professori can. Vincenzo Fleres da Palermo e p. Giuseppe Guglieri da Cortona. Diessi pure allo studio delle lingue moderne ed antiche; e della greca singolarmente riuscì peritissimo. Tanto l'eccellenti sue doti gli guadagnaron di stima presso il suo arcivescovo, che uscito di collegio gli volle assegnare stanza nel proprio palagio e affidargli la cura de'domestici affari.

Destinato quindi dal padre allo studio delle leggi, vi profittò a maraviglia sotto i dottori Pietro Vaginelli e Filippo Corazza, magistrati di grido, in compagnia di un Gioacchino Ferreri, poi ministro di Stato, d' un Felice Damiani, poi presidente del real Patrimonio, d'un marchese Giovanni di Blasi, e d'altri sommi. Batteva con aura felice la carriera del foro che gli schiudeva già l'adito a' più elevati gradini de' tribunali, quando piacque al Governo commettergli la gelosa direzione del testè fondato Collegio de' nobili real Ferdinando. Non poteva scegliersi nè più fidato nè più idoneo soggetto: nè si potrebbe

di leggieri esprimere con quanta attenzione, con quanto zelo, con quanta dignità applicasse l'animo suo ad avviare all' amore della virtù e delle lettere que' nobili allievi, che in gran numero ci fiorivano, ed erano appunto il fiore delle patrizie famiglie della capitale e del regno. Provvide il Collegio di abili professori, v' introdusse nuovi metodi di studî, di nuove istituzioni nobilitollo, e a tanta rinomanza levollo, che il Sovrano per tanti meriti volle contraccambiarlo, nominandolo primier Direttore della novella reale Accademia degli studî, che poi divenne Università. Volle inoltre commettergli la sovrintendenza della Tipografia reale; e qui veramente gli si porse tutto l'agio da mandare ad effetto i suoi proficui, quanto grandiosi disegni. Imperocchè fece innanzi tratto venire dall' estero nitidi ed eleganti caratteri, quali fino allora non eransi veduti in Sicilia: dipoi si addossò l'increscevole briga di correggere da per sè tutte le stampe; e sono in verità le più scevre di mende le opere che sotto suoi occhi passarono.

Voler di queste dare un conto compiuto, non l' è faccenda di lieve momento: conciossiachè, oltre le tante composte da lui medesimo, tolse l'assunto di mandare alla luce, per uso del reale Convitto e delle pubbliche scuole, quanti più potè classici greci, latini, italiani, francesi: nè contentossi di nude ristampe, ma di alcuni dienne i pezzi più scelti, di altri ammendonne

i testi corrotti, tutti chiosò con ottime note, e ad alcuni annettè de' lessici o filologici o istorici o geografici. » Lo Speciale, dice Scinà, di gusto dilicato e di difficile contentatura, contribuì non poco al miglioramento delle pubbliche scuole, regolando la real Tipografia : poichè riprodusse colle stampe molti de' classici, corretta recando la loro lezione, e con annotazioni illustrandoli che l' intelligenza n' aiutano; e mandò fuori più scrittori del cinquecento che i classici imitando tesoro sono di frasi e di parole ornate nitide e pulite » [1].

Pubblicò egli dunque, de' greci autori, l' Arte poetica di Aristotele, i Dialoghi de' morti di Luciano, e i primi capi degli Atti apostolici, con sue versioni latine e analisi grammaticali. Pubblicò eziandio la versione inedita di Anacreonte, fatta da Mariano Valguarnera, che fu poi riprodotta da Rosario Gregorio. De' latini, Cicerone, le Orazioni e i libri *de Oratore*, colle note *ad usum Delphini;* e 'l Dialogo *de Senectute*, con sue note italiane: Cesare, gli otto libri della Guerra Gallica e i tre della Guerra Civile, parimente annotati : le Guerre Catilinaria e Giugurtina di Sallustio : le Vite di Cornelio Nipote : i pezzi scelti di Tito Livio, di Eutropio, di Giustino, di Severo Sulpizio, tutti corredati da opportune dilucidazioni. De' latini poeti,

[1] *Prospetto della stor. lett. di Sic.* t. III, p. 431.

Virgilio, Orazio, Terenzio, Fedro, Tibullo, Ovidio, Pedone Albinovano, tutti da sè corretti, tutti annotati. Passò anco a riprodurre latini poeti del secolo XVI; come a dire, la Poetica, la Scaccheide, i Bigatti di Girolamo Vida; il Parto della Vergine di Iacopo Sanazzaro, colla traduzione del Casareggi; le Poesie tutte del palermitano Giano Vitale, che per lo innanzi disperse, egli in ampio volume raccolse, e pubblicò nel 1816. De' classici italiani, dobbiamo a lui gli Ammaestramenti degli antichi, di Bartolomeo da s. Concordio; le Prose del Bembo; il Galateo, la Orazione, gli Ufficî del Casa; l' Arte poetica del Menzini. De' francesi, le Satire del Boileau; l'Educazione completa del Beaumont; le Prime idee della Religione, dialoghi del Campe; il Ristretto della Storia romana del Millot, con un Dizionario geografico, biografico ed antiquario; opere tutte da lui voltate in nostra favella, ugualmente che i Pensieri cristiani e la Parafrasi del *Dies irae*, e la Conoscenza di Gesù Cristo, e la Maniera di accostarsi a' ss. Sagramenti, ed altri libri di pietà.

Ad alimento ancora della cristiana pietà compose non pochi trattati; come, l' Anno ecclesiastico, o sia Istruzioni sopra le principali feste dell' anno; la Guida del cristiano negli esercizî della pietà; una Raccolta di aspirazioni divote; il Sermone di G. C. sul Monte, tradotto con note ad ogni versetto; il santo Vangelo,

come leggesi alla messa, parimente annotato; la Passione del Signore, recata dal testo, con riflessioni per ciascun versetto. Mise ancora in istampa, ad inchiesta e per uso della reale Famiglia qui dimorante, il Messale romano in IV piccioli volumetti tascabili. Per uso poi delle scuole compose gli Elementi di lingua greca, ripartiti in tre classi; gli Avvertimenti gramaticali per la lingua italiana; il Metodo facile per insegnare i fanciulli a ben leggere; gli Elementi di geografia; il nuovo Trattato della sfera; le Lettere volgari, raccolte da' migliori autori; e perfino una Tavola delle declinazioni e coniugazioni a foglio e a libretto.

Ma più che tutte codeste pubblicazioni, mostrano la vasta erudizione e la severa critica dello Speciale la ricchissima ed insieme sceltissima Biblioteca ch'egli si avea raunata di scrittori d'ogni nazione, de' quali ne compilò in tre ampli volumi un Indice ragionato, in cui ti dava e ragguagli d'ogni autore, e giudizi dell'opere, e contezze delle migliori edizioni [1]. Colmo di tante benemerenze colla Sicilia, colla Religione, colla Repubblica delle lettere, in buona vecchiezza terminò il corso di una vita tutta applicata negli studî e spesa in beneficio dell'universale, a' 6 febbraro 1820, d'anni 82. Le mortali sue spoglie, onorate di solenni ese-

[1] Questa biblioteca fu poscia trasportata in Nicosia: dell'Indice poi se n'ha copia nella Libreria comunale di Palermo.

quie, furon riposte nell'avello da lui medesimo preparato per sè e pe' suoi nella parrocchial chiesa di s. Niccolò l'Albergheria [1].

Speciale e Speciale Giuseppe, barone di Mallia, di s. Maria la nuova e di Vaccarizzo, fece suoi primi studî nel seminario di Monreale, sotto gli auspicî del non mai abbastanza lodato M. Testa, il quale preso dalle ottime qualità del giovane suo concittadino, in tanta estimazione l'ebbe e tanta benevolenza portogli, che anco terminati gli studî seco il ritenne, e alla sua tavola il volle per ben 14 anni. Era d'ingegno svegliato, d'indole generosa, di memoria così felice, che in una notte poteva imparare un'orazione di M. Tullio, e così ferrea, che vi sapea ridire per lo senno a mente le famiglie tutte nobili della Sicilia. In fatto di amena letteratura tanto si avanzò sotto la disciplina del famoso Murena, che con facilità componea in quattro lingue, greca e latina, italiana e francese. Uscito di seminario, e passato a Palermo, divisava di abbracciare lo stato religioso: ma, consultato sopra ciò il ven. Ignazio Capizzi suo direttore di spirito, intese da lui che maggior bene sarebbe per fare, rimanendo nel secolo; e così

[1] Lodi intessono a questo insigne poligrafo e Rosario Gregorio in *Bibl. Arag.* (ove ragiona dell'antico storico Nicolò Speciale suo antenato) t. I, p. 29; e Giovanni d'Angelo, nella *Nuova raccolta di Opuscoli siciliani*, t. VIII (Sulle antiche prefiche di Sicilia) p. 237, ed altri illustratori del nostro paese.

veramente addivenne. Fornito il corso legale, n'ebbe laurea di dottore in ambe le leggi a Catania; donde tornato in patria, vi esercitò per più anni la giudicatura civile; ma in appresso occupò la carica, che propria era ed ereditaria di sua famiglia, quella cioè di Segreto perpetuo della città e della comarca di Nicosia. Lungo sarebbe il narrar per minuto i lunghi servigî che in questo esercizio venne recando alla patria, la beneficenza verso di tutti, ma più ancora inverso i miseri, di cui era un vero padre. Tolta a moglie la virtuosa dama, baronessa Violante Beritelli (zia del compilatore di queste notizie), ch'era stata religiosamente allevata nel monastero benedettino di s. Domenica, sembrò con essa gareggiare nella pratica delle virtù cristiane. Sette figliuoli ebbe da essa tra maschi e femmine. Avendone inviati quattro al convitto real Ferdinando, governato da suo cugino il cavaliere Speciale, ebbe a sentire la dolorosa notizia del minimo di loro per nome Giovanni, morto nello stesso convitto, e pianto da' suoi numerosi colleghi. Ma non così pianse il virtuoso genitore, che udita appena la nuova, volò all' ara di Maria Addolorata, e quivi a Lei prostrato le fece il sacrifizio dell' estinto figliuolo. Pieno poi egli di meriti, contando 66 anni di età, passò al Signore nel 1809, e nel sepolcro suo gentilizio in s. Maria di Gesù fu onorevolmente de-

posto. Lasciò superstiti i tre vivuti in convitto, de' quali or siegue a narrare.

Speciale Girolamo, uno de' più cospicui rampolli di quest'antica e chiara prosapia, seguì la sorte de' precedenti. D'anni otto fu mandato al convitto de' nobili in Palermo insieme con due germani fratelli, Gaetano e Pietro. E fu loro fortuna l'avere a direttore il soprallodato Gregorio Speciale loro zio, il quale, se di tutti gli allievi prendeva gran cura, grandissima la si avea di questi suoi nipotini, che non tardarono a rispondere alle amorevoli sue sollecitudini. E in fatti il mostrarono abbracciando tutti e tre l'ecclesiastica professione. Uscito di collegio Girolamo, aggregossi all'adunanza de' preti sotto nome di s. Carlo Borromeo e s. Francesco di Sales; dove prese a farla da indefesso operaio in servigio de' prossimi, non perdonando a fatiche nè ricusandosi a verun ministero di carità. Presedeva alla Sesta Casa da direttore degli spirituali esercizî, assisteva agl' infermi ancor contagiosi, assiduo alla parrocchia, indefesso alle confessioni, fervente nella predicazione. Tal fu il tenore di vita da lui tenuto lunghi anni a Palermo, e tale continuollo tornato in patria, dove a' passati ministeri si sopraggiunsero nuove e nuove cariche, di cui egli non ambiva gli onori, ma pur indossavane i pesi di buonissima voglia. Fu delegato del giudice della regia Monarchia; fu commissario della

ss. Crociata; fu direttore di spirito in varie comunità; fu canonico di s. Niccolò con cura d'anime. E quasi ciò fosse poco, altre e poi altre cure si assunse in bene della sua patria. In ispezieltà ebbe a cuore le pie congreganze che molte e varie sono in questa città. Una di esse che porta il titolo di M. ss. dal Fervore, era scaduta da quello stato che pur esigeva il suo nome; ed egli prese a rinfervorarla, a raccenderla, a rinnovellarla di tutto punto: con che rendette un segnalato servigio al ceto chericale che la frequentava. Un altro servigio non minore prestò al ceto della maestranza, che vedeva oziare ne' dì festivi. Per essa fondò una nuova congrega che pose sotto l'angelica protezione di s. Luigi Gonzaga; e governolla finchè visse, e ne colse preziosi frutti di benedizione. Per vantaggiarla, molto fece, molto si faticò, molto ancora spese del suo; ed essa lungo tempo dopo sua morte mantennesi in fiore.

Abbiamo finor contemplato l'uomo di chiesa: rimiriamo per poco l'uomo di lettere. Era egli stato fin da' verdi anni avviato alla carriera delle umane e divine scienze; avea conseguite le lauree dottorali in sacra teologia e in ambe le leggi; tornato in patria era, si può dire, l'oracolo di quanti traevano a consultarlo su d'ogni materia di coscienza, di contratti, di controversie. Soggetto di lui più degno non si trovava per succedere al rinomato p. D. Fede-

rico la Valle, abbate cassinese, nella direzione degli studî nel nostro collegio di recente fondato. La rara sua abilità seppe non adeguare soltanto, ma superare la conceputa espettazione. Imperciocchè fu da lui condotta a felice riuscimento la organizzazione, dal suo antecessore incominciata, così delle scuole, come delle annesse officine. Tenne egli la cattedra di dogmatica, e vi formò de' bravi alunni in divinità: provvide di macchine la scuola di fisica: promosse la fondazione della biblioteca pubblica, per cui fece acquisto di quella ricchissima del cav. Speciale suo zio: e in breve, fu egli l'anima di quel corpo, lo spirito vivificatore della pubblica istruzione, il regolatore saggissimo de' professori in un medesimo e degli addiscenti. La qual doppia carica di direttore degli studî e di maestro della teologia fu poi, morto lui, occupata dal suo minor fratello Gaetano, canonico anch' egli nella medesima chiesa del patrono s. Niccolò: il quale indi a non guari, rinunziati tutti que' titoli, lasciò la patria e fermò sua stanza a Palermo; da cui abbiam ricevuto le presenti notizie, ed a cui debbe la patria questa istoria.

Intanto fu messa in campo la causa di quel vescovado; e il nostro Girolamo, possiam dirlo con asseveranza, ne fu il precipuo promovitore. Egli ne raffazzonò le scritture, egli ne sostenne i diritti, egli ne informò gli agenti, i giudici,

i compilatori del lungo processo; e tanti meriti si venne perciò acquistando, che giunse ad essere quasichè designato da' voti comuni primo vescovo della sua patria. Il papa Pio VII nella bolla di erezione lo nominava canonico teologale del nuovo Capitolo. Ma nel meglio delle speranze, quando già si dovea godere i frutti delle tante fatiche durate per quella causa, il 23 luglio di quel medesim' anno 1817, in che fu investito di tal dignità, finì di vivere, compianto da tutti i cittadini che ne raccordavano le tante benemerenze. Contava non più che 38 anni d' età. In tre chiese ne fur celebrate l' esequie, e in tutte e tre vennero commemorate le sue laudi con funebri elogi; nel duomo di cui era canonico, nell'oratorio di cui era prefetto, e nel collegio di cui era direttore benemeritissimo.

Speciali della stessa famiglia potremmo qui lodarne non pochi altri, tra' quali i due degnissimi ecclesiastici *Gaetano* e *Pietro*, che or dicevamo allevati nel R. Convitto dei nobili col mentovato Girolamo lor fratello maggiore, e sotto la direzione del cav. Gregorio Speciale loro zio. Ed avrei che scriverne se non mi fosse espressamente vietato dalla loro modestia. Ma del loro amore verso la patria ne farà prova durevole la presente Istoria per loro impulso da me fornita e mandata alle stampe.

Speciale e Bonanno cav. *Silvio*, de' baroni

di s. Andrea e Pozzo, cugino de' precedenti, personaggio di meriti segnalati, per cui è stato promosso alle più onorevoli cariche d' Intendente della provincia di Girgenti, ed oggi a membro della Consulta di Sicilia. Le sue orme gloriose batte a gran passi il nipote *Antonino* baronello *Speciale e Militello*, che pervenuto in anni verdi alla carica di Consigliere nell' Intendenza di Catania, può ben ripromettersi l'ascenso a più elevati gradini nella intrapresa carriera che diuturna e prosperosa gli auguriamo.

Testa Alessandro, poeta del secolo XVII, nato da chiara stirpe originaria di Pisa, lasciò un dramma per musica col titolo la *Susanna*. — Troppo però è più cospicua la fama di un suo nipote, avente lo stesso nome, e fiorito nel secolo appresso. Nato al 1705, tal mostrò un ardore fin da fanciullo per le lettere, che indusse il genitore a spedirlo in Messina, ove studiò rettorica, filosofia, teologia, giurisprudenza. Per quest' ultima salì a tanto di rinomanza nel foro palermitano, che divenne uno de' primi patroni e sostenne le più importanti cause feudali. Del cui valore ce ne rimane un bel saggio nelle Memorie legali che pubblicò sotto questo titolo: » Allegationes in causa possessoria baroniae Gibellinae, terrae Podii regalis, praedii Ravanusae, aliorumque bonorum aggregatorum, pro domina Laurea Naselli et Morso principe Aragoniae » Panormi 1736 in fol.

Era pervenuto alla dignità di giudice della regia gran Corte, quando per motivi non so se di famiglia o di salute dovette rimpatriare: ma l'invida morte interruppe il corso dei suoi onori, non compiuti appena dieci lustri di età. Fu pianto da' suoi concittadini che da tant'uomo riceveano lustro e consiglio. Un suo nipote cav. Giuseppe Testa gl'innalzò in s. Niccolò un decente mausoleo, col suo busto marmoreo ed una iscrizione latina [1].

Testa Francesco, fratello del lodato Alessandro, prima canonico di Palermo, indi vescovo di Siracusa, da ultimo arcivescovo di Monreale. Abbiamo di questo insigne prelato posto un articolo biografico nel libro antecedente, capo XI. Or qui sopra lui degno è che torniamo per considerarlo qual uno de' più profondi letterati che si avesse, non che la patria, la nazione siciliana. Ma la storia de' letterati non è che

[1] D. O. M.— Alexandro Testae Patricio Nicosiensi —Docto Iurisconsulto—Diserto Oratori—Integro Iudici—Dum Post Alios Habitos Honores — Regiae Magnae Curiae Magistratum Gerebat— Intempestive Vita Functo— Hoc Grati Animi Monumentum — Iosephus Fratris Filius P. — Obiit VII Idus Augusti MDCCLIII—Aetatis Annorum XLVIII.

Non vogliamo dimenticare un altro *Testa*, antenato di lui, per nome *Antonino*, barone di s. Basile, come lui peritissimo nelle leggi, che apprese avea nell'università di Siena, morto nel 1582, e sepolto nella chiesa medesima con questo epitaffio:

» Hoc Antoninus perfecit Testa sepulcrum,
Ille pater patriae doctor et arca patrum.
Ut moriatur homo, dum mundo nascitur, omnis,
Et nulli parcit mors inopina viro ».

quella delle lor opere; e molte sono e di vario argomento le pubblicate dal nostro. Riduciamole in classi, storiche, oratorie, giuridiche.

Delle istoriche la prima fu una « Relazione delle feste in Palermo celebrate per la coronazione di Carlo III » impressa nel 1735: e fu questa che gli ebbe conciliata la stima del Monarca e'l canonicato del Duomo. L'anno appresso difese in iscritto una prerogativa del suo Capitolo, di poter cioè conferire in tempo di sede vacante i beneficì consueti concedersi dagli arcivescovi. Sopraggiunta nel 1743 la peste a Messina, egli ne stese una « Relazione istorica, colla giunta degli ordini, editti ed istruzioni emanate per quel frangente » e questa pur venne in luce a Palermo 1745 in folio.

Ebbe poi cura di illustrare le vite de' Santi, e sceverarle dagli errori che o la malizia o la bonarietà degli scrittori non di rado avesse frammescolati. Quest'altro scritto s'intitola: « Aliquot Sanctorum natales dies et gesta illustrata ac plurimis mendis detersa, quae obrepserant scriptorum aut imperitia aut negligentia aut certe credulitate ».

D'intra però i suoi scritti storici primeggiano le due Vite che dettò in colta latinità di due nostri più benefici principi, Guglielmo II normanno, e Federigo II aragonese. Volle al primo rendere un attestato di gratitudine, come a fondatore di quella chiesa, di cui egli era ar-

civescovo, e mostrarne le magnanime imprese e le virtù sublimi, da cui riportò il soprannome di *Buono*. Il titolo n'è « De vita et rebus gestis Guilelmi II, Siciliae regis, monregalensis ecclesiae fundatoris, libri IV. Monteregali 1769 in fol. »[1]. La seconda, cominciata pubblicarsi nel 1773, e interrotta dalla morte dell'autore, non venne fuori che due anni dappoi, col titolo: « De vita et rebus gestis Federici II, Siciliae regis. Panormi 1775 in fol. »[2]. La prima di queste vite porta di fronte il volgarizzamento fattone dall'ab. Secondo Sinesio torinese suo segretario, il quale poi scrisse la vita del medesimo Testa, oltre ad una lucubrazione intorno il suo casato « De Testana Familia ».

Del suo valore in fatto di eloquenza fan prova i Discorsi da lui recitati nelle due Accademie del Buon-Gusto e degli Ereini, che serbavansi da Saverio Terzo per mandarli alle stampe. Se questi fan saggio di eloquenza accademica, più altri ci abbiam monumenti di sua eloquenza sacra e in latino e in volgare. In latino sono le due Encicliche, quando venne promosso al vescovado di Siracusa e all'arci-

[1] Nell' Estratto della Letteratura europea, giornale del 1769, t. III, p. 265, si rende ragione di questa Vita con le debite laudi.

[2] Questa edizione ha in fronte una dotta prefazione di Niccolò Chafallon, e in fondo 154 documenti giustificativi del testo: stampata per cura di costui e del soprallodato suo concittadino e familiare Gregorio Speciale.

vescovado di Monreale; la Orazione da lui detta in Siracusa nella solenne instaurazione dell'Accademia da sè fondata di morale e di sacri riti, stampata a Palermo 1749: altra gratulatoria delle laudi del vicerè Giovanni Fogliani, quando gli fu prolungato il governo, ivi 1758: altra epitalamica, per le nozze di re Ferdinando con Maria Carolina, divolgata sotto nome di Stefano Oneto, ivi 1768: senza contare l'Epistola premessa all'officio ed ottavario de' Santi di sua diocesi; e due altre in risposta all' ab. Girolamo Ferri, con cui si congratula della Vita del cardinale Adriani, e della difesa da lui fatta della lingua latina contra l'opinione del d'Alembert.

In lingua nostra fece di ragion pubblica «Brevi ragionamenti sopra la dignità e gli obblighi dello stato ecclesiastico, editi a Palermo 1743 in 12; il Manuale per uso de'confessori della diocesi di Monreale, ivi medesimo 1756 in 8: parecchie Omelie in diverse occasioni recitate, e tosto commesse alle stampe; come sono, la pronunziata nella cattedrale di Siracusa il martedì di pasqua del 1754, prima della sua partenza; la recitata in quella di Monreale ai 24 giugno 1754, giorno dell' ingresso solenne; l'altra per l'incoronazione del simulacro di s. Maria la Nuova di quel duomo; le due in lode di s. Benedetto abbate; una in onore del B. Bernardo da Corleone, ed una ne' funerali di Maria Amalia Walburga reina di Spagna.

Furono codeste Omelie successivamente pubblicate a Palermo, dal 1754 al 1773.

De' suoi scritti di materie legali, merita lode la dotta Memoria da lui pubblicata, quand'era canonico, in difesa del diritto competente al suo Capitolo di conferire i benefici in sede vacante. Il suo titolo è « De iure Capituli maioris Ecclesiae panormitanae conferendi sede vacante vivandos, aliaque beneficia quae ad archiepiscopi collationem pertinent, iuxta Consuetudinem LXVIII huius Urbis. Panormi 1736.

Ma quella che gli ha dato maggior diritto alla riconoscenza de' letterati, quella che ha trasmesso alla immortalità il nome del Testa si è la pubblicazione dei *Capitoli del Regno* compresi in due ampli volumi, a Palermo 1741. « Questo lavoro, dice Scinà, è da riguardarsi come un incremento della nostra letteratura, perchè è diretto ad illustrare una parte principale della legislazione, allora tra noi dominante, e intorno a cui niuno erasi rivolto nella prima metà del suo secolo . . . Non soddisfatto di riferire netto, intero e genuino il testo di quei Capitoli, ne volle assicurare la letterale interpretazione con annotazioni filologiche, che il vero senso porgeano di alcune parole già in disuso, e che riuscivano oscure, o che la negligenza e l'ignoranza de' copisti avea guasto ed alterato . . . A queste fatiche, che non eran piccole, altre ne aggiunse che rendeano quella

edizione, non che perfetta, ma utilissima. Indirizzò una specie di concordanza tra le nostre leggi, mostrando la corrispondenza tra capitolo e capitolo, tra i Capitoli e le Costituzioni del regno, tra i Capitoli e le Prammatiche, che formavano allora un' altra parte della nostra legislazione. Adornò poi tutto con due dissertazioni, l' una « de Ortu et progressu iuris siculi » e l' altra « de Magistratibus siculis » colle quali delineò in certo modo i contorni del nostro diritto pubblico, che in que' tempi non era stato ancora raffazzonato ed illustrato. Anzi, a meglio ritrarlo in tutti i particolari, recò sul fine col modesto nome d' *Indice* delle materie un prospetto ordinato di tutti gli argomenti del dritto siciliano sì pubblico che privato, come ricavar si potea da quel corpo di leggi » [1]. Ho voluto, anzichè delle mie, valermi delle parole autorevoli, onde questo regio Istoriografo de' giorni nostri chiude il primo volume della sua Storia letteraria, acciocchè non sia chi ne accagioni o di troppo amor patrio o di esagerate laudazioni. Ma chi ama una più distinta analisi delle fatiche del Testa e dei miglioramenti da lui recati a quel corpo dell' antica nostra legislazione, riscontri l'accurato pub-

[1] *Prospetto della stor. lett. di Sic.* t. I, p. 283-86. In più altri luoghi questo valente Istorico torna a parlare con somme laudi del nostro autore, e delle sue opere; come, nello stesso t. I, p. 24, 154 e 281; nel II, p. 4, 10, 241, 309, 347, ecc.

blicista nostro, il can. Rosario Gregorio, maestro dello stesso Scinà [1].

Valenza Gandolfo, religioso carmelitano e chiaro teologo del secolo XVII. Ito a Roma in tempo che vi soggiornava la celebre Cristina reina di Svezia, essendosi da questa nel suo palagio fondata un' accademia del fiore de' letterati di quella metropoli della cristianità, fu egli da lei trascelto di sì bel numer'uno, e rispose ottimamente all' espettazione dell' augusta fondatrice e all' importanza dell' illustre congresso, col produrvi de' frutti pregevoli di suo ingegno. La sua dottrina, pensa il nostro Provenzale, avergli fruttato un vescovado nella Francia [2], di che però mancandoci documenti, non ci renderemo garanti.

Valle (la) Federigo, monaco benedettino di s. Niccolò l' Arena di Catania, ragguardevole per chiarezza di sangue, per sodezza di pietà, per eminenza di dottrina; doti che sollevaronlo a parecchie prelature e priorati dell' ordin suo. Erasi egli fornito di studî in Roma, dove sulla fine difese pubblicamente la teologia alla

[1] *Introduz. allo studio del dritto pubblico sic.* 2ª ediz. Pal. 1830, t. II, p. 12 e seg. Ivi ne addita l'emendazione del testo, la correzione de' titoli, la indicazione de' tempi, i supplimenti d'altri capitoli, dovuti alla diligenza del Testa. Il segretario di lui, Secondo Sinesio ha descritta copiosamente la vita, le imprese, le opere immortali di questo grand' uomo, nell'elegante favella del Lazio, e datala al pubblico l'anno appresso la morte di lui, col titolo « De vita, scriptis rebusque gestis Franc. Testae » Syrac. 1774 in 4.

[2] *Stor. ms. di Nic.* l. IV, c. 4.

presenza di non pochi cardinali e letterati che di applausi l' ebbero ricolmato. Insignito di laurea dottorale tornò a Catania, e ne' suoi monasteri esercitò successivamente gli uffici di maestro de' novizî, di decano e di priore. Da' vescovi Galleti, Testa, Ventimiglia, fu onorato di varie incombenze, come di revisore, di teologo, di esaminator sinodale; ed egli sempre rispose alla comune aspettazione: finchè oppresso da scrupoli, degenerati in frenesia, andò a buttarsi in una cisterna del monastero, commiserato altamente da quanti ne conoscevano i meriti, ben degni di fine migliore. Finì la mortale carriera nel febbraro del 1780.

Valle (la) Federico, come il precedente, della stessa congregazione cassinese, ma di famiglia de' baroni Valdoro; nato a Nicosia, 24 febbraro 1768, morto a Catania, 20 novembre 1833. Fin dalla prima età diè saggi ben luminosi di quello che un giorno sarebbe: appena professato, fu preposto alla istruzion letteraria della sua famiglia: lesse filosofia ne' monasteri di Catania e di Monte Cassino, ove, comunque si studiasse di ascondere il suo sapere, non gli venne però consentito di restarsi celato. Egli dunque per decreto reale fu eletto ad organizzare la nuova Accademia degli studî fondata nella sua patria al 1798. Venne qua impertanto, e riunì egli il primo la doppia carica di prefetto degli studî e di professore della

teologia. Fu socio di molte accademie dentro e fuori dell' Isola. La estensione delle sue conoscenze, pari alla illibatezza de' suoi costumi, tornò segnalatamente proficua alla gioventù da lui ammaestrata. Ma non potè lungo tempo la patria fruire de' lumi di questo suo figlio, richiamato dalla obbedienza al chiostro per servigio di sua religione. A Catania, oltre la istruzione domestica, fu promosso alla cattedra di dogmatica nella R. Università: e in tal onorevole carica si trovava al 1824, quando la Dieta nominollo Priore, e l'anno appresso il Capitolo generale destinollo a Roma, ove fu obbligato a leggere insieme teologia dogmatica e diritto ecclesiastico. Fu poscia destinato cancelliere della Congregazione, e insiememente incaricato a dirimere le controversie vigenti tra i monasteri di Roma e que' di Sicilia. Dopo ciò tornava in Catania, e al 1830 fu elevato al posto supremo di Abbate; nel qual ufficio diè mostre splendenti di prudenza, di zelo, di religiosità non volgare. Stimato da tutti qual uomo eminente, da tutti riamato qual tenero padre, quando già stava per conchiudere affari di gran rilievo pel bene di sua provincia, di cui era procuradore, fu chiamato agli eterni riposi. Noi non abbiam per le stampe verun frutto del suo vasto intendimento: salvo qualche funebre elogio, com'è quello di M. Sebastiano Zappalà, vicario generale di Catania 1820. Ma il nostro

collegio raccorderà mai sempre le prime pietre da lui gittate per fondamento all' importante edificio della pubblica istruzione.

Valle (della) Gutterra, barone di Valdoro, poeta egregio ed acuto scrittore, che nato nel 1648 si applicò di buon' ora agli studî ameni e alle arti liberali. Vivuto lungamente a Palermo vi figurò nell' Accademia de' Riaccesi. Indi viaggiò per Italia, per Francia, per altre regioni, ove contrasse amicizie co' primi dotti. Stanziando a Roma (donde originava la sua famiglia) fu ascritto all' Accademia degl' Infecondi. Tornato a Palermo coronò la vita onorevole con una laudevole fine [1]. Non pochi sono i monumenti del suo valor poetico, dati à luce in diverse città dov' egli trovossi.

Oltre le osservazioni critiche, da lui fatte al poema buccolico di Giambattista del Giudice, intitolato il Batillo, a Palermo 1686 in 12; quivi andò d' anno in anno pubblicando diversi Oratorî o Dialoghi, come allora dicevansi, da cantarsi in musica nella Congregazione de' Nobili di detta città: come furono, la « Isabella,

[1] Dall' essere egli lungamente vivuto a Palermo fu tratto il Mongitore a dirlo palermitano. *Bibl. sic.* t. I, p. 167; e poi soggiunse: « Vivit vir eximius, dum haec scribimus anno 1707, ingenio et eruditione, morum comitate aliisque elegantissimis animi ornamentis insignis ». Or egli morì nel 1723, e fu sepolto nell'Oratorio di s. Maria del Presepe de' Minori Riformati, appostavi la iscrizione: « Mortales Exuviae— Gutterrae de la Valle—Vallis Aureae Baronis ».

ovvero il Principe Ermafrodito; la Superbia abbattuta da Giuditta trionfante; la Sapienza delle capanne, ovvero i Pastori addottrinati dall'Angelo ». — A Roma, 1686, pubblicò gli « Applausi felici d'una vittoria celeste » dialogo per la solenne professione di suor Domenica Felice Bologna in s. Caterina di Palermo. — A Napoli, 1690, diede i « Trionfi di Cristo liberatore della natura umana, adombrati nelle vittorie di Davide contro gli Amaleciti ».

Oltre a questi drammi stampati, lasciò pronti alla stampa, per testimonianza del Mongitore, due tomi di Poesie varie, e Cantate teatrali, e Carmi in lode di Luigi il Grande: le « Osservazioni sopra quattro centurie di canzoni siciliane d'Antonio Veneziano, e l'Idea dell'arguto epigramma, raffazzonata da ben trecento autori ». Codeste due ultime compilazioni erano state già incominciate da Carlo Basilotta, barone di s. Andrea suo zio materno, e da lui ricevettero l'ultima mano. Fu anch'egli non mezzanamente versato nell'architettura militare, e di quest'arte ancora lascionne un buon compendio. — Ebbe un fratello, di nome *Rosario*, che ascrittosi fra i Chierici regolari teatini, si vantaggiò nella scienza degli astri e nelle matematiche discipline.

Ventimiglia Francesco, giureconsulto esimio del secolo XVI, che allo splendore del casato nuova chiarezza portò per facondia nel dire e perizia nelle leggi, per cui venne innalzato a

Luogotenente del Maestro giustiziere e a Deputato del Regno [1].

Via (la) e Bologna Girolamo, già cappellano di s. Maria Maggiore, recatosi a Roma per difesa della sua chiesa, vestì l'abito della Compagnia di Gesù, e per l'uomo di molto sapere ch'egli era venne in grazia ed estimazione a papa Paolo V, che creollo teologo penitenziere: da lui ancora ottenne i corpi de'ss. Martiri Saturnino e Severino, con essi le braccia de'ss. Fausto e Processo: morì a Palermo nel 1630.

Via (la) Giuseppe, due di questo nome: l'uno giurista abile, trascelto da M. Simone Caraffa arcivescovo di Messina per suo assessore, e dall'Avvocato fiscale della R. G. C. per Capitan d'armi straordinario nel regno, estinto a' 15 Settembre 1684: il secondo, barone di s. Agrippina, erudito in più scienze, che recossi a perfezionare in Italia; coltivò con onore e con diletto la pittura e la musica, lasciò ms. la Storia genealogica di sua nobil famiglia, e cessò di vivere a' 10 agosto 1764.

Via (la) Gregorio Barnaba, prior cassinese, che chiude la serie de' letterati nicosiani, l'ultimo per ordine d'alfabeto, l'ultimo ancora per ragione di tempo, ma da riporsi tra' primi per doti d'animo, per estension di

[1] Emmanuele, *Sic. nob.* t. I, l. IV, p. 243.

sapere, per moltiplicità di opere date alla luce. Nato da chiara stirpe a' 18 aprile 1793, istruito nella prima età da valenti professori, nel 1809 vestiva l'abito di s. Benedetto a Catania, ove proseguì il rapido corso dei suoi studî, tra' quali però predilesse le scienze naturali, e tra queste per singolar modo la mineralogia, che il rendette intimo a' due classici naturalisti Recupero e Gioeni.

Destinato da prima a leggere filosofia ne' diversi monasteri, nel 1825 passò ad insegnare nel gran monastero di s. Paolo in Roma, ove gli si offerse il buon destro di visitare i vulcani estinti del Lazio, e quanto presenta di più importanza il regno minerale per quella penisola. Dimorò per altro biennio in Perugia, la cui posizione centrale gli aperse il varco alle più belle contrade, e quindi l'adito alle più oculate osservazioni. Ivi ancora diè mano ad una collezione ben ricca de' più stimabili minerali, che poi venne crescendo in Sicilia, ove tornò nel 1830.

Sette anni durolla in Caltanissetta, ove studiando le solfare abbondevoli di quella provincia, gran copia raccolse di cristalli, di zolfi, di celestine, le cui nuove forme ancora descrisse. Indi, fondate dal Governo le Società economiche per ogni capo di provincia, egli di quella fu scelto primo presidente, e per ben sei anni in quella onorevole carica riconfermato: ed avreb-

be ancor continuato più oltre, se non veniva chiamato al suo monastero di Catania. Quivi avea già egli, fin dal 1824, eretto con altri professori di quella Università un monumento durevole alla sua prediletta scienza, col fondare la sì benemerita e cotanto celebrata Accademia Gioenia, che ora pregiossi di riaverlo nel suo grembo, per ricever da lui alimento e consistenza. In essa venne nominato Segretario generale per gli anni 1839 e 40, e confermato in tal ufficio ne' due seguenti: dopo di che fu assunto a quello di secondo direttore, in che poi è stato rieletto al 1850.

La Società economica di Catania recossi medesimamente ad onore di ascriverlo tra' socî ordinarî: anzi in veduta de' suoi meriti creollo vicepresidente, e due e tre volte in tal posto lo confermò. Poscia, nel 1845, deputollo in suo nome alla settima Riunione degli Scienziati Italiani che si tenne a Napoli, ove figurò non mezzanamente in quel teatro di onore, e fece conoscere, colla voce e cogli scritti, quel che valesse nella sua favorita scienza.

La regia Università degli studî di Catania, avendo nel 1841 ricevute delle utili riforme per nuovi regolamenti, la cattedra di agricoltura, dianzi unita alla economia politica, venne divisa e conferita al nostro la Via, che l'ha sostenuta gratuitamente per un intero decennio, non altro interesse mirando che sol quello di

scernere a miglior coltura ridotta la patria di Cerere, il granaio di Roma, il giardino d'Italia, la bella Trinacria. Vive quest'uomo illustre a decoro della patria, ad incremento della scienza [1]. Or passiamo alla rassegna delle moltiplici produzioni date da lui finora al pubblico.

« Descrizione geologico-mineralogica de' dintorni di Caltanissetta. — Geognostiche osservazioni ne' dintorni di essa città », son due Memorie date ivi stesso alla luce negli anni 1823 e 32.

« Geognostiche osservazioni fatte ne' contorni di Sommatino ». Più altre pubblicò negli Atti dell' Accademia Gioenia: come a dire « Geologiche osservazioni fatte ne' dintorni di Nicosia, sua patria, nel vol. I. — Descrizione d'una nuova sorgente di petrolio, presso detta Città, nel vol. VII. — Sopra due pezzi di difossa fossile, trovati in Caltanissetta, nel vol. XIX. — In questi Atti altresì leggonsi da lui compilate le Relazioni accademiche degli anni suddetti, nei quali fu Segretario generale.

La stessa Accademia si fregia d'un Gabinetto letterario, e ne pubblica un distinto Giornale, ove parimente leggiamo sue Memorie; e peculiarmente nel vol. VI, bimestre I, ne dà

[1] Recomi ad onore di contare questo esimio personaggio tra' miei più rispettabili amici, degno di stima e di onore per le virtù dell'animo che l'adornano nientemeno che per la estensione delle scientifiche sue cognizioni.

« Notizie sulla pietra litografica, da lui scoperta in Sicilia ».

Dacchè poi salì sulla cattedra di agronomia e pastorizia, sue cure ha egli rivolte all'avanzamento di questo doppio utilissimo ramo, donde dipende la prosperità e la ricchezza del nostro paese. Sopra ciò n'ha egli arricchiti di non poche dottissime monografie. Una sulla potatura degli ulivi; altra sulla propagazione de' boschi; altre e poi altre sulla natura de' terreni; sul modo di migliorarli; sulle qualità loro per esser fertili; sulle disposizioni da dare ai medesimi; sugl' ingrassi semplici e composti; sugl' innesti; e su somiglianti argomenti.

Nella Società economica di Catania lesse una Prolusione alla seduta generale del 30 maggio 1833, e varî articoli d'agricoltura pratica vi andò recitando; encomiati da parecchie ministeriali del Governo, e pubblicati in diversi periodici della Sicilia. Altrettanto avea fatto in quella di Caltanisetta, ove pur ragionò « Sulla rotazione agraria, sugli stromenti agrarî, sulla coltura della vite, degli ulivi, e sulla necessità d'un Catechismo agrario ». Leggonsi nel giornale di scienze lettere ed arti. Pal. 1833.

Una seconda « Prolusione sulla necessità di migliorare cogli esempî e colla diffusione dei lumi i progressi agrarî » riportasi nell'Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia del 1834.

Oltre a questo, ha egli donata una « Me-

moria sul miglioramento della coltura delle vigne in Sicilia » impressa a Catania 1845, e con aggiunte riprodotta nel 1850.

Sono poi universali e di più momento le « Lezioni d'agricoltura teorico-pratica per la Sicilia » stampate ivi al 1846; quelle « di Pastorizia teorico-pratica per la Sicilia » divolgate l'anno seguente. E così delle une come delle altre ne preparava una ristampa notevolmente accresciuta.

Una Miscellanea poi d'articoli su l'una e l'altra facoltà ha veduta recentemente la luce nel 1851: e molte altre ne tiene in serbo per farne in seguito un presente alla patria e alla scienza.

Non poche Accademie si pregiano di contare un tant'uomo tra loro soci: tali sono la Geologica di Francia; la Senkespersiana de' Curiosi della natura di Francfort; l'Istituto di Bologna; quello di Nuova York; le Società agrarie di Pesaro, di Perugia, e di Malta; la Fisiocritica di Siena; l'Aretina del Petrarca; la Scientifica di Viterbo, ed altre cotali [1]. Personaggio ben degno della nostra venerazione, e che chiude con decoro lo stuolo de' letterati nicosiani.

[1] Queste notizie biografiche abbiam tratte da quelle che pubblicò Gaetano Giucci degli Scienziati Italiani che formarono a Napoli il VII Congresso, ivi stampate nel 1846.

CAPO V.

Artisti

Come di sopra al saggio storico della patria letteratura soggiugnevamo un cenno delle arti nostrane, così or si conviene all'elenco de' letterati annetter quello degli artisti nicosiani: con che chiudiamo il Quadro che delle notizie politiche, civili, sacre e letterarie del nostro paese abbiamo non più che sbozzato, lasciando a mani maestre la cura e'l vanto d'incarnarlo con più fini colori. Terremo anco qui lo stess' ordine alfabetico, toccando sol quei che più fama si godono in genere di pittura, scoltura, architettura, musica e scherma, accennando insieme i monumenti superstiti dell' arte da lor professata.

Bonifacio Giuseppe, maestro di cappella, lasciò assai composizioni musicali, apprezzate dagl' intelligenti della scienza armonica: di verde età chiuse la onorata carriera in Troina l' anno 1780.

Calamaro Vincenzo, e *Giovanni Calogero*, padre e figlio, egregi scultori del secolo XVII. Il padre fu anco pittore ed architetto, che non poche opere costruì per diverse città: sono di lui i vivi simulacri spiranti del ss. Crocifisso, che si venerano nelle chiese nostre di s. Maria Maggiore e di s. Giovanni Evangelista. Il fi-

glio poi è lodato per la perizia ne' bassi rilievi a stucco [1]: ed egli adornò di sua mano così la navata di s. Niccola, come il cappellone di s. Maria.

Campione Giacomo, bravo pittore sul cominciare del secolo XVII, al cui pennello dobbiamo la Circoncisione in s. Antonio abbate, il Cenacolo in s. Domenica, il s. Lorenzo in s. Maria, e più altre dipinture di pregio.

Cardella Antonio e Felice, l'uno dipintore, che assai quadri fornì alle chiese del Carmine, di s. Calogero, di s. Antonio, di s. Stefano, fuor delle mura: l'altro, che fu carmelitano, segnalossi per dilicati lavori in osso ed avorio, che dal vicerè duca di Ossuna furono mandati in Ispagna.

Cipolla Gaetano, religioso cappuccino ed architetto lodato de' tempi nostri, impiegato dal Tribunale del real patrimonio in assaissime costruzioni, ed ultimamente onorato della carica d'ingegner camerale.

Donguida Ascanio, canonico regolare lateranese, non men destro nel maneggiare il pennello, che nell'impugnare la penna: opera del pennello sono pur varie esistenti in Palermo: della penna son quelle che raccordammo più innanzi, nella rassegna de' letterati.

[1] Francesco Privitera, *Epitome della vita di s. Agata*, p. 214.

Filingelli Antonio, pittore del secolo XVII, di cui si mostrano bei quadri stimabili, e segnatamente quello del Rosario che si ammira nel duomo, cerchiato da quindici quadretti all' intorno, esprimenti gli altrettanti misteri che lo compongono.

Garigliano Giovanni, di famiglia patrizia, vivuto sul chiudere del secolo scorso, coltivò le arti belle, ed affinò maestrevolmente il pennello, a cui dobbiamo e nostra Donna di Libera Inferni nella chiesa di s. Agata, e il s. Francesco in quella de' Cappuccini, e più altre in quella del Collegio di Maria.

Gussio Antonio, maestro di cappella, le cui melliflue composizioni gli acquistarono grande celebrità nelle principali città del regno: vivea nel secolo XVII.

Guzzo Gaetano, della stessa professione e nel secolo stesso, estinto in età fiorente, non pochi monumenti lasciò mss. di gusto bene affinato.

Livolsi Giambattista, insigne scultore in legno, vivuto tral finire del cinquecento e 'l cominciar del secento: dicesi aver appreso i primi rudimenti dell'arte presso Vincenzo, Iacopo e Fazio Gagini, figliuoli di quell'Antonio, che venne chiamato il Fidia siciliano. Opere del suo sovrano scalpello sono il Cristo alla colonna in s. Francesco, l'Angelo custode e 'l s. Onofrio in s. Maria Maggiore, il Battista nella sua

chiesa fuori le mura, il s. Niccolò nella soffitta del duomo. In questo poi, più che altro, si ammirano, i quattro rilievi d'intaglio, esistenti nel coro, esprimenti al vivo l'ingresso del Salvadore in Gerosolima, l'assunzione di Maria nell'empireo, il martirio dell'apostolo s. Bartolommeo, e un fatto del patrono s. Niccolò.

Avendo per tai lavori e per altri acquistato alta rinomanza, nel 1630 venne prescelto dalla città di Palermo a formare in legno il modello della sontuosa statua che innalzar si dovea alla memoria dell'imperator Carlo V, e che secondo un tale modello fu poi per altri fusa in bronzo, qual oggi si ammira in piazza Bologni. In tutte le scolture di questo maestro rilevasi vaghezza di stile, proporzion di disegno, imitazione della natura, panneggiamenti e piegature e aria e ogni cosa spontanea senza durezza, senza affettazione, senza manieramenti [1].

Livolsi Stefano, figliuolo del precedente, e alla sua scuola allevato nell'arte medesima, in che riuscì a maraviglia. Oltre a quella parte ch'egli ebbe ne' rilievi summentovati del coro

[1] Scrivono del nostro Battista il cav. Gaspare Palermo nella *Guida di Palermo*, giorn. III, p. 215, e l'ab. Francesco Ferrara nella *Guida di Sicilia*, p. 241: ma, non so come, il fanno nativo di Tusa. Or ch'egli sia nostro, oltre i tanti rogiti di Notari, ove è detto nicosiano, oltre l'autorità de' nostri storici, ne fa indubitata fede lo stesso Livolsi nella iscrizione che appose al coro del duomo da lui lavorato con suo figlio, ove appunto si legge: « Nicosiensis Ioannes Baptista et Stephanus Livolsi incidebant, MDCXXII ».

di nostra cattedrale, stimate sono meritamente le sue statue di s. Benedetto nella chiesa di s. Domenica, di s. Calogero in quella che ne porta il nome, e le tre di s. Michele, esistenti nella chiesa parrocchiale di questo arcangiolo, nel duomo di Caltanissetta, e nel comune di Leonforte. Valeva egli molto ancora nell'architettura, di che fan prova e l'elegante prospettiva dell'organo grandioso del nostro duomo, e la bara splendida di s. Lorenzo nella basilica di s. Maria [1].

Macario da Nicosia, laico cappuccino, ma di vivo ingegno, scultore ed architetto non ignobile del secolo XVII, caro oltremodo al vicerè Conte di s. Stefano, da lui venne impiegato nella costruzione della cittadella di Messina e di varie altre fortezze del regno, poichè avea fatto nell'architettura militare non mediocri progressi.

Mirabella Niccola, dipintore di vaglia nel medesimo secolo che non poche fatture n' ha tramandate di sua mano, lodate per naturalezza non meno che per proporzione. Tali sono, l'Ascensione nel duomo, la Natività in s. Eligio, la Circoncisione in s. Antonio, il giudizio universale alla Misericordia, la Morte di s. Giu-

[1] La scuola de' due Livolsi lasciò alla patria valenti discepoli; tra' quali degno è di spezial rimemorazione un Filippo Provenzale, autore degli egregi rabeschi dell'antico seggio senatorio, intagliati circa il 1665.

seppe nella chiesa del Santo, la sacra Famiglia in s. Maria dell'Alto fuor delle mura, la Cena, la Deposizione di G. C. dalla croce, la Morte di s. Francesco ai Cappuccini.

Randazzo Filippo, pittore di genio superiore, che nel passato secolo fe' del suo nome risonare Sicilia ed Italia tutta. Infin dalla puerizia concepì tale un amore per quest'arte e disposizioni mostrò così favorevoli, che indusse un nobile cittadino a secondarle, mettendolo in prima sotto un virtuoso artista della sua patria, e poi spedendolo a Roma sotto la disciplina del cav. Conca; e appunto colà in quell'emporio di belle arti, in quel teatro dell'universo cotanto si fu avanzato, che venne a gran rinomanza, e quivi e per la penisola. Nulla diremo de' tanti e sì stimati dipinti da lui lasciati a Roma stesso e nel reame di Napoli: tocchiamo soltanto i superstiti nell'Isola nostra, e di questi non altro che pochi, giacchè tutti sono fuor di numero. A Palermo la gran Chiesa del Gesù, la cupola, la navata di mezzo, è tutta ripiena di cento immagini dalla fervida sua fantasia ideate, dal robusto suo pennello incarnate, e vi fanno quella mostra che ben convenivasi ad un tempio il più ricco di marmi che si abbia questa capitale. Quivi pure fu da lui medesimo storiata la chiesa del monistero di Montevergine; nell'altra di s. Vito era pur di sua mano colorito il quadro del martire s.

Ciro. Ma lasciando le altre città di Sicilia, la nostra si piace di vagheggiare nel duomo non poche dipinture di questo suo concittadino, oltre a quelle che scorgonsi nelle chiese di s. Calogero e di s. Francesco di Paola.

Sauro Niccolò, cappellano della sacra religione de' cavalieri di Malta, applicò di buon'ora il senno e la mano a questa nobil arte, e già ne avea fatte saggiar le primizie, e frutti ancor più maturi ne promettea, quando acerba morte troncò lo stame della preziosa sua vita nel fiore degli anni al 1782.

Via (la) Luigi, de' baroni di s. Agrippina, capitano de' reali eserciti di Sua Maestà, vantaggiossi per perizia di architettura militare; di che diè prove in parecchie costruzioni a Napoli, che gli guadagnarono l'onorevole incarco di primo ingegnere del Re.—In questo ramo fu anco versato il barone *Gutterra della Valle*, capitano anch' egli di fanteria, che dicemmo di sopra averne lasciato un Compendio.

Villardita Giuseppe, famoso gladiatore del secolo XVII, che aperse tra' primi una scuola di scherma, la quale dalla sua patria riportò la cognominanza di *Nicosiana*, e tanto fu applaudita, che fino a dì nostri con siffatto nome conoscesi, e da' coltivatori di quest'arte strategica si frequenta. Tale scuola tenne e tal arte professò a Palermo, dove altresì per uso de' suoi discenti atleti mandò alle stampe le

regole della «Scherma illustrata, ridotta in compendio». Pal. 1670 in 8; ed ivi finì suoi giorni a' 10 febbraro 1675, seppellito nella chiesa della Compagnia di s. Alberto, a cui era aggregato.

Vinci Pietro, uno de' primi restauratori della moderna musica, e inventore delle arie ne' melodrammi [1]. Ignote ci sono le particolarità di sua vita, che lungi dalla patria menò appo le primarie corti di Europa, la quale, a detta del Mongitore, risonò dappertutto della maravigliosa soavità delle melliflue sue modulazioni [2]. Da questo bibliografo pure apprendiamo esser egli stato maestro di cappella applaudito nella gran Roma, dove per altro ogni grande apparisce mediocre. Presedette altresì alla cappella di Bergamo e ad altre d'Italia e d'oltremonti. La gloria maggiore, e tutta sua, gli venne dalla invenzione de' mottetti consueti cantarsi e nelle chiese e ne' teatri. Furon essi da lui mandati alla luce in Venezia; ed eccone i titoli dal citato Mongitore raccolti:

«Motectorum quae quatuor vocibus decantantur liber I, Venetiis 1578 in 4. Non sappiamo se altri libri venisse pubblicando di mottetti latini: bene sappiamo che lascionne tre di «Mottetti italiani» che con alcuni suoi *Ricercati*

[1] Ferro, *Belle arti*, disc. I, t. I, p. 157. Denina, *Vic. della letter*. Disc. al re di Prussia, p. 19.

[2] *Bibl. sic.* t. II, p. 162.

divolgò Antonio lo Verso da Piazza, suo valoroso discepolo; de' quali i primi due a Vinegia, il libro III vide la luce a Palermo 1588 in 4.

Mise altresì in note musicali quattordici Sonetti spirituali di Vittoria Colonna marchesa di Pescara, a Venezia 1580.

Ma la copia maggiore di sue armoniche produzioni versò intorno a' *Madrigali*, de' quali armonizzonne, a nostra notizia, un libro a tre voci, un altro a quattro, sette a cinque, e due a sei voci con un dialogo; tutti a diversi tempi stampati in detta città.

Non dissimuliamo come l'ab. Giuseppe Bertini ha dato un giudizio poco favorevole di queste composizioni [1]. Ma per procedere in ciò con equità, non bisogna confrontare il Vinci coi Pergolesi, co' Paisielli, co' Cimarosa, co' Rossini, co' Bellini, co' Donizzetti, co' maestri in somma del secol nostro; ma convien riportarsi al secolo XVI, quando cominciava la musica a rinsavire; e di quel tempo vedrassi appena chi potere riscontrare col nostro. Anco il dotto Andres vuol attribuire la invenzione delle arie allo spagnuolo Vittoria [2]; ma è certo che costui fu posteriore al nostro, avendole pubblicate nel 1585.

Dopo avere così di suoi canti adolcita e quasi

[1] *Dizion. degli scritt. di musica.* Pal. 1816, t. IV, p. 60.
[2] *Dell'orig. e progr. d'ogni lett.* Ven. 1786, t. XI, p. 129.

immelata l'Europa, ricoveravasi in patria carco di onori, e quivi chiudea l'onorata carriera nel 1584; alle cui spoglie una tomba di fini marmi nel duomo fu alzata con questa iscrizione [1]:

« Non opus est metro, cum toto notus in orbe,
« Inclyta iam Vinci musica morte caret.
« Temporis Amphion nostri hac modo conditur
(urna,
« Haec Petrum Vinci barbara saxa tenent.
« Ille tamen lapides sonitus dulcedine traxit,
« Hunc trahit in cineres efferus iste lapis.

[1] Questa iscrizione, apposta al suo sepolcro presso l'antico altare di N. S. del Rosario, fu poi tolta nella rinnovazion della chiesa: ma vien riportata da Ben. Passafiume, *De orig. eccl. ceph.* p. 81.

FINE.

INDICE

PREFAZIONE

LIBRO I.

MEMORIE CIVILI

CAPO I. **Descrizione di Nicosia**

CAPO II. **Territorio di Nicosia**

CAPO III. **Origini di Nicosia**

CAPO IV. **Nicosia sotto i Normanni**

CAPO X. **Nicosia sotto i Borboni**

LIBRO II.

MEMORIE SACRE

CAPO I. **Vicende della Religione**

CAPO II. **Causa del Vescovado**

CAPO III. **Fondazione del Vescovado**

CAPO IV. **Erezione della Basilica**

CAPO V. **Chiese Parrocchiali**

CAPO VI. **Stabilimenti Religiosi**

CAPO VII. **Altri Stabilimenti**

LIBRO III.

MEMORIE LETTERARIE

Pagina	*Linea*	ERRORI	CORREZIONI
1	1	scuole	suole
2	4	prossochè	pressochè
7	11	Consiglio	Coniglio
10 note	2 4	crediito	credito
13	13	Casale	Canale
14 not. 1	7	Niconosia	Nicosia
15	ult.	rogberi	roveri
18	13	Pellandro	Rellandro
not. 2	4	Valpetrosa	Valpetroso
19	ult.	durande	durando
23 not. 3	2	Farello	Fazello
30 not. 1	4	Herbitentis	Herbitensis
38 not. 1	1	Ber.	Rer.
42 not. 3	2	dell' Amato	dall' Amato
46 not. 3	3	appaltati	appaltate
60	4	della Sicilia	dalla Sicilia
63	2	Sabla	Sabia
92	16	durava	durata
97	17	il nome	in nome
124	22	dell'altro	dall' altro
130	22	anteriorere	anteriore
136	5	custituirne	costituirne
146	10	in parpetuo	in perpetuo
160	6	esecutoria	esecutoriata
162	3	secolo X,	secolo IX,
168 not.	1	Mattioli	Manfioli
not.	2	dalla predica	della predica
170	4	situato	situata
180 not.	1	Mese	Mense
185	ult.	e Palermo	a Palermo
199	11	14 anni	22 anni e mesi
208	14	Gissuria	Nissuria
211	16	Clanzone	Planzone
212	23	Averna	Avarna
230	15	grato	grado
253 not.	4	nelle	nella
279 not.	21	mulacologiche	malacologiche
	30	simestre	semestre
292	6	corriera	carriera
338	9	vivandos	vivandas



